L'UOMO DELINQUENTE

STUDIATO IN RAPPORTO

ALLA ANTROPOLOGIA, ALLA MEDICINA LEGALE

ED

ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

PEL

Prof. CESARE LOMBROSO.

Con incisioni.

ULRICO HOEPLI,
LIBRAIO-EDITORE.
MILANO.
NAPOLI | PISA.
1876.

L' UOMO DELINQUENTE.

L' UOMO DELINQUENTE

STUDIATO IN RAPPORTO

ALLA ANTROPOLOGIA, ALLA MEDICINA LEGALE

ED

ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

PEL

Prof. CESARE LOMBROSO.

Con incisioni.

ULRICO HOEPLI,
LIBRAIO-EDITORE.
MILANO.
NAPOLI | PISA.
1876.

PREFAZIONE.

Chi assiste per qualche tempo ad una serie di processi criminali e ne segue l'esito nelle carceri e nelle statistiche è sorpreso di osservare un cumulo di giudizj e fatti contradditorj che si alternano con perpetua e trista vicenda. Da una parte il giudice, astraendo, quasi sempre, il reo dal reato, riguarda spesso il crimine come un aneddoto, un incidente nella vita dello sciagurato suo autore, incidente che non ha nessuna ragione per doversi ripetere, dall'altra costui colla rarità del pentimento, colla continua recidività, che va fino al 30, al 55, all'80 %, colla costante ricorrenza a dati periodi solari, si dà cura di mostrare il contrario, con troppo danno e dispendio della società, e disdoro di questa povera giustizia, che riesce, infine, spesso, ad un gioco illusorio di scherma contro il delitto recidivo e trionfante. E mentre tutti coloro che ebbero contatto diretto coi rei, come i membri della loro famiglia, i direttori delle carceri, li giudicano uomini differenti degli altri e di mente debole o quasi alienata, e mai o quasi mai suscettibili di miglioria; e mentre il psichiatro trova in molti casi impossibile lo scindere, con taglio reciso, la pazzia dal delitto, il legislatore invece spesso non si dà inteso delle ardite osservazioni degli alienisti, nè delle timide obbiezioni degli ufficiali carcerarj; crede rarissime, nei rei, anzi eccezionali le alterazioni del libero arbitrio, e spesse volte, almeno anni fa, riputava l'emenda uno dei più grandi scopi della sua terrestre missione e stabiliva i suoi criterj legali, partendo da

linee recise inflessibili, non ammettendo alcuna gradazione fra la mente sana, l'alienata ed il colpevole. Quanto al volgo e al giurato, che rappresenta il volgo, ma pur troppo un volgo armato e potente, ei si ride degli uni e degli altri, e badando più che ai dettami della scienza, a quelli del cuore, ritorna spesso a quella, che era una primitiva giustizia, alla vendetta sociale, e quanto più strano e feroce è il delitto e maggiore del dubbio il raccapriccio, più sicuramente e fieramente colpisce.

La causa di queste continue discrepanze è, appunto, molteplice. — I legislatori, i filosofi, uomini d'animo integerrimo e nutriti alle speculazioni più sublimi della mente umana, partono a giudicare l'animo altrui dal proprio; riluttanti al male quasi dalla nascita, tale credono quello degli altri, nè vogliono, nè potrebbero, calare dalle regioni superbe della metafisica nel terreno umile ed arido delle case penali. Quanto al povero giudice del fatto soccombe assai naturalmente a quella preoccupazione momentanea, comune a noi tutti nei casi della vita, i quali ci sorprendono, così, pel loro vivo, istantaneo, interesse da non lasciarci intravvedere la connessione che li stringe alle leggi generali della natura.

A me parve, e non a me solo, ma anche, e ben prima di me, a Thompson, a Wilson, a Beltrami Scalia, a Despine, che a riconciliare tante discrepanze, a decifrare se l'uomo delinquente appartenga alla cerchia dell'uomo sano, dell'alienato o ad un mondo suo proprio, a riconoscere se vi è o no una vera necessità naturale nel delitto, meglio gioverebbe abbandonare così le sublime regioni delle teorie filosofiche, come le indagini passionate sui fatti ancora palpitanti e procedere invece allo studio diretto, somatico e psichico, dell'uomo criminale, confrontandolo colle risultanze offerte dall'uomo sano e dall'alienato.

Il frutto di queste indagini è raccolto in questo lavoro.

CAPITOLO I.

Esame di 66 cranj di delinquenti italiani.

Ho creduto bene di cominciare lo studio dell'uomo delinquente dalla tavola anatomica, che permetteva un esame minuzioso, completo, per quanto necessariamente limitato a un numero scarso di individui, i quali furono sessantasei.

Su questi:

16 mi vennero forniti dal Calori, dal grandioso suo Museo anatomico di Bologna;

8 dal Mantegazza, dal Museo antropologico di Firenze;

5 dallo Zoja, dal Museo anatomico di Pavia;

6 dal Museo antropologico dell'Accademia di medicina di Torino;

18 dal dottor Roggiero d'Alessandria, da una sua privata preziosa collezione presso quella Casa di pena;

12 furono raccolti da me, e formano parte del mio Museo antropologico psichiatrico;

1 mi fu donato dall'egregio amico mio, dottor Golgi.

Compenetrando nel testo, per ragioni tipografiche, una parte delle misure ed osservazioni praticate su questi cranj, ne riassumo, intanto, le più importanti nella seguente tabella:

PROVINCIA	COGNOME	ETÀ	DELITTO	Circonferenza esterna	Curva longitudinale	Curva trasversale	Diametro longitudinale esterno
Piemonte	Magone, Acad. Med. di Tor.	35	Assassinio	500	330	300	170
	Medichino guercio id.	—	Idem	520	370	320	172
	Violini id.	—	Idem	525	350	330	172
	Rocca id.	—	Idem	505	330	310	162
	X. Y. id.	—	Idem	535	350	330	173
	R. di Aless., Mus. Roggero.	24	Falso	490	300	290	177
	T. di Cuneo id.	36	Furto	545	340	330	189
	B. di Torino id.	24	Omicidio	495	—	300	182
	C. dl Cuneo id.	47	Furto	510	—	—	188
Lombardia	Macchi di Pavia	38	Furto	495	280	320	171
	Belguardi id.	40	Omicidio, furto	510	360	310	171
	Favecchio di Voghera	35	Furto	510	345	300	181
	X. Y. di Pavia	60	Ruffianesimo	490	310	290	164
	X. Y. id.	50	Idem	525	330	320	195
	Nicoletti id.	49	Idem	520	320	310	175
	X. Y. id.	37	Prostituzione	510	290	290	160
	X. Y. id.	60	Furto	532	330	320	185
	Palazzoli di Milano	40	Idem	510	330	330	186
	Rainoldi id.	37	Truffa	530	330	320	190
	Cochelli di Pavia Mus. Zoja	78	Borseggio	550	350	340	190
	X. Y. id. id.	40	Falso	580	320	330	181
	Lavecchia id. id.	53	Furto	502	310	310	174
	Boggia, Mus. Osp. di Milano	—	Assassinio	530	350	300	180
	Rossi di Voghera	38	Parricidio	490	350	320	170
Napoletano	Margiullo di Basilicata	19	Capo brigante	500	310	305	172
	Gatti di Calabria	—	App. incendio, furto	490	310	310	173
	Villella id.	70	Idem	520	370	330	196
	Malt... di Basilicata	37	Brigantaggio	500	300	120	175
	X. Y. Terra di Lavoro	20	Idem	520	250	130	185
	X. Y. Calabria Mus. Roggero	25	Manutengolismo	500	312	290	195
	X. Y. Abruzzi idem	20	Assasssinio	520	300	130	191
	X. Y. Napoli idem	55	Idem	500	320	290	175
	X Y Calabria idem	34	Furto	530	320	320	192
Sicilia	Arnioni	25	Diserzione	500	380	290	192
	X. Y., Museo Roggero	51	Assassinio	490	270	131	170
	X. Y. idem	30	Idem	510	320	290	188
	Carpintari, Mus. Antrop. Fir.	27	Idem	530	—	—	179
Sardegna	X. Y., Museo Roggero	—	Furto	510	360	300	192
Genova	X. Y., Museo Roggero	36	Furto	510	300	114	188
	X. Y. Valle idem.	42	Assassinio	515	320	300	183
Veneto	Soldati di Treviso	70	Assassinio	560	360	350	187
	X. Y., Museo Anat. Bologna	39	Idem (10)	508	340	300	163
	X. Y. idem	38	Idem (11)	510	360	309	175
	X. Y. Padov., Mus. Ant. Fir.	41	Idem	536	380	—	190
Roma	Cipolla di Vallecorsa	71	Assassinio	500	360	315	182
Toscana e Umbria	X. Y., Museo Roggero	—	Assassinio	510	310	300	187
	X. Y. Perugia idem	42	Idem	510	310	300	186
	Rossi di Firenze, Mus. Ant. id.	35	Idem, app. incendio	526	330	320	173
	Birro id. id.	35	Omicidio	560	—	—	170
	Pietrotto di Pietrasanta id.	70	Furto	515	—	—	180
Emilia	Museo antropol. di Firenze.	31	Assassinio, modenese	510	—	—	175
	Idem	—	Idem	490	350	300	170
	Museo anatom. di Bologna.	35	Assassinio, bolog. (1).	520	360	330	174
	Idem	—	Idem (2).	500	350	300	173
	Idem	—	Idem (3).	522	346	340	178
	Idem	—	Idem (4).	505	365	310	177
	Idem	—	Idem (5).	510	340	290	173
	Idem	—	Idem (6).	510	340	330	170
	Idem	—	Idem (7).	510	370	330	172
	Idem	—	Idem (8).	530	370	320	180
	Idem	—	Idem (9).	510	370	320	175
	Idem	—	Idem (12).	504	—	—	179
	Idem	—	Idem (13).	520	350	310	184
	Idem	—	Idem (14).	510	340	310	170
	Idem	—	Idem (15).	520	380	—	181
	Idem	—	Idem (16).	—	—	—	179

Diametro trasversale esterno	Diametro bizigomatico	Diametro verticale	Diametro bitemporale	Diametro frontale	Diametro bimastoideo	Diametro biparietale	Indice cefalico	Angolo facciale	Linea facciale	Base del triangolo facciale	Peso del cranio	Capacità del cranio in cent. cub.	Indice verticale
139	142	132	—	102	128	137	81	75°	64	—	—	—	77
155	105	132	150	103	102	155	90	69°	59	90	—	—	75
152	—	—	154	120	—	150	88	—	—	—	—	—	—
144	115	128	140	—	118	144	88	75°	62	92	—	—	72
152	130	120	152	—	105	152	87	74°	65	100	—	—	19
142	131	139	—	101	122	142	80	70°	—	—	—	—	72
156	149	135	156	104	133	156	82	70°	78	97	—	1200	71
130	127	—	130	92	121	130	71	75°	—	—	—	1563	—
137	135	—	—	—	—	137	72	78°	85	90	—	1583	—
136	128	135	124	95	134	139	79	72°	68	97	671	1325	78
150	137	138	152	94	127	150	87	67°	74	85	816	1450	80
130	131	137	134	104	136	138	76	65°	—	—	722	1321	75
138	128	128	125	94	119	138	84	69°	84	76	537	1342	78
135	135	130	120	102	132	135	74	73°	41	84	700	1385	72
145	140	129	130	109	105	145	82	69°	74	90	720	1450	73
135	125	122	109	97	98	140	84	73°	94	85	455	1300	76
145	129	135	119	108	—	120	78	66°	97	82	779	1162	68
148	138	136	144	115	146	148	79	75°	68	88	685	1350	73
140	130	139	136	94	125	142	73	71°	80	80	704	1540	73
146	142	145	140	105	128	146	76	71°	70	88	1143	1540	76
148	135	120	134	100	115	148	82	72°	65	74	918	1375	66
142	130	130	138	94	127	142	81	72°	68	75	455	1470	81
148	145	133	—	120	—	—	82	81°	62	88	—	1571	73
145	135	130	136	105	126	139	85	70°	46	—	593	1400	76
142	—	138	130	102	—	—	82	69°	74	87	—	1597	80
141	130	140	140	100	128	140	80	69°	78	74	670	1130	80
135	130	135	122	106	115	133	68	76°	74	86	625	1450	68
145	130	—	160	105	—	—	82	71°	80	77	—	1654	—
145	—	—	—	—	—	—	78	80°	—	—	—	1436	—
145	125	134	125	100	156	139	74	73°	73	74	580	1355	68
140	—	—	—	—	—	—	73	71°	73	65	—	1275	—
150	—	—	—	—	—	—	85	—	—	—	—	1298	—
130	—	—	—	—	—	—	67	77°	—	—	—	1365	—
130	128	137	120	101	103	130	67	71°	73	92	832	1380	71
137	—	—	—	—	—	—	80	—	—	—	—	1500	—
130	132	160	131	99	—	—	69	70°	65	105	—	1516	85
136	—	—	—	107	—	—	75	—	—	—	—	—	—
137	136	128	—	—	—	—	76	68°	—	—	—	1156	66
133	117	130	102	—	114	—	70	—	—	106	—	1551	69
143	145	138	134	—	—	—	78	73°	84	99	—	1327	75
165	149	136	130	112	130	160	87	80°	77	97	595	1610	72
141	—	120	—	—	—	—	86	—	—	—	—	1262	74
135	—	135	—	—	—	—	77	—	—	—	—	1324	77
154	—	130	—	101	—	—	81	76°	—	—	—	1633	68
135	126	136	129	111	109	136	74	72°	65	81	685	1380	74
145	135	—	—	—	—	—	77	—	—	—	—	1382	—
138	130	130	130	95	—	—	74	78°	84	63	—	1577	69
150	138	132	—	94	—	—	86	70°	—	—	—	1435	76
149	136	132	—	97	—	—	87	74°	—	—	—	1326	76
130	—	—	—	—	—	—	72	—	—	—	—	1365	—
140	—	124	—	—	—	—	80	70°	—	—	—	1275	69
136	—	—	—	—	—	—	80	—	—	—	—	—	—
148	—	—	—	—	—	—	85	—	—	—	—	1421	—
142	—	123	—	—	—	—	82	—	—	—	—	1400	71
156	—	136	—	—	—	—	87	—	—	—	—	1467	76
146	—	—	—	—	—	—	82	—	—	—	—	1374	—
145	—	130	—	—	—	—	83	—	—	—	—	1360	75
148	—	132	—	—	—	—	87	—	—	—	—	1534	77
144	—	133	—	—	—	—	82	—	—	—	—	1386	76
151	—	134	—	—	—	—	83	—	—	—	—	1462	75
139	—	133	—	—	—	—	79	—	—	—	943	1298	76
143	—	128	—	—	—	—	81	—	—	—	—	1485	71
132	—	123	—	—	—	—	71	—	—	—	—	1390	66
136	—	—	—	—	—	—	80	—	—	—	—	1300	—
149	—	—	—	—	—	—	82	—	—	—	—	1488	—
133	—	129	—	—	—	—	79	—	—	—	—	1306	71

Cominciando dallo studio più importante, quello della capacità, già dalla misura della circonferenza appare, come insieme con un numero mediocre di circonferenze assai larghe (1 di 580, di 550, 2 da 560, 2 da 540 su 65) e di circonferenze ordinarie (8 da 530, 13 da 520), si abbia una cifra assai notevole di circonferenze quasi microcefaliche: 39 sopra 65, e precisamente 19 da 510, 8 da 490 e 12 da 500.

Per farci un'idea dell'importanza di questo dato, sopra cui ritorneremo più a lungo parlando dei vivi, basti il conoscere che il Fritsch, sopra 14 Ottentotti e Boschiman, rinvenne 3 volte circonferenze craniche di 50, 7 volte di 51, 3 di 49, 2 di 47 e 1 di 48, e sopra 13 Cafri, 3 di 49 e 3 di 52, 2 di 48 e 2 di 53 ed 1 di 50 (*Die Eingeboren Sudafrika's*, Berlin 1873).

Quanto alla capacità rilevata in centimetri cubici, io non sono perfettamente sicuro che di 40 maschi raccolti da me, dal Calori, dal Mantegazza, dallo Zoja, per esser le altre state prese col miglio e non colla sabbia, o di donne, e quindi non paragonabili fra loro.

Di questi 40, la capacità media è 1389, la quale, se si confronta colla media normale trovata dal Calori di 1551 e dal Delorenzi di 1554, risulta evidentemente di molto inferiore.

E analizzando la capacità dei singoli individui, ne vediamo 2 che superano di molto la capacità media. Uno, con 1610, è l'assassino e stupratore Soldati, che a 70 anni aveva ancora intatte le suture ed era riuscito a sottrarsi a tutte le ricerche della giustizia; l'altro, con 1633, pure Veneto anzi Padovano, recidivo tre volte di omicidio; or si noti che i Veneti hanno maggior capacità cranica, come risulta da' miei studj anteriori; 3 altri presentano la capacità media ordinaria 1500 e più); di questi, due sono truffatori e borsajuoli lombardi, uno assassino bolognese, che presenta però parecchie anomalie craniche, fra le altre una saldatura completa delle suture; 12 presentano una capacità di 1400 e più; 19 sono di molto inferiori alla media, cioè di 1300 e più; 4 infine veramente microcefalici, con una capacità da 1100 a 1200, due dei quali assassini, uno ladro ed uno incendiario a scopo di furto: e si noti bene, che due di questi furono decapitati.

In genere i ladri offrono una capacità minore (1321), a fronte degli assassini (1415).

Quanto all'indice cefalico, esaminandolo per regione, troviamo che in parte continua anche fra i delinquenti la tendenza alle forme craniche che si osserva nell'uomo sano.

È così che,

sopra	9	Piemontesi	ne abbiamo	brachicefali	7,	doligocefali	2,	mesocefali 0
»	2	Genovesi	»	»	0	»	1	» 1
»	15	Lombardi	»	»	8	»	4	» 3
»	13	Napolitani	»	»	5	»	7	» 1
»	1	Sardo	»	»	0	»	1	» 0
»	4	Veneti	»	»	3	»	0	» 1
»	16	Emiliani	»	»	13	»	1	» 2
»	5	Toscani	»	»	3	»	1	» 1
»	1	Romano	»	»	0	»	1	» 0

Si noterà subito la ricchezza notevole dei brachicefali Emiliani; il che tanto più spicca, in quanto che sonovi compresi due Modenesi. Ora, dagli studj del Calori risulta che 25 per cento dei Bolognesi, e molto più dei Modenesi, sono doligocefali; noi invece n'ebbimo 13 su 16 di brachicefali, e computando la mesocefalia per brachicefalia, com'egli usò, ne avremmo avuto 14 su 16; non più dunque il 75, ma l'87 per cento. Ma questo fatto assai bene si spiega collo studio della distribuzione per delitti, poichè si osserva subito come il maggior numero degli assassini e omicidi in tutte le provincie sia di brachicefali, 32 sopra 42; essendone doligocefali 5, e 5 mesocefali.

Il fatto spicca più curioso nella Sicilia e nel Napoletano, dove domina di tanto la doligocefalia, e dove pure sopra 9 assassini, 5 sono brachicefalici; eppure nell'uomo normale, Calori trova la doligocefalia nella frequenza del 52 per cento nel Napoletano e dell' 81 per cento in Sicilia. Ora gli Emiliani studiati essendo tutti assassini, è notevole che abbiano dato una cifra maggiore di brachicefali del normale.

Si noti, pure, che la brachicefalia in alcuni assassini, specialmente piemontesi, raggiunge un indice di 90, 88, che non si rinviene, se non di rado, ed in individui cretini.

Anche in Toscana ed in Lombardia la cifra di 87 è spesso raggiunta dagli omicidi, mentre lo è ben di rado, ch'io sappia, dai sani.

Questo fatto curioso, che noi vedremo riconfermato nello studio sui vivi, era stato intravveduto e usufruttato dai frenologi, i quali, esagerandone, a lor modo, la portata, avevan concluso che nel lobo temporale vi fosse l'organo della crudeltà.

Tuttavia va notato il fatto che il Cipolla, ferocissimo assassino, di cui debbo il cranio al dottor Golgi, ha un indice di 72, e di 71 un omicida torinese; e che se la feroce Bouhors avea un indice di 89, e gli assassini Matzk, Flegel, Magdelaine dell'atlante del Barkow, presentano indici di 86, 82, 84, invece Blank è doligocefalo, e il cranio di Lacenaire da me esaminato al Museo Civico di Milano sul getto, mi diede l'indice di 76, e quello di Helouin 79, quello di Hulbach 78, quello

di Avril 72, di Lemoine 73; sicchè tutti gli assassini famosi francesi sarebbero doligocefali e mesocefali, eccetto il solo Lecouffe, che ha 85.

Nei ladri invece e nei ruffiani e nei falsarj pare che predomini la doligocefalia, ma più di tutto nei ladri. Così è che

sopra	13 ladri	ne ebbimo	8	doligocefali,	3	mesocefali,	2	brachicefali
»	4 Truffatori	»	2	»	0	»	2	»
»	4 Ruffiani	»	1	»	0	»	3	»

Computando poi nella doligocefalia, come da molti si suole, anche la mesocefalia, avremmo 11 doligocefali su 13 ladri. E si noti che la doligocefalia in alcuni arriva ad un indice raramente raggiunto, per esempio, 70 in un genovese, 68 in un calabrese, 73 in un truffatore pavese; ma quello che è più curioso, 72 in un piemontese: cosicchè di due ladri piemontesi, 1 è doligocefalo; di 6 ladri lombardi, 2 sono doligocefali, 3 sono mesocefali, e doligocefalo è il ladro toscano e genovese; de' 4 ruffiani, 1 è doligocefalo, 3 sono mesocefali.

Ed è forse l'abbondanza dei ruffiani e dei ladri esaminati in Lombardia che dà un predominio così grande di doligocefali ai Lombardi, i quali, secondo i calcoli di Calori, avrebbero solo il 15 p. % di doligocefali, mentre nei delinquenti toccherebbero più del 50 p. %, computando i mesocefali, così come praticava appunto il Calori.

L'indice verticale di poco differenzia tra i ladri (71), gli assassini (74), i ruffiani (74), nei quali due ultimi è di poco superiore. Studiando poi i singoli esaminati, in tutto 50, si troverebbe in 8 un indice basso, ma assai più frequente nei ladri (4 su 9) che sugli assassini (4 su 27).

Il diametro bizigomatico, in tutte le regioni e per ogni forma di delinquenza assume delle proporzioni maggiori del normale, che vanno sino a 142 o 149; e più precisamente, sopra 35, ne abbiamo 6 normali, 3 al disotto della media: tutti gli altri 26, maggiori del normale; e così appare negli atlanti di Barkow e di Gall, nei crani di Bouhors 138, di Magdelaine, di Fingass.

L'angolo facciale tre sole volte toccò l'80°, l'81° grado, sempre in assassini o capi briganti (Boggia, Soldati e brigante di Terra di Lavoro), i quali tutti avevano raggiunto una delle massime capacità cerebrali. In tutti gli altri 38, esso, senza differenza quasi di regione, apparve inferiore, raggiungendo, per esempio, nel Medechino piemontese il 69° grado, il 70° in due falsarj e ladri lombardi; in un siciliano scendendo al 68°; in un ladro lombardo toccando il 69°; il 70° in un assassino toscano e il 74° in altri toscani e il 72° in un romano (e si noti che i Romani e i Toscani hanno il più aperto angolo facciale di tutti gli Italiani.

Prendendo la media, trovammo:

71° negli assassini napoletani, 76° nei ladri, — nei ruffiani.
73° » piemontesi, 72° » — »
73° » lombardi, 69° » 70° »

Esaminando nel Barkow (*Anatom. Abhandlungen*) i cranj degli assassini Flegel, Blank, Fiebig, Fingass, Scurberg, Grapsck, Hahn, ne trovammo 2 soli, quest'ultimo e Blank, ortognati; tutti gli altri prognati, al pari del cranio negro.

Le suture si trovarono normali 17 sole volte; 5 volte si rinvennero ancora aperte nei vecchi che oltrepassarono i 75, 80 anni, ed erano d'uomini stati, come il Villella, il Pietrotto, il Soldati, famosi nelle loro imprese fino alla tarda età, sfuggendo replicatamente alla giustizia: alcuni con grandi capacità cerebrali, ma alcuni con iscarsissime, e congiunte a parecchie anomalie piteciche.

In 38 si rinvennero saldate, 7 completamente, in guisa da non restarne più traccia.

Sopra 32 assassini ne abbiamo	14	normali,	18	saldate precocemente	(4	comp.e)
» 9 ladri	» 4	» 5	»	»	(3	»)
» 4 truffatori	» 2	» 2	»	»		
» 3 ruffiani	» 0	» 3	»	»		

In 13 sopra 66, la sutura frontale presenta una notevole semplicità; nei 5 vecchi succitati è un vero ghirigoro.

La sutura media frontale poi si presenta in 6, fra cui 2 vecchi, e in 4 se ne conserva la traccia alle radici del naso. La linea arcuata del temporale, che per solito nei cranj normali è appena accennata, in 26 su 66 si mostrò spiccata notevolmente, ed avvicinata assai più alla sagittale che nel normale; in 9 poi forma delle vere creste ossee. In 41 su 66 sono straordinariamente sviluppati gli archi sopraorbitali o i seni frontali. Il solo che non ne avesse traccia è l'assassino Soldati: tutti gli altri, poco o più, ne avevano. L'obliquità dell'orbita fu rinvenuta in 14; in tre il canale nasale presentasi imbutiforme e dilatato.

In 13 sopra 56 si rinvenne una fossa occipitale mediana, in 11 della dimensione ordinaria quali si rinvennero fra noi dal Verga nella proporzione del 4 o 6 per $^0/_0$ (Vedi *Archivio per l'Antropologia*, 1872); solo che qui aumenterebbero le proporzioni di molto fino al 23 $^0/_0$. E di più, in uno di questi 13, un bolognese, questa fossa occipitale era in proporzione del doppio e più dell'ordinario; in un altro infine, il Villella calabrese, ladro agilissimo, senza alcuna speciale tendenza venerea, e che presentava ancora aperte le suture a 70 anni, questa fossa (1)

(1) Vedine la figura nell'*Arch.* succit. 1872, pag. 63; e in Virchow's *Arch. f. path. Anatomie* 1871, LII, tav X *Uber ein Hinterauptsgrube*, ecc. v. C.

appariva di dimensioni affatto straordinarie, lunga 34 mill., larga 23 millimetri, profonda 11, e si associava all'atrofia delle fosse occipitali laterali, alla mancanza completa della spina occipitale interna, di cui essa faceva la vece, ed era limitata ai lati da due rilevatezze ossee, che scorrevano, dapprima parallele, dandole così una figura trapezoide, ed in vicinanza al foro occipitale finivano con un piccolo promontorio osseo triangolare; dalle quali parvenze l'anatomia comparata e l'embriologia umana hanno un solido amminicolo a trarre l'induzione, che in quel caso si trattasse di una vera ipertrofia del vermis, come sarebbe a dire, di un vero cervelletto mediano, nel qual caso quell'organo dalla scala sublime dei primati scenderebbe a quella dei rosicanti, dei lemurini, oppure a quella dell' uomo tra il 3.° e il 4.° mese del concepimento, e ciò con tanta più sicurezza da che io ed il prof. Bizzozero potemmo rinvenire nel cranio di un alienato una di quelle fossette medie in cui s'adagiava una porzione del vermis di dimensioni maggiori dell'ordinario, ed altrettanto sentimmo essere accaduto al Calori (vedi *Arch. per l'Antropol.*, vol. III. I. 1873) (1).

Ma altri caratteri di regressione ci vennero offerti dallo sfuggire della fronte (in 31 sopra 53, quasi tutti ladri), e così pure dall'incassamento dell'etmoide nelle vôlte orbitali, associato ad impiccolimento dei lobi frontali, notato 7 volte: 4 volte in ladri, 2 in assassini, ed 1 in un ruffiano, il tutto sopra 29 esaminati. Sette volte su questi 29 si riscontrò la sporgenza dell'apofisi zigomatica dell'osso frontale in 5 ladri, 1 ruffiano ed 1 omicida; 5 volte sopra 35 si rinvenne una depressione della glabella nasale.

Le ossa wormiane, 11 volte sopra 66, si rinvennero in luoghi anomali, per esempio nel piano orbitale (nel Villella), nelle ossa frontali, 2 volte, 1 nel zigomatico, 3 volte nel mezzo dell'osso occipitale, ossa epatali; 4 volte si rinvennero osteofiti del clivus su 35; 3 volte si rinvenne sinostosi dell'atlante coll'occipite, 1 nel calabrese Villella suddetto, associata dessa alla grande fossa occipitale mediana e ad un obliquità del cranio e della faccia: indi in un altro di Trapani, assassino che aveva anch'esso una fossa occipitale, ma molto più piccola, ed obliquità pure del cranio; finalmente in un assassino di Bologna, Amedei, che aveva un'enorme brachicefalia, obliquità del cranio, sclerosi e ricchezze d'ossi wormiani; in 2 i condili occipitali presentavano doppia faccia articolare; in 6 si notò obliquità del viso e plagicefalia; in 11 sopra 39 si notò un notevole spessore del cranio, che variò da 12 a 21 millimetri, e che spiegava il peso au-

(1) Or ora il Calori pubblicò il caso in cui oltre all'ipertrofia del vermis si notavano due piccole falci. (*Di tre anomalie del cervello.* Bologna, 1874.)

mentato sino a 832, 920, 930, e perfino 1143 grammi, rinvenendosi 3 cranj a peso maggiore di 900 grammi, 2 più di 800, 5 più di 700, 5 più di 600, 4 più di 500, 1 di 400, su 21 pesati; in 3 su 60 si rinvennero traccie di fratture, al frontale in due, in uno al parietale, fratture completamente saldate; su un assassino perugino si notavano le gobbe occipitali assai sviluppate, e non era portato alla venere; in un ladro calabrese invece erano atrofiche, e così in un piemontese, condannato per estorsione; in 5 si notò il rigonfiamento del temporale, ed erano tutti assassini; la mascella si mostrò voluminosa in 13, specialmente nelle branche ascendenti; in un assassino si notò il prognatismo della mascella inferiore, ortognatismo delle superiori, per cui le superficie trituranti non si incontravano; in uno appiattita e larga la lamina orizzontale dell'osso palatino; il dente della sapienza era isviluppato in 15, alcuni dei quali ancora giovani, sopra 35 esaminati; non sviluppato in 5, benchè attempati; in 8 gli incisivi erano voluminosi, in 2 i canini.

L'area del foro occipitale e la capacità orbitale vennero studiate solo in 15, compresi 5, di cui togliemmo le misure dal Mantegazza. Le misure furono le seguenti:

	Area del foro occipitale	Capacità cranica	Indice cefalo spinale	Capacità delle 2 orbite	Indice cefalorbitale
Arnioni, disertore . . .	651	1380	21	64	21,56
Pettinato, manutengolo	723	1355	18	45	30,00
Gatti, ladro	845	1130	14	64	17,15
Belgradi, omicida. . . .	912	1450	15	56	25,91
Rossi, omicida	719	1400	19	60	23,33
Macchi, ladro	1003	1325	13	66	20,00
Taracchi, ladro	733	1325	18	51	25,88
Rainoldi, ladro	806	1540	19	53	29,00
Palazzoli, ladro	955	1350	14	44	30,70
Rosi, assassino, toscano.	1000	1435	14.	50	28,70
Birro, assassino	696	1326	19	50	26,52
Pietrotto, ladro, toscano	766	1365	17	48	28,45
Martinati, mezzana . . .	750	1300	17	56	23,21
Modenese, assassino . .	736	1275	17	38	26,00
Veneto, assassino. . . .	730	1633	22	54	33,00

L'indice cefalospinale, in 5 sopra 15 è singolarmente inferiore alla media, e di questi, che toccano il 13, 14, 15, tre sono ladri; sette sono di poco differenti dalla media (17, 18, 19); due di alquanto la superano, e sono l'Arnioni, disertore (21), e il Veneto, assassino (22). L'indice cefalo-orbitale di un ladro e di un assassino toscano, di un truffatore e ladro lombardo, di un ladro calabrese e di un veneto assassino sono alquanto superiori alla media; in 4, invece, due assassini, due ladri, di poco, in 5, di molto le sono inferiori; e si noti che la capacità dell'orbita in 7 era superiore alla media, in 2 soli erale inferiore.

Se noi diamo un'occhiata complessiva a questi dati, e li paragoniamo con quelli dei pazzi (escludendone i cretini e gli idioti), troviamo con non poca sorpresa, che le alterazioni craniche dei criminali sono numerose quasi e più forse che quelle degli alienati. Difatti, facendo uno studio su 59 cranj di pazzi della mia clinica, ne trovai 20 coi seni frontali molto sviluppati (33 %); 22 con fosse occipitali mediane, di cui una sola ampia; ed osservai la semplicità delle suture in 12; la saldatura delle suture in 31, di cui 7 incomplete; fratture craniche in 2; la permanenza della sutura media frontale in 2, ed in un solo la traccia della media frontale chiusa; in 19 erano le linee arcuate del temporale molto salienti (32 %); in 5 soli formavano vere creste; 6 erano ricchi di ossa wormiane (10 %); 3 avevano trococefalia o plagiocefalia; 1 solo irregolarità del foro occipitale; nessuno saldatura dell'atlante: sopra 45 di questi, 3 vere microcefale non raggiungevano 1200 c. c.; 6 di poco li sorpassavano; 12 sorpassavano i 1300; 10 sorpassavano i 1400; 10 sorpassavano i 1500; 2 i 1600, ed 1 solo i 1800: e contando solo i pazzi maschi (27) per un più esatto paragone, ne trovammo 1 sopra 1800; 2 sopra 1600; 10 sopra 1400; 7 sopra 1300; uno inferiore a 1300 c. c.

Sopra 43 cranj di adulti maschi misurati, se ne trovarono 10 della circonferenza di 52 cent.; 6 di 50; 5 di 59; 5 di 48; 4 di 49; 4 di 54 e 1 di 56.

Sopra 41 cranj di alienati, pesano: più di 900 grammi, uno; più di 800, quattro; più di 700, cinque; più di 600, diciassette; più di 500, otto; più di 400, cinque e più di 300, uno (1).

In complesso dunque si vede, che se i criminali con la fossetta occipitale mediana sono men numerosi (23 %) dei pazzi (33 %); se in

(1) Greding rinvenne la sclerosi cranica 77 volte per % negli alienati, ma probabilmente vi incluse gli idioti; e Berti il 35 % nei pazzi veneti. — Anche Hoffman, in Olanda, la notò il 68 %. Chiamo sclerotici i cranj secchi di giovani, che pesino oltre 650 grammi.

ambedue abbonda egualmente (2 per %) la semplicità della sutura frontale, pure la microcefalia propriamente detta è in maggiore proporzione (10 % a 3 per %) che non nei pazzi maschi; la diminuita capacità cranica ben più si riscontra nei delinquenti (59 %) che negli alienati (25 %); la sinostosi precoce delle suture è più frequente nei primi (61 %) che nei secondi (52 %); e più ancora la sclerosi cranica, notata nel 70 % dei criminali, nel 66 % dei pazzi; e in questi assai meno frequentemente si nota lo sviluppo dei seni frontali (pazzi 33 e criminali 63 %); e la sutura medio frontale del triplo supera nei delinquenti (9 %) la frequenza che nei pazzi; e di molto, come 14 a 10 %, la ricchezza delle ossa wormiane; e i criminali presentarono assai più frequenti la sinostosi dell' atlante, lo sviluppo della mandibola, l'eurignatismo, il prognatismo, ecc.: del che tutto non dobbiamo meravigliarci, pensando che una gran parte dei pazzi non nascono, ma diventano tali, mentre il contrario accade dei delinquenti.

Nulla è più pericoloso che il volere cercare la ragione della ragione dei fatti.

Nè io quindi tenterò di spiegare la ragione di queste alterazioni; ma non posso a meno di far rimarcare una singolare coincidenza tra molte delle alterazioni rinvenute negli uomini criminali e quelle che si osservano nei cranj normali delle razze colorate o inferiori.

La sinostosi precoce, 61 %; il prognatismo, 92 %; lo sviluppo dei seni frontali, 63 %; lo spessore enorme del cranio, 27 %; la permanenza della sutura medio frontale, 9 %; la semplicità della sutura frontale, 20 %; lo sviluppo maggiore della linea arcuata del temporale o crotofitica, 39 %; convertite per fino in vere creste temporali 7 %; lo sviluppo della mandibola, 20 %; la fronte sfuggente, 25 %; l'obliquità dell'orbita, 23 %; la distanza degli zigomi o l'eurignatismo 74 %; lo sviluppo maggiore del dente della sapienza, 45 %; la scarsa capacità cranica, 59 %, fra cui vera microcefalia, 10 %; la frequenza delle ossa wormiane 14 %, e specialmente delle epatali, ricordano indiscutibilmente assai più le razze nere americane e mongoliche, che non le razze bianche, e ricordano sopratutto l'uomo preistorico.

Alcuni altri dati, come specialmente quelle fosse occipitali mediane del citato Villella, la doppia faccia articolare del condilo occipitale (3 %), l'appiattimento del palato 1 %, l'incassamento dell' etmoide, del canal nasale, e la scarsezza dell' indice cefalo-spinale ed orbitale (33 %) ed il prognatismo esagerato, potrebbero condurci ad un preatavismo ancor più remoto; ma non possiamo sinora spiegare con questo nè le frequenti obliquità del cranio e della faccia, nè la fusione, nè la saldatura dell'atlante coll'occipitale (4 %), nè la per-

manenza delle suture frontali in età vecchissima in 5, nè la plagiocefalia in 6 su 66. I quali fatti sembrano una risultanza di un errore nello sviluppo cranico fetale, che non può non aver esercitato una grande influenza nello sviluppo della intelligenza, e quindi nella moralità dell'individuo.

Queste alterazioni non si rinvengono isolate, ma quasi sempre raggruppate in alcuni individui, i quali presentano una moltiplicità di alterazioni veramente singolare. Così abbiamo veduto nel Villella, non solo sinostosi ed atrofia dell'atlante, ma atrofia delle fosse occipitali laterali, ipertrofia della mediana, obliquità del cranio, ecc.; e in un assassino di Trapani quasi microcefalico (1130) si trovò pure la sinostosi dell'atlante, l'obliquità del cranio e della faccia e fossa occipitale mediana. In un ladro pure microcefalico (1156) di Sardegna, fronte sfuggente, osteofiti del clivus, fossa occipitale mediana, prognatismo di 68°, rialzo delle ossa lungo la sagittale. In un altro ladro pavese, pure microcefalico, si trovava incassamento dell'etmoide, sinostosi precoce, sclerosi cranica, prognatismo, fronte sfuggente, creste temporali, e ricchezza di osse wormiane. Il Gatti, calabrese, presenta vera microcefalia, incassamento dell'etmoide, sclerosi del cranio atrofia dei lobi frontali, per cui, fatto il getto in gesso della cavità cranica, i lobi frontali nella parte mediana discendono con un becco a largo fendente, fra il quale e il piano in cui riposa il cranio, intercede uno spazio notevole.

È egli possibile che individui che accumulano così enormi serie di alterazioni, abbiano lo stesso grado di intelligenza, e vadano incontro alla stessa responsabilità degli uomini a cranio perfettamente normale? E si noti che queste alterazioni craniche non esprimono che la più grossolana delle lesioni del centro intellettuale, le alterazioni del volume e della forma. Cosa sarebbe, se si potessero rilevare le condizioni istologiche, e forse anche solo le macroscopiche del loro cervello, ben ce lo fa intravedere quel caso del Villella, in cui probabilmente esisteva un cervelletto mediano, come nei rosicanti; e ben ce l'insegnano le meningiti croniche rinvenute in Benoist, Lemaire, Freeman, Momble, Leger (1), che furono giustiziati

(1) Il Lemaire presentò al Robin ed al Broca asimmetria cranica, piccolezza della fronte, saldatura delle suture a 18 anni, pia madre aderente alla sostanza cerebrale, dura madre ispessita e sparsa di piccoli essudati (fibrinosi), cervello di 1183 grammi di peso; Benoist, ladro e parricida, presentò fronte sfuggente, pia madre aderente all'emisfero destro, dura madre ispessita. Momble, Leger, Freeman e Preedy presentarono dura madre ispessita, e pia aderente. (Dumouture, *Observat. sur l'état patholog. du crâne.* Paris, 1833. *Bulletin de la Soc. d'Anthrop.*, 1867.)

come assassini, in cui nessuno ebbe a sospettare preesistessero alterazioni cerebrali; lo dimostra infine un fatto, che io debbo alla cortesia dell'egregio dott. Meriggi. Moriva a Pavia, or non è molto, Sgarlini, di S. Angelo, calzolajo, di 53 anni, per adenia; costui, che non ebbe a lagnarsi mai in sua vita di alcuna affezione cerebrale, nella necroscopia presentò nella gran falce due osteomi, uno dei quali voluminoso, come una nocciuola, a figura piramidale, che colla punta si insinuava nel lobo frontale;... ed era stato condannato tre volte per furto, e quell'adenia gli era sorta dalla lunga dimora nelle carceri.

CAPITOLO II.

Antropometria e fisionomia di 832 delinquenti italiani.

A molti sarà parsa opera temeraria e vana la mia, di concludere alcun che sulle forme craniche dell'uomo delinquente da poche misure rilevate sul cadavere. Se non che io aveva avuto la fortuna di poter controllare quelle poche con ben 832 altre prese sul vivo; e ciò specialmente grazie all'ajuto dei dottori Pellizzari e Beretta, che mi fornirono le misure di 400 delinquenti veneti; del dottor Tamburini, che mi diede un quadro antropometrico completo di 100 galeotti d'Ancona; e grazie agli ajuti del Beltrani Scalia, del Fano, del Cardon, del Gamba, dei direttori delle case penali di Pesaro, Alessandria, Milano, Pavia, Ancona, Pallanza, Torino e Genova, che mi diedero agio di studiarvi 311 delinquenti maschi e 21 femmine, scelti fra i più famigerati e recidivi.

Passiamo ora a riassumere, in una tabella, le misure antropometriche di 771 di costoro, tutti di sesso maschile, che furono esaminati con metodo uniforme.

Numero dei reati	REATO	Altezza	Peso del corpo	Diametro		Circonferenza del capo mm.	Curva		Fronte		Dinamometria		Indice cefalico cent.	Totale capacità mm.	Angolo facciale
				Antero-posteriore mm.	Trasverso mm.		Longitudinale mm.	Trasversale mm.	Larga cent.	Alta cent.	Pugno	Trazione			
	Siciliani.														
23	Omicidj. . .	1.650	65.625	191	149	552	326	283	14	4	113	31	78	1501	74°
15	Furti	1.623	60.610	190	148	542	326	274	14	5	106	30	77	1480	72°
13	Grassazioni.	1.605	60.500	189	149	539	324	275	14	4	102	31	78	1476	76°
8	Incendj. . .	1.660	69.500	188	141	542	315	302	—	—	—	58	74	1488	—
1	Falso e truffa	1.585	59.900	190	160	580	350	275	13	4	114	16	84	1555	—
	Sardi.														
2	Omicidj. . .	—	—	197	134	530	—	—	—	—	—	—	68	—	—
5	Furti	—	—	180	144	560	—	—	—	—	—	—	80	—	—
3	Grassazioni.	1.557	58.933	193	142	543	328	276	14	5	89	24	73	1482	71.6
1	Diserzione .	1.620	58.400	200	144	545	340	290	13	5	110	20	72	1519	69°
4	Incogniti . .	—	—	192	146	560	—	—	—	—	—	—	76	—	70
	Calabresi.														
16	Omicidj. . .	1.652	63.177	196	146	544	324	283	13	4	120	36	73	1493	75°
2	Furti	1.600	64.725	187	142	532	320	280	14	4	100	25	75	1461	78°
4	Brigantaggio	1.623	67.473	194	152	540	333	253	13	4	101	31	78	1472	78°
2	Stupri. . . .	1.700	64.200	192	140	552	—	—	—	—	—	—	72.9	—	—
2	Grassazioni.	1.626	63.500	196	150	520	348	286	15	5	95	23	76.5	1500	75°
	Napoletani.														
35	Omicidj. . .	1.624	70.000	182	148	540	323	287	13	4	115	34	81.3	1480	82°
11	Brigantaggio	1.618	66.360	182	151	540	327	283	14	4	103	34	82.9	1483	74°
21	Grassazioni.	1.640	73.750	180	150	545	314	295	13	4	103	35	83	1484	76°
2	Riv. forza ar.	1.635	61.000	197	157	550	325	275	14	5	82	28	70	1504	—
3	Furti	1.560	66.610	190	148	546	315	283	14	5	101	31	77	1482	74°
1	Incendj. . .	1.604	69.555	190	135	550	315	305	13	4	—	23	71	1495	—
1	Truffa. . . .	1.650	63.000	195	150	560	350	330	12	4	180	25	75	1585	—
6	Stupri. . . .	1.604	69.000	189	151	550	301	306	12	4	173	37	79.3	1497	77°
	Piemontesi.														
11	Omicidj. . .	1.632	68.940	183	155	542	329	304	16	5	140	26	85	1513	70°
15	Grassazioni.	1.630	68.269	185	159	546	327	305	16	5	112	22	86.4	1522	69°
1	Furto. . . .	1.600	66.000	191	154	560	350	290	15	6	—	—	80.6	1545	71°
1	Incendio . .	1.530	52.000	185	150	550	320	320	14	5	190	33	81	1525	—
7	Falsi e truffe	1.650	67.700	181	156	545	321	304	15	5	137	21	86.4	1497	71°
	Genovesi.														
2	Omicidj. . .	1.630	71.100	193	155	567	330	300	16	4	138	39	80	1545	74°
2	Furti	1.590	58.100	186	151	550	335	285	17	5	52	25	81	1507	72°
3	Grassazioni.	1.590	64.800	180	142	570	340	305	19	7	100	40	78	1537	—
	Lombardi.														
16	Omicidj. . .	1.663	62.500	189	155	546	328	292	15	5	113	23	82	1510	73°
17	Furti	1.640	60.526	186	152	560	330	300	17	5	99	60	80	1528	—
9	Grassazioni.	1.673	68.316	184	154	546	318	284	15	5	116	23	83.6	1486	73°
1	Stupro . . .	1.600	60.000	175	140	560	310	330	11	6	240	60	80	1595	—
6	Falsi	1.590	58.600	191	158	563	350	320	20	7	93	45	82.7	1582	77°

Numero dei reati	REATO	Altezza	Peso del corpo	Diametro		Circonferenza del capo mm.	Curva		Fronte		Dinamometria		Indice cefalico cent.	Totale capacità mm.	Angolo facciale
				Antero-posteriore mm.	Trasverso mm.		Longitudinale mm.	Trasversale mm.	Larga cent.	Alta cent.	Pugno	Trazione			
Emiliani.															
6	Omicidj. . .	1.624	70.000	188	154	553	327	310	15	4	116	33	81.9	1532	75°
22	Grassazioni.	1.650	69.260	187	152	545	307	305	10	4	129	35	81.3	1496	74°
2	Stupri . . .	1.675	73.350	181	146	535	320	290	14	4	119	29	81.2	1472	—
4	Furti	1.632	70.250	181	150	540	310	301	12	4	188	36	82.8	1482	—
3	Falsi e truffe	1.590	58.000	181	150	536	306	315	13	5	230	29	82.8	1488	—
Marchigiani e Romagnoli.															
11	Omicidj. . .	1.620	67.410	183	152	545	310	297	13	4	122	34	83.5	1487	75°
19	Furti	1.630	65.270	185	153	547	321	290	14	4	98	28	82.7	1496	75°
17	Grassazioni.	1.620	64.500	188	152	538	298	307	15	4	126	32	80.8	1483	78°
7	Falsi e truffe	1.633	63.170	186	149	541	325	297	14	4	112	31	80	1498	74°
9	Stupri . . .	1.630	63.700	184	154	542	314	296	14	5	108	33	82.6	1490	78°
2	Vagabondag.	1.700	60.000	178	155	535	302	277	17	5	129	35	87	1447	—
2	Incendj. . .	1.543	54.300	182	152	525	306	276	13	4	84	30	83	1441	76°
Umbri.															
6	Omicidj. . .	1.684	72.000	184	152	551	323	294	14	5	122	49	82.6	1504	75°
2	Grassazioni.	1.590	67.000	180	150	546	310	270	15	5	—	—	83	1456	—
4	Furti	1.630	65.500	185	146	555	305	290	14	4	100	20	79.1	1481	—
1	Falso	1.580	60.000	180	150	540	305	340	11	4	200	29	83	1515	—
Veneti.															
170	Rapine . . .	1.690	61.610	177	143	547	363	308	—	—	—	—	80.8	1538	—
71	Omicidj. . .	1.701	64.550	178	143	544	364	305	—	—	—	—	80.8	1534	—
113	Furti	1.690	61.015	176	143	547	364	300	—	—	—	—	81.7	1530	—
10	Incendj. . .	1.711	62.714	181	141	518	375	314	—	—	—	—	77.9	1529	—
10	Falso	1.654	60.063	185	150	551	357	312	—	—	—	—	81	1555	—
8	Stupri. . . .	1.660	57.988	175	140	543	360	314	—	—	—	—	80	1532	—

La statura dei delinquenti riproduce quasi sempre il tipo regionale. Altissima nel Veneto (1.69), assai alta nell'Umbria, in Lombardia (1.66), sufficientemente alta nell'Emilia, Calabria e Piemonte (1.63), s'abbassa leggermente in Napoli, Sicilia e Marche (1.62), e sopratutto in Sardegna (1.59). Si possono seguire perfino le differenze secondo le singole provincie di una data regione; così nel Veneto, Belluno dà 1.54; Mantova 1.56; mentre Verona, Vicenza ed Udine danno 1.69 (1).

Confrontando, però, questi risultati con quelli delle medie degli uomini sani, offerti dalle leve, che danno:

(1) C. Lombroso, *Antropometria di* 400 *criminali Veneti*. Milano, 1872.

	sani	delinquenti		sani	delinquenti
in Lombardia	1. 64	a 1. 66	Marche	1. 62	a 1. 62
Calabria	1. 62	» 1. 63	Sardegna	1. 60	» 1. 59
Sicilia	1. 61	» 1. 62	Piemonte	1. 63	» 1. 63
Veneto	1. 65	» 1. 69	Napoli	1. 62	» 1. 62
Umbria	1. 63	» 1. 66	Liguria	1. 64	» 1. 60,
Emilia	1. 64	» 1. 63			

troviamo che, fatta eccezione della Sardegna e Liguria, dove, d'altronde, le cifre sono così scarse da non potersi considerare, in quasi tutte le regioni italiane, e specialmente nel Veneto, Umbria, Lombardia, Sicilia, Calabria, la statura dei delinquenti è superiore alla media: permanendo eguale nelle Marche, Napoli e Piemonte.

Questa prevalenza, che è in contraddizione a quanto si conosce dagli studj di Thompson (1) e di Wilson, pare dipenda specialmente dal gran numero di grassatori ed omicidi, che offrono il minor numero di stature basse in confronto degli stupratori, dei falsarj, e specialmente dei ladri, dei quali tutti noi non potemmo raccogliere che cifre assai povere, in confronto dei primi.

In genere, tutti questi delinquenti sono inferiori ai grassatori ed omicidi, che solo nel Veneto sono superati dagli incendiarj, nel Piemonte dai falsarj, e nelle Marche dagli stupratori; tutti però scarsissimi di numero, e quindi mal calcolabili.

Confrontando fra loro i grassatori cogli omicidi, le due sole forme di delinquenza ben numerose, vediamo prevalere i primi in Emilia, Lombardia, Napoli; pareggiarsi nel Piemonte, in Calabria; mostrarsi inferiori nel Veneto, ma di ben poco.

Raccogliendo in grandi gruppi, secondo la delinquenza, le stature alte e le stature basse, troveremo:

	Stature alte superiori a 1. 70.	Stature bassissime tra 1.47 a 157.
sopra 581 Grassazioni ed Omicidj	37	31
» 181 Furti	14	16
» 21 Stupri	6	2
» 36 Falsi	6	6
» 23 Incendj	9	4

(1) Thompson, su 324 Scozzesi delinquenti rinvenne il peso medio di 151 libbre, di 147 in 106 Irlandesi, e di 149 in 55 Inglesi.

I delinquenti Scozzesi avean l'altezza di piedi 5 e pollici 69
» Inglesi » » 5 » 62
» Irlandesi » » 5 » 66

(*Psychol. of Crimin.*, 1870.)

Queste cifre ci additerebbero un parallelismo, quanto alle stature alte, dei grassatori ed omicidi coi ladri, ma una superiorità dei primi per un minor numero di stature basse, superiorità ancora più spiccata in confronto ai falsi, agli stupri ed agli incendj; le quali forme di delinquenza, troppo scarse del resto per potersene occupare, offrirebbero una quota maggiore di stature alte, ma molto superiore di stature basse.

Paragonando i delinquenti marchigiani coi pazzi, vediamo dal lavoro del Riva (1) che i pazzi, almeno i melanconici, i dementi completi, i pellagrosi, gli epilettici ed i paralitici, supererebbero la statura dei delinquenti, dando una cifra media di 1,68 e 1,64; e l'agguaglierebbero presso a poco i maniaci ed i dementi incompleti, dando il 23 per cento di stature alte ed il 21 di stature basse.

Io però su 112 pazzi pavesi trovai la statura media di 1,60, che è inferiore di molto a quella dei delinquenti non ladri, non risultandomi poi che il 5 per cento di stature alte (sopra l'1 e 70); e il 6 per cento di stature basse.

Quanto al peso, se noi confrontiamo i risultati ottenuti da me e dall'amico dottor Franchini su 1331 soldati, col peso medio dei delinquenti di ciascuna regione, troviamo ne' sani ventenni del Veneto il peso di 68, 000; mentre nei delinquenti abbiamo 62,500.

		sani	delinquenti			sani	delinquenti
Napoletano,	peso	65, 093	71	Sicilia	peso	61, 734	66
Emilia	»	64, 859	68	Sardegna	»	61, 389	63
Marche	»	64, 295	64	Calabria	»	— —	63
Piemonte	»	64, 433	67	Liguria	»	65, 659	61
Lombardia	»	63, 785	65				

In tutte le regioni, eccettuate le Marche ed il Veneto (della Liguria non parliamo, come troppo scarsa di cifre), troviamo un aumento notevole del peso, e specialmente nel Napoletano, in Sicilia ed in Piemonte.

Il che s'accorda con quanto abbiamo già trovato nella statura, almeno per la Calabria, Lombardia e Sicilia; è contrario a quanto si rinvenne in Inghilterra. Non occorre il dire che il peso dei delinquenti supera d'assai quello dei pazzi. Infatti il Riva, su 171 Marchigiani, avrebbe trovato nei maniaci e melanconici un peso medio di 60, 600, negli epilettici di 62, 171, nei paralitici di 66, 36, nei dementi di 57, 33, e nei pellagrosi di 55, 88; solo, dunque, pochi paralitici supererebbero in peso i delinquenti delle Marche; ciò tanto più spicca, inquantochè noi vedemmo che i pazzi marchigiani superano in statura la media dei delinquenti. In Pavia, su 165 alienati rinvenni

(1) *Antropometria di 304 alienati.* Milano, 1873.

il peso medio di 54, 90, di dieci chil. inferiore alla media dei delinquenti lombardi, e precisamente 57, 52 i monomaniaci, 58, 10 i paralitici, 60 gli epilettici, 52 i dementi e pellagrosi, 45 i lipemaniaci.

Se noi poi dividiamo gli omicidi ed i grassatori dagli altri delinquenti di furto o di falso, troviamo cifre inferiori d'assai, e precisamente nelle Romagne, nel Napoletano, in Sicilia, nel Veneto i ladri hanno un peso di molto minore dei grassatori, degli omicidi, facendo eccezione i pochissimi ladri dell'Emilia e delle Marche.

Gli omicidi superano i grassatori nell'Emilia, nel Veneto, nelle Marche, nella Lombardia, nella Sicilia; sono superati nel Napoletano, uguali nella Calabria e nel Piemonte, dove hanno presso a poco uguale la statura. E anche in ciò dunque seguono in gran parte le leggi di quest'ultima.

I falsarj, che del resto danno cifre scarse, sarebbero inferiori in peso a tutti gli altri delinquenti, meno gli stupratori, nel Veneto, e sono inferiori a tutti nell'Emilia, nel Piemonte, nelle Marche e nelle Calabrie.

Gli incendiarj nel Veneto diedero la cifra più grossa, dopo gli omicidi; diedero la cifra massima in Sicilia; l'infima nelle Marche.

Gli stupratori, che diedero un massimo nell'Emilia e il minimo nel Veneto, diedero una delle cifre più basse, al pari dei falsarj, nelle Marche e in Romagna; una cifra sufficientemente alta nel Napoletano.

Ma per avere un'idea più chiara della differenza di peso fra' delitti, gioverà la seguente tabella:

	Peso superiore da chil. 70 a 80	Peso minore da chil. 49 a 54
Su 567 omicidi	115 = 20 %	47 = 8 %
143 ladri	22 = 15 »	25 = 17 »
21 stupratori	3 = 14 »	4 = 19 »
34 falsarj	7 = 20 »	6 = 17 »
23 incendiarj	5 = 21 »	3 = 13 »

Da cui si vede che gli incendiarj, i falsarj e gli omicidi diedero le maggiori proporzioni dei pesi massimi; ma, mentre gli omicidi ed incendiarj diedero anche la minor proporzione di pesi minimi, il contrario accade dei falsarj. Gli stupratori ed i ladri diedero il massimo dei pesi minori ed il minimo dei grandi: si mostrarono dunque completamente inferiori, come risulta in parte anche per la statura. Togliendo ora ad esame la taglia e la robustezza generale, vediamo riconfermati anche qui i risultati offerti dalla statura e dal peso.

Su 143 ladri abbiamo:	salute gracile	19,	statura gibbosa	1
567 omicidi	»	53	»	3
21 stupratori	»	4	»	3
34 falsarj	»	0	»	2
23 incendiarj	»	2	»	2

Le rapine, gli omicidj e gl'incendj offrono più frequentemente snella statura, robusta salute, mentre i ladri, gli stupratori presentano una maggior quantità di gracili, gli stupratori sopratutto; il che si deve probabilmente alla venere solitaria, di cui portano spesso le traccie sul volto; e questi ultimi, i falsarj e gl'incendiarj offrono poi una maggior quantita di gobbi, il che conferma la mala opinione che quanto a lussuria e malizia si appiccica dal volgo a questa infermità.

I dati della prevalenza dei grassatori, in perfetto accordo come sono coi risultati della statura e del peso, non possono punto sorprenderci, poichè è nello sviluppo maggiore delle forze che può sorgere l'incentivo, ed ottenersi l'intento di colpire altrui violentemente; mentre a sottrarre l'altrui coll'inganno, la forza non è punto necessaria, anzi la mancanza di forze può essere un incentivo al furto, non permettendo un lungo e continuato lavoro.

La misura del massimo àmbito toracico, presa da Pelizzari e Beretta, su 384 Veneti, apparve di 894 mm. in 71 omicidi, di 886 negli incendiarj, di 875 nei grassatori e falsarj (180 di n.). Minore nei 113 ladri, cioè di 874; minima negli 8 stupri, di 860. È curioso che tutte queste cifre, meno quest'ultime che non meritano considerazione, perchè scarse, appajono superiori alle medie normali trovate da Sormanni e Fede in Toscana, di 860; e dal Baroffio su 14 mila soldati, di 866; per cui i delinquenti supererebbero la media nell'àmbito toracico, come nella statura e nel peso. Scema, però, la maraviglia per la grande differenza, a chi noti che i Veneti, presentando altissime stature, è naturale abbiano pure ampio il torace; ma non sì che sia tolta affatto quella supposizione, che pur correva fra gli studiosi delle discipline carcerarie, dell'inferiorità dei delinquenti su questo rapporto.

Veniamo ora allo studio della capacità cranica complessiva. Il massimo della capacità complessiva è offerto dai falsarj, i quali hanno dato una cifra di 1555 in Sicilia e nel Veneto; di 1582 in Lombardia; e in tutte le regioni, toltone il Piemonte e l'Emilia (dove pure hanno cifre grosse, 1497-1498), superano quella delle altre delinquenze.

Vengono subito dietro ai falsarj, per notevole volume del cranio, gli omicidi e grassatori, che in 11 regioni sopra 21 passano le cifre di 1500, rappresentando la massima capacità fra le delinquenze in Calabria 1500, in Liguria 1545, nell' Emilia 1532, nell' Umbria 1504; e un secondo massimo nella Sicilia 1501, e nel Veneto 1538.

Paragonati fra loro gli omicidj e le grassazioni, i primi superano i secondi in Sicilia, Genova, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria; ne sono superati in Napoli, Piemonte, Calabria e Veneto.

I furti hanno una capacità mediocre; in tre regioni sopra nove pas-

sano il 1500, sono inferiori sempre alle altre forme di delinquenze, non offrendo un secondo massimo se non nell'Umbria e nelle Marche.

L'incendio e lo stupro, del resto scarsissimi, offrirebbero la capacità minima, specialmente nelle Marche e Veneto gli incendj, e nell'Emilia gli stupri, i quali nel Veneto offrirebbero una cifra alquanto superiore.

Nel Veneto massimamente, poi nella Liguria, indi in Lombardia e Piemonte, tutte le capacità sono rilevanti; il che, pel Veneto, s'accorda coll'altezza della statura. Il contrario accade nelle Marche, in Napoli e in Calabria e, per quanto ne possiamo sapere (scarse essendo le cifre), in Sardegna.

La capacità media di 40 pazzi pavesi fu di 1508, quindi, inferiore agli stupratori, falsarj, ladri lombardi, e superiore di poco ai grassatori.

La fronte non ci offerse che un notevole sviluppo in Piemonte ed in Liguria, nella quale ultima s'accorda colla grande capacità complessiva. In Lombardia i falsarj mostrarono una notevole larghezza della fronte, che però non mantengono più nè in Sicilia, nè nelle Marche, nelle quali ultime sono inferiori ai vagabondi.

Se poi ci mettiamo a studiare, a parte, la sola circonferenza cranica, come quella che meglio può paragonarsi a quella dei sani, vediamo in generale il massimo essere offerto dai falsi, dalle grassazioni e dagli omicidj; il minimo dagli incendj, dai furti e dagli stupri. La grassazione ha però il minimo in Sicilia, in Romagna ed in Calabria. I falsi hanno la massima circonferenza nel Veneto, dove sono pure i più numerosi, e nella Lombardia; una cifra di pochissimo inferiore ai furti nelle Marche, e solo bassa nell'Emilia; e di pochissimo inferiore alle grassazioni nel Piemonte. Se noi badassimo al solo falso di Napoli e di Sicilia, avremmo anche qui i due massimi di capacità.

L'incendio offerse il minimo nel Veneto, e un altro minimo nelle Marche e nelle Romagne; una cifra eguale ai furti ed inferiore agli omicidj ed ai falsi in Sicilia.

Lo stupro offerse una cifra rilevante in Lombardia, nel Napoletano; una notevole nel Veneto e nelle Marche; una minima in Emilia.

La circonferenza cranica degli omicidi si equilibra a quella dei grassatori nel Piemonte, nel Veneto e nella Lombardia, con una piccola differenza a favore di Napoli; li supera in Calabria, in Emilia, in Sicilia, nelle Marche, in Genova, e ne è solamente superata in Sardegna; il che non è difficile a spiegarsi, poichè gli omicidi si possono trovare anche nell'alta società, massime nell'Italia meridionale, mentre il grassatore si raccoglie nelle infime plebi, e fra le persone meno colte.

Si sarà notato e spiccherà di più questa differenza, in quanto che è precisamente l'opposto di quanto accade per la statura, maggiore nei grassatori che negli omicidj.

Anche a ciò potrebbe trovarsi una spiegazione, poichè alla rapina riesce più necessaria un'aitante e proterva persona che non una grande capacità cranica, tanto più che il maggior numero dei grassatori si lasciano dirigere quasi militarmente da altri.

Nel complesso, su 811 delinquenti maschi esaminati, noi ne trovammo:

		Circonferenza cranica			Circonferenza cranica
delinquenti	1	590	delinquenti	42	520
»	18	580	»	16	510
»	38	570	»	7	500
»	67	560	»	1	490
»	93	530			

Per comprendere quanta differenza passi da queste misure a quelle dell'uomo sano, le confronteremo coi risultati offerti da 14 mila soldati al dottor Baroffio, e a me ed al dottor Riva da 262 alienati pavesi e pesaresi. Noi vediamo allora che fra i soldati:

il 6	per %	offerse	la	circonferenza	di	590; i delinquenti il	0, 1; i pazzi il	00
6	»	»	»	580	»	2, 2	»	00
13	»	»	»	570	»	4, 6	»	3, 0
22	»	»	»	560	»	7, 8	»	11, 9

Abbiamo dunque il triplo di teste voluminose nei sani che nei delinquenti, e quanto ai pazzi, essi, se non presentano circonferenze di 59, 58, vanno quasi al paro coi primi quanto a quelle di 57, e li superano quanto alla circonferenza di 56.

In genere, gli individui che ci offersero queste grandi capacità furono o capi briganti, o falsarj, o ladri celeberrimi. Per esempio, il ligure Rosati, di cui a lungo parleremo più tardi, ladro di straordinario ingegno, ci offerse la circonferenza di 565; 199 larghezza del fronte, 1559 capacità complessiva. Il feroce e astuto La Gala ci diede una circonferenza di 559, e 150 la larghezza del fronte, ed una capacità complessiva di 1509; il feroce Davanzo, poeta e segretario di La Gala, aveva la circonferenza di 570. Un famoso camorrista, di Napoli, mi diede la circonferenza di 570, e la capacità complessiva di 1604. Un falsario pavese aveva la circonferenza di 580, la capacità complessiva di 1671. Il Verzeni, i cui delitti per molto tempo sfuggirono ad ogni ricerca della giustizia, presentava la capacità di 1577, la circonferenza cranica di 561. Il Gasperone ha la capacità di 1575. La circonferenza

di 590 mi fu offerta da un droghiere astutissimo, che faceva uccidere i rivali del mestiere del suo paese, e potè per molto tempo arricchire impunemente. Il Sutler, che in galera era riuscito a fabbricare un passaporto, e perfino delle monete false, avea una circonferenza di 580 (1).

Quanto alle circonferenze di	530,	i soldati ne diedero	8,	4,	i delinquenti	11,	i pazzi 23 per %
» »	520	»	2, 94	»	5	»	13 »
» »	510	»	0, 00	»	1, 9	»	6 »
» »	500	»	0, 13	»	0, 8	»	3 »
» »	490	»	0, 01	»	0, 18	»	00 »

Dal che chiaramente emerge, come i delinquenti abbiano una submicrocefalia più frequente del doppio quasi dei soldati, ma più scarsa, come 4 a 2 ed a 7, che negli alienati; il che non parrà in contraddizione con quanto ci rivelarono prima i reperti anatomici, inquantochè, avendoci questi additato più frequente la sclerosi cranica nei delinquenti che nei pazzi, spiegano come la capacità esterna possa apparire notevole quando è diminuita l'interna.

La differenza del volume della testa spicca tanto più nei delinquenti in confronto ai soldati, inquantochè, come abbiamo veduto poco sopra, la statura, il peso del corpo, sono in essi maggiori, almeno per quanto riguarda gli omicidi e grassatori.

Studiando poi nelle tabelle i veri microcefali di 50, 51, 52, a seconda del delitto, vediamo offrire per le circonferenze di

	50 centim.	51 centim.	52 centim.
gli omicidi e grassatori il	1.0 per %	1. 8 per %	8. 4 per %
i ladri	3.1 »	1. 5 »	9. 0 »
i falsarj	—	4. 1 »	4. 1 »
gl'incendiarj . . .	—	7. 2 »	—
gli stupratori . . .	—	— »	5. 2 »

La massima microcefalia si vede più diffusa nei ladri, indi negli omicidi e grassatori, i quali di circonferenze di 50 presentano una scarsa cifra, mentre nessuna ne presentano i falsarj, gli incendiarj e gli stupratori, i quali ultimi non ne presentano nemmeno da 51.

Hulbach e Poncy presentavano una circonferenza di 470.

Longenvin, assassino, avea una circonferenza di 431 m.

Lauvergne (Op. cit., pag. 86), che li studiò, aggiunge che su 9 parricidi, 3 avean le teste piccole e leporine.

L'indice cefalico conserva quasi sempre le traccie dell'influenza

(1) Lauvergne, *Les forçats*, pag. 353. Paris, 1843.

regionale ed etnica, massima brachicefalia, quindi, di 85, in Piemonte; minore, di 82, in Romagna, Marche e Lombardia; ed in Emilia ed Umbria, 81; meno spiccata brachicefalia nel Veneto ed in Genova, 80. Spiccatissima invece doligocefalia in Sicilia (78), e specialmente in Calabria (75), e Sardegna (75). Farebbe eccezione Napoli, che avrebbe una notevole brachicefalia (83), e le Marche e Romagna (81), che ne avrebbero una piuttosto scarsa in confronto al normale; ma questa ultima si toglie dividendo le Marche dalla Romagna, nella qual ultima, specialmente in Ravenna, troviamo una spiccatissima brachicefalia, che giunse su parecchi Ravennati a 88, a 89, a 92, a 93. E quanto a Napoli, fino ad uncerto punto, si può spiegare per il gran numero che esso mi fornì di grassatori ed omicidi. Poichè anche qui, come nella tavola anatomica, spicca abbastanza la prevalenza della brachicefalia in tutti gli omicidi e grassatori, facendo eccezione soltanto le provincie antropologicamente ultra-doligocefaliche, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Anzi, anche in queste regioni s'intravede una tendenza all'arrotondamento del cranio degli omicidiarj; inquantochè il brigantaggio e la grassazione in Calabria diedero le cifre più scarse di doligocefalia; anzi nel brigantaggio passarono alla mesocefalia, come vi passarono i siciliani omicidi e grassatori in confronto degli incendiarj.

Il contrario avvenne però per gli omicidi e grassatori di Sardegna, che furono più doligocefali dei ladri.

Questo prevalere della brachicefalia, chiaramente additato dalla necroscopia, era già stato avvertito da molti; anche da quelli più avversi al trovar differenza tra i sani e i delinquenti; così il Casper nei suoi 30 ritratti di assassini confessa che il Siegel, il Weink, il Klebe, lo Schalle avean il capo singolarmente rotondo, e tace degli altri (*Morder Physiognomie*, 1854, Berlin).

E qui non mi par fuor di luogo il ricordare come il paese che, malgrado una fiorente civiltà, fornisce il maggior numero di omicidi, è Ravenna, i cui abitanti anche perfettamento sani hanno la brachicefalia più esagerata di tutto il resto d'Italia, avendomi dato per indice, cento di essi, una media di 85, con solo 9 per cento di doligocefali e 91 di brachicefali (alcuni da 90, 92); i delinquenti poi una media di 88, con parecchi di 92, 93.

Prendendo in considerazione gli altri delitti nei paesi in cui appajono più numerosi, non troviamo ben chiaro se non la doligocefalia prevalente degli incendiarj, e non solo in Sicilia e Napoli, ma quel che più monta, nel Veneto.

Anche il furto ha mostrato certa tendenza alla doligocefalia oltrechè nella Sicilia e Calabria, dove la ragione sarebbe etnica, anche

nell'Umbria e nel Napoletano. Però il fatto è contraddetto dalle cifre offerte dai Genovesi, Romagnoli, Lombardi, Emiliani e Veneti, e quello che più monta, dalla Sardegna, dove i soli individui brachicefali sono i ladri.

Ma per completare questo vitale argomento dell'indice cefalico, e sceverare, se è possibile, in che differisca nel delinquente dal pazzo e dal sano, gioverà uno studio per ogni singolo delinquente posto a paragone, ove si possa, con le misure prese nei manicomj regionali e nei sani.

Su 66 delinquenti napoletani, la brachicefalia diede la proporzione del 54, la doligocefalia del 45 per %. Ed è noto che nel Napoletano il Calori rinvenne la brachicefalia nella proporzione del 48, la doligocefalia di 52 per %. Ora i 51 grassatori e omicidi napoletani diedero il 62 per % di brachicefali ed il 58 per % di doligocefali. In Sicilia su 53 delinquenti la brachicefalia diede 21 per %, la doligocefalia 79 per %. Su 153 sani la brachicefalia si rinvenne il 19 per %, e la doligocefalia l'81 per %. Su grassatori 29 la brachicefalia si rinvenne 27 per %, e la doligocefalia 73 per %. Su ladri 15 la brichicefalia si rinvenne 20 per %, e la doligocefalia 80 per %. Gli incendiarj, 8, eran tutti doligocefali, 100 per %.

I delinquenti Emiliani, delle Marche e Romagna (104), danno la proporzione del 64 per % di brachicefali, e di 36 di doligocefali: mentre al Calori l'Emilia dà il 75 di brachicefali, e le Marche il 30 di doligocefali, ed il 70 di brachicefali. Però i 61 grassatori diedero il 67 per % di brachicefali, e 33 per % di doligocefali. I furti 26 diedero il 64 per % di brachicefali, e 36 per % di doligocefali. Gli stupri 9 diedero il 78 per % di brachicefali, e 22 per % di doligocefali. I falsi 8 diedero il 50 per % di brachicefali, e di 50 per % di doligocefali.

I delinquenti della Calabria, 25, tutti, meno due, erano doligocefali, e di quei due, uno è grassatore, l'altro stupratore.

Su 32 rei del Piemonte si trovò la proporzione di 87 per % di brachicefali; 13 per % di doligocefali, mentre nel normale, secondo il Nicolucci, è di 75 per % di brachicefali, ed il 25 per % di doligocefali.

Ora, mentre 24 grassatori diedero 87 per % di brachicefalia ed il 13 per % di doligocefalia, invece 8 falsi diedero 88 per % di brachicefalia ed il 12 per % di doligocefalia. Ben si notarono nei grassatori dei brachicefali di 90 e di 88.

La Lombardia diede, su 45 esaminati, 88 per % brachicefali e 12 per % doligocefali. Mentre il Calori avrebbe su 123 sani trovato 85 per % brachicefali e 15 per % doligocefali.

Di questi, i grassatori diedero l'86 per % di brachicefali e il 14

per °/₀ di doligocefali. 16 furti diedero il 94 per °/₀ di brachicefali e il 6 per °/₀ di doligocefali. Sei falsi diedero l'84 per °/₀ di brachicefali ed il 16 per °/₀ di doligocefali.

In Sardegna i delinquenti diedero il 33 per °/₀ di brachicefali, il 66 per °/₀ di doligocefali, mentre il Calori vi trova il 6 per °/₀ di brachicefali ed il 94 per °/₀ di doligocefali.

Nel Veneto, 148 esaminati diedero il 21 per °/₀ di doligocefali e il 79 di brachicefali. 40 furti diedero il 14 per °/₀ di doligocefali e l'86 per °/₀ di brachicefali. 102 rapine ed uccisioni diedero il 19 per °/₀ di doligocefali ed 81 di brachicefali, ed il Calori invece rinvenne nei sani il 4 per °/₀ di doligocefali e 96 di brachicefali. I doligocefali veneti però àveano indici di 79, 78 e i brachicefali di 81, 80; indici quindi quasi mesocefalici.

Nei 73 pazzi di Fermo Adriani trovò 65 per °/₀ di brachicefali e 25 di doligocefali.

In 90 pazzi pavesi io ne notai 79 per °/₀ di brachicefali, il 20 di doligocefali, indice 83.

A Pesaro, il Riva rinvenne un indice medio di 83 negli alienati, col minimo di 81 nei pellagrosi, ed il massimo di 84 negli epilettici.

Il Berti (*Prospetto delle maniache*, Venezia 1861) rinvenne in 60 maniache venete un indice medio di 80, con 83 nei melanconici e stupidi, e 79 nei melanconici e monomaniaci.

Non possiamo concludere recisamente alcun che sulle differenze tra l'indice dei delinquenti e degli alienati. Solo ci pare intravvedere che gli alienati avrebbero una cifra più scarsa di brachicefali che i sani, ma più ancora che i delinquenti, tanto nelle Marche come nel Pavese, avvicinandosi di più nelle Marche e in Lombardia ai falsarj e nel Veneto agli incendiarj. Nel Veneto, la media di 80 trovata dal Berti nelle sue pazze, rivelerebbe una brachicefalia identica a quella degli stupratori, e degli omicidi e grassatori; i quali ultimi, qui, mostrerebbero una brachicefalia meno frequente che in tutte le altre forme di delinquenze, eccettuatine gli stupri, troppo scarsi, però, per dar luogo ad alcuna conclusione.

Riassumendo poi le differenze tra i delinquenti in genere ed i sani, quanto all'indice, troviamo che in Napoli, Piemonte, Sicilia, Lombardia e Sardegna, i delinquenti mostrano o più spiccata o più frequente la brachicefalia del normale; meno frequente invece nell'Emilia, Veneto e Marche; sono probabilmente affatto eguali al normale in Calabria.

A ricattarci del poco interesse offertoci dall'esame dell'indice, gio-

verà lo studio delle anomalie del capo che potei fare su 394 delinquenti (1).

L'anomalia più frequente fu la precoce ateromasia dell'arteria temporale, riscontrata in 50 di essi, cioè nella proporzione del 12 per cento; 9 per cento fra i Napoletani; 12 fra gli Emiliani e i Piemontesi; 10 fra i Calabresi; 18 fra i Lombardi.

Lo sviluppo dei seni frontali si notò in 35, l'8 per cento; il 20 per cento in Sicilia; 4 in Romagna, Emilia, e Lombardia; 6 in Napoli; 14 in Piemonte.

In 17, ed è un fatto assai curioso, e a cui ci preparò anche la necroscopia, si rinvennero cicatrici di ferite dell'ossatura craniale, toccate, secondo asserivasi, nella prima infanzia: il 3 per cento in Sicilia, il 7 in Calabria, il 4 in Piemonte, il 2 nell'Emilia e Lombardia, il 5 in Napoli; in tutto in media il 4 per cento.

Lo sfuggire della fronte si rinvenne in 37, cioè 9 per cento, quasi



(Figura 1.)

tutti ladri; 13 per cento in Sicilia e Lombardia, 10 in Piemonte e Calabria, 8 in Napoli, 5 nell'Emilia.

Le deformazioni craniche si rinvennero nella proporzione dell'8 per cento nei delinquenti, ladri in gran parte, poi negli incendiarj

(1) Vedasi la precedente Nota, inserita in questo stesso volume, a pagina 20.

e stupratori; in più scarse proporzioni fra i grassatori; e precisamente la plagiocefalia cranica in 13, vale a dire il 3 per cento: l'8 in Emilia, 4 in Lombardia, 1 in Napoli, 2 in Sicilia, 3 in Calabria, per cento.

L'oxicefalia si rinvenne in 10, circa il 2 per cento: in Sicilia ed Emilia l'1, Napoli 3, Piemonte 6, Sardegna 7 per cento.

La trococefalia si rinvenne in un Romagnolo ed in un Siciliano; la scafocefalia in uno. Il Romagnolo trococefalo (vedi fig. 1) era un ventenne stupratore, colle orecchie lunghe ad ansa, col fronte schiacciato, gli occhi obliqui e straboni, il naso camuso, enormi le mascelle, con un tipo insomma così mostruoso, come anche di rado si osserva nei manicomj.

In 4 grassatori, Siciliani 2 e 2 di Romagna, si notò un rigonfiamento della porzione superiore delle tempie, ed un appiattimento della porzione inferiore; anomalia che mi pare spicchi in alcune statue di Nerone.

In cinque omicidi apparivano le tempie più voluminose del normale; in due vi era invece appianamento dell'occipite; in altri due appiattimento del lato destro del capo, con abbassamento dell'orbita ed asimmetria pure del volto; in due il cranio appariva idrocefalico.

Il Verzeni presenta un abbassamento del parietale e della gobba frontale destra, la quale è attraversata da una cresta ossea, che, partendo dal sopraciglio, raggiunge la linea arcuata del temporale.

In Gasparone il parietale sinistro sporge più del destro.

In Praitner, un feroce stupratore veneto, è invece appiattito, ed obliquo il cranio.

Mio, Boutillier, Dumollard, Voirou e Avril erano oxicefalici, come l'era il Weink (Casper, Op. cit.)

Ma del resto, una certa parte dei delinquenti, quella che per l'eccellenza dell'ingegno forma, direi, l'aristocrazia del delitto, come presenta una larga capacità cerebrale, così anche una forma regolare del cranio, e spesso quelle linee armoniche e fine, che sono proprie dell'uomo d'ingegno.

Tali erano, per esempio, Brochetta, Lacenaire, Malagutti; tali i due La Gala, Caruso, e sopratutto il capo banda Carbone, Pace, Franco, il Venetuoli di Ciorlano, ed i fratelli Jacovone, i quali male potrebbero distinguersi, craniometricamente, dai loro concittadini.

In genere, poi, queste asimmetrie del capo, se sonovi più frequenti che negli uomini sani, appajonvi però ben più di rado che non negli alienati, e qui appunto emerge una curiosa e notevole differenza tra i delinquenti ed i pazzi. Infatti il dott. Adriani nei matti di Fermo le rinvenne nel rapporto del 38 per cento, il Berti a Venezia il 49 per

cento, ed il Golgi nella mia Clinica a Pavia il 21 per cento; a Pesaro il 27 per cento il Riva; proporzioni del quintuplo maggiori che nei delinquenti. Così pure, i pazzi pavesi presentarono, in una quota assai più notevole, cioè 40 per cento, l'ateromasia dell'arteria temporale. Viceversa, pochi sono gli alienati, tanto da non averne io potuto cavare una cifra statistica, in cui siansi notati, prima dell'insorta alienazione, quei traumi del capo, tanto frequenti nei delinquenti. Lo sfuggire della fronte, ne' miei alienati fu notato nella frequenza del 13 per cento; cifra non molto diversa dai criminali.

Sulla fisonomia dei delinquenti corrono idee molto erronee fra i più. I romanzieri ne fanno degli uomini spaventevoli d'aspetto, barbuti infino agli occhi, con isguardo scintillante e feroce, con nasi aquilini. Più serj osservatori, come il Casper, passano all'eccesso opposto, e non trovano alcuna differenza fra loro e l'uomo normale.

E gli uni e gli altri hanno torto.

Certamente che, come v'hanno dei delinquenti a capacità cranica notevole ed a bellissime forme del cranio (vedi sopra), così ve n'hanno, massime fra gli abili truffatori e anche fra i capi di masnade, di quelli a fisonomia perfettamente regolare. Tal era quell'assassino di cui parlano Lavater e Polli (*Saggio di Fisiognomonia*, 1837), che nella faccia arieggiava uno degli angeli di Guido. Tal era quel preteso colonnello, Pontis di S. Elena (1), che potè per tanto tempo ingannare le autorità e la corte sotto le spoglie di colui che aveva probabilmente ucciso; tali erano l'assassino Holland, di cui parla il Casper; e Lacenaire e Bouchet, Lemaire, il Sutler, e il brigante Angelo Gallardi di Cespoli; tali quelle celebri avvelenatrici Lafarge e Eberzeni, e i fratelli Jacovone e Malagutti, e il capo-banda Carbone, una delle fisonomie più gentili del Napoletano; tale il ferocissimo Franco, il Volonnino di Rionero, e la ganza di Guerra, la Decesari; la druda del Luongo, Maria Capitania, potrebbe primeggiare per venustà di forme nell'Italia del sud; e bellissima d'aspetto era quella feroce Filomena Pennacchio, che salvò due volte il suo drudo Schiavone, uccidendo i nostri soldati. Il ladro Rosati, uomo d'ingegno singolare, presentava la fisonomia calma ed armonica d'un nostro uomo di Stato.

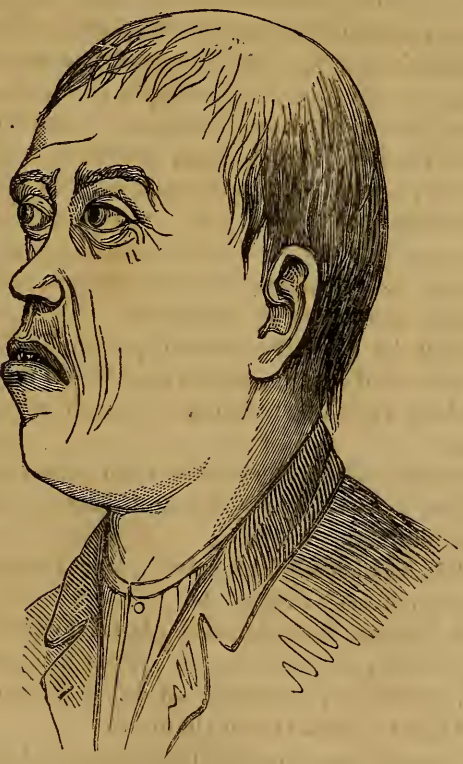
Ma queste sono eccezioni, che ci colpiscono e ci trascinano, appunto per il contrasto contro la nostra aspettazione, e che si spiegano per il verificarsi quasi sempre in individui d'intelligenza non comune, alla quale spesso si collega una certa gentilezza di forme.

Ma quando, anzichè quegli individui isolati, o quei rari esemplari

(1) *Les forçats*, par Lauvergne. Paris, 1841.

che formano l'oligarchia del delitto, si studiano le masse intere di questi sciagurati, come a me occorse di fare nelle varie case di pena, concludesi che, senza avere sempre una fisonomia truce o spaventosa, essi ne hanno una loro tutta particolare, e quasi speciale per ogni forma di delinquenza, e che appunto alcuni di quei caratteri proprj della loro fisonomia, come, per esempio, la mancanza della barba, la ricchezza dei capelli, è causa del trovare noi più gentile e più delicata, che non sia veramente, la loro figura.

In genere, i ladri hanno notevole mobilità della faccia e delle mani; l'occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di spesso; folto e ravvicinato il sopracciglio; il naso torto o camuso (vedi fig. 2), scarsa



(Fig. 2.)

Ladro milanese, condannato 13 volte.

a barba, non sempre folta la capigliatura, fronte quasi sempre sfuggente. Tanto essi come gli stupratori hanno sovente il padiglione dell'orecchio che si inserisce quasi ad ansa sul capo.

Negli stupratori però quasi sempre l'occhio è scintillante, fisonomia delicata, le labbra e le palpebre tumide; e per lo più sono gracili, e qualche volta gibbosi; i cinedi si distinguono spesso per una eleganza femminea nei capelli e negli abiti, che conservano fino sotto l'uniforme delle carceri.

Gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno e injettato; il naso spesso aquilino, o meglio grifagno, sempre voluminoso; robuste le mandibole, larghi gli zigomi, crespi, abbondanti i capelli ed oscuri; assai di frequente scarsa la barba, denti canini molto sviluppati, labbra sottili; frequenti il nistagmo e le contrazioni unilaterali del volto, con cui scopronsi i denti o contraggono le mandibole.

La morbidezza della cute, l'aspetto infantile, l'abbondanza de' capelli lisci e quasi femminei, mi è occorso di osservare in quasi tutti gli incendiarj, uno dei quali, curiosissimo, di Pesaro, era chiamato *la femmina,* ed aveva veramente abitudini ed aspetto da donna.

I pochi falsarj che io potei studiare, avevano occhi piccoli, fissi a terra, naso torto, spesso lungo e voluminoso, non di rado canizie o calvizie anticipata.

In genere, tutti i delinquenti hanno orecchi ad ansa, capelli abbondanti, scarsa la barba, seni frontali spiccati, mento sporgente, zigomi allargati, gesticolazione frequente.

L'uso di molti dei nostri briganti di portare le treccie, e quello dei *bravi* di portare il ciuffo a stemma del feroce mestiere, è probabile dipenda dalla ricchezza notevole di capegli crespi e ribelli alla discriminatura.

Quel Carbone, di cui abbiamo parlato più sopra, e che mostra sì gentil fisonomia, manca appunto affatto di barba, ma ha capelli ricciuti, abbondantissimi.

Giona La Gala ha i capelli folti e crespi, larghi gli zigomi, il labbro sottile, e l'occhio vitreo ed immobile.

Troppmann, Mabille, Ducros avevano la fronte sfuggente ed il labbro superiore sottile, scarsa la barba e ricco il capillizio.

Dumollard, stupratore, assassino, aveva il labbro superiore deforme, e foltissima e nera la capigliatura.

Gronier e Lemaire aveano obliqui gli occhi, e le orecchie ad ansa.

Lo stupratore Mingrat aveva la fronte bassa, le orecchie ad ansa, quadrata ed enorme la mandibola.

Verzeni, robusta la mandibola, dilatata la pupilla, scarsa la barba, abbondanti e fini i cappelli.

Gli assassini Artusio, Braghin, Mastrilli, Weink, Mabille, Floro, Dombey; il ladro L. Vecchi; il parricida Guignard; i briganti Fuoco,

Pilone, Ciardullo, Petrella, Mottino, Venafro, Sana, D'Asti, Santangelo, Gargano erano imberbi, e con labbra sottili.

Papa aveva enormi zigomi, mandibole e labbra sottili.

Martinati aveva l'orecchio ad ansa e l'occhio infossato.

Pisati aveva l'orecchio deforme, privo del lobulo.

Boggia le orecchie ad ansa, gli occhi obliqui, i seni frontali sviluppati, e il labbro superiore sottile.

Boutillier, Pace, Ciardullo, Artusio, Benoist, Sana, Magnotta avean l'orecchio ad ansa.

Il Casper confessa d'aver osservato in tutti i suoi assassini uno sguardo freddo e ghiacciato, quasi marmoreo, frequenti i capelli crespi; notevole prognatismo in Helm; mancanza di barba in Weink, in Lucke; zigomi enormi in Z.; labbro sottile in Haube; mani enormi in Klausen; bocca larga nelle due assassine M. V., e Pölmann, il qual ultimo presentava contrazioni frequenti al labbro sinistro. (*Morder Physionomie*, 1854.)

L'archeologia ci apprende che i più crudeli fra i dodici cesari, Commodo, Nerone, Tiberio, avean l'orecchio ad ansa e le tempie rigonfie. Scheffer ci dipinge il Giuda col muso prognato e colle orecchie lunghe e ad ansa, e tale pure è il Giuda, scolpito, certo, da mano maestra, ai piedi della Scala Santa a Roma.

Ma l'antropologia vuol cifre, e non descrizioni isolate, generiche; sopratutto quando deve applicarsi alla medicina forense; e quindi gioverà dare quelle che mi fu possibile raccogliere, non più su 800, ma su 390 delinquenti emiliani, marchigiani e dell'Italia meridionale.

Confrontando il colore dei capelli di questi 390 delinquenti con quello di 868 soldati italiani delle stesse regioni, e 90 pazzi pavesi, rilevai le seguenti proporzioni:

	CASTANI		NERI		BIONDI		ROSSI	
	Soldati	Delinquenti	Soldati	Delinquenti	Soldati	Delinquenti	Soldati	Delinquenti
Sicilia. . .	51 %	41 %	25 %	54 %	17 %	0 %	0 %	3 %
Calabria .	39 »	50 »	20 »	33 »	15 »	0 »	0 »	0 »
Napoli . .	50 »	50 »	28 »	40 »	22 »	5 »	0,3»	0 »
Emilia, Romagna e Umbria.	56 »	66 »	20 »	33 »	21 »	5 »	1 »	5 »
Piemonte .	47 »	35 »	13 »	35 »	34 »	29 »	0 »	0 »
Lombardia	38 »	33 »	16 »	33 »	32 »	33 »	0 »	0 »
Nei pazzi pavesi. .	83 »	—	12 »	—	4 »	—	0 »	—

Dalle quali cifre si potrebbe concludere, conservare fino ad un certo punto i delinquenti, nel colore dei capelli, il tipo regionale, ma essere

dappertutto in aumento, specialmente in Piemonte, Sicilia, Calabria e Lombardia quelli dai capelli scuri; e nell'Emilia e Sicilia quelli dai capelli rossi: e diminuire i biondi, quasi dapertutto, ma specialmente in Sicilia, Calabria, Napoli, e Romagna.

I castani, infatti, presso a poco pari al normale in Napoli, predominano sui sani in Calabria, Marche, Romagna, Emilia, scarseggiano in Sicilia, Piemonte, e si trovano sparsi in proporzioni regolari nelle varie forme di delinquenze.

Invece, tutti i neri del Napoletano, meno due stupratori; tutti quelli della Lombardia; tutti quelli della Sicilia, meno due ladri e tre incendiarj; tutti quei del Piemonte, meno quattro falsarj; tutti i neri Marchigiani, meno sei ladri e due stupratori; tutti i neri Calabresi sono o grassatori, o omicidi, o briganti. Tuttavia, fra i biondi di Napoli troviamo due grassatori ed un incendiario; nei quattro biondi Emiliani un ladro, un falsario, un omicida, ed un incendiario. Nei biondi Piemontesi, tre falsarj e due omicidi. Tutti i quattro biondi Lombardi erano omicidi. Lacenaire e Verzeni, Lemaire e Lesourge eran biondi.

In complesso, dunque, vi ponno essere omicidi con capello biondo, ma la preponderanza fra essi è sempre dei neri; forse perchè la biondezza s'accompagna a meno robusta tempera del corpo, sicchè può dirsi che, come la statura, il peso, e l'ampiezza toracica, anche il pigmento preponderà in costoro.

Anche in Inghilterra il Thompson, sopra 326 assassini, trovò 248 castani e 78 neri, 11 soli rossi: eppure fra gli Inglesi il biondo predomina. — In Germania Casper descrive i suoi trenta assassini quasi tutti col capello abbondante, bruno o nero, e crespo, meno Holland, Fritze, Sieghel e Marckendorff, ch'erano biondi, e Clausen dal capello rosso.

Il colore dell'iride dei delinquenti, risultò castano il 64 per cento, grigio nel 21 per cento, giallo il 6 per cento, e l'8 il celeste.

Però il numero di questi esaminati fu scarsissimo, 184, nessuno del Veneto e di Sardegna.

Distribuiti per regione e comparati con 90 pazzi Pavesi, risulterebbero avere occhi

	Castani e bruni.	Grigi.	Gialli.	Celesti.
In Sicilia. . .	83 %	12 %	3 %	0 %
Calabria. .	75 »	20 »	0 »	5 »
Napoli. . .	70 »	19 »	2 »	8 »
Emilia . .	53 »	24 »	8 »	12 »
Piemonte .	22 »	44 »	16 »	16 »
Lombardia	72 »	11 »	5 »	11 »
Ed i pazzi di Pavia	61 »	20 »	1 »	10 »

Non ho potuto fare il paragone cogli uomini sani; nè verificare se l'abbondanza maggiore degli occhi grigi, gialli e celesti del Piemonte; nè se la ricchezza dei castani in Sicilia, Calabria, corrispondano a un fatto normale. Possiamo, però, concludere con certezza, non preponderare, come in Inghilterra, fra i nostri criminali (poichè il Tompson avrebbe osservato su 500, 197 grigi, 187 bleu o celesti, 80 castani, 35 bruni o neri), le iridi grigie sulle castane.

Delle iridi gialle, che furono osservate in undici, tutte appartenevano a grassatori od omicidi, meno un ladro Emiliano.

Di trentanove con iridi grigie, sette avean commesso furti, uno stupro, uno ribellione, gli altri erano omicidi.

Di sedici delinquenti con iridi celesti, due erano ladri, uno incendiario, uno falsario ed uno stupratore, gli altri omicidi.

Parmi dunque che nelle iridi grigie-celesti, gli stupratori, i falsarj ed i ladri abbiano una relativa (14 su 55) prevalenza, e noi vedremo altrettanto accadere nelle prostitute Francesi. I pazzi Pavesi presentano una frequenza di iridi grigie maggiore dei delinquenti.

La scarsezza o mancanza della barba fu trovata da me nel 23 per cento dei delinquenti; il 32 in Romagna, 36 Sicilia, 41 Piemonte, 24 Lombardia, 6 Napoli, il 3 per cento in Calabria.

Negli alienati invece si notò il 18 per cento a Pavia, il 22 a Pesaro; cifre un poco inferiori ai delinquenti delle stesse regioni.

I capelli di questi ultimi si presentarono scarsi il 6, 3 per cento, colla stessa proporzione circa in tutti i paesi; mancanti affatto il 5 per cento.

Negli alienati di Pavia la calvizie completa si presentò nella proporzione del 13 per cento, a Pesaro del 5 per cento, l'incompleta il 23 per cento.

La canizie precoce si notò nel rapporto 5, 8 per cento; Piemonte 6, Napoli 7, Romagna 8, Lombardia 10, Sardegna 7.

Nei pazzi di Pavia invece la si notò del 29 per cento nei maschi, e del 21 per cento nelle donne. Più nel 2 per cento a Pavia e nel 5 a Pesaro si osservarono delle chiazze di capello depigmentato o bianco, quasi sempre sulla fronte; il che si rilevò solo due volte su 390 delinquenti.

Tanto nei carcerati come nei pazzi trovammo frequente la ricchezza di peluria sul fronte.

Le orecchie ad ansa si notarono nel 28 per cento dei delinquenti: in Sicilia il 47, Piemonte 33, Napoli 11, Romagna 33, 9, in Sardegna il 21, in Lombardia il 36 per cento. Le lunghissime si presentavano nel rapporto del 9 per cento; 18 in Sicilia e Piemonte, 10 Lombardia e Romagna per cento.

In due le orecchie erano mancanti dell'elice. Le piccole o mozze si rinvennero due sole volte, tre volte ineguali, tre volte una più bassa dell'altra, e due volte erano acuminate.

Anomalie che ben più spesseggiano negli alienati; in fatti costoro ci offersero a Pavia le orecchie ad ansa in proporzione del 25 per cento; a Pesaro del 36 per cento; le lunghe il 13 per cento; senza contare le non poche orecchie ad elice appiattito, o quelle ineguali.

Il nistagmo laterale, in un grado più o meno grave, si presentò nei criminali con una frequenza del 20 per cento; di cui 15 in Sicilia, 25 in Calabria, 2 in Napoli, 8 in Lombardia, 7 in Sardegna per cento, 4 in Piemonte. La stessa proporzione (8 per cento) ho trovato negli alienati in Pavia. Gli occhi obliqui si notarono nel 5 per cento de'miei esaminati, 9 in Sicilia, 3 in Calabria, 4 in Piemonte, 8 Lombardia, 2 Napoli per cento; cifra grossa, se si compara a quella dei pazzi, in cui rinvenni con occhi obliqui solo due che avevano complicazioni di microcefalia.

Le pupille dilatate presentaronsi nel 5 per cento dei delinquenti; le ristrette pure nel 5 per cento; 3 le ineguali. Io suppongo che a ciò deve contribuire l'oscurità del carcere, l'abitudine della masturbazione; ma la perturbata innervazione centrale vi deve avere pure una notevole influenza, e forse l'alcoolismo. È noto, come fra i pazzi, i paresici, e molti dei pellagrosi in terzo stadio, abbiano, spesso, le pupille ineguali. Dei 300 pazzi di Pesaro, 66, cioè il 21 per cento, avevano le pupille dilatate, 7 ineguali, il 2 per cento. In 5 stupratori o ladri notammo strabismo: in un solo individuo esoftalmo; in un altro, immobilità della pupilla. In un alcoolista manutengolo si osservò la papilla biancastra, con vene retiniche turgide. In uno stupratore omicida, di professione contadino, eravi midriasi, esagerata miopia, strabismo alternante, mancanza dei fosfeni superiori, presentandosi come una linea nera nel destro ed una bianca nell'occhio sinistro, il che accennava ad anomalia dalla retina, e forse dell'emisfero destro.

Su dieci delinquenti, il 2 per cento, si rinvenne il naso torto o a dritta o a sinistra, e precisamente nella stessa proporzione dei pazzi; più frequente ancora rinvenni in quelli il naso camuso, il 4 per cento, 5 Sicilia, 2 Lombardia, 3 Calabria, 4 Piemonte, 2 Napoli, 9 Romagna. Nei pazzi di Pesaro la proporzione era più esigua del 2 per cento.

Il naso lungo sproporzionatamente si rinvenne l'1 per cento, parte Lombardi e Romagnoli. Nel 4 per cento, quasi tutti omicidi di Lombardia, Sicilia e Napoli, notossi lo sviluppo sproporzionato dei denti canini. In sette i denti presentavano altre irregolarità, come mancanza di incisivi, mala direzione o piccolezza straordinaria dei canini, o loro sovrapposizione.

Due presentavano la stessa fisonomia dei cretini, e tre avevano gozzo voluminoso, incontrato prima della reclusione.

In sette la pelle aveva un colorito più scuro del normale, ed in uno affatto bronzino. Uno stupratore siciliano, un ladro lombardo ed un omicida siciliano fornivano, per l'obliquità dell'orbita, per la rotondità del cranio, per la sporgenza e distanza degli zigomi, e pel color giallastro del derma, un'esatta riproduzione del tipo mongolo.

Cinque presentavano le traccie della rachitide.

Due presentavano le mani più larghe e più grosse dell'ordinario; due il piede equino; uno aveva atrofico il braccio destro, e tre avevano braccia molto lunghe. Thiebert era noto, oltre che per l'enormi mandibole, per le braccia lunghissime a mo' di chimpanzé.

L'angolo facciale che si rinvenne in media nei nostri delinquenti

di 74° in Sicilia, in Calabria, in Lombardia e nell'Emilia,
» 70° in Sardegna,
» 71° in Piemonte,
» 77° nel Napoletano e nelle Marche,
» 73° in Liguria,

benchè segua l'influenza regionale, pure mostrasi alquanto inferiore alle medie normali, in Piemonte almeno e nell'Emilia.

Quanto ai matti, il confronto non si potè fare che con quelli delle Marche, nei quali si ebbe la cifra analoga di 77°, e coi pazzi lombardi, anzi pavesi, che mi diedero 73°, cifra uguale o quasi, a quella dei delinquenti. L'angolo meno ottuso è offerto dagli omicidi napoletani, dai grassatori e stupratori delle Marche, dagli incendiarj siciliani, e dai briganti e ladri calabresi. I falsarj avrebbero avuto il minimo nelle Marche, il massimo in Lombardia e Piemonte. I ladri avrebbero avuto l'angolo più ottuso in Lombardia ed in Sicilia e nel Napoletano.

Chi voglia indagare le condizioni della forza muscolare dei delinquenti,non riesce, anche coi più perfetti dinamometri, a farsene che una idea affatto approssimativa, trattandosi di infelici infiacchiti dalle lunghe detenzioni e dall'inerzia.

S'aggiunga che parecchie volte, per quella malignità che è il carattere costante della loro esistenza, essi fingono di essere più deboli che non lo sieno; non premono sul dinamometro quanto potrebbero.

Arrogi infine che, come potei verificare in Ancona, nelle case di pena, dove è attuato un lavoro continuo, la forza muscolare si mostra più energica che dove poco o mal si lavora.

Noterò tuttavia che 241 criminali diedero 30 alla trazione e 110 al pugno (dinamometro Broca); cifre inferiori di molto a quelle offerte

dai sani, o meglio dai liberi, ma superiori a quelle degli alienati: infatti, mentre 52 uomini sani offersero 49 alla trazione e 168 al pugno,

58	Maniaci Pesaresi diedero	al	pugno	105,	trazione		27
15	Epilettici. . .	»	»	83,	»		24
50	Dementi . . .	»	»	81,	»		20
30	Monomaniaci .	»	»	111,	»		23
28	Pellagrosi . .	»	»	90,	»		15
5	Lipemaniaci. .	»	»	76,	»		23
10	Paresici . . .	»	»	99,	»		26
8	Idioti	»	»	61,	»		17.

Nessuna specie di alienazione raggiunse la forza dei criminali, tranne quella dei monomaniaci al pugno; ben inteso che si parla di cifre medie, poichè isolatamente parecchi individui li superarono, e di molto; per esempio, un maniaco offerse 59 alla trazione e 190 al pugno, ed un monomaniaco 40 e 180; perfino un paresico diede 65 e 180. (Vedi *Sulla Dinamometria degli alienati*, ecc., del dott. Frigerio. Bologna, 1873.)

Studiando ora la dinamometria secondo i singoli delitti, troviamo come la media dei

Grassatori	alla	trazione	è di	31.8,	al	pugno	114
Omicidi	»	»	»	31.9,	»	»	114
Incendiarj (scarsissimi)	»	»	»	32.0,	»	»	84
Ladri	»	»	»	28,0,	»	»	104
Falsarj	»	»	»	29.0,	»	»	114
Stupratori	»	»	»	33.0,	»	»	109
Briganti	»	»	»	33.0,	»	»	103

Dalla quale tabella chiaramente emerge (poichè si sarà veduto che non sempre quelli dal forte pugno danno la forte trazione) come il ladro dia il minimo della forza così del pugno come della trazione.

Calcolando, poi, il solo pugno, la massima forza sarebbe offerta dagli omicidi, grassatori e falsarj; la minima dagli incendiarj, dagli stupratori e dai briganti.

Calcolando la trazione, il massimo sarebbe offerto dagli stupratori, dai briganti e dagli incendiarj. I ladri ed i falsarj avrebbero offerto il minimo. Gli omicidi dai grassatori non differirebbero fra loro che di tenuissime frazioni.

Sulle donne criminali.

Non abbiamo accennato che di volo, e poco ancora possiamo dire ora sulle donne criminali, perchè non mi riuscì di esaminarne che sole 21, e con molto minor agio che non fossemi pòrto dagli uom

Ma non mi sembrò troppo grave la lacuna, perchè da un lato non m'era dato di confrontarle col tipo normale; dall'altro, se non sulle donne delinquenti propriamente dette, certo in una classe di donne moralmente quasi identiche, le prostitute, si possedono, per l'opera di Parent-Duchatelet, dati sicuri e numerosi, che, grazie alla cortesia dell'egregio dottor Soresina, ho potuto controllare su 54 meretrici Lombarde, di cui egli mi fornì le misure, prese al sifilicomio milanese.

La statura media delle mie 21 delinquenti risultò di 1.53, con un massimo di 1.59, un minimo di 1.45.

La media di 133 alienate Marchigiane fu di 1.52 (idiote 1.31)
» 104 alienate maniache Pavesi 1.50 (idiote 1.47).

Sopra 11887 prostitute misurate da Parent-Duchatelet (1):

10	eran alte da	metri	1.15 a 1.23.	Proporz. per cento	00.8
327		»	1.25 a 1.30.	» »	2.7
235		»	1.31 a 1.37.	» »	1.9
2181		»	1.38 a 1.49.	» »	18.00
1335		»	1.50 a 1.51.	» »	11.20

Il che dà una proporzione di 34.6 per cento di stature basse, fra cui 5 di pigmee.

Ve n'erano poi	1793	da metri	1.57 a 1.59.	Proporz. per cento	14.9
	1963	»	1.60 a 1.64.	» »	16.4
	878	»	1.65 a 1.70.	» »	6.5
	116	»	1.71 a 1.75.	» »	0.9
	20	»	1.76 a 1.85.	» »	0.16

cioè 38.86 per cento di statura alta, fra cui 7.56 di altissime; da ciò risulterebbe una cifra maggiore di queste, ma queste cifre non son paragonabili a tipi sani dello stesso paese; che se si volessero prendere a confronto le misure di Quetelet, che dà alla donna pubere (certo belga) il massimo di 1.74 e il minimo di 1.44, troviamo che il primo è superato nelle prostitute francesi da 77 soltanto, e il secondo da 1265 individui su 11,887.

Il peso medio delle 21 delinquenti fu di chil. 52.832, con un massimo di 61.500 ed un minimo di 35.

Il peso medio delle 54 meretrici lombarde fu di chilog. 53,900, con un massimo di 63 e un minimo di 47.500.

Un peso medio di 53.043 fu offerto da 45 maniache pesaresi; di 55.643 da 14 melanconiche, e di 49.623 da 45 dementi; 49.800 da 10 pellagrose.

(1) *De la Prostitution*, ecc. 1857, T. I, pag. 198.

Le 104 pavesi alienate diedero un peso medio di 48.400.

La media del peso delle donne belge è, secondo Quetelet, di chilog. 53.31; la media di 20 donne pavesi sane giovani fu di 60, 100, per 1.55 di altezza.

Da questi dati non si può concludere gran che, se non forse: superare le donne sane in peso le delinquenti, le pazze e le meretrici, le quali ultime poi peserebbero più delle alienate; che in una data età almeno, le femmine da conio superino in peso le normali, risulterebbe dall'osservazione di Parent-Duchatelet, che esse ingrassano notevolmente, il che egli attribuisce all' ozio ed al lauto cibo, e fors' anche alla vita spensierata, che han comune coi delinquenti liberi.

La capacità cranica delle mie 21 sommò a 1442, di assai poco inferiore a quella di 20 alienate non dementi, che fu 1468, e superiore a quella di 19 dementi ed idiote, 1393.

La circonferenza cranica, che fu 23 volte di 50 nelle mie 86 alienate, e 20 di 51, e 20 di 52, 16 di 49 e 2 di 48, e 3 di 53 ed una di 54; in media di 50, 1; fu invece nelle 21 delinquenti di 49 in una, di 53 in sei, di 50 in due, di 51 in quattro, di 52 in sette, e una sola presentava una larga circonferenza di 54. — Nelle 54 prostitute la media della circonferenza fu di 50, 2, pari a quella delle pazze. Ve ne fu 1 di 54, 2 di 56, 2 di 55, 3 di 53, 15 di 51, 9 di 49, 8 di 48, 8 di 50.

Ma perchè meglio spicchino le differenze offerte dalle precedenti cifre, gioverà la seguente tabella:

Circonferenza di	86 pazze	54 prostitute	21 delinquenti
48 cent.	0.01 p. %	4.3	—
49 »	1.04 »	4.8	0.2
50 »	1.09 »	4.8	0.2
51 »	1.07 »	8.1	0.8
52 »	1.07 »	—	1.4
53 »	0.02 »	1.6	1.2
54 »	0.05 »	0.5	0.2
55 »	— »	1.0	—
56 »	— »	1.0	—

Le delinquenti, e più le prostitute, offrono una serie di teste voluminose, che non si trova se non in frazione nelle pazze; ma le prostitute avrebbero una cifra di submicrocefale (48) quattro volte maggiore delle pazze, e queste alla loro volta una cifra doppia delle delinquenti.

Delle due delinquenti sarde, una era doligocefala, e l'altra brachi-

cefala. Delle sette Napoletane e Siciliane, 5 erano doligocefale; quindi di 78.79; due brachicefale, una delle quali di 88. Delle 4 Pavesi, tutte quattro brachicefale, una di 91. Delle 5 Marchigiane, 3 sono brachicefale, 2 doligocefale. L'angolo facciale variò da 71 a 77 nelle Calabresi; 72 a 73 nelle Sarde; 80 a 84 nelle Marchigiane. Due presentarono obliquità del cranio, una oxicefalia, una obliquità dell'orbite.

Della fisonomia, questo solo possiamo dire, che in tutte trovammo il tipo maschile (nelle prostitute è virile spesso il timbro della voce), tranne che in una avvelenatrice, il che le avvicina molto alle pazze, e come queste, esse presentano sovente (2 su 21) le orecchie ad ansa, od ineguali.

Ma dove mi pare differiscano assai dalle alienate è nella singolare ricchezza lussureggiante dei capelli; di calve non ne trovai nemmeno una, ed una sola precocemente canuta. Anche il Thompson notò l'abbondanza delle chiome nelle delinquenti.

La bocca di molte criminali è deforme; grossa o distante dal naso: tale era quella della Brinvilliers, della Eberzeni, della Pölmann e di madama V., studiata dal Casper.

Quanto al color dei capelli, mi gioverò della statistica di Parent su 12,600 prostitute della Francia, comparandone i dati con quelli trovati da Soresina nelle Lombarde e da me nelle pazze:

	Le meretrici francesi cittadine, per mille.	Le meretrici francesi campagnole, per mille.	Le meretrici lombarde, per mille.	Pazze pavesi, per mille.
Capelli castani	prop. 534	prop. 505	prop. 350	prop. 275
» bruni	» 209	» 280	» —	» —
» biondi	» 134	» 70	» 240	» 80
» neri	» 117	» 145	» 400	» 160
» rossi	» 3	» 0	» —	» —

Dalle quali cifre (Op. cit. vol. I, pag. 198) potrebbesi dedurre che i capelli scuri predominano nelle meretrici, come fra i delinquenti maschi, anche in Francia, dove pur normalmente abbondano i biondi, e più che non accada nelle pazze.

Il contrario pare si avveri pel colore dell'iride nelle meretrici francesi, ma non però nelle lombarde:

		per mille.	per mille.		per mille.
Prost^e. francesi	Grigio . . .	870	lomb.	30	Pazze pavesi. 260
»	Cast.-bruno	283	»	425	» 710
»	Cilestre. . .	231	»	220	» 20
»	Rosso . . .	158	»	—	» —
»	Nero	56	»	310	» —

Il dinamometro nelle mie 21 carcerate diede 48 al pugno; cifra inferiore ai delinquenti non solo, ma a molte delle alienate, che diedero, le monomaniache 72, le maniache 58, le pellagrose 57; superiore di poco alle melanconiche, 45; di molto alle dementi, 36; alle paralitiche, 28. (Vedi Frigerio, Op. cit., pag. 6.)

Riassumendo ora in poche parole quello che una indeclinabile necessità scientifica mi costrinse ad esporre con tanto spreco di aride cifre, concluderò che il delinquente ha una statura più alta e un torace più ampio, un capello più scuro e un peso, salvo nel Veneto, maggiore del normale, e ancora di quello degli alienàti; che presenta una serie di submicrocefali (da 53 a 51) doppio del normale, ma minore dell'alienato, il quale è poi superato nella ricchezza di teste voluminose, massime tra i falsarj, benchè non mai al grado dei sani; che l'indice del cranio, conformandosi in genere all'etnico, pende però più verso la brachicefalia, in ispecie nei grassatori, e che presenta asimmetrie craniche frequenti, ma più scarse che non nei pazzi, prevalendo su questi per maggior copia di lesioni traumatiche al capo e di occhi obliqui, ma offrendo, con una frequenza minore, l'ateromasia delle arterie temporali, l'impianto anomalo dell'orecchio, la scarsezza della barba, il nistagmo, le apparenze virili nella donna, la midriasi, e meno spesso ancora la canizie o calvizie precoce, e con eguali proporzioni il prognatismo, l'ineguaglianza delle pupille, il naso tòrto, e lo sfuggir della fronte; che il delinquente rivela al dinamometro una forza minore del normale, ma maggiore degli alienati; che, più frequentemente di quelli e dei sani, ha castano o scuro l'occhio, folto e nero il capello, massime i grassatori; che i gibbosi, rarissimi fra gli omicidi, sono più frequenti fra gli stupratori, i falsarj e gli incendiarj; che questi ultimi, e più ancora i ladri, hanno spesso l'iride grigia, sempre una statura, un peso ed una forza muscolare, ed una capacità cranica minore dei grassatori, e questi degli omicidj.

Se delle delinquenti alcun che può dirsi di certo, è, che, al pari dei maschi, sono più alte delle alienate, ma all'inversa di quelli, hanno altezza e, salvo forse le meretrici, peso minore delle sane; circonferenza cranica media analoga; ma se le prostitute offrono molto maggior numero di teste voluminose, ne han un quadruplo di microcefale delle pazze, e queste un doppio delle delinquenti. Le meretrici hanno i capelli più abbondanti e più scuri, e in Lombardia, non in Francia, l'iride più frequentemente oscura; le delinquenti, minore la forza delle pazze, analogo l'aspetto virile.

Lo studio sui vivi confermò, benchè con minor esattezza e costanza, quella ricchezza di microcefalie, di asimmetrie, di orbite oblique, di

prognati e di seni frontali sviluppati che ci fu rivelata dalla tavola anatomica. Mostrò nuove analogie e differenze tra gli alienati e i delinquenti; confermò in parte la brachicefalia degli omicidi, ma non la doligocefalia dei ladri e degli stupratori.

Il prognatismo, la ricchezza e l'increspatura dei capelli, la scarsezza della barba, il frequente color oscuro della pelle, l'oxicefalia, l'obliquità degli occhi, la piccolezza del cranio, lo sviluppo della mandibola, la fronte sfuggente, il volume delle orecchie, l'analogia fra i due sessi, la scarsa forza muscolare, sono nuovi amminicoli che si addentellano ai necroscopici per dimostrare l'analogia tra il criminale europeo e l'uomo australe o mongolico.

CAPITOLO III.

Del tatuaggio nei delinquenti.

Uno dei caratteri più singolari dell'uomo primitivo od in istato di selvatichezza è la frequenza con cui si sottopone a quella, piuttosto chirurgica che estetica, operazione, la quale appunto da una lingua oceanica prese a prestito il nome di *tatuaggio*.

Anche in Italia si trova diffusa, sotto nome di *marca*, *nzito*, *segno*, *devozione*, questa pratica, ma solo nelle infime classi sociali, nei contadini, marinaj, operaj, pastori, soldati, e più ancora fra i delinquenti, di cui essa, per la grande sua frequenza, costituisce un nuovo e speciale carattere anatomico-legale, e di cui quindi dovrò a lungo occuparmi, ma non senza avere prima toccato ed esaminato, partitamente, pei giusti confronti, in che modo si esplichi nell'uomo normale.

A questo potei giungere con uno studio su 7114 individui, di cui 4380 soldati, 2734 criminali, o meretrici o soldati delinquenti, e ciò grazie all'ajuto e alle indagini pazienti di quel valentissimo fra i nostri medico-legali che è il Tarchini Bonfanti, e degl'illustri commendatore dott. Baroffio, cav. dott. Alborghetti di Bergamo, cav. professore Gamba di Torino, cav. dott. Soresina di Milano, e professore dott. De-Amicis di Napoli.

Ecco una tabella rissuntiva di queste indagini:

1863.	Su	1147	soldati artiglieri....	esaminati	da me.....	134	tatuati, ossia	11,60 %
1873.	»	2739	soldati a pie' libero..	»	dal dott. Baroffio...	41	» »	1,40 »
»	»	150	soldati detenuti.....	»	» »	13	» »	8,60 »
1872.	»	500	delinquenti della Casa di Pena d'Alessandria	»	da me.....	31	» »	6,00 »
1873.	»	134	delinquenti di Bergamo.....	»	dal dott. Alborghetti.	21	» »	15,00 »

1873	Su 650 detenuti delle carceri giudiziarie di Milano	esaminati dal dott. Tarchini..	50	tatuati, ossia	7,00 %
»	» 300 donne delinquenti di Torino.....	» »	Gamba... 5	» »	1,60 »
1866-73.	» 1000 prostitute di Milano.	» »	Soresina...	nessuna	tatuata.
1871.	Su alcune prostitute d'infima classe di Verona.....			qualcuna	»
1874.	» alcune prostitute napolitane, ganze di marinaj.....	» »	De-Amicis.....	qualcuna	»

Dei 53 tatuati osservati da Baroffio { 13 erano Marchigiani, 9 Lombardi. 12 » Toscani, 5 Veneti. 10 » Napolitani, 1 Sardo.

Su i 1147 soldati osservati da me, dei quali alcuni erano stati in prigione, risultavano:

		Napoletani	Piemontesi	Lombardi	Marchigiani	Toscani		totale
Soldati esaminati..		446	48	348	297	48	»	1147
Portavano tatuaggi che alludevano:	ad amore	2	4	5	—	1	»	12
	a religione	15	1	19	4	1	»	40
	a guerra	10	19	18	2	0	»	49
	a cose varie	10	4	15	2	2	»	33
		37	28	57	8	4	»	134 (1)

Già dalle prime cifre si intravede come anche in Italia, così come troveremo accadere fra i selvaggi, le donne diano le minime proporzioni di tatuati, e come anche fra gli uomini non delinquenti, quell'uso tenda a decrescere, trovandosene nel 73 una quota dieci volte più scarsa che nel 1863. — Invece l'usanza permane non solo, ma prende proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare, sia civile, dove su 1432 esaminati trovaronsene 115 di tatuati, il 7, 9 per cento.

Il maggior numero dei militari tatuati appare di Lombardia, Piemonte e delle Marche; il minore fra i Sardi, i Toscani e Napoletani; la causa potrebbe benissimo essere in parte storica, e rimontare fino all'epoca dei prischi Celti, i soli che nell'antica Europa occidentale avessero questo costume; ma vi può assai il santuario di Loreto, ove un divoto mercimonio, come tanti altri, anche quest' uso conserva, tramanda e propaga, poichè nelle sue vicinanze trovansi appositi *marcatori*, che ricevono per ogni *tatuato* da 60 ad 80 centesimi; prezzo enorme se si pensi alla miseria degli operati ed al poco vantaggio, anzi al danno che a molti ne viene, costretti alle volte al letto da 3 a 15 giorni per risipola, flemmone, adenite, e non rare volte gangrena, come attesta il Berchon, che s'incontrò in casi di amputazioni, rese necessarie dai guasti portati dal tatuaggio.

Fra i mestieri esercitati dai tatuati, prima di entrare nella milizia, prevalsero in Lombardia e Marche i contadini (40), specie i casari,

(1) Tardieu su 100 tatuati in genere, 20 con segni d'amore, 8 di religione, 20 di guerra, 8 di professione, 6 d'oscenità. (*Ann. d'Hyg.* 1855.)

indi i muratori (9 casi su 134), i barcajoli (8), i fornaj, i minatori di Carrara, i falegnami, e nel Veneto i carrettieri; nelle coste e terre di Romagna e Napoli i pescatori e i pastori.

Quasi tutti si incidono alla regione palmare dell'avambraccio; più pochi alle spalle, al petto (marinaj), alle dita (minatori), a guisa di anello; nessuno che non abbia frequentato le regioni oceaniche o che non sia stato in carcere, al dorso od alle parti pudende.

E così accade anche in Francia dove su 506 tatuati Hutin ne trovò 489 all'avambraccio, 7 sul braccio, 48 al petto, 2 alle coscie, 2 ai lombi, 1 alla verga.

E venendo ai veri simboli, a cui alludono quei tatuaggi, mi è parso doverli distinguere in segni d'amore, di religione e di guerra, e in segni del mestiere. Sono traccie eterne delle idee e delle passioni predominanti nell'uomo del popolo.

Quelli d'amore figurano per la più piccola parte, quasi esclusivamente nei Lombardi e nei Piemontesi; e sono o il nome o le iniziali della donna amata, scritte in lettere majuscole; o l'epoca del primo amore; od uno o più cuori trapassati da un dardo; o due mani che si stringono; una volta notai un'intera figura di donna, vestita da contadina, coronata, con un fiore in mano, ed un'altra volta vidi un breve distico d'amore.

I simboli di guerra sono i più frequenti nei militari, ed è naturale, come quelli che concernono la professione del tatuato; e sono disegnati con tale finezza e verità nei particolari, che ci richiama alla mente la minuziosa precisione dell'arte egizia e messicana.

Quelli che portano questo segno, per lo più, sono Lombardi e Piemontesi. I simboli poi si riducono all'epoca dell'ingaggio, scritta in cifre, p. es. 1860, o alla data di una battaglia memorabile, alla quale assisteva il soldato; o all'arma del proprio corpo; o a tutte queste cose insieme riunite. Un cannone in atto di sparare, o colla palla che esce dalla bocca, o due cannoni intrecciati ed una granata sul triangolo superiore, od una piramide di palle nel triangolo inferiore, sono i prediletti segni degli artiglieri di campagna, di quelli in ispecie che servirono l'Austria.

Un mortajo da bomba è segno dell'artiglieria di piazza. Una barca, un vaporetto, un'àncora sono i simboli prescelti dai pontonieri e dai marinaj. Due fucili in croce, due bajonette intrecciate sono prediletto segno della fanteria. Una volta trovai un cavallo con cavaliere, ed un'altra un elmo in un ex-pompiere.

Una granata colla croce ben larga nel campo di mezzo è il segno prediletto dell'arma dei carabinieri. Una carabina, un cappello colle piume ondeggianti sono scelti dai bersaglieri.

Dopo quelli della guerra, i simboli predominanti sono quelli della religione, ed è naturale cosa a chi conosce lo spirito devoto del nostro popolo.

Tuttavia devo aggiungere, che moltissimi di questi furono, a differenza degli altri, eseguiti prima di entrare nella milizia, e che sono in massima parte forniti dai pastori di Lombardia o dai pellegrini di Loreto. Consistono per lo più in una croce, sovrapposta ad una sfera, ad un cuore (Lombardi), e circondati da ceri; o nell'imagine del S. Sacramento; quest'ultimo specialmente nei Napoletani; od in un crocifisso; o nella figura di un santo patrono, preso in adorazione speciale dall'individuo. Ed anche questo rinvenni quasi sempre in Napoletani.

Un segno poi quasi esclusivo dei Romagnoli e delle popolazioni di Chieti e di Aquila si potrebbe pressochè ridurre ad una H majuscola, intarsiata da una linea trasversale di più, e coperta da uno scarabocchio in alto. Secondo due egregi archeologi, questo segno sarebbe la sigla antica di J. C. deformata. — Alle volte questo segno si trova in individui di altre provincie, Calabresi, Lombardi, che furono ad Ancona e poi a Loreto, o per caso, o per apposito e faticoso pellegrinaggio, e che ne ricordano così l'avvenimento avventuroso sulle proprie carni. Tuttavia, questo succede ben rare volte (tre volte). Certi rivenduglioli di sacre quisquiglie che stanno a Loreto, presso il santuario, eseguiscono essi stessi, dietro grosse mercedi, nel corpo dei contadini, maschi in ispecie, questi tatuaggi, che alle volte, oltre alle braccia, si estendono al collo ed al petto, a modo di collane e medaglie e coroncine, eseguite con tanta maestria, che sembra vederle rilevate come fuori delle carni.

Tra i simboli varj, alcuni sono di poco significato, come un fiore, un albero, un anello, o le proprie iniziali. Altri sono invece assai importanti; uno col ritratto della ex-regina di Napoli e la parola *Gaeta* era con orgoglio mostrato da un veterano borbonico; cinque volte notai un segno assai bizzarro, che mi fu detto, ora raffigurare una tarantola, ed ora una rana, quattro volte in Napolitani, una in un Siciliano, tutti cinque individui molto in sospetto di essere stati affigliati alla camorra; ma non mi fu possibile sapere che significato ci annettessero, nè io sarei alieno dal credere fosse un segno di riconoscimento; come, se non erro, uno non molto dissimile, portavano i Carbonari nel 1815. Un artigliere portava una sirena, che stringeva un pesce nelle mani, disegnata colla finitezza d'una miniatura in color rosso e azzurro. Tre individui, ch'erano stati nella legione straniera in Africa, portavano una mezza luna; due altri, pure venuti dall'Africa, mostravano la figura di un Turco con uno scettro in mano ed una zona in giro.

Un individuo, che era stato molto tempo nelle carceri, era tutto dipinto, dalla spalla e dalle braccia in giù sino al pene; portava disegni di boschi, case, campanili, chiese, ed una donna in posizione sconcia sul dorso del pene. Altro, di pessima fama, genovese, portava la figura d'un serpe, che dal collo andava a finire fino al coccige, ravvolgendo nelle sue spire tutto il tronco. Un altro, di mala fama pur esso, portava un mazzo di fiori nella regione pubica.

Un ex-disertore aveva letteralmente coperte le braccia e le gambe di figure di phalli.

Due pure ex-disertori portavano quell'imagini oscene sulle braccia.

I contadini, i massari lombardi, portano pressochè tutti il segno della croce, in rosso e azzurro, o del cuore di Gesù; i contadini pavesi portano un disegno somigliante a certe cisoje che adoperano per pelare le rane. I minatori di Carrara portano un anello, come i marinaj, sulle dita, ed i marinaj una nave, un albero od un'àncora.

Ma è in ispecie nella trista classe dell'uomo delinquente che il tatuaggio assume un carattere suo particolare, e una strana tenacità e diffusione.

Noi abbiamo veduto già sopra, come attualmente nella milizia i detenuti presentino una frequenza otto volte maggiore di tatuaggi del soldato a piede libero; l'osservazione divenne così comune, che un gregario da me richiesto perchè non ne portasse, rispondevami, « *perchè son cose che fanno i galeotti* »; e raccolsi da un egregio medico militare, il dott. Saggini, come i tatuati si considerino già a priori come cattivi militari. Quanto siamo lontani dall'epoca, in cui il tatuaggio consideravasi come prova di virilità, ed era nell'armata piemontese adottato dai più coraggiosi!

Nelle donne selvagge quell'usanza è assai poco diffusa (1), e non si estende al di là delle braccia e delle guancie: meno ancora è adottata nelle donne oneste d'Europa, anche delle più infime classi; eppure, come più sopra vedemmo, nelle carcerate di Torino il Gamba ebbe a notarne 5 di tatuate sopra 300, le più, mi scriveva, con iniziali o cuori trafitti. Il Parent-Duchatelet osservò come le prostitute più degradate usino tatuarsi alle braccia, alle spalle, alle ascelle, od al pube, colle iniziali o il nome dell'amante se giovani, o della tribade se vecchie, nomi che, cangiando d'amante a seconda della loro solita volubilità, cancellano per fin trenta volte coll'acido acetico.

(1) Nella Nuova Zelanda le donne si disegnano solo due o tre linee sul labbro o sul mento (SCHERZER, *Novara Reise*, III). Le donne di Tobas si tatuano per indicare che sono nubili (MANTEGAZZA, p. 329, *Viaggio nell'America meridionale*). Nei Natches, solo gli uomini, anzi i guerrieri, si tatuano (Id.).

Nelle meretrici lombarde, malgrado le osservazioni più diligenti, il dott. Soresina non potè riscontrare alcun caso di tatuaggio; ma a Napoli il dott. De-Amicis ebbe ad osservarne qualche raro caso nelle ganze dei marinaj, solo però al braccio.

Nelle prostitute veronesi, come ho potuto raccogliere da un impiegato di questura, si è notato qualche caso di tatuaggio (cuore, iniziali), però solo in quelle che usciron dalle carceri.

Ma la dimostrazione più precisa della speciale diffusione di questa usanza fra i criminali anche non militari spicca dalla statistica, che ci dà una media di 7 tatuati su 100 individui, con un massimo di 15 e un minimo di 6 per 100, cifra che supera di sette volte quanto si osserva ora nel militare, la classe più notoriamente propensa a questo costume, e che, confrontata alla popolazione civile, come dovrebbesi per un giusto paragone, assume proporzioni forse incalcolabilmente maggiori.

Lo studio minuzioso dei varj segni adottati dai delinquenti dimostra come qualche volta assumano non solo una speciale frequenza, ma un'impronta tutta particolare.

In fatti, in 2 su 102 di essi il tatuaggio esprimeva stupendamente l'animo violento, vendicativo, o tratto a disperati propositi. Uno portava sul petto, in mezzo a due pugnali, inscritto il tristo motto GIURO DI VENDICARMI: era un antico marinajo piemontese, truffatore ed omicida per vendetta. Un veneto, ladro e recidivo, portava sul petto le parole: « MISERO ME COME DOVRÒ FINIRE »; lugubri parole, che ricordano quelle altrettanto lugubri che il Philippe, lo strangolatore di meretrici, si aveva disegnato, molti anni prima della condanna, sul braccio destro: « *Né sous mauvaise étoile.* » (1)

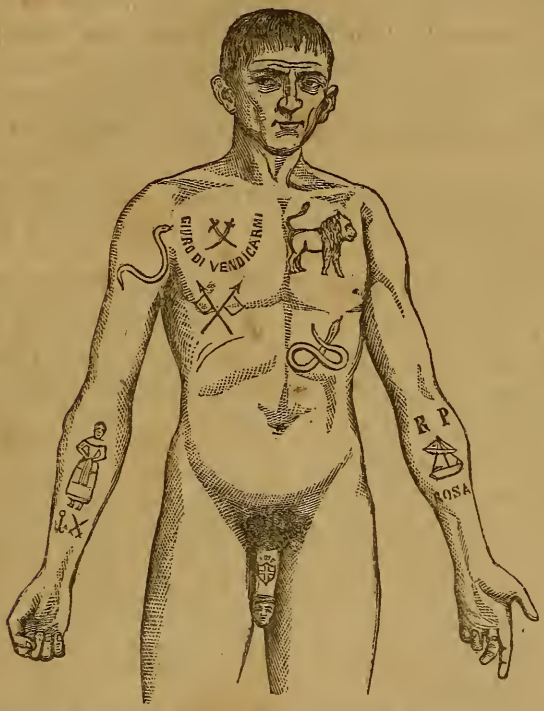
Si direbbe che il delinquente abbia, ed incida nelle proprie sue carni il presagio della propria fine.

Fieschi, che prima del famoso tentativo di regicidio era stato condannato per falso, e quindi privato della Legione d'onore, se la tatuava in prigione sul petto: « Felice, diceva egli, che questa almeno non me la caveranno! » Singolare innesto d'una vanità moderna e d'un costume antichissimo, fatto da un animo e da un criterio perverso.

Un altro indizio, e assai più frequente, ce lo fornisce l'oscenità del disegno, o la regione del corpo su cui questo viene praticato. Già sopra accennai, come i pochi soldati che offersero disegni osceni, o tracciati in parte invereconda, erano avanzi delle carceri, antichi disertori. Me-

(1) Tardieu notò un marinajo che s'era tatuato « *Pas de chance* » a grosse lettere sul fronte. Il mio amico dottor Tamassia fra molti soldati detenuti in Brescia ch'erano tatuati ne trovò or ora uno che portava al braccio un trofeo sormontato da un berretto frigio, una bandiera con W. M. (s'intendeva Mazzini) e sotto un cranio e 2 pugnali incrociati.

glio ancora risulta la cosa dall'esame diretto dei delinquenti tatuati. Su 102 di essi, 4 erano in questo caso. (1) Uno portava lungo il pene la figura di una donna ignuda; un altro aveva disegnato nel glande il viso di una donna, ma per modo che la bocca era costituita dal margine del meato urinario, e nel dorso del pene s'era inciso lo stemma



sabaudo (vedi fig.); uno vi portava le iniziali della sua amante; un altro un mazzo di fiori. Fatti questi che provano non solo l'impudicizia, ma la strana insensibilità di costoro, essendo questa una delle regioni più sensibili ai dolori, cosicchè la risparmiano i selvaggi stessi, quelli che si coprono tutto il corpo di figure, e la risparmiano perfino sui loro condannati i Birmani. L'Hebra, nel suo *Atlas für Dermatologie*, ci dà la figura di un Europeo, la cui pelle fu ridotta da essi, per punizione, a un vero tappeto di Persia, a furia di disegni d'animali e d'arabeschi, incisi perfino nel capillizio; ma n'erano immuni le regioni riproduttrici. Ed io non so se non fra i selvaggi di poche Taiziane (Berchon) e dell'Isole Viti (Giglioli) che, per eccezione, si tatuino alla vulva.

(1) Tardieu parla di un postiglione e di un fabbro ferraio che s'erano disegnati uno stivale sul pene, Op. cit.

Uno di questi, così impudicamente segnati, era scombiccheratore di versi sentimentali d'amore di questa risma:

Sempre infelice sono; — Nessun può darmi aita.
Tu sola col perdono — Puoi rattenermi in vita.
Se in mercè a te lo chiedo, — Or dimmi: tel concedo
Se pur ti batte il cuore — In quel divino seno
Fa almeno che il rio dolore — Si calmi, volto ameno;

ed era quello stesso che portava sul petto il motto *giuro di vendicarmi*. Tanto è variato il cuore dell'uomo, e tanto poco è sicuro e sincero quel sentimentalismo che fa andare in solluchero le femmine isteriche!

Parent-Duchatelet non rinvenne mai simboli osceni nelle prostitute; però notò come le tribadi incidessero tra l'umbelico ed il pube le iniziali dell'amasia.

Un altro carattere dei delinquenti, che però essi hanno in comune coi marinaj e coi selvaggi, è di imprimersi dei disegni non solo nelle braccia e nel petto, come è usanza dei più, ma quasi in tutte le parti del corpo, oppure con una straordinaria congerie di figure; 80 erano segnati alle braccia, 9 al tronco e all'addome, 5 alle mani, 3 alle dita, 4 al pene, 1 alla coscia.

Quel poeta sentimentale sopra accennato, portava, oltre a quell'osceno tatuaggio, un bastimento sul braccio sinistro con sovrappostevi due iniziali dell'amante e di sotto il nome della madre; nel petto portava un serpente e due bandiere, e nel braccio sinistro un altro serpente, un'àncora, una spada, ed una donna completamente abbigliata.

Un altro aveva degli anelli alle dita, un serpe al braccio destro ed una ballerina al sinistro.

Un ladro veneto, già militare austriaco, aveva al braccio destro l'aquila bicipite, e vicino il nome della madre e quello dell'amante Luigia, con questo motto, singolare per un ladro: « Luigia — Cara amante — Unico mio conforto. »

Un altro portava al petto e alle braccia tre iniziali di amici, una croce, una biscia, un cuore trapassato.

Un ladro portava al destro braccio un uccello che teneva nel becco un cuore, stelle, un'àncora, e un membro virile.

Un altro vagabondo due vasi, due croci, una pipa, una faccia, un nome e cognome.

Questa moltiplicità, che rinvenni 17 volte su 102 tatuati, è una nuova prova della poca sensibilità dolorifica, che i delinquenti hanno comune coi selvaggi.

Lo studio del tatuaggio può condurre qualche volta sulle traccie di associazioni criminose; così sopra notai, che molti camorristi portavan

una tarantola disegnata sul braccio, ed il Tarchini osservava le stesse iniziali in tre discoli, condannati per associazione incendiaria.

Anche quei segni di tatuaggio che nulla hanno di particolare, che accomunano affatto i delinquenti ai contadini, pastori, marinaj delle singoli regioni, ponno riuscire utili alla giustizia ed alla medicina legale; giovano, appunto, per rivelare la identità dell'individuo, il suo paese, gli avvenimenti importanti della sua vita.

Così 22 portavano la data del pellegrinaggio o dell'ingaggio militare, 24 l'iniziale del loro nome, 7 il nome dell'amico e dell'amante, 6 romagnoli il segnale (H) della casa di Loreto o jeratico che sia, 1 veneto quello della Madonna di Vicenza, 2 lombardi di quella di Caravaggio, 12 un segno del mestiere; un militare portava il disegno di un soldato; altri una bandiera; un terzo un' aquila austriaca; un quarto lo stemma di casa Sabauda; un garibaldino aveva il busto di Garibaldi; un marinajo un' àncora e un bastimento; un altro un barile e un albero di cocco; un giardiniere una scure; uno stalliere un cavallo; un fornajo una pala. Tardieu vide i calzolaj disegnarsi uno stivale, i fornaj l'imagine di S. Onorato, e da uno stromento di muratore potè constatare l'identità delle due vittime di Lescour (1).

Il vantaggio che può venire alla giustizia da queste involontarie rivelazioni è così noto ai delinquenti, che i più accorti fra essi si guardano dal praticare i tatuaggi, o tentano di cancellare gli esistenti, e due vi riuscirono, a quanto mi confessarono, col pungere le regioni tatuate con parecchi aghi intrisi nel succo di fico immaturo, o mutando i vecchi disegni, sovrapponendovene dei nuovi a varj colori, come vide Hutin.

Su 41 tatuati, due volte solo ho notato un tatuaggio lasciato a mezzo per impotenza a resistere al dolore; una sola volta il tatuaggio si era smarrito, e solo incompletamente, dopo 35 anni. Ma che questo possa avvenire, è ormai reso indiscutibile dagli studj di Casper e Hutin e Tardieu, che ne rinvennero di smarriti 3 su 66, 4 su 36 e 22 su 179, in ispecie di quelli a cinabro e polvere di carbone.

Su 74 tatuati, 41 eran ladri, 18 omicidi e grassatori, 7 vagabondi, 5 falsarj, 3 incendiarj.

Su 41 di questi, 25 s'erano tatuati nel carcere, 8 da militari; 11 da ragazzi, 9 giovani tra i 15 e i 17 anni; 4 nei santuarj, 4 in propria casa; 37 tatuaggi su 50 erano colorati in azzurro per polvere di carbone e da schioppo, 6 rossi per cinabro, 1 nero per nerofumo, 6 rossi insieme ed azzurri.

(1) Hutin, *Recherches sur le tatouage*, 1855. Tardieu, 1855, *Ann. Hyg. Publ.* III. Nelle *Mémoires de Vidocq*, si accenna a due galeotti evasi, da lui riconosciuti, grazie al tatuaggio; e ad una simulazione di persona, favorita da lui, col riprodurne il tatuaggio (II, 167).

Sarebbe curioso, per l'antropologo, il ricercare la causa per cui si mantenne un uso sì poco vantaggioso, e alle volte di tanto incomodo e danno. Tentiamolo.

1. La religione, che può tanto nei popoli, e che tanto tende a conservare le antiche abitudini e costumanze, contribuì certo a mantenere quest'uso; vi contribuisce infatti a Loreto, quasi officialmente. Coloro che sono devoti ad un santo, si credono, avendolo sulle proprie carni, di dare a lui una prova, una mostra d'affetto. Noi sappiamo che i Fenici si tatuavano sulla fronte coi segni di Dio (Ewald, *Jud. Alterth.* III); e all'isola di Marshall si deve chiedere agli Dei il permesso di tatuarsi, e solo i sacerdoti nelle terre di N. Zelanda fanno da marcatori (Scherzer, Op. cit.). — Ivi, aggiunge Lubbock, si crede che la donna, la quale non abbia il tatuaggio ortodosso, non possa goder dell'eterna beatitudine (*Prehist. Man.* p. 459); le donne britanne si tatuavano per rito religioso (Cesare I, Plinio 33).

Gli adoratori della dea Sira, *puncturis se notant omnes,* dice Luciano (*De Dea Syra*, 1847, pag. 346). I primi cristiani usavano col fuoco incidere nelle braccia e nel palmo il nome di Cristo e il segno della croce, che è precisamente il più usato da noi (Procopio, *Comment.* 1858). Fino al 1688, come scrive Thevenot, era uso dei cristiani che si recavano a Betlemme di farsi tatuare nel santuario.

Su 102 delinquenti tatuati 31 portavano segni di religione.

2. Una seconda causa è l'imitazione. Un buon soldato lombardo, quello che aveva la sirena, mi diceva ridendo, quando io lo beffeggiava dell'aver spesa una sommetta per farsi guastare le braccia: « Veda lei, noi siamo come le pecore, non possiamo veder fare una cosa da uno, che non la imitiamo subito anche noi, anche a rischio di farci del male. » Una prova curiosa di quest'influenza è il fatto che spesso un'intera compagnia porta un segno eguale, p. es., un cuore.

3. L'ozio vi ha la sua parte. Ed è perciò che si trovano tanto numerosi quei disegni nei disertori, nei prigionieri, nei marinaj, e io ne trovai 25 su 41 che s'erano tatuati nel carcere. L'inazione è più dolorosa dello stesso dolore.

4. Ma più ancora v'influisce la vanità. Anche coloro che non sono alienisti conoscono come questa prepotente passione, che si trova in tutte le gradazioni sociali, e forse animali, possa menare alle azioni più bizzarre e più sconcie, dal cavaliere che si sdilinque per un centimetro di nastro, alla cretina che si pavoneggia per un fuscello di paglia appeso all'orecchio. Gli è per questo che i selvaggi che andavano nudi, portavano i disegni sul petto; e i nostri che van vestiti si dipingono quella parte che è la più esposta, e più facilmente si mette allo scoperto, come l'avambraccio, e più il destro

che il sinistro. Un vecchio sergente piemontese mi disse che, nell'armata, nel 1820, non c'era valente soldato, e soprattutto basso ufficiale, che non si tatuasse, per dimostrare coraggio nel sopportare dolore. Nella N. Zelanda variano le foggie del tatuaggio, come da noi quelle della moda. Pochi anni sono erano le linee curve, ora son le figure (*Novara Reise* 2). E che lo si adottì come ornamento, l'attesta il fatto che le donzelle vi si segnano per mascherare il color rosso delle labbra, reputato da quelle genti poco estetico; e le mamme loro cantano durante l'operazione: « Lasciatevi tatuare, onde quando entrate in una festa non dicano: Chi è costei dal labbro rosso? » (*Ibid.*) Siccome produce dolore, e vivi dolori. cui solo un individuo robusto può sopportare, il praticarlo è un segno di vero coraggio, o di quella insensibilità che ne fa le veci presso i selvaggi, i quali perciò tanto se ne tengono in onore. — S'aggiunga che tra essi è un vero blasone, indica il grado sociale, il numero delle vittorie.

5. Vi contribuisce pure lo spirito di corpo, e, forse anco, come mi fecero sospettare quelle iniziali degli incendiarj di Milano, forse, vi ha influenza lo spirito di setta. Dopo quell'esempio della rana o tarantola, io non sarei alieno dal credere che qualche gruppo di camorristi abbia adottato anche questo nuovo genere di ornamento primitivo, per distintivo della setta, come adottava gli anelli, le spille, le catenelle, certe foggie di barba, ecc. Nei selvaggi delle isole Marchesi (Krusenstern) il tatuaggio distingue le varie fazioni nemiche; una ha un triangolo, l'altra un occhio. Anche le tribù negre si distinguono pei tagli che si fanno alla faccia.

6. Fino ad un certo punto però vi devono contribuire anche gli stimoli delle più nobili passioni umane. I riti del paterno villaggio, l'imagine del santo patrono, dell'infanzia, e dell'amica lontana, è assai naturale cosa che ritornino e ricorrano di continuo, fatti più vivi

Per la puntura della rimembranza,

per la distanza, pei pericoli, per le privazioni, nella mente del povero soldato. E quindi il segno che gli ridesta tuttodì quell'imagine può essere caro, e fonte di piaceri dolcissimi e santi. Nella Nuova Zelanda, alla morte anche di un conoscente si fanno dei tagli per tutto il corpo.

7. Vi contribuiscono, fra le altre, le passioni amorose, o meglio le erotiche, come cel dimostrano le oscene figure (4 su 102) e le iniziali amorose (10 su 102) dei nostri criminali, e quelle delle tribadi e delle meretrici. Anche in Oceania qualche donna si disegna con simboli osceni; e le donne giapponesi, anni sono, si tatuavano le mani con segni allusivi al loro vago, che coprivano cambiando d'amante (Mantegazza, Op. cit.).

Le Taiziane e le Toba si tatuavano per mostrare di essere nubili; anche negli uomini il tatuaggio spesso coincide colla virilità: è un indizio, e come un po' esageratamente vorrebbe Darwin, un mezzo di elezione sessuale.

Questo stimolo della passione, unito alla esatta cognizione dei dettagli in coloro che, avendo poche idee, le hanno precise, mi spiegherebbe la finitezza con cui sono condotti alcuni di quei disegni, finitezza che mi richiama quella degli Egizj, dei Chinesi e dei Messicani, per cui nei loro monumenti più antichi si può benissimo distinguere la forma degli animali, de' vegetali e stromenti da loro voluti figurare. Questa perfezione dei disegni mi ricorda pur anco la squisita delicatezza delle canzoni popolari; la passione alle volte supera tutti gli elaborati artifizj della coltura.

8. Vi può forse tra i nostri, e certo nei selvaggi, la nudità, di cui essa è una specie di copertojo o adornamento. Infatti i marinaj, che vanno ignudi nel petto e nelle braccia, e le meretrici, che spesso si spogliano di ogni indumento, son quelle che più prediligono quell'usanza; e così i minatori e i contadini. D'altronde, in uomo vestito il tatuaggio non avrebbe ragione di esistere, non sarebbe osservato.

9. Ma la prima, primissima causa della diffusione di quest'uso fra noi, io credo sia l'atavismo, e quell'altra specie di atavismo storico, che è la tradizione, comechè il tatuaggio sia uno dei caratteri speciali dell'uomo primitivo, e di quello in istato di selvatichezza.

Nelle grotte preistoriche dell'Aurignac e nei sepolcri dell'antico Egitto si rinvennero quegli ossicini appuntati che servono ancora ai selvaggi moderni per tatuarsi. Gli Assirj, secondo Luciano, i Daci e i Sarmati, secondo Plinio, si dipingevano di figure il corpo, e nella fronte e nelle mani i Fenici e gli Ebrei con linee, che chiamavano i segni di Dio. Nei Britanni l'usanza era così diffusa, che lo stesso nome Bretoni (da *Brith* pinge), come quello di *Picti*, *Pictones*, pare ne derivasse: essi tracciavano, dice Cesare, figure col ferro nelle carni dei teneri bambini, e colorivano i loro guerrieri coll'*isatis tinctoria* per renderli più terribili in guerra. Gli Scoti, dice Isidoro, si disegnano con ferri sottili ed inchiostro delle strane figure sul corpo (*Etymol.* IX. Vedi Luciano, *De Dea Syra*. 1840; Ewald, *Die Jud. Alterth*, pag. 102; Cesare, *De Bello Gallico*, 14). I soldati Romani, attesta Vegezio, portavano inciso al braccio destro il nome dell'imperatore e la data dell'ingaggio (*De re milit.*).

Non vi è, credo, popolo selvaggio, che non sia più o meno tatuato. I Payaguas si dipingono la faccia di azzurro nei giorni di festa, e si disegnano triangoli, arabeschi sul viso. I Negri si distinguono fra tribù e tribù, specialmente fra i Bambari, praticandosi dei tagli

orizzontali o verticali sul viso, sul petto, e sulle braccia (1). I guerrieri Kaffir han il privilegio di far un lungo taglio sulle gambe, che rendono indelebile colorendolo in azzurro. — I Bornoues dell'Africa centrale si distinguono per 20 tagli da ciascun lato della faccia; 6 per ogni arto, 4 nel petto, ecc.; in tutto 91 (Lubbock, *On the Orig.* p. 43, 46).

Nella Nuova Zelanda il tatuaggio è un vero blasone di nobiltà: fino i capi non possono fregiarsi di certi segni che mano mano e dopo aver compita qualche grossa impresa. Toupee, quell'intelligente Zelandese portato a Londra, insisteva presso il fotografo perchè attendesse a far spiccare il suo tatuaggio. « L'Europeo, dicea, scrive il suo nome colla penna, *Toupee* lo scrive *qui.* »

Alle Isole Marshall le donne sono tatuate alle spalle e alle braccia; gli uomini, i capi in ispecie, alle coste, ai lombi, al torace.

A Taiti le donne si fan tatuare solo nei piedi e nelle mani, o all'orecchio, a mo' di collana o di polsetti; poche alle vulva e all'addome (una v'avea disegnato simboli osceni); gli uomini per tutto, perfino sul capillizio, sul naso, sulle gengive, e spesso ne nascono flemmoni, gangrene, alle gengive e alle dita in ispecie; per prevenire le quali si tien l'operato a dieta severa, riposo. Il tatuatore vi è rispettato e accolto, come fra noi i trovatori del medio evo, e ricompensato con piume, con porci (Berchon, *Sur le Tatouage* 1872), equivalenti a lire 10.

I Giapponesi si tatuano il corpo, disegnandovi leoni, dragoni e gruppi osceni: ora le donne nol fanno più, ma in antico si disegnavano, proprio come le nostre meretrici, sulle mani, iniziali e figure allusive al loro vago.

Nulla di più naturale che un'usanza tanto diffusa fra i selvaggi e fra i popoli preistorici torni a ripullulare in mezzo a quelle classi umane che, come i bassi fondi marini, mantengono la stessa temperatura, ripetono le usanze, le superstizioni, perfino le canzoni dei popoli primitivi, e che hanno comune con questi la stessa violenza delle passioni, la stessa torpida sensibilità, la stessa puerile vanità, il lungo ozio, e, nelle meretrici, la nudità, che sono nei selvaggi i precipui incentivi a quella strana costumanza.

L'influenza poi dell'atavismo e della tradizione mi sembra confermata dal trovare quest'uso tanto diffuso fra i contadini e pastori, così tenaci delle antiche tradizioni, e dal vederlo già adottato in Italia, specialmente dai Piemontesi, Lombardi e Marchigiani, veri popoli

(1) Vedi, per le altre citazioni: Mantegazza, *Viaggi nell'America Meridionale*, 1861-61. — Berchon, *Le Tatouage aux Iles Marquises*, 1872. — Waitz, *Anthropol.* III.

Celti; ed i Celti erano i soli dell'antica Europa che avessero conservato quest'uso fino ai tempi di Cesare.

Ad ogni modo, il fin qui detto basta a dimostrare al medico legale ed al giurista, che essi debbono giovarsi come di indizio lontano di pregressa detenzione, della presenza del tatuaggio, massime se in persona estranea alla classe dei marinaj, dei militari, dei casari lombardi, dei pescatori marchigiani e napoletani, e che abbia adottata una dipintura oscena o molteplice, oppure incisala in parti invereconde, più ancora se alluda, in qualche modo, a vendetta, o a disperazione.

Certamente poi la predilezione per questa costumanza basterà a distinguere il delinquente dal pazzo, che, malgrado abbia comune con essi la forzata reclusione, e la violenza delle passioni, e i lunghi ozj, ricorre ai più strani passatempi, arrota delle pietre, tagliuzza i vestiti, fors'anco le carni, scarabocchia sui muri e su intere risme di carta, ma assai di rado si pratica veri disegni sulla pelle. Io, sopra 800 pazzi di Pavia e di Pesaro, osservai solo 4 tatuati, tutti molto prima dell'insorta alienazione, e altrettanto accadde allo Zani a Reggio, al Livi a Siena, che mi comunicava come i pochi fra i suoi ammalati, ch'erano tatuati, erano prima stati a lungo nelle carceri, e lì si erano conci a quel modo (1). E questa sarebbe una nuova prova dell'influenza sul tatuaggio dell'atavismo, comecchè la pazzia è malattia quasi mai congenita e ben di raro atavistica.

Un altro segnale, che può diventare prezioso al medico legista per distinguere un grassatore ed un ladro da un altro onesto e pacifico cittadino, che non sia ben inteso un veterano o un epilettico, è la frequenza delle cicatrici alla testa ed alle braccia. Io ne contai 17 solo alla testa su 390, e anteriori all'epoca in cui fu commesso il delitto.

E questo si applica anche alle prostitute. Parent-Duchatelet, su 392 meretrici ricoverate agli ospedali per gravi malattie non sifilitiche, ne trovò 90, un $^1/_4$ del totale, accoltevi per ferite e contusioni gravi (Op. cit. pag. 392).

Nell'uomo delinquente, che si espone a continue lotte coll'intera società, le ferite, e più ancora il tatuaggio, possono considerarsi dunque come uno di quelli che diconsi, in linguaggio medico-legale, caratteri professionali.

(1) Ho potuto esaminare a Siena questi tatuati, 11 sopra 500: di essi 6 provenivano dalle carceri dove si erano praticati i primi disegni (arma del Granduca, data del 1856, croci, viva Garibaldi, àncora). Dentro il manicomio questi ultimi ripeterono i tatuaggi con polvere di mattone, che però riuscirono confusi e quasi indecifrabili, essi indussero altri alienati comuni a farsi da loro tatuare; ma i disegni riuscirono confusi, in alcuni non attecchirono. — Il tatuaggio mal riuscito, confuso, potrebbe distinguere l'opera del pazzo da quella del reo nei rari casi in cui si eseguisce nei manicomj? — È probabile.

CAPITOLO IV.

La sensibilità, gli affetti e le passioni dei delinquenti.

La singolare preferenza dei delinquenti per un'operazione così dolorosa come è quella del tatuaggio, mi indusse a sospettare in essi una sensibilità ai dolori più ottusa del comune degli uomini, per l'appunto come accade in parecchi alienati, dementi in ispecie.

Ed in vero, a lungo interrogando i guardiani ed i medici carcerarj, ho potuto racimolare qualche caso di vera analgesia, ma nel più delle volte si trattava, sì, di delinquenti, ma di delinquenti, alienati o quasi. Un vecchio ladro per esempio si era lasciato applicare il ferro rovente allo scroto, senza dare un grido, e chiedeva poi se era finito, come si trattasse di un altro: ma di lì a non molto diede in delirio. Un altro, colla massima apatia si lasciò amputare una gamba, prendendo poi l'arto divelto fra le mani e scherzandovi su. Un ladro, condannato già 13 volte, si rifiutava al lavoro col pretesto di un dolore alla gamba destra; il medico lo minacciò di amputarlo e di fargliene mettere una di legno; e colui a darsi a lavorare per quattro; dopo qualche tempo gli infermieri s'accorsero che era veramente ammalato, ma alla gamba sinistra (*Les alienés devant les tribuneaux* Legrand, 1861). Evidentemente era un imbecille che fu poi mandato al manicomio. Un vecchio assassino congedato per fine di pena dal bagno dell'Is... di S. prega e riprega il direttore di ritenerlo ancora in carcere non sapendo egli, omai, dove procurarsi un pane. Vista respinta la sua preghiera, con un manico di cucchiajone, si lacera l'intestino, indi, tranquillo, rimonta le scale e si adagia nel solito letto, ove spira, dopo alcune ore, senza dar un gemito. L'assassino Descourbes, onde evitare la partenza per Cajenna, si provocò delle piaghe artificiali alle gambe, e queste guarendo, si passò fuor fuori con un capello infilato l'articolazione del ginocchio e ne morì. Mandrin si lasciò eseguire 8 tagli nelle braccia, nelle gambe, prima della decollazione, senza emettere un lagno. Per nascondere i connotati denunciatori, B. si fece saltare colla polvere da schioppo tre denti: R. si scorticava il viso con un vetro. — Nel penitenziario di Chatam si ebbero a notare, nel 1871, ben 483 contusioni o ferite volontarie; e 358 nel 1872. I condannati che vi fratturarono, volontariamente, qualche membro furono 27, su 17 dei quali si dovette procedere all'amputazione; 62 tentarono mutilarsi; 101 si apersero piaghe con sostanze corrosive (*Rivista delle Discipline Carcerarie* 1873, pag. 369).

Ma come può vedersi da questi casi, quando non si tratti d'idiozia, quella che pare insensibilità ai dolori è piuttosto prevalenza, prepotenza di alcune passioni. Così le meretrici tribadi per raggiungere le loro amasie degenti negli ospedali, con ferruzzi infuocati, si provocano delle bolle, che simulano eruzioni scabbiose. Così io vidi due omicidi che per reciproche delazioni si odiavano da molto tempo, nell'ora del passeggio slanciarsi l'un sull'altro e restar avvinghiati parecchi minuti, l'uno mordendo il labbro, l'altro strappando i capelli dell'avversario; e finalmente separati dolersi non delle lesioni, che diedero luogo a risipole gravi, ma della troppo scarsa vendetta. P... Gh... di Romagna avendo, mentre aggrediva una carrozza, toccato una sciabolata che gli mozzò l'avambraccio, ebbe cuore di raccoglierlo, coll'arto sano, trasportarselo a casa, nasconderlo sotto il letto, fasciare il moncone sanguinante, fin che morì d'emoraggia. Ghiandone da Forlì lottò con 15 carabinieri, ne ferì 14, e dolente di averne risparmiato uno, mentre lo si medicava da gravi ferite che l'avevano reso deforme, si fece dare un bicchiere, sotto specie di spegner l'arsura, e con questo feriva il quindicesimo.

Ma più generale è invece in essi una certa insensibilità morale. Non è già che in essi tacciano completamente tutti gli affetti, come dai cattivi romanzieri s'immagina; ma certamente quelli che più intensamente battono nel cuore degli uomini, più in essi invece sembrano muti, in ispecie, dopo lo sviluppo della pubertà. — Primo a spegnersi è quel sentimento della compassione per le disgrazie altrui, che ha, pure, secondo alcuni psicologi, tanta radice nel nostro organismo. Lacenaire confessava non aver mai provato ribrezzo alla vista di alcun cadavere, toltone quello di un suo gatto: « La vista d'un agonizzante non produce in me nessun effetto. Io uccido un uomo come bevo un bicchier di vino. » E difatti la completa indifferenza innanzi alle proprie vittime, e innanzi alle sanguinose testimonianze dei loro delitti, è un carattere costante di tutti i veri delinquenti abituali, che basterebbe a distinguerli dall'uomo normale. Martinati mirava senza batter ciglia la fotografia della sua povera moglie, ne constatava la identità, e tranquillamente aggiungeva, come dopo inflittole il colpo mortale, avesse osato chiederle un perdono che non gli venne concesso. La Macquet gettò in un pozzo la figlia, per poter accusarne una vicina che l'aveva offesa. Vitou avvelena padre, madre e fratello per creditare poche dozzine di scudi. Militello, pur giovanissimo, appena commesso l'omicidio del suo povero compagno ed amico, era sì poco commosso, che tentava sedurre i camerieri che gl'impedivano il passo (Cacopardo). Boutellier a 21 anni freddava con 50 coltellate la madre, e sentendosi stanco, si sdrajava nel letto vicino al cadavere, e dormiva tranquillamente. Dormirono, pure, l'intera notte

vicini alla vittima loro, come risultò dai processi, Soufflard, Lesage, La Pommerais, la Polmann (colle figlie), Gauthrie, quest'ultimo anzi per due notti di seguito. Verdure, mentre assisteva all'appiccamento di un suo fratello, rubò una borsa e quattro orologi. « Peccato, soggiungeva, ch'egli non vi sia a goder la sua parte. » Lemaire, dopo aver ucciso Deschamps, voleva spegnerne il figlio: ed ai compagni che glielo impedivano, diceva: « Di questi ne accopperei mille senza pensarci. » Clausen, Luck, scrive Casper, parlavano del loro delitto davanti al tribunale con tanta freddezza e tranquillità, come se ne fossero stati testimonj e non attori. Perciò nel gergo l'omicidio è espresso in termini burleschi, come *fare il salasso, fare un occhiello, sudare.* Questa strana apatia, questa insensibilità innanzi alla sventura altrui, forse appunto per quella legge che fa dell'egoismo il punto di partenza della compassione, non di rado essi la conservano anche per sè medesimi; poichè, sebbene se ne siano trovati parecchi, come la Brinvillers, Boggia, Vallet, Bourse, che furon colti da terrore innanzi al supplizio, pure la maggior parte conserva una singolare freddezza ed indifferenza fino all'ultima ora: mostrando così spento quell'amore della propria conservazione, che è il più universale e forte istinto dell'uomo.

Il Pantoni, l'emerito nostro carnefice, mi raccontava che quasi tutti i grassatori ed omicidi andavano alla morte scherzando. Un grassatore di Voghera reclamò pochi minuti prima dell' esecuzione un pollo a lesso, e se lo mangiò tutto con gusto. Un altro volle sceglierisi, egli, fra i tre carnefici, il suo, come lo chiamava, professore. Valle, l'assassino d'Alessandria, che aveva ferito a morte due o tre de' suoi compagni per puro capriccio, gridava a tutta gola, mentre lo portavano al palco, la nota canzone: « *Non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali.* » Orsolato, trascinato al supplizio accennava, sghignazzando, a quante ragazze gli passavano sott'occhio, che se fosse stato libero avrebbe ripetuto su loro i suoi orrendi misfatti. Dumolard, al prete che l'esortava al pentimento, ricordava una bottiglia promessagli quindici giorni prima; l'ultima, l'unica cosa, che con calore raccomandava alla propria complice e moglie, nel salire il patibolo, era di riscuotere un certo credito di lire 37. La Tiquet si aggiustava tranquillamente la discriminatura del capo, mentre assisteva al supplizio del complice che precedeva il suo proprio. Capeluche, antico carnefice, visto che il suo successore non gli preparava l'arnese a dovere, si fece disciogliere; ed accomodò di per sè il ceppo, adagiandovisi poi tranquillamente; lo stesso fece, testè, Coonor.

I libri sono pieni di epigrammi, tutt'altro che melanconici, di delinquenti tratti al supplizio. Si narra di quell'assassino che, col capo in

giù sotto la mannaja diceva al suo complice che forte si lamentava: « Non sapevi forse che eravamo soggetti a una malattia di più? » e di un ladro francese in Russia che scontento della lentezza negli ultimi apparecchi esclamò: « Neanche impiccare sanno in questi paesi » e quel gozzuto con cui il boja si lamentava perchè riescivagli difficile allacciargli il collo, il che fino allora non gli era capitato mai « E nemmeno a me » soggiungevagli. In Toscana sono passati in proverbio gl'impacci del Rosso che forte si doleva del cattivo stato delle vie su cui passava per andare alla ruota. Vidocq narra di un letterato che, condotto al patibolo accennando alla lama ed alla fossa: « Ecco, disse, l'alfa; ed ecco l'Omega — e tu, carnefice, sei il Beta. » Allard, mentre gli si pronunciava l'ultima condanna, fumava. « E fumo, diceva, questo sigaro con premeditazione ed agguato. »

Questa insensibilità è pur provata dalla frequenza degli omicidj poco dopo le condanne capitali per opera di chi vi assisteva, dalle scherzevoli parole in cui nel gergo si trattano gli istrumenti e gli esecutori del supplizio, e dai racconti che si fanno nelle carceri, in cui l'impiccatura è il tema favorito (1); questo, anzi, è uno dei più potenti amminicoli per l'abolizione della pena di morte, che certamente dissuase dal crimine un numero assai scarso di sciagurati, minore forse di quanti vi spinse dentro, grazie a quella legge di imitazione, che domina tanto nei volghi, e a quella specie di orrendo prestigio che crea intorno alla vittima della giustizia, quella ressa di popolo, quell'apparecchio lugubre e solenne e troppo adatto a sollèticare la strana e fiera vanità dei criminali suoi pari.

Su 167 condannati alla pena capitale in Inghilterra, 164 avevano assistito agli ultimi supplizj (Livi, *Della pena di morte*, anno 1872). Nel *Catalogo ms. dei giustiziati* dell'Ambrosiana è registrato il supplizio di tal Maggi, condannato per omicidio: — era stato presidente della Compagnia di S. Giovanni Decollato.

Questa insensibilità pei dolori proprj ed altrui spiega come alcuni delinquenti possano aver commesso atti, che sembrano di straordinario coraggio. Così Holland, Doineau, Mottino, Fieschi, Saint-Clair si erano guadagnati la medaglia del valor militare sul campo di battaglia. Coppa si gettò armato e sparando un fucile, in mezzo a un battaglione dei nostri, e ne usciva illeso; e fu ammazzato appunto dai suoi che, non avendo avuto la temerità di seguirlo in quell'impossibile impresa, ne temeano la sicura vendetta. Un'altro capo brigante Palmieri, accerchiato dai nostri, si fece uccidere gettandosi in mezzo

(1) Fregier, *Des classes dangéreuses* 1841, p. 111. Nel gergo tedesco essere impiccato: *Heimgangen*, tornare a casa sua. — In italiano: Far la grinta, squinzare, mandar a Fuligno, a Casalbuttano, ecc.

alle palle. Massini, Francolino, Ninco Nanco, Canosa, Percuoco, preferirono alla prigione una morte da eroi.

Eppure la maggior parte dei delinquenti si distingue per grande vigliaccheria. Pochi mesi sono, l'intrepido questore di Ravenna, il Serafini, manda a chiamare uno dei più temuti omicidiarj ehe s'era vantato di volerlo uccidere, e consegnandogli nelle mani un revolver, lo invita a porre in atto la sua minaccia, e, lui, fattosi tremante e pallido, cacciava a ceffate fuor della stanza. Così Elam-Linds si chiuse in camera con uno dei più feroci galeotti ch'avea giurato di ammazzarlo, e si fece da lui radere la barba, quindi lo congedava dicendogli: « Sapeva che volevate uccidermi, ma io vi disprezzo troppo per credervi capace di tanto. Solo e senz'armi, io sono più forte che voi tutti uniti insieme. »

Lo stesso Elam, quando una rivolta si manifestava ne' suoi detenuti, la tranquillava recandosi inerme in mezzo a loro. A Sing-sing 900 delinquenti lavorano in mezzo alla campagna senza catene, custoditi da soli 30 guardiani. « Gli è, diceva quell'illustre Direttore, che l'uomo disonesto è un uomo essenzialmente vile » (1).

Lacenaire, appena trovava un leggiero ostacolo ai suoi omicidj, perdeva la testa, e gridava al salva chi può.

È probabile, adunque, che questi atti di coraggio dei malfattori siano solo l'effetto della insensibilità e dell'infantile impetuosità, che non lascia loro credere o temere un pericolo anche sicuro; e che li fa ciechi innanzi ad uno scopo da raggiungere, ad una passione da soddisfare.

Questa insensibilità, che non fa parer loro grave la morte altrui e la propria, insieme coll'impeto delle loro passioni, spiega la poca logica dei delitti, la poca o niuna corrispondenza fra la gravità del misfatto e la leggerezza del suo movente: così, un galeotto uccise un condetenuto perchè russava troppo forte, e da lui pregatone, non volle o non seppe dismettere (Lauvergne p. 108). E un altro, di Alessandria, feriva a morte il compagno, perchè non gli volle lucidare le scarpe. Markendorf uccise un suo benefattore, per portargli via due stivali. Or ora, su quel di Milano, per una palata di sterco, uno fu steso morto dal suo compagno; e un altro, in Calabria, lo fu per una questione di cinque centesimi. Questa insensibilità morale dei delinquenti spiega pure un altro fatto, contradditorio, la frequente crudeltà in individui, che pure qualche volta sembrano capaci di buone azioni.

Affetti. — Poichè, del resto, non sempre, nè tutti gli affetti sono spenti

(1) *Système pénitentiaire* par Mr. Beaumont et Tocqueville, 1837. T. I, pag. 183, t. II, pag. 160.

in loro completamente; alle volte qualcuno sopravvive alla scomparsa degli altri. Troppmann, che aveva freddato parecchie donne e fanciulli, pianse al nome della sua madre. D'Avanzo, che arrostì e mangiò i polpacci d'un uomo, dettava versi in lode di La Gala. Martinati uccise la moglie per l'amore incestuoso della sorella. Bezzatti amava la moglie ed i figli; Fieschi, l'avvocato Lachaud e la sua ganza. La Noel, per amore del figliuolo, galeotto, s'era fatta, ella, pianista celebre, la protettrice e, come la chiamavan, *la madre dei ladri*. Feron, appena compito un assassinio correva dai figli della sua ganza, e li riempiva di dolci. Maino della Spinetta era fedele e appassionato marito, e in causa della moglie fu preso. Per la sposa si fe' brigante il terribile Spadolino, ladro il Norcino, avvelenatore Castagna, La Pommerais (1), e assassino Montely. Il ferocissimo Franco spendeva migliaja di lire perchè nulla mancasse alla sua druda. Per opera di questa fu preso; eppure, durante il processo, d'altro non si preoccupava che di salvarla. Ed anche nelle fotografie eseguite nel carcere, è a lei che stringe la mano. E così Micaud era così innamorato e geloso della sua amasia che le tracciava de' segni in gesso sotto le scarpe, per impedirle di allontanarsi di casa. Holland confessa avere commesso il suo assassinio per arricchire la donna ed il figlio che amava. « L'ho fatto pel mio povero bambino. » Non si può leggere senza stupore le parole dell'assassino De Cosimi: « Tanti baci al mio fanciullino. — Sarà dritto come suo padre, perchè il lupo ingenera i lupatti. »

Parent mostrò che se molte prostitute perdono affatto ogni legame di famiglia, ve ne hanno pure alcune, che provvedono col proprio disonore il pane ai loro figli, ai loro vecchi, alle loro compagne. Hanno poi una vera, un'eccessiva passione per i loro amanti; sicchè i colpi, le battiture non bastano a staccarnele. Una sciagurata, dopo essersi rotta una gamba, saltando da una finestra per sottrarsi ai colpi del ganzo, ritorna a lui; assalita di nuovo, n'ebbe fratturato un braccio, ma non perdeva in nulla dell'intensissimo affetto.

Nella maggior parte tuttavia dei delinquenti, i nobili affetti si fanno strada prendendo sempre una tinta morbosa, eccessiva ed instabile.

Pissembert, per un amore platonico, avvelena sua moglie. La Brinvilliers uccide il padre per vendicare l'amante, avvelena i parenti per arricchire i figliuoli. Curti, Sureau uccidono le mogli, perchè non vogliono più ricongiungersi a loro. Mabille, per far star allegri gli amici improvvisati d'un'osteria, compie un assassinio. Un certo Maggin mi diceva « La causa dei miei delitti è che io sono troppo portato per le amicizie; io non posso vedere offendere un amico anche lontano, senza por mano al coltello, e vendicarlo. »

(1) L'ultima sua parola fu: « Pour Clotilde. »

Se vogliamo esempj di poca stabilità degli affetti, appunto in chi più violentemente ne era preso, ricordiamo Gasparone che dichiara essersi fatto assassino per troppo amore d'una sua ganza, la quale, pochi giorni dopo, dietro un semplice lontano sospetto, di sua mano, uccideva: Thomas, che amava svisceratamente la madre, eppure in un accesso di collera, la gettò dal balcone. Vincent uccide un compagno di scuola per torgli un orologio, da lungo tempo agognato, e poco dopo se ne disfà. Martinati aveva per anni ardentemente amato quella donna, di cui dopo due mesi di matrimonio già meditava lo scempio. Le prostitute che si lasciano battere fino a sangue pei loro amanti, pure, per i pretesti più futili, tutto ad un tratto li abbandonano, e con altrettanto calore s'accendono d'altri. Sicchè Parent potè rinvenirne parecchie, che avevan ben trenta volte cambiata l'iniziale del tatuaggio amoroso.

In luogo di quegli affetti di famiglia o sociali, che si trovano in esse spenti o squilibrati od instabili, dominano con costante tenacia poche altre passioni. E, primo, fra tutte, l'orgoglio, o meglio, un sentire eccessivo della propria persona, che noi osserviamo del resto crescere nel volgo in ragion inversa del merito; quasichè nella psiche si ripetesse quella legge, che pur domina nel moto riflesso, sempre più attivo quanto più scema l'azione dei centri nervosi, ma che qui acquista proporzioni giganti. La vanità dei delinquenti supera quella degli artisti, dei letterati e delle donne galanti. — Sulla cella di La Gala io trovai scritto di sua mano: « Oggi 24 marzo, La Gala apprese a far le calze. » — Crocco cercava di salvare il fratello: *Se no* (diceva) *la stirpe di Crocco è perduta.* — L'accusa capitale, la stessa condanna, non commovevano tanto Lacenaire, come la critica de' suoi pessimi versi e la paura del pubblico disprezzo: « Non temo, diceva, d'essere odiato, ma d'essere sprezzato.

« . . . . . Le orme imprime la procella
E inosservato passa l'umil fiore. »

Il soddisfare la propria vanità, il brillare nel mondo, quello che malamente si chiama *figurare*, è la causa più comune dei moderni delitti. Uno mi diceva a Pallanza: « Io uccisi la mia cognata perchè » la famiglia era troppo numerosa, ed in tanti non si poteva farsi » onore nel mondo. » Denaud e la sua druda uccidono, la moglie l'uno, l'altra il marito, per poter maritarsi e conservare la *riputazione* nel mondo. Quando un ladro famigerato ha adottato un certo genere di gilet o di cravatta, i suoi confratelli si modellano sopra di lui, e l'adottano anch'essi. Cosicchè Vidocq, in una banda di 22 ladri presi in rete in un sol giorno, ne ritrovò venti che avevano un gilet dello stesso colore. Sono vanitosi della propria forza, della propria bellezza, del pro-

prio coraggio; delle male acquistate e poco durature ricchezze, e, quello che è più strano e più orribile, della propria abilità nel delinquere. Daprincipio (scrive l'ex galeotto Vidocq) i delinquenti menano vanto d'esserlo poco; ma una volta proceduti nella via del delitto, se ne fanno una gloria. E altrove dice: « Nella società si teme l'infamia, ma in una massa di condannati, la sola vergogna è di non essere infami. È un *escarpe* (assassino), è per essi il più grande degli elogi. »

Veniva ucciso, anni sono, in una città di Romagna, un sacerdote d'indole dolcissima, che non contava nemici, sicchè nessuno potè sospettarne l'autore. Era un giovinastro di primo pelo, che per mostrare ai proprj colleghi d'avere animo capace di commettere un omicidio, aveva loro additato l'innocuo sacerdote uscente di chiesa, e pochi minuti dopo, in pieno giorno, il freddava. — L'aveva ucciso solo per provare d'essere capace d'uccidere. — Le bande dei ladri inglesi, dice Mayhew, si invidiano l'una coll'altra i loro colpi; si vantano ciascuna di superar l'altra, si sfiderebbero, se lo potessero, sulla 4ª pagina dei giornali.

Come le prostitute, divise ciascuna ai varj gradi professionali, si impuntano sempre di appartenere ad un grado superiore, e la frase *siete una donna di una lira* la tengono per la massima offesa; così, nelle galere, i ladri delle migliaja di lire, si ridono del volgar truffatore. Gli omicidi, almeno in Italia, si credono superiori ai ladri e ai truffatori, e menano vanto del berretto che per tali li segna, mentre i ladri cercano in mille guise nasconderlo. I falsarj si credono invece superiori agli omicidi, ed evitano i loro contatti. A Londra i grassatori sprezzano i *ganofs*, ladruncoli. « Io posso (disse uno dei primi, ricusando sedersi al lor fianco), esser un ladro, ma grazie a Dio sono un uomo rispettabile. » (Ledru Rollin, *De la décad. d'Anglet.* 1850, Bruxelles).

Grellinier, un comune ladruncolo, si vantava alle Assise di immaginarj delitti per poter atteggiarsi a grande assassino. Mottino mise in bruttissimi versi i proprj misfatti. Lemaire, De Marsilly, Vidoq, Winter, De Cosimi, Lafarge e Collet ci trasmisero la storia della loro vita. Io posseggo una lettera di un condannato per stupro a sua moglie che incomincia: « In questa per me onorevole posizione... »

L'eccessiva vanità dei delinquenti spiega come essi, con una imprevidenza inconcepibile, escano a parlare dei proprj delitti prima e dopo d'averli compiuti, fornendo, così, l'arma più potente che abbia la giustizia per coglierli e condannarli.

Philippe, poco dopo d'avere commessi i suoi strani omicidj, disse ad una delle sue ganze: « Io le amo le donne, ma a un modo mio particolare; poichè uso soffocarle dopo godute, e poi tagliar loro il collo. Oh! sentirete presto parlar di me. » Lachaud, poco prima

d'uccidere il padre che odiava a morte, disse agli amici: « Questa sera scavo una fossa, e vi metto mio padre a dormire per sempre. » Villet annunciava prima gli incendj a cui poco dopo dava opera. E un altro parricida, Marcellino: « Quando viene mio padre dal campo, egli vi resterà » diceva poco prima d'ucciderlo. Lemaire, appena compito l'assassinio di una sposa novella, mostrava agli amici la mano insanguinata, dicendo: « Ecco, vedete il guanto nuziale. » Maugirard, dopo avere violato una ragazza e assassinatala, per imitare Philippe, raccontava il tutto ad una prostituta, e prima d'uccidere la moglie, manifestò il suo orrendo progetto ad un gendarme. Testurel, prima di compiere l'assassinio dei conjugi Gerbi, che l'avevano generosamente ospitato, ebbe a dire: « Fra poco faccio un gran colpo. » Berard, prima di andare a commettere l'ultimo de' suoi delitti, l'assassinio di tre ricche signore, fu sentito dire: « Voglio attaccarmi a qualche cosa di grosso; oh si parlerà di me. » E perfino ad una bottegaja diceva: « Pagatevi, perchè fra poco vado in prigione. » Gallarati, che pure era un uomo chiuso e taciturno, prima di pugnalare lo studente che gli era stato segnalato, mostrò in un botteghino a molti, perfino ad una da lui presunta spia, lo stocco, con cui intendeva commettere l'omicidio.

Ma l'esempio più curioso ed insieme più chiaro di questa incredibile vanità del delitto fu da me raccolto a Ravenna, in questa foto-



grafia scoperta dalla Questura, in cui, a rischio di essere denunciati o di veder provato, come avvenne, il proprio delitto, tre sciagurati che avevano ucciso il loro compagno, si fecero ritrarre nell' attitudine in cui avevano eseguito il colpo. Gli sciagurati sentirono, appena commesso il misfatto, il bisogno di eternarne la ricordanza in quello strano monumento. (1)

Anche Gigas e Wolf, appena compiuto un assassinio, corrono a farsi fotografare.

Il Parent riporta alcune lettere, da cui si argomenta di quanto orgoglio sieno ricolme le direttrici di case infami. « Non posso, scrive una, restare nella via in cui abito. Il genere abbietto della plebaglia che mi circonda, contrasta collo stabilimento *onesto e decente* che io dirigo. » Un altra di 82 anni: « Io seppi colla mia casa procurarmi un'onorevole sussistenza. »

Naturale conseguenza di una vanità così sconfinata, di un senso così sproporzionato della propria personalità, è l'inclinazione alla vendetta per le minime cause. Abbiamo visto come uno uccidesse un compagno perchè rifiutava di pulirgli le scarpe. Leduc uccise un amico perchè lo rimproverava di avergli rubato pochi zolfanelli. Il barone C... fece uccidere C. perchè non fece nella processione fermare l'immagine della Madonna sotto il suo palazzo. Militello, per una piccola offesa del compagno d'infanzia, ne meditò, e più tardi ne compì l'uccisione. E rimproverato, risponde: « Se l'uccisi, se lo meritava. »

> Veder l'uom spirar (*verseggia Lacenaire*) che odiato avete
> Tal gioja hanno gli Dei... Ciò solo io bramo,
> Odiare e vendicarmi.

Far svergognare e far condannare i suoi compagni di pena che l'avevano tradito, era la sua continua, unica, preoccupazione:

> Un gaudio solo rimaneami, quello
> Della vendetta, e nol gustai che a sorsi. (*Id. suoi versi*).

Avril, il compagno suo, diceva alla sua volta: « Se non mi sono vendicato, è che non ho potuto riuscirvi. » Renaud, di 22 anni, dopo un leggiero alterco con Foy, un amico, che lo avea mantenuto gratuitamente per anni, lo ferì, e tentò gettarlo nel pozzo. Arrestato, mentre l'offeso gli perdonava e non sapeva spiegarsi tanta violenza, diceva: « Se mi condannano, pazienza; mi duole di non averlo finito; se esco, lo ucciderò. » Dopo molti anni liberato, adempiva la trista

(1) Devo questa preziosa fotografia al chiarissimo cav. prof. Magenta.

promessa. Scanariello, prima di morire, si fece giurare dai suoi briganti che avrebbero ammazzato dei villani con cui aveva antiche ruggini insoddisfatte. La Pitcherel, per vendicarsi di un vicino che rifiutava il consenso al matrimonio del figliuolo, l'avvelenò. Condannata a morte ed invitata a perdonare alla vittima, sull'esempio di Nostro Signore: «Dio, rispose, fece quel che gli parve, ma quanto a me, non perdonerò mai.» — I due conjugi Bouchet, parenti e cugini di galeotti, avevano giurato di vendicarsi, uccidendo un magistrato qualunque fosse; e sui primi che videro passare sotto le finestre, esplosero un colpo di fucile. Arrestato, il marito si dichiarava felice di aver compiuta la strana vendetta. — Callaud, stringendo per burla il mantello del suo compagno Richard, vi fa un piccolo strappo. Gli chiede scusa, e promette risarcirlo. Ma l'altro, senza ascoltarlo, tira fuori un coltello, e glielo immerge nel petto.

Sopra 3,287 omicidj e ferimenti accaduti in Italia nel 1869, 1,734 avvennero per odio e vendetta. Su 41,455 malfattori dell'anno stesso, ben 3,003 commisero reati per scopo di vendetta, senza contare i 5,576, in cui la collera si univa all'ubbriachezza. Su 7,372 condannati del 1872, 583 maschi e 22 donne misfecero per vendetta. Su 1,000 rei studiati da Descuret, 264 misfecero per vendetta e 143 per odio ai congiunti.

La stessa tendenza si nota nelle prostitute: «Si direbbe, dice Parent che il senso della propria abjezione ecciti, di più, il loro orgoglio e il loro amor proprio, che portano ad un grado eccessivo. Guai a chi ne lo ferisce!» (*Op. cit.* pag. 113); ed altrove: «La collera è frequente nelle meretrici, e per cause le più leggiere, per un rimprovero, per esempio, di bruttezza; sono su questo rapporto più fanciulle degli stessi fanciulli; si crederebbero disonorate se non reagissero» (op. cit., pag. 152).

Questa violenza delle passioni, in ispecie della vendetta, che sorpassa perfino l'amor di sè medesimo, spiega molti tratti di ferocia, comuni nei popoli antichi e selvaggi, ma rari e mostruosi pei nostri.

Oggidì anche il delinquente assai di rado inferocisce senza una causa, o per solo scopo di lucro (1); su 860 furti con effrazione commessi in Londra dieci anni fa, cinque soli erano seguiti da violenza personale; anche nei briganti stessi v'era sempre chi faceva il carnefice. I sanguinarj che uccidono per uccidere, sono riguardati, dice Fregier, con terrore dai loro compagni. Ma una volta eccitati alla passione della vendetta o da cupidigia insoddisfatta o da vanità of-

(1) Su 10,000 ladri, si daranno 6,000 che porteranno via un oggetto non rinserrato, 3,000 che vel porteranno via dalla tasca, 600 che vi uccideranno per rubare (Descuret).

fesa, gl'istinti crudeli dell'uomo primitivo ritornano a galla tanto più facilmente, in quantochè la insensibilità morale li spoglia di quel ribrezzo e dolore all'altrui sofferenze, che è tanto ritegno alle opere tristi; così la ferocia dei nostri briganti, oltrechè dalla selvatichezza dei paesi donde pullularono (e si noti, quasi sempre gli stessi), ebbero sempre a causa una vendetta da compiere. Coppa era povero e bastardo; ritornato al suo paese con uniforme borbonico, fu insultato, e perfino battuto dai paesani, e d'allora in poi giurò vendicarsi, ed infatti uccideva, sempre, quei del suo paese. Masini, per eguali ragioni, l'aveva con quei di Paterno. Tortora con quei di Sanfele. Galetto assassina una meretrice per scopo di furto, e trovandole addosso solo un orologio, di rabbia ne mangia le carni. Carpinteri, pastore e porcaro, docile e buono fino a 18 anni, essendo insultato da un compagno, diventa tutto ad un tratto feroce, gli schiaccia la testa in mezzo a due sassi, e fattosi capo brigante, commette in meno di nove anni 29 omicidj e più di 100 grassazioni.

Una volta gustato l'orrido piacere del sangue, diventa anch'esso un bisogno, così che l'uomo non può dominarlo, e, cosa strana, non solo non ne sente vergogna, ma quasi se ne forma una gloria, mescolandovisi, dunque, un grano di quella strana vanità del delitto, che noi vedemmo intessuta nella vita di tutti costoro; così lo Spadolino si doleva, morendo, di aver ucciso solo 99 uomini, e non aver completato il centinajo; così Tortora si vantava d'aver ucciso 12 soldati, ed aver cuore di sgozzarne 100, e il giorno in cui non poteva ammazzare qualcuno, scannava pecore; avendo sequestrato un poveretto che nulla poteva pagargli: « Ebbene, gli disse, ci darete il sangue », e fattegli 28 ferite, ne succhiava il sangue colle sue labbra. Mammone beveva il sangue per diletto, e quando non ne aveva di altrui, si beveva il proprio.

Negli strani processi degli accoltellatori di Livorno, masnada che s'era prefissa dover ferire a sangue qualcuno, tutti i giorni, vi fu il caso di uno che feriva sè medesimo e la propria moglie, tanto per non privarsi dell'orrendo prediletto spettacolo.

Pare che in questi casi si mescoli spesso una passione venerea, che riceve dalla vista del sangue uno strano eccitamento, trovandosi sempre queste scene sanguinarie miste a quelle di stupri (Caruso, Artusio), o negli uomini sottoposti a forzata castità (Mingrat, Legier, Verzeni), o subito dopo lo sviluppo della pubertà; ma vi hanno pur causa i mestieri che espongono al contatto del sangue, come il macellajo, o che obbligano ad una profonda solitudine, come i pastori, i cacciatori, o lo spettacolo di altre crudeltà, e più che tutto, la eredità. Carpinteri, Legier, Trim erano pastori; Lasagna d'Alessandria,

Poncy, erano macellaj; Militello era venuto al mondo in mezzo agli accoltellamenti. Robespierre nacque nell'anno in cui si squartava Damiens. Galletti era nipote all'antropofago e stupratore Orsolato.

V'entra, infine, una specie di alterazione profonda della psiche, che è veramente propria dei delinquenti e dei pazzi, e che li fa soggetti, in certi momenti, ad una irascibilità senza causa, che i carcerieri sogliono assai ben conoscere. — Sono, mi dicevano essi, buoni in genere, ma hanno tutti una *brutta ora* nella giornata, nella quale non san dodominarsi; ma di questa e delle altre passioni morbose, parleremo più tardi.

È stato notato da tutti che, in quanto a ferocia e crudeltà, le poche donne che ne sono affette, superano di molto gli uomini. Le sevizie che inventarono le brigantesse della Basilicata, di Palermo e di Parigi, non si ponno descrivere. Furono le donne che vendettero a rotoli la carne dei carabinieri; che costrinsero un uomo a mangiare delle sue membra arrostite; che infilzarono su picche le viscere umane. La Polmann aveva inventato di serrare la bambina che odiava in mezzo a cento vespe infuriate (Casper). Shakspeare, perciò, dipinse più feroce ed impassibile lady Macbeth, che non il virile suo complice.

Dopo i piaceri della vendetta e della vanità soddisfatta, il delinquente non trova diletto che superi quello del vino e del gioco. La passione per gli alcoolici è però molto complessa, poichè è causa insieme ed effetto dei crimini; triplice causa, anzi, quando si pensi che l'alcoolista dà luogo a figli delinquenti, e l'alcool è anche un istrumento del crimine, sia perchè coll'innebbriamento si procurano, prima, i vigliacchi il coraggio necessario alle nefande imprese, e poi un amminicolo ad una futura giustificazione, e colle precoci ebrezze seduconsi i giovanetti al delitto; ma più di tutto perchè l'osteria è il punto di ritrovo dei complici, il loro sito abituale, dove non solo si medita, ma si usufrutta il delitto; e per molti quella è la sola e vera abitazione. S'aggiunga infine che l'oste è il banchiere, e banchiere fedele del resto, presso il quale il ladro deposita i suoi mali acquistati guadagni. Nel 1860, in Londra, si contavano 4,938 osterie, ove ricoveravansi solo ladri e prostitute. — Su 10,000 crimini di sangue, in Francia 2,374 sono commessi all'osteria (Guerry). — Su 41,455 condanne in Italia, 4,576 per ubbriachezza e collera. Su 49,423 rei di Nuova-York, 30,507 sono ubbriachi abituali; 893 lo sono su 1,093 carcerati di Albania. (1) — Sopra 3,287 omicidj e ferimenti, in Italia, se ne contano 44 per ubbriachezza. — A mezzodì, scrive Mayhew, i ladri sono quasi tutti ubbriachi, quindi, continua egli, i ladri tra i 30 e

(1) Barce, *Dangerous Classes of New-York*. 1874.

40 anni soccombono quasi sempre per alcoolismo. È all'alcoolismo che probabilmente dobbiamo attribuire quelle paresi e quelle precoci ateromasie che abbiamo visto spesseggiar tanto nei delinquenti, e così dicasi delle prostitute. « Le ricche, dice Parent, abusano di Champagne, le povere d'acquavite, dapprima per cacciare i tristi pensieri, di poi per acquistare un momentaneo vigore, necessario all'infame mestiere, e tutte per tenere bordone alle orgie dei loro poco sobrj amanti. — Senza i liquori, dicevano a lui quelle sciagurate, noi non potremmo reggere alla vita che meniamo. » Tuttavia vi hanno delle eccezioni, e si trovano ladri e prostitute astemj e morigerati.

Ben pochi invece sono quei malfattori che non sentano vivissima la passione del gioco. « Questi sciagurati, scrive Fregier, che si contentano di così poco, quando non hanno occasione di godersi l'altrui, son presi da una specie di furore di spendere quando qualche inattesa rapina li mise in possesso di una somma un po' grossa. Le emozioni del gioco sono le più care che essi abbiano. Questa passione li segue nelle carceri, e si citano casi di prigionieri che, dopo aver perduto, in un momento, il prodotto di una settimana di lavoro, giunsero a giocarne uno, due e fin tre mesi anticipati. Che più? I medici della casa di pena di Saint-Michel osservarono un galeotto, che malato, giocava la magra razione di brodo e di vino, finchè morì d'inanizione (1). Beausegni era così immerso nella passione del gioco, da dimenticarsi l'estremo supplizio che l'attendeva. Alla banda Lemaire accadde di giocare per due giorni di seguito, senza mai fermarsi. Forse perciò la *Statistica penale italiana* nota da $^1/_4$ a $^1/_5$ dei reati commessi in giorno festivo, e la metà nelle ore notturne — l'ore più dedicate al gioco. Sopra 3,287 omicidj e ferimenti in Italia, 145 furono causati dal gioco.

« Le prostitute, scrive Parent, sono appassionate pel gioco delle carte, e specialmente per la tombola. »

La passione del gioco spiega quella continua contraddizione che spicca nella vita del malfattore, il quale da un lato manifesta una cupidigia sfrenata dell'avere altrui, dall'altro la spensieratezza nello sciupare il mal acquistato denaro, forse anche perchè troppo facilmente acquistato; e spiega come quasi tutti i malfattori, malgrado possedano alle volte delle enormi somme, pure finiscano quasi sempre poveri. « Al gioco del furto, scrive Mayhew, si *perde sempre;* tutto finisce in orgie ed in spese di giustizia. » Mayhew conobbe un ladro di genio, che aveva alla mano i metodi più singolari di furto, conosceva tutti i giudici dell'Inghilterra, tutti gli articoli del *Co-*

(1) *Des classes dangéreuses*, pag. 102. 1840.

dice penale e le storie dei delitti degli ultimi 25 anni, ma non perciò s'era avanzato uno scellino. D'altronde, a chi ben studia la vita del comun malfattore, appare non essere veramente la cupidigia per sè un impulso al delitto; essa vi entra soltanto, perchè senza denaro egli non potrebbe soddisfare le brutali passioni. L'avaro dunque, meno del prodigo, è incline al crimine, e benchè meno simpatico ai molti, pure, davanti alla giustizia criminale, come davanti all'economia politica, vale qualcosa di più. Che se noi vediamo la cupidigia contare per 9,000 su 41,455 dei nostri condannati e per 572 sui nostri 3,281 omicidi e per 2,139 su 10,000 di Francia ed Inghilterra, dobbiamo includervi, oltre i frequenti delitti per vera cupidigia, quelli per prodigalità, e quelli pel gioco.

Parent calcolava rarissimi i casi di prostitute arricchite: le più finiscono nei ricoveri di mendicità, o nei postriboli, come serve.

Questa intermittente povertà, esponendoli agli eccessi opposti, è una causa prima delle loro morti precoci. Essa deve avere una parte anche d'influenza in quella sudiceria della persona, che è abituale ai ladri (1) come alle prostitute, e che è tanto più notevole perchè inducendo schifo e sospetto negli altri, può certo esser d'ostacolo ai loro disonesti conati; ma vi devon aver anche parte le mancate cure della famiglia, e sopratutto la profonda inerzia ed apatia, che, come più tardi vedremo, è uno dei loro speciali caratteri, come lo è dei popoli selvaggi, più sudici spesso dei nostri animali domestici. Ho creduto di dover far cenno, qui, di questo carattere dei criminali, perchè molto bene armonizza con un assai giusto proverbio, secondo il quale la pulitezza del corpo sarebbe indizio della purezza dell'animo.

I delinquenti hanno, benchè meno vive, delle altre tendenze, come alla tavola, alla venere, al ballo. Uno dei pochi ladri che mi confessaron il loro reato, era un toscano che a sentir discorrere di cibi andava in solluchero, e mi diceva aver incominciato a rubare per comperare maccheroni. Chandelet non si poteva tener quieto in carcere coi ferri nè coi bastoni, ma solo colla minaccia di dimezzamento del cibo. I giovani ladri, dice Faucher, cominciano col rubare frutta e carne — più tardi piccole mercanzie, che rivendono per comperarsi dei dolci (*Ét. sur l'Angleterre*, 1845). Nove su dieci ladri divennero tali, perchè sedotti dai più vecchi coll'offerta di frutti o di pani se miserabili, o di meretrici se ricchi; indebitandoli, poi, per impastojarli al delitto, di cui si fanno complici e manutengoli. — Lucke,

(1) Nel gergo nostro, la mano è detta la *negrosa;* nel gergo tedesco la testa è detta *Leuszmarkt*, mercato di pidocchi. (Biondelli, Della lingua furbesca, Milano, 1845).

si fa assassino per la passione del ballo. Holland, Costa, si diedero a ballar la notte del commesso omicidio. Molti a Parigi si fan ladroncelli per aver di che pagare l'entrata agli spettacoli (Vidocq).

Di rado il delinquente prova una vera passione per la donna. Il suo è un amor carnale e selvaggio, un amor da postribolo, e che anzi quasi letteralmente si esplica entro i postriboli (certo in Londra, ove due terzi di questi son covi di malfattori (1), e spesso con una precocità incredibile. — Quasi tutti i ragazzi di 12 e fino di 9 anni arrestati a Newgate intrattenevano femmine, che chiamano *flashgirl* — e molti furono dalle offerte di ragazze appositamente ricoverate negli hotel *garnis*, spinti per la prima volta al delitto. (Faucher, op. cit.

Wolff, appena commesso un assassinio, s'installava in un postribolo e faceva scarrozzare tutte le prostitute. Dunant, richiesto se amasse davvero colei per amor della quale aveva ucciso il marito, rispose: « Oh! se l'aveste veduta nuda. » Guiguand uccide il padre e la sorella per godersi pochi loro danari con una prostituta. Hardouin e Martinati, commettevano adulterj sotto gli occhi della moglie. Qualche rara volta, però, anche gli assassini, per esempio, Franco, Mottino, Montely, Pommerais, Démme, sembrarono nutrire un affetto unico e potente, ed un amor veramente ideale.

Più ovvio è trovare l'amore platonico fra i ladri; Mayhew osservò che i ladri di Londra non cantano mai canzoni oscene e preferiscono invece le sentimentali, come per esempio, quella di: *Povera Anna ti abbandonò perchè sei povera.* Le ladre, congiunte sempre in matrimoni più o meno legittimi, amano vedere i loro amanti carichi di catene d'oro, mentre esse vestono sudiciamente; li ajutano quando sono malati o in carcere, e serbansi loro fedeli, però quando la prigionia non si prolunghi di troppo. Le prostitute hanno un amore che le distingue dalla donna normale (l'amor tribadico) e sono appassionatissime pei fiori pel ballo e per la tavola.

Ma questi piaceri del giuoco, della gola, della venere, ecc., e perfino quello della vendetta, non sono che intermedj di un massimo, che più di tutti predomina, quello dell'orgia.

Questi esseri così avversi alla società, hanno uno strano bisogno di una vita sociale tutta lor propria, una vita di gioje, chiassosa, ris-

(1) Sopra 3287 omicidj e ferimenti in Italia se n' ebbero 229 per gelosie amorose, 47 per prostituzione e libertinaggio. Su 41,454 delitti 1499 per amori illeciti. In Inghilterra su 10,000 condannati 3608 sono prostitute; da noi 12 su 383 donne. Su 208 delitti commessi (dice Descuret), per cause amorose, 91 sono per adulterio, 96 per concubinato, 13 per gelosia. Su 10,000 delitti di sangue, 1477 per ragioni d'amore in Francia ed Inghilterra (Guerry). Su 10,899 suicidj in Francia 981 per amore.

sosa e sensuale, in mezzo ai loro complici e fosse anche ai loro delatori, la vera vita dell'orgia.

Io credo che il piacere della gola e del vino non siano spesso che un pretesto per darvi uno sfogo. Per questo, malgrado l'evidente pericolo, appena commesso un omicidio, appena effettuata una evasione, dopo una lunga prigionia, ritornano in quei siti, dove li attende, con troppo lor danno, la vigile mano della giustizia.

Anche le prostitute hanno un bisogno continuo di agitazione e di strepito, di associarsi in molte senza badare a quanto ciò torni a lor scapito; perfino nelle case di penitenza conservano la loro romorosa loquacità, il bisogno di far dello strepito (Parent Duchatelet).

Non parlo di molte altre passioni, che, a seconda delle abitudini e dell'intelligenza dei delinquenti possono variare indefinitamente, dalla più infame come la pederastia, fino alla più nobile, della musica, delle collezioni di libri, quadri, medaglie, dei fiori, passione speciale questa delle prostitute. Le più singolari passioni possono trovarsi in costoro, come, del resto, nei sani; ma quello che ne le distingue da questi è il rivestirsi di una forma instabile, spesso sempre impetuosa e violenta, per soddisfare la quale vien meno ogni previdenza, ogni pensiero del futuro. — Parent, dopo aver resa gravida la sua sorella, diceva: « Quando verrà il bimbo l'ucciderò, è cosa nojosa, ciò mi condurrà al bagno, ma io ho le mie idee fisse. » — Essi non vedono le conseguenze del delitto, veggono solo il presente, il solo piacere di dare sfogo all'insorta passione, e da questo lato l'uomo non abituato al crimine, e che lo commette per una forte passione, si avvicina al comune delinquente, del quale, solo, noi ci occupiamo.

Lemaire diceva ai giudici, che sapeva bene sarebbe infine caduto nelle loro mani, ma intanto si era goduto; e che non avrebbe accettata la vita scompagnata dalla possibilità di godere; egli, appena aveva bisogno di danaro, tentava un'impresa, anche la più dubbia.

Durante la prima notte dell'arresto, Lacenaire si occupava non del proprio fatale destino, ma della camicia di forza che gli serrava le reni, della catena pesante, della vettura incomoda, della camera sudicia; questi solo erano i dolori che gli strappavano enfatiche grida contro l'umanità.

Per molti di questi caratteri, s'avvicinano, assai, i delinquenti agli alienati, coi quali hanno comune la violenza e l'instabilità di alcune passioni, la non infrequente insensibilità dolorifica e più l'affettiva, il senso esagerato dell'*io*, e qualche rara volta la passione degli alcoolici. Alton, epilettico, adesca una bambina, la fa in pezzi e poi torna tranquillo a lavarsi le mani ed a scrive nel suo diario: « Oggi uccisa una piccola fanciulla, il tempo era bello e calmo. » B. G. colpito da follia

con paresi, confessa nella sua vita pubblicata nel mio Diario dell'ospizio di Pesaro: « le grandi sventure induriscono il cuore; io che avrei pianto nel vedere una goccia di sangue, ora resto impassibile alla vista del più atroce spettacolo. » Un altro, L. M., scrive: « sento parlare di felicità domestica, di affetto reciproco fra le persone, ma io non posso provar nulla di tutto ciò. » Ma gli alienati hanno, solo di rado, passione pel giuoco e per l'orgia, e assai più spesso dei malfattori prendono in odio le persone più solitamente care, la moglie ed i figli. E mentre il delinquente non può vivere senza compagni, e li cerca anche con proprio pericolo, i pazzi preferiscono sempre la solitudine, sfuggono sempre il consorzio degli altri. E i complotti sono così rari nei manicomi quanto sono frequenti nelle galere.

Ma molto più che ai pazzi il delinquente in rapporto alla sensibilità ed alle passioni s'avvicina ai selvaggi. Tutti i viaggiatori sanno, come la sensibilità dolorifica nei Negri e nei selvaggi d'America, è così torpida, che si videro i primi segarsi, ridendo, la mano, per isfuggire il lavoro, ed i secondi lasciarsi bruciare, a lento fuoco, cantando allegramente le lodi della propria tribù. Nelle iniziazioni, all'epoca della virilità, i giovani selvaggi d'America si sottopongono senza lamento, a tali crudeli torture, che farebbero morire un Europeo: si appendono per esempio, con uncini per le carni al soffitto, col capo all'ingiù, in mezzo a dense colonne di fumo. A questa insensibilità si devono i dolorosi tatuaggi, che pochi Europei potrebbero sopportare, e l'uso di tagliarsi le labbra e le dita, o cavarsi i denti nelle cerimonie funebri.

Anche la sensibilità morale è attutita o spenta nei selvaggi. I Cesari delle razze gialle si chiamano Tamerlani; i loro monumenti sono piramidi di teste umane seccate. Innanzi ai supplizi chinesi impallidirebbero Dionigi e Nerone.

Ma dove ancor più collimano tutti è nella impetuosità ed instabilità delle passioni. I selvaggi, dice il Lubbock, hanno passioni rapide, ma violente, hanno il carattere dei bimbi, colle passioni e la forza degli uomini. « I selvaggi (dice Schaffhausen) in molte cose sono come i ragazzi; sentono vivamente e pensano poco, amano il giuoco, le danze e gli ornamenti, sono curiosi e timidi; inconsci del pericolo, ma in fondo vigliacchi, vendicativi e crudeli nella vendetta (1). » Un Cacico tornando da una spedizione mal riuscita, si trova fra le gambe il suo bimbo; per sfogare la rabbia lo prende per le gambe e lo scaraventa sopra le roccie.

Anche in essi la vendetta è considerata un diritto, anzi un dovere, come pur troppo porgonci esempi dei popoli a noi molto affini.

(1) *Uber den Zustand der Wilden.* 1868.

Anche in essi è fortissima la passione del giuoco, senza che sia viva la cupidigia. Tacito racconta che i Germani dopo avere giuocato ai dadi ogni loro avere, giungevano a vender fino sè stessi, ed il vinto quantunque più giovane e più forte dell'avversario, si lasciava legare e vendere agli stranieri. Gli Unni, secondo Sant'Ambrogio, gittavano alla posta non solo l'armi e la persona ma fino la vita. Anche nei selvaggi si trova la vigliaccheria mista al coraggio o meglio all'insensibilità che ne fa le mostre o le veci. Anche in essi la libidine si mesce all'amore del sangue, e l'amore è tutto libidine. Nelle isole Andamane gli sposi restano uniti sinchè sia spoppato il bambino, e poi vanno in cerca d'altri amori. Nei Samoiedi la donna non ha un nome proprio, di cui è pur largo il marito alle renni. Anche nei selvaggi gli alcoolici, appena introdotti, incontrarono tanto da distruggere intere razze e razze anche di climi meridionali che nei popoli civili sfuggono alla loro influenza (1). — Per l'acquavite il negro vende non solo i compatrioti ma perfino la moglie ed i figli. E quei popoli a cui la selvatichezza o la religione ha impedito di conoscere le sostanze inebbrianti le sostituiscono con altri mezzi singolari (movimenti rotatori e laterali del capo) che ne fanno tristamente le veci (2).

CAPITOLO V.

Morale dei delinquenti.

Si parla spesso da molti dei rimorsi del delinquente; anzi, pochi anni addietro, i sistemi penali avevano a punto di partenza il pentimento dei colpevoli. Ma chi ha praticato, anche per poco, in mezzo a questi sciagurati acquista, invece, la certezza che costoro non hanno rimorsi. Secondo Elam e Tocqueville, i peggiori detenuti sono quelli che meglio si conducono nelle carceri, perchè, avendo più ingegno degli altri, s'avvedono che per essere ben trattati loro giova simulare onestà. — I carcerieri inglesi dicono che è più facile trasformare un cane in una volpe che un ladro in un galantuomo. — Thompson su 410 assassini osservò uno solo veramente pentito e 2 su 130 donne infanticide (3). — Io ne studiai 390, non risparmiando alcun mezzo per guadagnarne la confidenza; eppure appena 7 ebbi a rinvenirne che ammettessero di avere commesso qualche delitto, e non vi im-

(1) Letourneau, *Medicina delle passioni.* Trad. Ital. Milano, 1810.
(2) C. Lombroso, *Frammenti Medico-Psicologici.* Milano, 1860.
(3) *Physiol. of. Crimin.* 1870.

branco due che apertamente se ne vantavano. Tutti gli altri negavanlo recisamente, e parlavano dell' ingiustizia altrui, delle calunnie, dell' invidia, onde furono vittime.

Un filosofo troppo più celebre che non meriti, il Caro, scrive: « Vedete come i rei stessi trovano giusta la pena; essi negano il delitto, ma non già la pena. » Sentenza assurda ancor più che ridicola. Sfido a negare un fatto, di cui essi medesimi porgono testimonianza dolorosa tutti i momenti. Ma se costoro sentissero, davvero un po' di rimorso, se vedessero la giustizia della pena, pei primi confesserebbero il fatto, massime a persone benevole ed affatto estranee ai trattamenti che loro si infliggono: pei primi sentirebbero il bisogno di espandersi, di giustificarsi innanzi al mondo, con quelle mille ed una ragione che trova sempre l'uomo per propria difesa. Ma la tenace, ostinata negativa del proprio delitto dimostra, che essi non si pentono mai.

I poeti fantasticano i sonni turbati degli omicidiarj, e Despine dice: Nulla somiglia più al sonno del giusto come il sonno dell' assassino.

Molti malfattori accennarono, è vero, ad un pentimento; ma le erano fisime, o calcoli ipocriti, con cui intendevano usufruttare le nobili illusioni dei filantropi, onde evadere, o migliorare le condizioni presenti. Così Lacenaire, dopo la prima condanna, scriveva all' amico Vigouroux, per carpirne protezioni e denari: « Pur troppo non mi resta che il pentimento; voi potete rallegrarvi dicendo: Ho ricondotto un uomo dalla via del delitto per la quale non era nato; poichè senza voi io avrei continuato in una carriera infame. » Poche ore dopo egli commetteva un nuovo furto, e meditava un assassinio; e morendo dichiarò non aver mai capito cosa fosse rimorso.

A Pavia, Rognoni pronunciò alle Assisie parole commoventi, che alludevano al suo pentimento; rifiutò varj giorni il vino perchè gli ricordava il sangue dell'ucciso fratello. Ma, intanto, ei se ne procurava di nascosto da altri condetenuti. E quando alcuno di costoro gli si mostrava restio al dono forzoso, lo minacciava colle parole: Ne ho uccisi quattro, e poco ci metto a uccidere il quinto.

Le Clerq si protestò pentito, dichiara che avrebbe meritato gli si tagliassero i polsi, ma andando al supplizio bisbigliava al suo compagno: « Vedi, noi siamo qui tratti perchè non abbiamo abbastanza diffidato di B... Ah!... se l'avessimo ucciso!... »

Vi è perfino chi dai simulati rimorsi cava una scusa al delitto. Michielin così giustificavasi del colpo di grazia dato alla sua vittima, « Vederla in quello stato mi facea tanto rimorso che la ravvoltolai per non vederle la faccia. » (*Rivista dei dibatt.* Milano, 1872.)

Lemaire disse: Io non mi pento. Se dopo condannato potessi divertirmi e passeggiare, pazienza; ma piuttosto che dover lavorare amo morire. — Si sarebbe pentito, dunque, se gli avessero lasciato modo di divertirsi!

Qualche volta l'apparenza del rimorso (precisamente quella larva che preferiscono i romanzieri) è un effetto di allucinazioni e di illusioni alcoolistiche. Philippe e Lucke, subito dopo commesso il misfatto, vedevano le ombre delle loro vittime; erano in preda ad accessi di alcoolismo; ed il primo ebbe a dire dopo la condanna: Se non mi mandavano a Cajenna avrei rifatto il colpo.

Alcuna volta quello che appare rimorso è solo effetto della paura della morte o di un'idea religiosa, che prende, le forme, ma quasi mai la sostanza del pentimento. L'esempio forse più classico l'abbiamo nella Brienvillers, che sembrava al venerando Poirot un modello di penitenza, eppure scriveva, nelle ultime ore, a suo marito: « Muojo di una morte onesta procacciatami da' miei nemici. » Essa la parricida e fratricida! E quando il confessore invitavala a cambiare quella lettera, si sentiva così incapace di pensare diversamente, che invitò lui a farlo in sua vece. Condotta al supplizio, confessava che anche in quel momento le balenavano idee di lascivia e di vendetta. — E alludendo a suo marito: « Potrebbe mai egli rimanere in mezzo a costoro che mi odieranno? »

Delle prostitute, dice Parent, poche ve n'hanno che siano veramente pentite. Non vedono nelle case di penitenza che un modo di migliorare la loro condizione. E Toqueville osservò che in America le ragazze date al mal fare sono incorreggibili ancora più dei giovani.

La rarità dei rimorsi si può provare anche per mezzo della statistica, colla frequenza dei recidivi. I recidivi a Londra sono nella proporzione di 55 per cento; ad Halle di 56, in Olanda di 30, di 73 in Francia nelle case centrali. Su 100 liberati, quivi, dalle carceri centrali, 43 uomini e 31 donne vi ritornarono l'anno susseguente (1). — Anche in Italia, quantunque in molte regioni manchino i casellari giudiziari, si contarono nell'ultima statistica 1617 recidivi sopra 41,455 condannati dai tribunali ordinarj. — Su 1034 condannate inglesi 458 erano recidive, che avevano subite già 2874 condanne con una spesa di 3,600,000 franchi (Thompson, Op. cit.).

In Austria, in tutto l'impero, le recidive sommano al 33, al 34 per

(1) E. Yvernes, *De la recidive et du regime penitentiaire*, ecc. Guillammin e C. — Oliveeron notò che i condannati in vita ai lavori forzati, svedesi, graziati, danno una cifra di 73,8 a 81,3 di recidivi. — D'Oliveeron, *Sur les recidives en Suede*, 1874.

cento, giungendo nell'Austria superiore al 50 per cento (Messedaglia, *Statistiche criminali dell'Impero Austriaco.* Venezia, 1867).

Nel 1860 eranvi a Londra 1698 ladri, che avevano subíte più di cinque condanne, 1979 che ne avevano subíte più di sette, e 3409 che ne avevano subíte più di dieci. — In un *meeting* di ladri giovanissimi in Londra ne comparvero cinque che erano già stati condannati dieci volte, nove che erano stati ventinove e perfino uno che era stato condannato trenta volte.

Se a queste cifre si aggiungono quelle dei decessi, numerosissimi grazie agli stravizj abituali nei delinquenti, e quelle dei delitti non potutisi accertare o punire per la maggiore abilità acquistata nel carcere, si finisce col conchiudere che il numero dei recidivi reali corrisponde, presso a poco, a quello degli usciti; o, più esattamente, che non v'è quasi alcuno degli usciti che non inclini alla recidiva.

E ciò è ben naturale, poichè il senso morale, nei più dei delinquenti, manca del tutto; molti non comprendono affatto l' immoralità della colpa. — Nel gergo francese la coscienza è chiamata *la muta*, ladro *amico* e rubare *servire* o *lavorare* — Un ladro milanese mi diceva: Io non rubo, non faccio che togliere ai ricchi quello che hanno di troppo; e poi non rubano anche gli avvocati, i negozianti? Perchè, mo, si viene ad accusare me e non loro? — Un tal Rosati, quegli di cui descrissi l'aperta e pensosa fisonomia, mi diceva: « Io non imiterò i miei compagni che fanno mistero dei loro delitti; io me ne vanto. Rubai, ma sempre per più di 10 mila lire; attaccarsi a pezzi così grossi io la credo più una speculazione che un furto... Le chiamano chiavi false quelle che noi adoperiamo, ma io le chiamo chiavi d'oro perchè ci aprono gli scrigni dei ricchi senza fatica. » — E un altro suo degno collega: « Cattiva azione il rubare, lo dicono gli altri, non io; io rubo per istinto. Un uomo perchè nasce a questo mondo? per godere. Ora se io non rubassi non potrei godere, anzi non potrei vivere. Noi siamo necessarj al mondo come loro. Se non ci fossimo noi, che bisogno vi sarebbe di giudici, di avvocati, di birri, di carcerieri? Siamo noi che li manteniamo. » — Lacenaire, accennando al complice Avril, diceva: « Avevo capito che potevamo mescolare insieme la nostra *industria.* » — « V' hanno dunque, ne concludeva il procuratore del re, uomini per cui l' assassinio non è una necessità estrema, ma un affare che si propone, discute, ed esamina, come un atto qualunque. » — Tortora a chi alle Assisie lo accusava di ladro: « Che ladro! ladri sono i galantuomini (benestanti) della città, ed io, uccidendoli, non faccio che dar loro ciò, che si meritano. »

Si vede, insomma, in costoro, invertirsi completamente l'idea del dovere. Credono di avere diritto a rubare, ad ammazzare, e che la

colpa sia degli altri nel non lasciarli fare a loro agio. E giungono, perfino, a trovare un merito entro il delitto. Gli assassini, in ispecie per vendetta, credono di fare un'azione onesta, e qualche volta eroica anche se colpirono a tradimento la vittima. Così Martinelli, questore, nello stimolare un mandatario all'uccisione di un suo nemico, uguagliava la infame sua azione a quella degli antichi Romani, che vendicavano col sangue l'onore offeso. — La colpa, invece, molti la pongono o nel far la spia, o nell'opporsi ai loro desiderj. Il B., che s'era dato al brigantaggio fino da giovanetto, e che nella compagnia di Schiavone aveva ucciso parecchie dozzine di uomini, si lagnava, meco, di essere stato condannato a venti anni. « Dieci bastavano, poichè se ne uccisi tanti, in allora, era mio dovere. » — Ma tu ammazzasti anche delle donne? — « Quelle là se lo erano meritato perchè tentavano fuggire. »

Non di rado qualcuno intravvede la pravità dalle sue azioni; ma non però la valuta al pari di noi. Per esempio, Dombey scriveva, dopo il suo primo assassinio: « Spero mi si perdonerà questa ragazzata. » — Rouet, salendo il patibolo, dove lo trasse un assassinio con furto, borbottava: « Fate morire un uomo per così poco! »

Altri credono che la malvagità dell'opera sia scemata, o giustificata dalla bontà delle intenzioni, come Holland che assassinava per dar pane al figlio ed alla moglie; — o dall'impunità di altri che ne commisero di peggiori, specialmente se complici, — o dalla mancanza di una data prova, o dalla sua insufficienza. — Accade, quindi, che se la prendano violentemente colla giustizia, quasi fosse questa che avesse commesso il misfatto, e di rimbalzo poi col Governo del paese; sicchè in Italia non sonvi ora più sfegatati Borbonici od Austriacanti dei veri criminali, e sotto l'Austria essi erano ultra Mazziniani.

I ladri di Londra, osserva Mayhew (1), credono di far male, ma non più di un qualunque bancarottiere. La lettura continua dei processi criminali e dei giornali li persuade che v'hanno delle birbe anche nell'alta società; poveri, come sono, d'intelligenza, confondono la regola coll'eccezione, e ne deducono non poter esser molto prava un'azione che commessa dai ricchi non passerebbe per riprovevole.

Tuttavia è mestieri convenire che l'idea del giusto e dell'ingiusto non è spenta, pienamente, in tutti i delinquenti; ma essa vi rimane sterile, perchè è più compresa dalla mente, che sentita dal cuore, ed è sempre soffocata dalle passioni e dall'abitudine. Lemaire diceva: « So che fo male; se qualcuno venisse a dirmi che faccio bene, gli risponderei: Sei una canaglia come me; ma, non perciò, mi met-

(1) *Criminal life;* Londra, 1860.

terei sulla buona via. » Si noti che le meretrici rifuggono dalla lettura di libri osceni, come i galeotti dai racconti di azioni ingiuste od infami contro i cui autori si appassionano caldamente, quasi quanto i giovani onesti (Sue). Una prova che molti comprendono di essere sulla mala strada l'abbiamo, anche, nel vedere i manutengoli ed i ladri arricchiti, così come le prostitute, far tutto il possibile perchè i loro figli non li seguano nella trista carriera. Non è il criterio, nè la coscienza del vero, insomma, che manchi sempre a costoro, sibbene l'attitudine di attenersi a questo criterio. Quando siano radunati insieme e che non solo le loro passioni non si oppongano, ma abbiano, anzi, un diretto interesse (vanità soddisfatta, sicurezza maggiore) a far trionfare la giustizia, allora essi vi applicano l'energia che usano nel fare il male. In un *meeting* di giovani ladri, promosso a Londra da un filantropo, erano salutati a battimani ed applausi, i recidivi di dieci e di venti volte; un ladro, condannato per la ventiseiesima volta, fu accolto come un eroe in trionfo; però quando il presidente consegnavagli a bella posta una moneta d'oro da cangiare, e questi ritardava molto a ritornare, grande era l'inquietudine ed il dispetto fra quella genia. « *Se non viene l'ammazzeremo*, » gridavano in coro, e fu grande la gioja quando egli rientrava restituendo intatta la somma. Ma a chi ben vi studia, questo ritorno e quelle grida non erano frutto di vero amor di giustizia (d'altronde un po'troppo spicciativa), ma di una stimabile vanità, di un lodevole puntiglio; facevano in quel momento il bene per quelle stesse ragioni per cui dopo avrebbero fatto il male. Se non che questo lato buono delle loro passioni può metterci sulla strada per ottenere il miglioramento del reo, prendendolo dal lato della passione e del puntiglio piuttosto che da quello della ragione; più colla commozione, più colla strategia dei sentimenti che colla ginnastica intellettuale, o con una catechizzazione pedantesca, come si suol fare (con spreco d'oro e di tempo) nelle carceri. Così Anderson, condannato pericoloso, creduto incorreggibile, divenne un agnello quando Moconoch l'impiegò a domar tori selvaggi, e ritornò il terrore della Colonia penale appena fu ricondotto alla catena e all'ozio (1). A Mosca si fanno giudicare le mancanze dei delinquenti dai loro compagni, e se n'ebbero dei verdetti da far arrossire i nostri giurati (2). Così una volta, essendo stato commesso un piccolo furto da un reo novellino ad istigazione di un vecchio ladro, questi fu condannato a ottanta colpi di verga e l'altro solo a quaranta. Altrettanto Toqueville narra dei discoli di America che sono giudicati con singolare giustizia dai loro compagni.

(1) *Rivista di discip. carcer.* 1866.
(2) Ivi, 1871.

I ladri di Londra sono esattissimi nelle ripartizioni, e quando qualcuno si mostra infedele è ucciso o denunciato alla polizia.

Nell'isola di Santo Stefano, nel 1860, i galeotti, lasciati a sè stessi, per non correre pericolo di morire di fame col furto delle scarse provvigioni, e d'essere trucidati tutti dalle lotte intestine tra Pugliesi e Calabresi, lotte che più non poteva moderare una regolare custodia, si formularono un codice draconiano che, composto da capi dei partiti rivali; fu da essi applicato con istraordinaria severità. Così Pasquale Orsi, per un lieve furto di farine, fu condannato a 50 bastonate e a 30 giorni di restrizione. Un altro, che aveva rubato ad un campagnolo due pali, fu costretto a girar per tutta l'isola con quei pali legati in sul corpo. Era condannato a morte chi uccideva un compagno, chi solamente minacciava od offendeva nella persona o nelle robe i guardiani o gli isolani. Questa legge salvò l'onore delle donne e la vita dei custodi che erano prima a guardia dei condannati (*Rivista dei dibattimenti celebri*, 1872, pag. 243), e fu causa della morte di parecchi galeotti. Per esempio, un certo Sabbia aveva rubato una capra ai caprai dell'ergastolo. Scoperto, pregava invano, di cavarsela con una multa. « La capra, esclamava il neogiurista galeotto, non si paga col denaro, ma col sangue, » e a furia di colpi di pietra e di stile lo finiva, e ne gettava il cadavere sui dirupi dell'isola. La capra, messa in mezzo al cortile, servì di terribile esempio ai ladri. Due amici del Sabbia ebbero a gran stento salva la vita, perchè riescirono a dimostrare che ne aveano, inconsci, gustato, ma senza essere stati complici nel furto. Un tal Centrella, accusato di averci pur messo mano, avendo provato luminosamente *l'alibi*, fu assolto, dopo lungo arresto, ma venne espulso dalla commissione legislativa, di cui era membro, non volendo questa che uno de' suoi fosse pur sospettato di una trasgressione del codice!

Se non che questa specie di moralità o di giustizia relativa, sorta all'improvviso in mezzo ad una popolazione ingiusta, non è che forzata o temporanea. Quando invece di essere favorito ne venga leso l'interesse di alcuni, o se a scompaginarla ripullula una violenta passione, allora, questo criterio del vero, che non è appoggiato al senso morale, viene meno tutto ad un tratto. Quindi, all'inverso di quanto da molti si crede, i delinquenti, il più delle volte, mancano alla fede anche coi proprj compagni e perfino coi complici della stessa famiglia. E mentre trovano obbrobriosa ed infame la denuncia, quando riesce a lor danno, pure alla lor volta, per una di quelle contraddizioni, che si osserva, sovente, nel cuore umano, non esitano a farsi delatori degli altri. Il che se è uno strumento prezioso per

la giustizia è una delle cause delle continue turbolenze e delle vendette che accadono nelle galere.

Essi si fanno delatori o per migliorare alquanto la loro posizione, o per peggiorare quella invidiata di altri, e non essere soli a patire, o per vendicarsi di una vera od imaginaria delazione. Nel processo Artus, in Belluno, era orribile vedere i figli, ladri, deporre contro il padre le circostanze più aggravanti, inventandone anche di false.

Tra i ladri, scrive Vidoq, pochi v'hanno che non considerino come una fortuna l'essere consultati dalla polizia. Quasi tutti si sarebbero fatti in quattro per darle prove di zelo. I più zelanti erano quelli che più avevano a temere per proprio conto. E altrove: i ladri non hanno nemici più crudeli degli antichi forzati che spiegano il massimo zelo nell'arrestare un amico. In mancanza di fatti veri sono capaci di inventarne di immaginarj, o, che è più strano, di addossare altrui i proprj delitti a rischio di torcere l'armi contro loro medesimi. Così una certa Bailly e un certo Onaste furono condannati tre volte per delitti, che avevano denunciati come commessi da altri. I ladri di Londra, benchè tanto s'indignino contro i delatori, sono i primi a tradirsi tra loro. — Lacenaire pur di denunciare i suoi complici, accennava a circostanze che potevano danneggiare lui stesso. — Il Bouscaut fece arrestare tutti i compagni delle famose bande di abbrustolitori di Francia. — Caruso fu il più utile nostro ajuto contro i briganti; per poco non fece prendere Crocco. — G. Bianco, vista la mala parata, finse incoraggiare i suoi e li menò nell'agguato teso loro dal generale Nunziante. — Mottino derubò i suoi di parte della preda. — Gli accoltellatori di Ravenna trafissero con raffinata ferocia i lore colleghi Fossinari.

Dei nostri capi briganti, ch'io mi sappia, solo Schiavone trattava con molta giustizia i suoi poco onorevoli amministrati. — I più erano prepotenti ed ingiusti anche co' proprj complici. — Coppa, per lievi mancanze, scannò venti seguaci; fucilò il fratello per avere derubato una fattoria, senza suo ordine. — Gli abbrustolitori ammazzarono parecchi compagni, e fra essi tre loro donne. — Anche in quello stesso governo addottato dai galeotti di S. Stefano si ebbero ferimenti per vendetta che diedero poi luogo ad un famoso processo. (1) E precisamente il capo di quella strana commissione giuridica, il Licurgo di quel nuovo codice, per vendicarsi di un tal Fedele, il quale fiero della propria forza muscolare mostravaglisi poco rispettoso, lo pugnalò di sua mano, proibendo, pare, ad una pattuglia che lo sorprese nel misfatto di farne cenno ad alcuno. — Tanto fragile ed incostante è

(1) *Rivista dei dibattimenti celebri*, Milano, 1872, pag. 243-44.

nei malfattori, anche, quell'onestà relativa, quella pseudo giustizia, che scaturisce solo da un momentaneo interesse o da una fugace passione, più delle altre violenta, ma meno ignobile.

Se noi, ora, confrontiamo la morale dei delinquenti con quella dei pazzi, troviamo delle curiose differenze ed analogie. Ben più di raro il pazzo nasce malvagio, immorale; ei lo diventa ad una data epoca della vita, in seguito a malattia che muta o modifica il suo carattere; che se al pari del reo egli sente, ben poche volte, il rimorso, se si vanta dei suoi misfatti, od almeno dichiara di sentirsi costretto, suo malgrado, al mal fare; pure assai spesso, appena commesso un delitto riacquista, quasi per una crisi benefica, la lucidezza delle idee, ed il senso del giusto, ond'egli è tratto a denunziarsi ai tribunali, ma non col cinismo del delinquente, sibbene coll'espansione del peccatore pentito, o dell'ipocondriaco in vena di sfogo. — E questo è il caso del Fontana, dell'Elicabide, del Papavoine, del Verger, dell'E. R. studiato dal Livi. Che se messi sull'avviso dai compagni del carcere o dagli avvocati, essi dissimulano il proprio delitto (come Verzeni, Farina) non vi spiegano mai l'abilità nè la tenacia dell'abituale delinquente.

Anche colui che uccide per una violenta commozione dell'animo, mentre si accomuna a' questi ultimi per l'imprevidenza di ogni evento futuro, ne differisce pel subitaneo pentimento che segue al misfatto, e pel bisogno di darvi uno sfogo in un qualche modo, col denunciarsi alla giustizia.

Nessun rimorso invece prova l'uomo selvaggio; anzi trae vanto da suoi misfatti; per cui per lui giustizia è sinonimo di vendetta, di forza. Nell'antica lingua latina *latrocinio* volevo dire milizia. — Presso i Galli (Caesar, *De Bello G.* XI) i furti commessi fuor dai confini della propria città non portavano alcuna infamia. — Anche ora presso l'Albanese l'omicidio non è un delitto; forte vuol dir giusto, e debole vuol dire cattivo. E lo Schipettaro si vanta di aver rubato un montone come di un'azione eroica. — I Sciou, riguardano il vizio come se fosse una virtù; l'omicidio con rapina è un mezzo di distinguersi. Nelle danze, nelle feste il guerriero racconta i commessi assassinj e se ne forma una gloria.

L'antropofagia è una delle costumanze più comuni dei selvaggi. L'uomo nelle isole Feege è detto il lungo porco. In Australia, Obfield non trovò sepolture di donne, e ne concluse che i padri e i mariti le avessero colpite prima che venissero troppo vecchie o magre, e quindi di cattivo sapore; poche ei ne rinvenne di vive che non fossero cariche di cicatrici nel corpo. Nella lingua dei Peruviani *mirca* significa mangiare il proprio padre o la propria madre; nella loro mitologia v'era un Dio pei parricidi antropofaghi, *mircik-coyllon*. — L'abi-

tante della Nuova Zelanda usa una orribile parola che tradotta significa uccidere un bimbo nelle viscere della madre per poi mangiarlo. Nei Feegi l'uccisione dei genitori è una costumanza. I figli quando ne credono giunto il tempo, ne danno loro l'annunzio, e dopo che in compagnia dei congiunti li hanno ammazzati, imbandiscono una lauta mensa. A Taiti l'infanticidio era quasi un costume religioso, per cui le madri uccidevano circa due terzi dei loro bambini. I Patagoni usano cibarsi delle gambe dei nemici, e quando ne mancano prendono la donna più vecchia della tribù, la soffocano nel fumo e se la mangiano tutta. I Bechuana, quando vogliono accalappiare un leone di quelli che hanno fame d'uomo, gli mettono a zimbello nella fossa una donna ed un bambino.

E fu solo certo dal danno generale che veniva dalla prepotenza di pochi che dovè nascere la prima idea della giustizia e della legge, E da questo lato quel curioso codice inventato dai galeotti di S. Stefano, il quale anche per la gravità delle pene ricorda assai bene le leggi medio-evali e dei popoli primitivi, ci può mostrare per quali serie di eventi necessarj siano sorti i codici in mezzo ai popoli barbari, come riesce un nuovo punto di analogia fra i selvaggi ed i delinquenti.

CAPITOLO VI.

Le religioni dei delinquenti.

Da molti si crede che i delinquenti sian tutti irreligiosi, comechè la religione appaia il freno più potente dei delitti; il fatto è però che se alcuno dei capi masnada o dei più spudorati delinquenti come Lacenaire, Lemaire (1), Mandrin, Gasparone, La Pommerais, trovano comodo di liberarsi di quell'ultimo freno agli sfoghi delle brutali passioni; la maggior parte però è tutt'altro che atea, benchè si sia foggiata, a suo pro, una religione sensuale e accomodante, che farebbe dal Dio della pace e della giustizia una specie di benevolo tutore dei crimini.

Ogni ladro ha la sua divozione, dice il proverbio. E noi su 102 delinquenti tatuati ne trovammo 31 con simboli religiosi. Nel gergo,

(1) Eppure voi andate in chiesa, gli obbiettò il Presidente: « Per divertimento come a teatro. » — Mandrin, al prete che lo voleva condurre a penitenza, domandò quante osterie vi fossero prima d'arrivare al paradiso, avendo egli sole sei lire da spendere per istrada. — La Pommerais raccomandò, nel testamento, di educare il figlio lontano dalle ubbie religiose e monacali.

Dio è il *primo maggio;* l'anima la *perpetua;* il che mostra la loro credenza in Dio e nell'immortalità dell'anima.

Gli assassini tedeschi si credono al sicuro di ogni sospetto se defecarono nel sito ove commisero il misfatto (Casper); da noi se intinsero il dito nel sangue della vittima e poi lo succiarono. Gli Zingari dopo un omicidio credono ottenere il perdono divino portando per un anno la stessa camicia che indossavano nell'ora del delitto.

In una curiosa canzone in gergo pubblicata dal Biondelli, un ladro risponde, a chi gli objetta come il furto offenda i principj religiosi, che un santo ladro, S. Disma, vi è pure in cielo (Anca San Disma è in monte e mar).

Tortora, che aveva di sua mano ucciso 12 soldati ed anche un prete (ma però, diceva egli, di quelli scomunicati), si credeva invulnerato, perchè portava l'ostia consacrata in petto.

I famigerati abbrustolitori di Francia avevano addottato una serie di riti religiosi loro proprj, pella nascita e nei matrimonj della banda; avevano, un po' per parodia, un po' sul serio, il loro curato che presiedeva al rito delle nozze borbottando alcune preghiere in latino. La cerimonia nuziale consisteva, oltrechè in queste preghiere, nell'obbligo fatto ai due sposi di saltar sopra a due bastoni incrociati e tenuti sospesi da uno dei capi della banda; il quale prima interrogava, a mo' de' nostri sindaci, lo sposo: *Straccione, vuoi tu la stracciona?* E viceversa; e sulla sua risposta affermativa: *« dunque salta. »* È curioso che il divorzio fra quelle bande era severamente proibito e non venne concesso se non molto tempo dopo che fu introdotto dalle leggi rivoluzionarie della Francia. — Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell'alto ceto, alternavano colle *polveri di successione* le messe diaboliche, per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre d'una prostituta gravida, e ne sgozzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. — La sola Voisin ne uccise 2500 di queste piccole vittime. (V. *Les Archives de la Bastille.* 1866, 1873.)

La banda Manzi era carica di amuleti. — La banda Caruso collocava nei boschi e nelle grotte immagini sacre innanzi a cui accendeva dei ceri. — Verzeni, strangolatore di tre donne, era de' più assidui e più sinceri frequentatori della chiesa e del confessionale; esciva da una famiglia non solo religiosa, ma bigotta. — I compagni di La Gala, trasportati in carcere a Pisa, rifiutarono ostinatamente di mangiare nei venerdì di quaresima; e quando il direttore li stimolava, risposero: « E che ci avete forse presi per tanti scomunicati? — La maggior parte dei ladri di Londra, dice Mayhew, fa professione di credere alla Bibbia. — Or non è molto, i ladri ed i camorristi napoletani fa-

cevano magnifici doni a S. Pasquale, di che s'arricchiva quel magnifico convento, e, pochi anni sono, l'arcivescovo di Palermo pubblicava, come ci rivelò l'egregio patriota Vincenzo Maggiorani, sulle porte della cattedrale, la *componenda*, cioè la lista dei prezzi da sborsarsi alla chiesa per mondarsi da ogni commesso delitto.

Giovanni Mio e Fontana, prima di uccidere il loro nemico si recano a confessarsi; e Mio diceva dopo l'uccisione: « Dio non ha voluto immischiarsene, il prete neppure, me ne immischierò io. » — Marc..., un giovane parricida napoletano, carico di amuleti, confidava a me ed a'miei scolari, che meco tentarono studiare quell'animo tenebroso, che per compiere l'orribile misfatto egli invocò l'ajuto della Madonna della Catena. « E ch'essa mi giovasse, io lo argomento, da ciò che al primo colpo di bastone mio padre cadde a terra morto. Eppure io sono debolissimo. » La Vigna Bi... prima di freddare il marito si gettò ginocchioni a pregare la Beata Vergine perchè le desse forza a compiere il suo misfatto. Michielin, accettando il piano di un assassinio, dice al compagno: « Verrò e farò quello che Dio t'ispira. » Gall racconta di un ladro che rubò per fondare una cappella, e rubò per poterla ammobigliare; e di una banda di malfattori che credeva espiare gli assassini, recitando un *pater noster* per ogni singola vittima; e di un certo Fltis, che dopo avere ucciso la moglie si credeva mondo da ogni peccato col farle dire una messa. Lacollange nel mentre strangolava la sua povera amasia le dava l'assoluzione in *articulo mortis*, e colla vendita degli oggetti rubati le fece dire delle messe. Anche don Vincent d'Aragona assassinava uno studente, non dimenticando, però, prima di dargli l'assoluzione. Chi più religiosa, o meglio dirò, più bigotta, della Brienvilliers, che a sangue freddo, e molto tempo prima di essere arrestata, catalogava per iscritto, nelle confessioni secrete de' suoi peccati, insieme ai parricidi, agli incendi, gli avvelenamenti, l'elenco delle sue manustuprazioni e delle ommesse o poco diligentate confessioni? e di Mendaro uxoricida, che andò alla morte cantando il *deprofundis*; e di Martinati che fa strabigliare perfino il cappellano carcerario per l'esagerata sua divozione? — Bourse, appena compito un furto od un omicidio, andava ad inginocchiarsi nel tempio. La figlia Galla.... nel gettare la miccia incendiaria sulla casa dell'amante fu sentita gridare: « Che Dio e la Beata Vergine facciano il resto. » (Despine, Op. cit., 176, II.). — La moglie di Parency nel mentre il marito uccideva un vecchio per derubarlo pregava Dio perchè tutto andasse bene. —

Masini co' suoi incontra tre compaesani, fra cui un sacerdote; all'uno sega, lentamente, la gola, con un coltello mal affilato, e al sa-

cerdote intima colla mano ancor sanguinosa, lo debba comunicare coll'ostia consacrata (Pani Rossi. Basilicata, 1870, pag. 51).

Molte delle prostitute, dice Parent, si atteggiano ad irreligiose coi ganzi o coi compagni delle orgie, ma che non siano tali nel fondo, lo provano moltissime osservazioni. Una d'esse era in fil di vita, ed il sacerdote rifiutando di accedere nella casa infame, le compagne si cotizzarono perchè potesse essere trasportata e mantenuta fuori del postribolo; e poi per far cantare un gran numero di messe ad un'altra compagna defunta, spesero una forte somma (Idem pag. 116). — Una di quelle avendo il figlio ammalato, accendeva candele benedette onde impetrarne la guarigione. Nessuna meretrice a Parigi viene, se non costretta, alla visita in venerdì.

Secondo l' ultima statistica giudiziaria le passioni religiose furono fra noi in 40 casi cagione di delitti e in 226 la superstizione.

E non parlo dei molti casi (esemp. Boggia, Desrues, Micaud) in cui la religione era probabilmente una fisima per ingannare il pubblico e fuorviare i sospetti della giustizia.

Tuttavia chi da questi esempj volesse dedurre aver fornito le religioni (ben inteso dei nostri tempi e non di quelli di Agamennone) un incentivo ai delitti, farebbe opera così empia ed esagerata, come assurda e ridicola, chi da qualche esempio in contrario si crede di poter accusarne gli atei od i positivisti.

È far troppo onore ai delinquenti, le cui passioni sensuali, e subitanee, van troppo randagio alla terra, il farle dipendere dalle aspirazioni delicate e sublimi della religione o dalle profonde meditazioni dei filosofi. Io paragonerei la religione dei delinquenti a un freno fragile e rilassato, che non impedisce ad un cavallo bizzarro, sfuriato o restio, di andare a sua posta, sciogliendosi del tutto quando questo abbia preso il drizzone, che non vi influisce, dunque, in bene, nè in male se non forse ad illudere chi passa per via. Quanto all'ateismo dei criminali e' mi arieggia quelle toghe dottorali e quei grossi libroni, con cui i ciurmadori nascondono ed imbellettano la propria ignoranza.

Nè vale punto il citare gli orrori delle Comuni di Parigi o di Alcolea, che veramente presero a innalzare la bandiera dell'irreligione e dell' ateismo; più di quello che valga il citare contro le religioni le stragi degli Albigesi, degli Ugonotti e le dragonate in cui la religione era il manto di passioni volgari o di scopi politici.

E infatti codeste infami scene ateistiche e sanguinarie accaddero in mezzo a quel popolo che poco dopo iniziava i pellegrinaggi, i cui vescovi siedono al Consiglio della pubblica istruzione; e a quell' altro che si batte ancora per avere un re di diritto divino (e forse l'avrà),

mentre non se ne trovano traccie nei popoli che ci diedero Darwin e Kant, Spinosa e Bentham, in quei paesi in cui l'utilitarismo ed il positivismo non hanno, soltanto, un'eco lontana e nebulosa, più subodorato che compreso, più adottato per moda o per far dispetto ai dominanti che per una solida convinzione; ma che penetrati per entro alle intelligenze dei più, produssero già solidi risultati, come sono i Giardini Fröbeliani, i magazzeni cooperativi, le banche popolari, i manicomi criminali, la completa secolarizzazione degli studj, e sopratutto quella tolleranza completa di tutte le opinioni, che non si possiede mai da coloro che hanno idee confuse ed unilaterali. Ho creduto di insistere con energia su questo punto, perchè io so come molti uomini di Stato, anche se convinti della verità della scuola positivistica, cercano di soffocarne i conati, per iscrupolo che questa favorisca le idee comunistiche, e quel che è ancor peggio, la tendenza ai delitti, mentre nel fondo, quando si badasse alla pura parvenza del fatto, potrebbe dirsi il contrario.

CAPITOLO VII.

Intelligenza e istruzione dei delinquenti.

Se si potesse cavare una media della potenza intellettuale dei delinquenti con quella sicurezza con cui s'ottiene quella della cubatura cranica, io credo che se ne avrebbero eguali risultati, cioè si troverebbe una media inferiore al normale (1).

Non è già che quasi tutti, come pretende il Thompson, siano di scarso intelletto, o pazzi, od imbecilli (egli ne rinvenne pazzi 2 per $^0/_0$ e imbecilli 12 per $^0/_0$); ma in tutti, anche nei criminali di genio, v'è un lato per cui l'intelligenza difetta.

I più sentono venirsi meno l'energia della mente ad un lavoro continuato ed assiduo, e non vedono altro ideale, se non l'assenza d'ogni lavoro.

Gli zingari, per quanto industriosi, sono sempre poveri, perchè essi non amano di lavorare se non quanto basta per non morire di fame.

(1) Gli Spagnuoli soli in Europa tentarono stabilire questa media: su uno studio di 23,600 rei, ne rinvennero il 67,54 p. $^0/_0$ con intelligenza sana; il 10,17 poco sana; il 18,80 cattiva; 0,75 pessima; 2,71, non cognita; ignorasi però da quali criteri partissero per questi giudizj delicatissimi. (Legoyt, *E. de Statist. comparée.* 1864.)

I ladri, scrive Vidocq, non sono atti ad alcun lavoro che richieda energia od assiduità. Non possono, non sanno far nulla, fuori che rubare.

Lemaire diceva al giudice: « Io fui sempre ozioso; è vergogna, lo capisco; ma io son molle al lavoro. Per lavorare ci vuole uno sforzo; io non posso nè voglio farlo: non sento energia che per fare il male. Per dover lavorare, io non ci tengo alla vita; amo meglio essere condannato a morte. » (Despines, *Psychol. Naturelle*, I, II.)

La causa prima dei delitti di Lacenaire fu certamente la pigrizia. La spingeva tant'oltre, diceva il suo maestro d'infanzia, da non voler alzarsi alla notte per soddisfare ai proprj bisogni. Dormiva, saporitamente, tra le lordure, e a grande stento e dopo ripetute chiamate si decideva a uscir dal suo letto, o piuttosto dal suo letamajo. Nè le punizioni inflittegli, nè il disprezzo che gli dimostravano i compagni, bastavano a correggerlo. Ogni occupazione o lavoro era per lui un supplizio.

È forse per questo che quasi tutti i grandi colpevoli, anche quelli d'ingegno, risultano dai processi aver fatto cattiva prova alle scuole, come Verzeni, Agnoletti, Bourse, Raymond, Donon e Benoist.

La poltroneria è uno dei caratteri delle prostitute: nove su dieci non fanno nulla in tutto il giorno, scrive Parent-Duchatelet.

Su 41953 condannati dai tribunali italiani, 2427 erano accattoni. Il Curcio calcola ogni 100 oziosi 9 condannati (*Sopra le statistiche penali in Italia*, 1871), principalmente per reati contro gli averi e contro l'ordine pubblico. Su 3287 omicidj e ferimenti commessi in Italia nel 1869, 13 soli avvennero in seguito all'ozio; ma il 48 per % dei condannati minorenni italiani nel 1871, ed il 33 per % delle minorenni, lo furono per ozio e vagabondaggio, che raggiunse il suo massimo di 65 per % nei paesi più caldi di Sicilia e Sardegna.

In Francia, sopra 76613 accusati, 11367 erano oziosi (Descuret).

Un altro difetto dell'intelligenza dei criminali è la singolare leggerezza e mobilità dello spirito.

È difficile, scrive il Parent, farsi un'idea della leggerezza delle prostitute; non si può fissare la loro attenzione, non si può ottenere che facciano un ragionamento un po' lungo. Ciò spiega l'imprevidenza e la poca loro inquietudine sulla sorte avvenire; di che approfittano le padrone, per mantenerle soggette e per ispogliarle. Altrettanto accade dei delinquenti, che sono di una mobilità, di una credulità singolare. — Nicolson narra di un prigioniero, al quale il compagno aveva dato ad intendere, che ogni volta passasse dal corridojo il medico, si era obbligati sporgere i piedi dalla cella per l'ispezione (1). — Io

(1) *Psychol. Crimin.* London, 1874.

ne rinvenni uno, a cui la mia mossa per misurargli il cranio parve così pericolosa e diabolica, che, se non erano i guardiani, mi avrebbe ammazzato.

Questa leggerezza di mente spiega come i ladri parlino, spesso, e persino con persone della polizia, dei loro delitti, e come si lascino maneggiare da questa a guisa di bimbi. « I ladri, dice Vidocq, sono così stupidi, che non occorreva mettersi a fare il furbo con essi; perfino dopo arrestati non ci vedevano più chiaro di prima; molti, malgrado mi sapessero arnese di polizia, m'incappavano fra i piedi a raccontarmi i loro progetti. »

Queste, facili confessioni dipendono, in gran parte, anche, dall'abitudine che hanno i delinquenti di associarsi amichevolmente e confidarsi al primo venuto, solo che dall'espressione e dal gergo sembri loro propenso al delitto.

E questa imprevidenza, e l'amore dell'orgia fra complici, spiegano perchè così sovente essi ritornino, anche dopo evasi, nei siti dove erano avvezzi a convivere, sia, perchè, schiavi alla passione del momento, non possono sottrarsi dal soddisfare un desiderio che sia loro sorto nell'animo, ma più ancora, perchè essi non prevedono mai la possibilità di una disgrazia, se non quando questa è già loro sopra.

Gli è che i rei sono in genere assai poco logici e sempre imprudenti; e non solo molte volte vi è sproporzione fra il delitto e la causa impellente, come sopra vedemmo, ma vi è, pur quasi sempre, un errore nella esecuzione: errore di cui con poca sincerità, i difensori approfittano per dimostrare l'innocenza o la follia dei loro clienti. Per quanto abile sia il reo, porta nell'esecuzione del crimine quell'imprevidenza, che è parte del suo carattere; e la violenza e la passione prepotente fanno velo al criterio; e perfino il piacere stesso di compiere un delitto, di gustarne l'esecuzione e di parteciparne agli altri la notizia, sono cause di condurre anche la meno accorta giustizia sulle sue traccie.

La Lafarge manda al marito un pasticcio avvelenato insieme ad una lettera, in cui lo invita a gustarne appena pranzato, e non pensa come il marito poteva non mangiarselo tutto, e che un frammento di quello, unito alla sua lettera, potevano segnalare l'autore dell'atroce delitto.

Rognoni uccide il fratello, si procura un *alibi*, ma si dimentica di lavarsi le macchie di sangue del proprio vestito, e lascia, durante l'esecuzione del delitto, acceso un lume, che avrebbe potuto menare le guardie od i vicini sulle sue traccie.

Specialisti del delitto. — Molte volte appare straordinaria l'abilità di alcuni delinquenti. Ma, a ben guardarci, cessa ogni meraviglia. Essi vi riescono così bene, perchè ripetono sempre gli atti medesimi; e anche gli idioti, in un movimento continuamente ripetuto, possono apparire abilissimi.

Non solo il ladro fa quasi sempre il ladro, ma fra i ladri stessi ve n'è di quelli che solo si attaccano alle botteghe, e di quelli che solo alle stanze. Anzi, fra questi medesimi vi hanno le sottodivisioni dell'infame lavoro. Così il Vidocq parla dei ladri di stanze, che vi entrano all'azzardo (*cambrioleurs à la flan*); di altri che preparano da lungo tempo il misfatto, prendendo un appartamento vicino, carpendo fama di onesti costumi (*nourrices*), o che vanno intesi prima coi portinaj, o si procurano false chiavi (*caroubleurs*), o di quelli che entrano col pretesto di dare il buon giorno (cavalieri arrampicanti). Tra i soli ladri del porto di Londra, vi hanno i pirati che svaligiano, armati, piccole barche, e rubano delle grandi àncore e corde; i *cavalleggieri*, che per poter più abbondantemente spigolare, forano i sacchi delle granaglie; le *rondini del fango*, che portano via i ferri, i combustibili dei bastimenti, ecc. — Mayhew e Binny descrivono dieci specie di mendicanti a Londra; i mendicanti forestieri, gli affamati, i falsi infermi, i falsi naufraghi, i petizionanti, ecc.; e nei ladri distinguono quelli con effrazione; quelli che adoperano i narcotici; quelli che dormono negli alberghi delle ferrovie, esportando al mattino i bagagli dei viaggiatori (*gnooser*); quelli che rubano all'uncino; quelli che rubano il formaggio; quelli che rubano dai peristilj delle case (*deadlurker*); e quelli che rubano cavalli (*woollybird*), o cani, o selvaggina. — Un calcolo ufficiale dimostrò che in Londra vi sono 141 ladri di cani, 11 di cavalli, 28 falsi monetarj e 317 venditori di monete false, 323 truffatori, 343 ricettatori, 2768 attaccabrighe, 1205 vagabondi, 773 borsajuoli, 3657 ladri comuni, 217 con effrazione, 6371 prostitute. In tutto, circa 17 mila delinquenti, 1 ogni 140 abitanti (*The Criminal Prisons*, 1862, pag. 47). L'anonimo autore del *Trattato dei Bianti* annovera 37 specie di mendicanti truffatori, che, con nomi loro speciali (*ruffini*, *affarfanti*, ecc.), gabbavan il mondo in Italia nel 1500.

Questi specialisti del delitto hanno forse la loro specifica psicologia, che certo si intravvede nelle grandi categorie.

Gli avvelenatori sono quasi tutti delle alte classi sociali, e di non comune coltura, medici o chimici (1), d'aspetto simpatico, socievoli, persuadenti, affascinatori fino all'ultimo delle loro vittime, scelte fra i più cari congiunti (Tayllor, Moreau, Palmer). La sicurezza dell'impunità ed una specie di voluttà nel delitto li spinge a colpire più persone ad un tempo, e operare quasi senza una ragione: come la Lamb, che oltre al marito ed ai figli avvelena un'amica e fino una vicina, colla quale non aveva alcuna relazione d'interesse; come la May, che avvelena coll'arsenico 14 figli ed un fratello. Quasi tutti hanno per movente la cupidigia, l'amore, ma più ancora la lussuria. Ipocriti,

(1) Tayllor, La Pommerais, Demme, Palmer, Desrués, Moreau.

calmi, dissimulatori, fino all'ultimo istante della vita protestano della propria innocenza, e portano nella tomba il segreto della loro colpa, a cui è ben raro che nei nostri tempi associno più di un complice, mentre pochi secoli sono accadeva il contrario, nelle alte classi di Francia, e della Roma antica, ove quel delitto assunse quasi forma epidemica, in ispecie fra le donne.

I pederasti, spesso anch'essi di grande coltura ed ingegno (impiegati, maestri) (1), hanno, al contrario dei primi, uno strano bisogno di associarsi, in molti, al delitto, e di formare delle vere congreghe, in cui si riconoscono, al solo sguardo, anche viaggiando in paese straniero. Noi non sappiamo comprendere, nè crederemmo, senza gli epistolari rivelati da Casper e da Tardieu (2), come quegli amori infami possano rimescolarsi a tanto romanticismo o misticismo. Eppure i loro attentati quasi mai si concentrano su un individuo solo, spesso invece fra molti, e quasi contemporaneamente. Meno strano è il vedere come questi rei, se delle classi elevate, amino i lavori ed i vestiti femminei, e gli uniformi, e l'andar carichi di giojelli, col collo scoperto e coi capelli arricciati, e come associno alle prave abitudini anche dei gusti squisiti per l'arte, e facciano raccolte di quadri, di fiori, di statue e di profumi, quasi richiamando, per atavismo, insieme coi vizj, i gusti dell'antica Grecia; sono essi onesti per lo più, e conscii di essere colpevoli anche innanzi a sè stessi, lottano a lungo colle infami inclinazioni, le rimpiangono, deplorano e nascondono. Quelli però delle infime classi amano il sudiciume, preferiscono a' profumi, odori schifosi, affettano soprannomi femminei, e sono lo stromento dei furti più audaci, dei più atroci assassinj (Montely), e di ricatti speciali, trista invenzione di Lacenaire, che si perpetrano a Parigi, e i cui autori si segnalano coi nomi di *outils*, di *tantes*, ecc. (Vedi Tardieu, Op. cit.)

I ladri che, come le meretrici, sono appassionati per gli abiti a colori spiccati, per i ciondoli, le catenelle, e perfino per gli orecchini, sono i più ignoranti e i più credenzoni della specie. Quasi sempre, spaventati e timorosi d'essere colti sul fatto, parlano senza senso; approfittano d'ogni piccola circostanza per cambiar discorso; si fanno amici e confidenti al primo venuto, che discorra nel gergo e che loro paja degno collega. Non rare volte, affettano amori romantici, ma

(1) Dante, mi fa osservare il Livi, nel Canto XV dell'*Inferno*, parlando dei sodomiti, dice:

Insomma, sappi che tutti fur cherci
E letterati grandi e di gran fama, ecc.

(2) Ecco un brano della confessione di uno di costoro, datoci dal Tardieu: « ... Come dire del delizioso fremito dei sensi quando intendeva la sua voce; della felicità nello spiare il suo sguardo? Ciascuna sua parola mi vibrava come una tenera melodia. » *(Et. Med. Legal. sur les attentats aux mœurs.* Paris, 1873.)

prediligono, tuttavia, sempre le prostitute, che sono le loro naturali alleate. Vidocq scrive: « Chi convive colle prostitute è un ladro, se non è una spia. » Tendono ad associarsi in molti nel crimine; si godono sopratutto in mezzo ai rumori ed alle grida delle grandi città, per cui fuori delle medesime sono come un pesce fuor d'acqua. Sono incapaci d'un lavoro continuato, mentitori sfacciati, e i meno suscettivi d'emenda, specialmente se donne, le quali sono per lo più anche prostitute.

Gli assassini, cogli estranei affettano costumi dolci, compassionevoli, aria calma, sono poco dediti al vino, ma moltissimo al giuoco ed all'amore carnale; si mostrano fra loro audaci, arroganti, superbi dei proprj delitti, in cui sviluppano spesso più audacia e forza muscolare, che non intelligenza. Quella che in essi appare grande abilità, è per lo più l'effetto della ripetizione di una medesima serie di atti. Il Boggia si fa consegnare una procura dalla vittima, la conduce nel solajo o nella cantina, e la fredda, sempre con un colpo unico. Dumollard promette alle fantesche un impiego, le porta in un bosco, le svaligia, le strangola, e le seppellisce. Soldati attira le vittime in un bosco, le stupra, e ne abbrucia i cadaveri.

Delinquenti di genio. — Non si può negare, tuttavia, che vi sieno stati, quà e là, dei delinquenti di vero genio, creatori, cioè, di nuove forme di delitti, veri inventori del male.

Certamente era uomo di genio il Vidocq, che riusciva ad evadere una ventina di volte ed a far cadere nelle mani della giustizia parecchie centinaja di delinquenti, e tracciarci colle sue Memorie una vera psicologia del delitto; e l'era quel Cagliostro che rubava e truffava principi e re, e quasi si faceva passar per un uomo ispirato, un profeta.

Un genio speciale avevano pure quel Norcino, quel Pietrotto che nessun carcere di Toscana potè ritenere più d'un mese, che fuggirono dopo averne preavvisato i loro custodi; e quel Dubosc, che non solo riuscì, dopo una condanna a morte, ad evadere, ma a trarre di carcere anche la ganza.

Il Pontis di Sant'Elena, o Cognard che fosse, dopo avere ucciso il vero suo omonimo, ne rappresenta la parte per modo, che i parenti stessi, i generali e i ministri ne furono ingannati, e fu nominato colonnello, e coperto di onori; e sarebbe morto maresciallo, se non lo riconosceva un collega di bagno.

Il falsario Sutler riuscì a falsificare in galera un decreto di grazia per il compagno Cravet, che sarebbe stato liberato, se non fosse sopravvenuta un' imprevedibile circostanza a svelare l'inganno.

Quale maggiore abilità di quel falsario, ancora non ben riconosciuto, che sottrae, con firme false, delle migliaja di lire ai banchi di Londra e di Toscana, e condannato, riesce non solo a farsi prosciogliere dal governo inglese, ma ad ottenerne una forte indennità; — e di quel Baumont

che vuota in pieno giorno la cassa della polizia francese, facendosi scortare, durante l'operazione, da una sentinella militare, quasi a guardia d'onore! — Iossas meditava anni intieri le sue imprese, cavando le impronte delle serrature con spedienti meravigliosi. Un cassiere, p. e., che non s'era mai lasciato indurre a mostrargli la chiave, un giorno viene da lui persuaso ad una passeggiata in campagna. A mezzo del cammino trovano, sulla strada, una donna gravida, moribonda per grave emorragia dal naso, e che chiede soccorso. Occorre una chiave; ciascuno dà la propria, e fra gli altri il cassiere applica la sua sulle spalle dell'ammalata, sul cui dorso era stesa della cera da prender modelli, sì che pochi giorni dopo ei veniva derubato.

Mà, in genere, anche questi delinquenti di genio mancavano o di previdenza o di astuzia sufficiente per menare a buon fine le loro opere infami. Anche nel loro genio fa capolino quella leggerezza, che è il loro carattere speciale. Le infernali combinazioni di Desrués, di Palmer, di Troppmann, se anche fossero state più abilmente dirette, non potevano riuscire a buon porto, poichè sopravviveva agli uccisi, pur sempre qualche congiunto, interessato a scoprire il colpevole e a rendergli improficuo il delitto.

Io conobbi un ladro di così bella intelligenza, che aveva potuto farsi largo perfino nella carriera scientifica. Ma anche in questa portava la stessa leggerezza, come nella vita sociale. Un tratto di spirito, un epigramma gli faceva le veci di un ragionamento. Abilissimo ad imitare, era proprio incapace di creare; si accaparrava la pubblica stima solo con una facile verbosità, che diventava eloquenza quando era animato da qualche passione, dall'orgoglio in ispecie.

Delinquenti scienziati, ecc. — È bello il notare, come scarsissimi sieno i delinquenti nel mondo scientifico. E anche di questi, alcuni non bene accertati. Così io non potei raccogliere con sicurezza se non di Bacone, i cui delitti di peculato furono in gran parte effetto di debolezza di carattere, più che d'animo pravo; di Sallustio e di Seneca, accusati anch' essi, ma senza prove, di peculato; di Cremani, celebre giurista e penalista, fattosi più tardi falsario; di Demme, potente ingegno chirurgico, eppure ladro ed avvelenatore. Nessun matematico, nessun naturalista, ch'io sappia, almeno di prim'ordine, incontrava una pena per delitto comune.

Questo fatto si può fino ad un certo punto confermare colla statistica. In Austria, nota il Messedaglia (1), la classe che ha offerto in 14 anni il minor numero di delitti è quella dedita alle occupazioni scientifiche, da 0,83 a 0,71 per 100 (in Lombardia da 1,21 a 1,50: ma forse qui entravano i delitti politici).

(1) *Statistiche criminali dell'impero Austriaco*, 1866-67, Venezia.

E in ciò non v'è alcuna meraviglia. Uomini avvezzi a respirare la serena atmosfera della scienza, che è già scopo e diletto a sè stessa uomini, esercitati ai criterj del vero, più facilmente riescono a domare le brutali passioni, e naturalmente ripugnano dal ravvoltolarsi nelle tortuose e sterili vie del delitto; e, d'altronde, meglio degli altri avvertono come esso riesca non solo ingiusto ed illogico, ma anche improficuo, ritorcendosi sempre contro chi lo commise.

Men favorevolmente si presenta la criminalità nei letterati ed artisti. In molti di questi le passioni, prevalendo assai più, perchè entrano fra i più potenti fattori dell'estro, sono meno frenate dai criterj del vero e dalle severe deduzioni della logica, che non negli scienziati. E, quindi, dobbiamo annoverare fra i delinquenti Bonfadio, Rousseau, Aretino, Ceresa, Brunetto Latini, Franco, e forse Foscolo e Byron; e non parlo dei tempi antichissimi e dei paesi selvaggi, in cui il brigantaggio e la poesia si davano la mano; e i tre grandi poeti arabi, Soleik, Schanfa, Mostareb, eran capi di ladri, come nel medio evo eran capibriganti e poeti Kaleiva Peag, Helmbrecht, e Robin-Hood.

Ed è pur curioso che parecchi dei celebri assassini o avvelenatori, come Venosca, Lacenaire, Brochetta, D'Avanzo, De Winter, Lafarge, salirono ad una qualche rinomanza nell'arte poetica, o meglio nella verseggiatura.

Più spesso che nei letterati, troviamo il delitto negli artisti, e specialmente il delitto di sangue per causa d'amore e per gelosia di mestiere. E basta ricordare la vita del Cellini, più volte omicida e forse ladro; Andrea del Castagno, che pugnalava a tradimento Domenico Veneziano, per restar solo depositario del segreto della pittura ad olio; il Tempesta, che uccide la moglie per sposare una ragazza; e frà Filippo Lippi, che ruba una novizia; Herrera, falso monetario; Andrea del Sarto, truffatore; e Bonamici detto il Tassi, Benvenuto l'Ortolano, Caravaggio, Lebrun, Luino, Courtois, tutti omicidiarj. E notisi, che mentre i pittori così abbondano fra i delinquenti, sono pochissimi gli scultori (non trovai che Cellini); nessun architetto; forse perchè qui la calma meditazione vuol la sua parte, come nella scienza. I pittori danno un contingente maggiore al delitto, anche forse per esser più dediti degli altri agli alcoolici. Ricordiamo gli ubbriaconi Caracci, Steen, e Barbatelli, detto perciò Pocietti, e Beham; e molti altri che da pittori si fecero osti. Ma più assai spesseggia la criminalità fra i dediti alle professioni liberali.

In Italia noi troviamo il 6′ 1 per 100 di delinquenti fra gli uomini di una coltura superiore; in Francia 6′ 0 per 100; in Austria da 3′ 6 a 3′ 11 per 100; in Baviera 4′ 00 per 100 (1).

(1) Oettingen, *Die Moral Statistik*. Erlangen, 1868. - Messedaglia, Op. cit.

Queste cifre riescono assai gravi, perchè in proporzioni relativamente maggiori a quelle che offrono alcune altre classi sociali. Così in Italia noi vediamo 1 delinquente ogni 345 professionisti, 1 ogni 278 benestanti, ed 1 ogni 419 contadini e ogni 428 impiegati (Curcio, Op. cit.).

Ciò non deve farci meraviglia; pei professionisti la scienza non essendo uno scopo ma un mezzo, se non ha forza che basti per domare le passioni, ne ha troppa più che non occorra per fornire armi al delitto, a cui la professione porge oltrecciò un amminicolo, facilitando, p.e., l'avvelenamento ai medici, il falso agli avvocati, l'attentato al pudore ai maestri.

Delinquenti analfabeti. — Scendendo, poi, ad esaminare, non più l'istruzione superiore dei delinquenti, ma l'istruzione alfabetica, ch'è la sola esattamente comparabile col resto delle popolazioni, non troviamo, in sulle prime indagini, delle cifre molto consolanti.

In Francia, i dipartimenti più rozzi del centro, come Indre, Creuse, presentavano minor numero di delitti contro le persone e contro le proprietà. I dipartimenti più colti del nord-est, come Senna, Meuse, Basso Reno, offrono il maggior numero di delitti contro le proprietà.

Lo stesso accade in Inghilterra ed in Irlanda. Sorrey, Kent, Glocester, Middlesex, presentano la massima criminalità, e sono i più colti: mentre i meno colti, come North Wales, Essex, Norfolk, Cornwall, offrono la minima (1). Tocqueville osservò che nel Connecticut la delinquenza crebbe coll'aumentare dell'istruzione. Le tre provincie di Torino, Genova, Milano, che diedero il minimo di analfabeti in Italia, 1 scolaro sopra 7 a 14 abitanti, videro negli ultimi anni aumentarsi di un terzo i reati, da 6983 a 9884 (Sacchi, *Studj intorno all'indirizzo educativo*, 1874). In Italia, dal 1862 sino al 1869 la cifra dei soldati analfabeti fu superiore a quella dei delinquenti (vedi Tabella sotto), come lo fu dal 1821 al 1829 in Francia (Oettingen, Op. cit.). In Scozia i delinquenti presentano, quanto al numero di analfabeti un progresso maggiore che nel resto della popolazione (ibid).

Il Curcio conta fra noi 1 condannato sopra 333 letterati, 1 sopra 484 analfabeti; ma poi, facendo molte giuste esclusioni, riesce a cambiare le proporzioni in 1 ogni 284 illetterati, in 1 ogni 292 letterati.

(1) Nel Mayhew, Op. cit. 382. Dal 1842 al 1853 il numero dei condannati analfabeti calò da 36,96 a 33,83 p. 100; restò sempre uguale il numero dei rei 15 p. 10,000 abitanti.

Glocester ha	26	condannati	p. 10,000	abitanti	e 35	p. 100	analfabeti
Middlesex	24	»	p. 10,000	»	e 18	p. 100	»
North Wales	7	»	p. 10,000	»	e 55	p. 100	»
Cornwall	8	»	p. 10,000	»	e 45	p. 100	»

Ma queste assai scarse differenze si fanno in alcune categorie ancor meno salienti. Tre settimi dei condannati ebbero un'istruzione elementare; metà dei rei contro il buon costume, metà dei rei di contravvenzione, $^{10}/_{25}$ dei rei contro le persone, e di quelli contro le proprietà, ebbero una qualche istruzione.

Ma più nettamente risulta la scarsa utilità dell'istruzione dallo studio dei recidivi e dei minorenni. Nel 1871 in Italia

sapeva leggere e scrivere il	35	p. %	dei recidivi maschi e	51	p. % delle femmine.
» leggere	40	»	» »	43	»
» legg. scriv. cont. .	28	»	» »	2	»
aveva istruzione superiore.	29	»	» »		»
erano analfabeti	23	»	» »	13	»

E i recidivi sono più frequenti nei commercianti, negli esercenti arti sedentarie, e nei professionisti (34, 37, 22 per 100), che negli agricoltori e nomadi (20, 23 per 100).

Mentre i delinquenti, in genere, danno una media di 75 a 50 di analfabeti, i rei minorenni diedero solo il 42 per 100, ed in alcune provincie, come nella Lombardia, il 5, nel Piemonte il 17. E nel 1872 se ne contarono, per 453 illetterati, 51 che sapevano leggere, 368 leggere e scrivere, 401 leggere e scrivere e conteggiare; 5 con istruzione superiore (Vedi Cardon, *Statist. carceraria* Roma, 1872). « Compulsate, dice Lauvergne, gli annali della giustizia, e troverete che i delinquenti più indomabili e recidivi sono letterati. » (*Les forçats*, pag. 207.)

Gli è che, nota assai bene il Messedaglia, « l'istruzione, come l'ignoranza, ha la sua propria criminalità, poichè l'istruzione va considerata più come una forza che come una ragione morale, forza che indirizza più al bene che al male, ma che può altresì essere abusata, ed anche in alcuni casi tornare indifferente. Altra cosa è saper leggere e scrivere, altro il possedere il grado necessario di moralità. » Gli è, ripeterò io, in altre parole, che la semplice cognizione sensoria della forma delle lettere o del suono onde si intitola un oggetto, e anche le nozioni dei grandi progressi tecnologici e scientifici, non accrescono di una linea il peculio della morale, e possono, alla lor volta, invece, essere un valido strumento del maleficio, creando nuovi crimini, che più facilmente possono sfuggire ai colpi della legge, rendendo più affilate e più micidiali le armi onde si servono i criminali; per esempio, insegnando a servirsi delle ferrovie, come appresero nel 1845 per la prima volta la Thiebert; o del petrolio, come accadde a quei della Comune; o del telegrafo e delle lettere in cifra, come usava il veneto Fangin, che con questo mezzo segnalava ai seguaci la corriera da svaligiare; e tutti i delinquenti, poi, addot-

trinando colla lettura dei processi, di cui sono avidissimi, sulle arti dei loro predecessori. Così è che, su 150 vagabondi, Mayhew ne rinvenne 63 che sapevano leggere e scrivere, quasi tutti ladri; e di questi, 50 avevano letto il *Jack Sheppart* ed altri romanzi criminali, oltre al Calendario di Newgate; gli illetterati se l'erano fatto leggere in casa; molti dichiararono che da queste letture avevano avuto il primo impulso alla loro vita sregolata.

L'istruzione potrebbe essere, alle volte, un incentivo del male, promovendo, senza le forze di soddisfarli, nuovi bisogni, nuovi desiderj, e sopratutto nelle scuole, nuovi contatti, tra gli onesti e gli inonesti, resi vieppiù perniciosi laddove l'istruttore stesso diviene l'apostolo del male, in ispecie pei delitti di libidine, come si nota qui ed in Germania (Oettingen, op. cit.); nè io saprei spiegarmi se non colla introduzione delle scuole carcerarie, che aumentano i contatti fra i discoli, ne acuiscono le menti e raddoppiano le forze e tolgono i vantaggi del silenzio e dell'isolamento, il gran numero dei recidivi istrutti, tanto più che il Cardon ci rivela offrir i recidivi una cifra quasi doppia (67 40) di reati contro la proprietà, in confronto dei delinquenti non recidivi (28, 47 per %), e inferiore di un quarto circa (40 13 per 32 54) di delitti contro le persone; aumentarono, dunque, fra essi probabilmente i delitti in cui occorre l'astuzia, e di altrettanto scemarono quelli, dove entra la violenza. Oserei dire, che, in parte, la scuola carceraria entra a fattore nell'accrescimento della criminalità (almeno fra i recidivi) che si osserva in molte regioni civili (1).

E qui mi farò forte della opinione di Dante:

> Che dove l'argomento della mente
> S'aggiunge al mal voler ed alla possa,
> Nessun riparo vi può far la gente.
>
> *Inf.* XXXI.

E aggiungerò come Caruso fosse solito a dire, che se avesse conosciuto l'alfabeto avrebbe potuto conquistare il mondo.

Tuttavia, chi imparzialmente perscruta entro le cifre degli ultimi anni, s'abbatte in un fatto consolante, che dimostra non essere l'istruzione così fatale, come a tutta prima parrebbe; esservi probabilmente, cioè, un punto in cui l'istruzione favorisce il delitto, passato il quale l'istruzione invece può servire d'antidoto. Dove l'istruzione ha preso una grande diffusione, cresce la cifra dei delinquenti a coltura

(1) Oltre, e più che l'istruzione alfabetica, vi contribuisce quella di alcune arti, specie fabbrili e litografiche. Il borsajuolo nei bagni impara a spese dello Stato a fabbricarsi chiavi false, coltelli, a batter moneta, o litografar banconote, a divenire scassinatore.

superiore, ma ancor più quella dei delinquenti analfabeti; il che vuol dire, che la delinquenza scema nelle classi a coltura media. Così, a New-York, mentre la popolazione dà il 6, 08 per 100 di analfabeti, e anzi, escludendone gli emigrati, che forniscono il più gran contingente alle carceri, solo l 83 per 100; i delinquenti danno la quota di 31 per 100 di analfabeti (1). Nell'Austria, mentre la popolazione giovane, morale di Salisburgo, del Tirolo, non ha analfabeti, la criminale ne ha dal 16 al 20 per 100 (Messadaglia). Costruendo, coi lavori del Cardon, del Torre, del Bargoni, una tabella comparativa degli analfabeti soldati e delinquenti, troviamo:

Negli anni	1862	delinquenti analf.	60 57	soldati analf.	64 32	leva del	42
»	1863	»	62 50	»	65 46	»	43
»	1864	»	58 20	»	65 10	»	44
»	1865	»	56 38	»	64 27	»	45
»	1869	»	64 00	»	60 49	»	49
»	1871	case di pena	75 00	»	56 74	»	51
»	1871	bagni	50 00	»	56 74	»	51
»	1872	case di pena	79 00	»	56 53	»	52
»	1872	bagni	78 00	»	56 53	»	52 (2)

I delinquenti analfabeti, più scarsi dei soldati nei primi anni, si fanno assai più numerosi negli ultimi; il che è tanto più notevole perchè la cifra sempre più grossa dei recidivi, nei quali preabbonda la istruzione, dovrebbe aumentare negli ultimi anni la quota degli istrutti fra i delinquenti.

Lo stesso può dirsi in Austria, ove

Nel	1856	i condannati analfabeti	davano il	54 90	p. %	
»	1857	»	»	58 90	»	
»	1858	»	»	60 80	»	
»	1859	»	»	61 43	»	

nel qual anno, all'aumento della criminalità degli analfabeti corrispose un aumento in quella delle classi più colte (Messedaglia, Op. cit.);

In Francia nel	1827-28	i soldati analfabeti	davano il	56	p. %,	i condannati analfabeti	62	p. %.
»	1831-32	»	»	49	»	»	59	»
»	1835-36	»	»	47	»	»	57	»
»	1836-50	»	»	47	»	»	48	»
»	1863-64	»	»	28	»	»	42	»
»	1865-66	»	»	25	»	»	36	» (3)

Decrebbero, dunque, anche là, ogni anno, gli analfabeti di ambe le categorie, ma assai più lentamente quelle dei condannati, e si aggiunga

(1) Barce, *The dang. class. of New-York*, 1871.

(2) Bargoni, *Sull'istruzione obbligatoria*. Firenze 1865. — Torre, *Relaz. sulle leve in Italia*. 1869, 71-72. — Cardon, *Statistica delle Carceri*. Roma, 1872-73.

(3) Oettingen, Op. cit.

che là i rei sotto i 21 anni scemarono dal 1828 al 1863 di 4152 individui (Legoyt).

E qui pure, insieme, accrebbe il numero dei condannati di individui di istruzione superiore: nel 1826 erano 3,1 per 1000, e nel 1860 erano 6,2.

Non si può dire adunque, che l'istruzione, sia un freno al delitto, ma nemmeno che sia sempre uno sprone. Quando essa è diffusa su tutte le classi, la si mostrerebbe, anzi, piuttosto benefica, scemando i delitti fra gl'individui mediocremente colti.

Tuttavia, se questo va inteso per la popolazione, in genere, non deve estendersi alla carceraria, dove una coltura elementare, che non si possa accompagnare con una educazione speciale, la quale prenda di mira le passioni e gli istinti piuttosto che l'intelligenza, è assolutamente dannosa, è un'arma di più che si somministra al reo per acuirsi nel crimine, per divenir recidivo. Sicchè, se deve darsi opera a estendere l'istruzione alfabetica, anche forzatamente, fra il popolo, non deve incoraggiarsi, punto, nelle case penali, dalle quali converrebbe pure togliere l'apprendimento di quelle arti, p. es. del fabbro, del litografo, del muratore, che possono favorire alcune delinquenze.

Dove, poi, più incontrastabilmente influisce l'istruzione sulla criminalità, è nel mutarne l'indole, nel renderla meno feroce, il che certo fu causa che i meno accorti venissero nella idea (poco consona al vero) ch'ella influisse anche nello scemare il numero dei reati. Noi abbiamo poco sopra notato, come in Francia ed in Inghilterra i delitti di sangue si fanno rarissimi nelle grandi città, ove, sono quasi sempre opera di campagnuoli, o montanari, mentre prevalgonvi quelli contro le proprietà; e che così accade fra noi dei recidivi, appunto perchè più istrutti. Nel Belgio, i grandi delitti scemarono ogni anno dal 32 in poi — erano 1 ogni 83,572, calarono ad 1 ogni 90,220 nel 55. In Svezia dal 52 in poi i grandi delitti scemarono del 40 p. %. In Francia gli assassini erano 263 nel 1831 — 192 nel 1860; diminuirono dopo il 45 gli omicidj, dopo il 55 gli avvelenamenti, dopo il 46 i parricidi; crebbero, invece, gli attentati al pudore (Legoyt, Op. cit.).

In Austria, gli analfabeti prevalgono nell'ordine seguente dei reati: ratti e rapine, infanticidio, uccisione, procurato aborto, danneggiamento dell'altrui proprietà, furto, bigamia, omicidio, grave lesione corporale; essi davano il minimo di falso, 107 per 1000, e il massimo d'infanticidj, 705 per 1000; invece, nei condannati di coltura superiore prevalsero i crimini d'abuso d'ufficio, falso di carte pubbliche, infedeltà e truffe, mancarono gli infanticidj, furono rarissimi i crimini di pubblica violenza (Messedaglia, op. cit.).

Una gran parte delle meretrici è veramente illetterata. Su 4470 di Francia (Parent), appena 1780 sapevano segnare il proprio nome; e solo 110 avevano un'istruzione superiore. Tuttavia, questo rapporto non si ha più in Londra, dove per 3498 prostitute illetterate, ve n'erano 6502 che sapevano leggere e scrivere imperfettamente, 355 ben leggere e bene scrivere, e 22 con un'istruzione superiore (Richelot, *Prostitut. en Engl.*, 1857).

Confrontando ora, in riguardo all'intelligenza, i pazzi ai delinquenti, vediamo in quelli assai men prevalere la pigrizia; sì che, mentre i mendicanti formano il maggior contingente delle carceri, scarseggiano nei manicomj (Guislain, *Leçons orales II.*); e mentre i pazzi si mostrano di un'attività esagerata ma sterile, che si consuma in assonanze eufoniche, in lavorucci inutili e improficui (io conobbi una pazza, che ricopriva di carta dei mattoni, e perfino dei ditali, e nel legare i libri, per amore di simmetria, tagliava alle volte parte del testo), i delinquenti non sviluppano la loro attività che per proprj, diretti ed immediati vantaggi, e più nel male che nel bene; viceversa, mentre costoro hanno pochissima logica, i monomaniaci ne hanno fin troppa. Perciò è più facile trovare scienziati alienati, che non criminali. E basti il dire che per Bacone, per Sallustio, Seneca e Demme, soli che inclinassero al crimine, si possono citare Comte, Swammerdam, Haller, Ampère, Newton, Pascal, Cardano più o meno melancolici o monomaniaci.

I pittori (v. sopra) invece mi sembrano abbondare più fra i delinquenti che fra gli alienati. — Il contrario accade per i grandi maestri di musica: basti citare Beethoven, Gounod, Donizzetti, Schuhmann, Mozart, Rousseau (1).

Anche dell'istruzione può dirsi che, come favorisce alcune e scema altre specie di reati, così aumenti alcune pazzie, per esempio, la paresi, gli alcoolismi, le manie letterarie, dimininuendone altre, quali le demonomanie e le monomanie religiose ed epidemiche, le manie omicide e dando a tutte un colorito meno violento ed ignobile.

CAPITOLO VIII.

Gerghi.

Uno dei caratteri particolari dell'uomo delinquente recidivo ed associato, come lo è sempre nei grandi centri, è l'uso di un linguaggio

(1) Vedi *Genio e Follia*, del dott. Lombroso. Milano, 1872. Brigola, 2ª ed.

tutto suo particolare, in cui, mentre le assonanze generali, il tipo grammaticale e sintattico dell'idioma conservasi illeso, è mutato completamente il lessicale.

Questa mutazione avviene in più modi (1). Il più diffuso ed il più curioso, e che ravvicina il gergo alle lingue primitive, è quello di chiamare gli oggetti col mezzo dei loro attributi, come *saltatore* il capretto, *magra*, *cruda* o *certa* la morte.

Il che giova anche al filosofo per penetrare nei secreti dell'animo di questi sciagurati, mostrandoci, p. es., che idee si facciano della giustizia, della vita, dell'anima e della morale. L'anima è detta la *falsa;* la vergogna *rubiconda* o *sanguinosa;* *velo* il corpo; *veloce* l'ora; *mouchar'de* o *spia* la luna; *incomodo* il riverbero (fanale); *imbiancatore* o *blanchisseur* l'avvocato, come quegli che ha da lavar le loro colpe; *santa* la borsa; *uva* o *raisiné* il sangue; *santina* la prigione; *santo* il pegno; *birba* l'elemosina; *tediosa* la predica; *cara* la sorella; *devoto* il ginocchio; *brutale* il cannone, *camél'on* il cortigiano; *créateur* il pittore.

Qualche volta la trasformazione metaforica consiste in un processo che si potrebbe dire di 'similitudini rovesciate'; come p. es., *sapienza* per sale, *maronte* (ossia marito) per becco, *maldicente* per lingua salata, influendovi qui quel sale epigrammatico di cui abbondano i delinquenti, più ricchi di spirito che di senno.

Più curiosa, e men facile a comprendersi, a chi non abbia la penetrazione divinatoria dell'Ascoli, è quella creazione gergale, in cui alla ragion metaforica si aggiunge un travestimento fonetico; come *prophète* per tasca o per cantina, alludendo a profondo; *philosophe*, cattiva scarpa, per arguta allusione all'omofonia di *savant* e *savate*, e forse insieme alla povertà, detta appunto *philosophie!*

Esempj d'altre curiosissime ed ingegnose sostituzioni sono pure: *soeurs blanches* ai denti; *centre* il nome proprio, il punto di mira del loro naturale nemico, il giudice o il gendarme; *cravate* l'arco baleno; *bride* la catena del forzato; *prato* il Bagno; *planche au pain* il tribunale; *lycée* la prigione; *carquois*, faretra, per gerla del cenciajolo, detto alla sua volta *Cupido* od *Amour*; fra noi *ducato* per

(1) In questo capitolo ho seguito fedelmente e riassunto le stupende pagine degli *Studj critici* di Ascoli *sui Gerghi*, 1861; e del nostro Biondelli: *Studj sulla lingua furbesca*, 1846; il Pott, *Zigeuner*, Halle, 1844, e i *Rotwelsche Studien* di Avè-Lallemant, 1858. Di mio non ho potuto fare che alcuni rapidi studj sui gerghi delle Calabrie e del Lago Maggiore, e sui gerghi nostri antichi, sparsi nel *Trattato dei Bianti*, Italia, tipi del Didot, 1828; considerai ancora i gerghi di Sicilia, accennati dal Pitré, nei *Canti siculi*.

piacere; *morsa* per fame; *troppo* il mantello; *cantaron* il carnefice; *casa felice* l'ergastolo; *bosco del mento* la barba; *rami* le gambe; *denti* le forchette; *polenta* l'oro (Pavia); *occhiali di Cavurru* le manette (Pitré), curiosa frase che ci indica la strana logica politico-giudiziaria dei bassi strati popolari di Palermo.

Qualche volta, infatti, il traslato costituisce una vera medaglia storica che meriterebbe restare (e vi riuscì in parte) nella lingua comune, come quel curiosissimo *juilletiser*, detronizzare; *Franzoso* per bevitore e *Spagnolo* per pitocco; *Forlano* borsajolo o ubbriaco; *Grec* truffatore di gioco; *bolognare* per ingannare e rubare.

Molte parole sono create, come fra i selvaggi, per onomatopeja; come, *tap* marche; *tuff* pistola; *tic* orologio; onomatopeja di simpatia è il nostro *guonguona* amante; *taf* diffidenza, ecc.

Nè mancano gli automatismi; *papà*, capitano di giustizia; *nona*, guardia; *pipet*, castello; *babi*, spedale.

Un'altra fonte di questo lessico viene dallo svisamento fonetico delle parole, il più spesso per uno di quei processi che il grande Marzolo chiamava di falsa riduzione etimologica, per esempio *orfèvre* per orphelin; *philanthrope* per filou; e da noi *alberto*, ovo, da albume; *cristiana* la berretta, da cresta; *mandare a Legnago*, da legno.

Qui evidentemente vi è un doppio gioco etimologico e fonetico, vale a dire si ricordano e quasi direi si fondono insieme due nomi o attributi, p. es., *Legno* e *Legnago;* il bianco dell'albume ed il nome proprio in *alberto*. Già in quest'esempio, ma ancora meglio nell'*erdmann*, uomo-terra, per pentola; in *darkmann*, uomo-scuro, per notte (vedi Ascoli), nel *père noir*, bottiglia, *Bernarda*, notte, *Martino*, coltello, *père frappart*, martello, ritorna a galla quel processo che personifica ed umanizza le cose inanimate, e che è speciale dei bimbi e dei popoli selvaggi, e donde sorse tanta parte della mitologia.

Meno frequente è lo svisamento delle parole per inframmissione di una sillaba. È questo il procedimento esclusivo, a quanto pare, dei gerghi de'zingari vagabondi fra i Pirenei Baschi, e di qualche popolazione russa e circassa; oltrechè di quei gerghi apocrifi, così ben chiamati dal Biondelli « gerghi di trastullo »; ma non manca pur fra i veri nostri gerghi; esempj: *dorancher* per dorare, *pitancher* per picter, bere.

Un po'più frequente è l'invertimento delle sillabe; p. es., *taplo*, nel gergo spagnolo, per il plato o tondo; *lorcefé* per la Force. Ma assai più che fra i nostri delinquenti invale questo modo fra i rivenditori di commestibili di Londra e fra i capi di certa schiatta nomade dell'India, i Bazegur, mentre i lor sottoposti non usano che mutare una lettera.

Uno svisamento assai frequente nei nostri, è quello per cambio di vocale, p. es., *boutoque* per boutique, ecc.

Ma una fonte vasta del lessico sono le parole straniere: ebree nei gerghi germanici; tedesche e francesi in quelli italiani; italiane e zingariche nell'inglese. Così noi regalammo ai Francesi il *mariol*, il *furfante*, il *boye*, garzone che fustiga i galeotti, il *tabar*, il *fuoroba* (fuori roba), grido con cui gli aguzzini indicano di fare lo spoglio; ed agli Inglesi *madza* per mezzo; *beong* ossia *bianco*, denaro; *catever* cattivo affare; *screeve* lettera (Ascoli): ed i Tedeschi ci diedero lo *spilare* per giuocare, *pisto* per prete, *faola* per deforme, *conobello* per aglio.

Gli zingari diedero ai Francesi il loro sanscritico *berge* per anno, *chourin* per coltello. Ai Tedeschi diedero *maro*, pane; e agli Inglesi *gibb* per lingua, *mooe* per bocca (Ascoli).

La lingua ebraica, o meglio giudeesca, diede la metà delle parole del gergo olandese, e circa un quarto del tedesco; ove io ne contai 156 sopra 700.

Anche nell'inglese l'Ascoli ed il Wagner ne intravvidero delle traccie, come nel *cocum* per astuto; *schoful* per moneta falsa; *gonnof* per ladruncolo.

Ma il più curioso contingente dei gerghi è dato dalle parole antiquate e smarrite completamente nei lessici vivi. Così noi abbiamo l'*arton* pane; *lenza* acqua; *strocca* meretrice (Calabria); *marcone* il mezzano; *cubi* per letto; *crea* e *criolfa* per carne; *gianicchio* il freddo; *pivella* ragazza; *nicolo* per no; *ruffo* per fuoco (il rosso); *zera* per mano; *archetto* fucile; *bietta* per scure. E i Francesi *être chaud* diffidarsi, da *cautum; juxte* vicino; *cambriole* camera, che secondo Ascoli è antico provenzale.

I ladri inglesi, scrive Latham, sono i più tenaci conservatori delle dizioni anglo-sassoni, adoperano ancora *frow* per ragazza; *muns* per bocca.

Un avanzo arcaico, che ricorda perfino i tempi dei geroglifici, è quel curiosissimo nostro *serpente* per anno, come lo è certo il sabbato *dì del vecchio*, e *mamma* per terra e mammella.

Un carattere pur curioso dei gerghi è la molta diffusione loro. Mentre ogni regione italiana ha un proprio dialetto, e un calabrese non potrebbe comprendere il dialetto di un lombardo, i ladri di Calabria usano lo stesso lessico come quelli di Lombardia. Così ambedue chiamano *chiaro* il vino, *arton* il pane, *berta* per tasca, *taschi* per fico; *lima* la camicia, *lenza* l'acqua, *crea* la carne (1). E il gergo di Marsiglia è eguale a quello di Parigi.

(1) Vedi *Tre mesi in Calabria*, di C. Lombroso, 1862. Non trovai di pa-

Questo fatto, se è agevole a comprendersi per la Germania e per la Francia, lo è assai meno per l'Italia, massime per l'Italia di alcuni anni fa, divisa da barriere politiche e doganali, che avrebbero dovuto riuscire ancora più aspre pei delinquenti, ma che invece pare non ne rallentassero punto le mosse.

L'analogia è più strana quando si vede stendersi fra popoli affatto diversi (l'italiano e il tedesco chiamano *tick* l'oriolo; l'uno *bianchina* e l'altro *blanker* la neve); tanto che Borrow venne nel dubbio, che tutti i linguaggi furbeschi avessero una medesima origine. Ma la spiegazione, almeno per le molte simiglianze ideologiche, sta nella analogia delle condizioni. Difatti anche il gergo dei Tug indiani presenta una completa analogia ideologica coi nostri gerghi, eppure è escluso, ad evidenza, ogni rapporto con loro dei nostri furfanti. Quanto alle somiglianze fonetiche (molto, del resto, più rare), vi contribuisce anche la continua mobilità dei criminali, che, o per sfuggire la giustizia, o per sorprendere incogniti le lor vittime, o per una vera passione congenita di vagabondaggio, primo movente per cui disertano la propria casa, cambiano sempre di residenza, ed importano le espressioni di un paese nell'altro; nel rothwelsch il vagabondo è chiamato *strohmer*, quasi un'onda di fiume.

Tutti spiegano l'origine del gergo furfantesco colla necessità di sfuggire alle indagini della polizia: è certo, che questa ne fu principalissima causa, specialmente per quelle inversioni delle parole che abbiam visto così comuni, e nella sostituzione di nomi diversi al pronome, come *mamma* per *io*. — Nel sardo, il gergo si chiama *cobertanza*. — Quando il Latude preparava col suo compagno le funi e le scale per l'evasione dalla Bastiglia, s'era accordato, per eludere le indagini degli sgherri che spiavano dietro i muri i discorsi, di chiamare con un nome metaforico ciascuno di quegli oggetti (1). Ma che questa causa non sia la sola, basterebbe ad apprendercelo il vedere il gergo usato in poesia, quando non vi è bisogno di sfuggire l'attenzione dei più, quand'anzi si cerca col canto di ridestarla, e il vederlo adoperato cogli e dagli arnesi, stessi, di polizia e dai rei nell'interno della

role nove nel gergo calabrese che *togo* per forte, *arroino* per collo, *uazzi* per denaro (or), *sparaco* per gendarme, *baccalia* per spia, *oscula* per gamba (*grecismo*) e da questo *quattroscula* per pecora, *osculiani* per quà, *granao* per mangiare, *marmor* il cavallo, *vedivado* per bosco, *satizzora* per prigione, e *loffrio* per stupido, che ricorda il *loff* dell'*argot* francese.

(1) *Tubalcain*, il ferro — *Arianna*, il filo — *Tutu*, coltello. Ecco già qui parole stranicre, e onomatopejche, in un lessico di 20 parole. — I capi degli accoltellatori di Ravenna chiamavano *penne da scrivere* i fucili custoditi nell'osteria e *maestri* i sicarj.

propria famiglia, e il pensare che per quello scopo, ad ogni modo, basterebbe, al più, invece di mutare completamente i vocaboli, l'enigmatizzarli, come ben dice il Pott, col frapporvi delle sillabe convenzionali; eppure questo è il metodo meno seguito nei gerghi furfantini, e lo è piuttosto in quelli di trastullo.

Gli è che il gergo, se non la genesi spontanea, certo ha simile l'organismo e la natura, alle lingue ed ai dialetti; questi si sono formati e sformati da sè, secondo il luogo, il clima, le abitudini, ed i nuovi contatti. E così i gerghi, i quali non sono, come si crede, un fenomeno eccezionale, ma sì bene universale; ne hanno uno, in certo modo, tutte le professioni, gergo che dalle applicazioni tecniche sorvola ad altre di qualunque natura: per esempio, un medico vi dirà che l'amore è un vizio cardiaco, un chimico che il suo amore è a 40 gradi; ogni famiglia, quasi, ne ha uno tolto dagli avvenimenti che ebbero più a colpirla, e diedero origine a speciali associazioni di idee. Noi ne plasmiamo uno speciale coi nostri bambini. Così *tata* per alcune famiglie suona zia, per altre sorella o bambina.

La tendenza a formulare un gergo suo proprio si vede crescere negli individui dediti ad uno stesso mestiere, massime se equivoco, e più in quelli costretti ad una vita nomade o ad un soggiorno temporaneo, specialmente se sottoposti ad una qualche soggezione, di faccia a tutto il pubblico; con quel comune linguaggio affermano costoro la propria comunanza, o si sottraggono all'altrui vigilanza. Così io trovai, in una stessa vallata, un gergo proprio degli spazzacamini, un altro dei vignajoli, dei camerieri, degli imbianchini (1); ed Avé-Lallemant parla di un gergo dei venditori di commestibili, delle prostitute, degli studenti di medicina, dei collegiali di Winchester, dei ciarlatani, che parlano con voci rimate; e in Vienna dei garzoni

(1) A Canobbio, Lago Maggiore, nel gergo (taron) degli

osti e camerieri,	imbianchini,	vignajuoli,	spazzacamini,	si chiama il
mazz che stanzia				
al scioch	minousch	minousch	gerella	padrone
campino	sluscia	nougha	noga	acqua
scabi	campa	roval	trescia	vino
bouja	varnera	trescia	mognaga	carne
stella d'oro	—	mignaga	fangella	polenta
—	strisich	—	strisice	pane
—	smesser (messer in tedesco)	—	stofel	cortello
—	—	martel	morder	paesano
bojosa	camuscia	—	—	prigione
lomaga	—	—	crengia	casa
ciavia	—	—	geoux	uomo.

d'albergo (che adoperano e storpiano voci inglesi e francesi), dei fiaccheristi, barcajoli, cacciatori.

Quanto non devesi sentir spinta a formulare in un linguaggio suo particolare le proprie idee, una gente che ha abitudini, istinti tanto speciali, e che ha tante persone da temere e da ingannare!

S'aggiunga che codesta gente si raduna sempre nei medesimi centri, galere, postriboli ed osterie, e non ammette comunione se non con quelli che hanno le medesime tendenze; e con costoro si affratella con un'imprevidenza e facilità straordinaria, trovando appunto nel gergo, come bene mostrava il Vidocq, un mezzo di riconoscimento, una parola d'ordine. — Che se non usassero il gergo, il bisogno di espandersi tumultuosamente, che è uno dei loro caratteri, li esporrebbe troppo presto, oltre che alle indagini della polizia, alle previdenze delle loro vittime.

Deve anche contribuirvi la grande mobilità di spirito e di sensazioni, per cui, afferrata una parola nuova, nelle molte circostanze dell'orgia, od una frase strana, assurda pur anche, ma vivace, piccante o bizzarra, la mettono in giro, e quindi l'eternano nel loro lessico. E come i pedanti raccolgono, ansiosamente, anche le sgrammaticature o le espressioni più bislacche e più lontane dall'uso comune di qualche trecentista, così essi tesoreggiano quelle di qualche studentello perdutosi in mezzo a loro (e nel quartiere latino di Parigi il caso è tutt'altro che raro), e tendono a rimetterle in circolazione e a farsene belli. — E a ciò li stimola lo spirito epigrammatico, ironico, che si compiace delle trovate, quanto più sieno strane, oscene e bislacche.

Potrebbe, pure, darsi che alcune stortilature, o anche le creazioni di certe parole, fossero, come le torture del tatuaggio, un effetto del desiderio di novità, un trastullo dell'ozio nelle lunghe detenzioni.

Vi hanno parte, e notevole, i contatti con persone straniere alla regione od alla nazione, a cui li costringe la sciagurata e quasi sempre nomade professione: questo da una parte spiega la frequenza delle parole ebraiche, zingariche nei gerghi tedeschi, inglesi, ecc., dall'altra può spiegare l'unità del gergo italiano, in mezzo alla varietà de' suoi dialetti.

E questo succede ancor più adesso, inquantochè, più ancor del soldato, ora il delinquente, per ragioni di sana polizia, vien trasportato fuori della propria provincia.

Ma quanta influenza vi abbia la tradizione, tramandata da secoli in secoli, basterebbero a dimostrarlo quelle curiose parole, antichissime, trovate nel gergo, come *arton, lenza*, ecc., a cui abbiamo sopra accennato. E ce lo insegna il fatto, che il gergo coi caratteri che offre qualche volta, proprio colle espressioni attuali, rimonta ad epoca an-

tichissima, trovandosene traccia fino nel 1350 in Germania (Avè-Lallemant, op. cit.). Il lessico gergale intitolato *Modo novo da intendere la lingua zerga*, stampato a Venezia nel 1549, ci mostra che quasi tutte le espressioni usate allora si conservano ancora, come *maggio*, Dio; *perpetua*, l'anima; *conovello*, l'aglio; *cuntare*, per parlare; *dragon*, per dottore.

Come possano tramandarsi così fedelmente le loro tradizioni questi sciagurati che non hanno famiglia, non è ben comprendibile. Ma un fatto analogo, anzi ancora più evidente, essi ce l'offersero nel tatuaggio; l'offrono anche in certe specie di geroglifici detti *zink*, segnali, che usano gli incendiarj per darsi la posta, o per accennare i punti da colpire, e che furono tramandati da tempi antichissimi, forse anteriori alla scrittura (Avè-Lallemant, op. cit.; Schlemm, *Die Prakt. Criminal Polizei.* Erlangen, 1842).

E non vediamo, noi, d'altronde, nei soldati, nei marinaj, anch'essi senza famiglia e molte volte senza patria, circolare ancora usi e tradizioni di tempi molto remoti?

Ma più di tutto vi può l'atavismo. Essi parlano diversamente, perchè diversamente sentono; parlano da selvaggi, perchè sono selvaggi viventi in mezzo alla fiorente civiltà europea; adoperano, quindi, come i selvaggi, di frequente l'onomatopeja, l'automatismo, la personificazione degli oggetti astratti. E mi giova qui adoperare le belle parole del Biondelli: « Come mai uomini di varie stirpi, separati da barriere politiche e naturali, nei segreti loro conciliaboli hanno calcato una medesima via, e formato segretamente più lingue, comechè dissimili di suono e di radici, affatto identiche nella loro essenza? — L'uomo rozzo, privo di ogni morale istituzione e abbandonato alle prave inclinazioni di natura, che si forma una nuova lingua, è poco dissimile dall'uomo selvaggio che fa i primi sforzi per rannodarsi in società. — Le lingue primitive abbondano di onomotopeje: i nomi di animali vi sono espressi nello stesso modo, sebbene figurato, con cui nel gergo; così, nello zingarico, l'anitra è quella del largo becco. » — Io aggiungerei (ma forse sarò troppo ardito), che perfino lo svisamento per riduzione etimologica e quello per invertimento delle sillabe è naturale nelle lingue, come p. es., lupo da *wolf;* tener con τὴραν; inchiostro che si muta in *vinchiostro* — e così pure la fusione di due significati etimologici: capello da *caput* e *pilus.*

Perciò quell'espressioni gergali di *mammella* per terra che ci riproducono la mitologia Cibelica, e di *serpe* per anno che ci rinnova il geroglifico egizio, io li interpreterei piuttosto che a ripescatura di eruditi, a ritorno psicologico dell'epoca antica.

CAPITOLO IX.

Letteratura dei delinquenti.

Come hanno un gergo, così i delinquenti hanno una vera letteratura loro speciale. I libri osceni di Ovidio, di Petronio, di Aretino, sarebbero i modelli letterarj antichi. Ma ve n'è una forma, nella quale la letteratura si presenta spoglia di ogni fiore rettorico, una letteratura umile e nascosta come quella degli almanacchi popolari, quasi una cronologia, che s'è sempre conservata, all'insaputa forse delle persone colte. Tale era il *Liber vagatorum* del 1509, tradotto in tutte le lingue europee; l'*Histoire des Larrons*, 1647 di *Lyon Didier;* la *Legende ofte hystorie van de snode practjique, ende de behendige listichden der Dieve*, Leyden, Lopes, de Haro, 1645; fino all'abbondantissimo canzoniere criminale, di cui va dotata l'Inghilterra, e di cui dà una pagina intera di titoli il Mayhew (1).

Di queste letture sono avidissimi i ladri, e, pur troppo, esse alla lor volta generano i ladri.

Noi abbiamo il *Trattato dei Bianti* del 1600, edito, parmi, in quel d'Urbino, che descrive 38 specie di truffatori e di vagabondi della media Italia, fra cui i più curiosi sono i *testatori*, che fingono morire, lasciando in eredità agli altri il proprio; gli *affarfanti*, che fingono essere stati tratti da grossi peccati a penitenze dolorose; i *formigotti* o soldati finti di false guerre in Palestina; gli *sbrisci*, che vanno ignudi, fingendo d'essere stati assassinati e presi dai Turchi; i *ruffiti*, che fingono di fuggire dalla propria casa incendiata. A questo libro, nell'edizione « Italia, Didot, 1860», sono uniti sei piccoli poemi in gergo toscano, che pajonmi di quell'epoca. Uno di questi tratta appunto del gergo, e comincia:

> Fu dai dragon de' furbi il contrappunto *(gergo)*
> Trovato sol per canzonar *(parlar)* tra loro.

Un brioso poemetto in gergo milanese fu pubblicato dal Biondelli. Migliaja sono pur troppo le storie di delinquenti, edite rozzamente, in quella specie di biblioteca anonima, che con assai scarso vantaggio del popolo, e spesso molto suo danno, continua, col mezzo della

(1) Il ladro della valle. — Il giardiniere sanguinoso. — Addio dei trasportati. — La morte di Puke. — Quando men vo girando la notte ecc.

stampa, quell'opera semistorica, semifantastica, che un tempo tessevano le canzoni dei poeti ciclici, e più di recente quelle dei clefti.

Non v'è processo, anzi delitto grave, che non ne faccia spuntare qualcheduna. Io ne ho del Verzeni, del Martinati, dell'Agnoletti, del Norcino, del Gnicche, del Chiavone, del Nuttoni, del Mastrilli, del Porcia, del Marziale.

In complesso, sopra 92 canzoncine o storielle edite, in fogli volanti, che potei acquistare sulle piazze, le più in dialetto, 20 trattavano di omicidj o di furti, di cui 14 in versi e 6 in prosa.

Sopra 100 canzoncine, raccolte accuratamente dal Righi fra il popolino veronese, di cui 10 sole storiche (constando le altre di canzoni d'amore, ecc.), 3 alludevano a delitti (*Canti popolari Veneziani*, Verona, 1865).

Sopra 115 canti popolari monferrini (vedi edizione di Comparetti e d'Ancona, 1870), ne trovo 7 dedicati esclusivamente a' delinquenti, fra cui 3 ai parricidi.

Ma accanto a questa specie di letteratura criminale, che è una creazione del popolo, ve n'ha un'altra, più ancora interessante, che emana direttamente dal carcerato, frutto dei lunghi ozj e delle sue mal compresse passioni. Queste canzoni sono numerose, assai, in Spagna, e più in Russia, ove sono cantate dal popolo anche fuor delle carceri. Tali sarebbero queste, udite dal Hepworth Dixon (*Free Russia* 1869, London):

Che posso io guadagnare colla vanga?
Se le mie mani sono vuote, ammalato il cuore,
Un coltello! un coltello! il mio amico (*brigante*) è nel bosco;

oppure:

Saccheggerò il mercante nella sua bottega,
Ucciderò il nobile nel suo castello,
Farò bottino di acquavite e di fanciulle,
E il mondo mi onorerà come un re.

In Italia si possedono copiosi esemplari di questo genere di canti nella Corsica e nella Sicilia.

Nella raccolta di *Canti siciliani* del Pitrè (1870), il numero di queste poesie crebbe a tanto (sono 27), che l'accorto raccoglitore ne fece un capitolo a parte, sotto il nome di *Canti dei condannati*. Sono per lo più sfoghi di vendetta, rimpianto della perduta libertà, imprecazioni ai giudici od ai gendarmi:

E quelli crudi gendarmi — M'aveano raccomandato
Tenetel ben sicuro — Perchè è unico scellerato.

Curioso è un canto che inveisce contro le leggi italiane, pur troppo tanto innocue ivi contro il delitto, ma pure non abbastanza per loro:

Sta liggi nova di Turinu vinni
Ca prun conteddu si va tredici anni.

Ma più curiose fra tutte sono quelle tre canzoni, che ci mettono a nudo l'animo del delinquente abituale: « *Indegno della loro stima* essere chi si pente e si propone di divenire ossequioso alla legge. I veri *uomini* non trovansi dappertutto; uomini rari sono quelli soltanto che nel bagno folleggiano e ridono. » — Innanzi alle Assise, come si deve contenersi?

Poche parole e colli occhiuzzi a terra.

Versi degni di quel codice dell'*omertà*, che ci rivelò, anni sono, con tanta antiveggenza il Tommasi-Crudeli. Coloro che credono alla moralità della pena, dovranno pure studiare questi versi:

Cù dici male di la Vicaria (prigioni di Palermo)
Ci firissi la faccia feddu feddu.
Cù dici ca la carcere castia —
Co me vivi ingannati povereddu, ecc.

« Io fredderei chi dice male della Vicaria. Chi dice che la carcere castiga, oh! come si sbaglia il poveretto; la carcere è una fortuna che vi tocca, poichè vi insegna i ripostigli ed i modi del furto ».

E in altra:

Carcere, vita mia, cara, felice!
Lo starmi entro di te come mi piace!
Testa è sciupata quel che mal ne dice,
O pensa che fa perdere la pace.
Qua sol trovi i fratelli e qua gli amici,
Denari, ben mangiare e allegra pace;
Fuori sei sempre in mezzo ai tuoi nemici;
Se non puoi lavorar muori di fame, ecc.

Quanto ben traspare qui il malandrino abituale, che nella carcere trova il naturale suo nido! Ma siccome non tutti gli affetti sono spenti in questi sciagurati, e spesso in loro, su gli impulsi della cupidigia e della vendetta, sopranuota il ricordo dell'amico e della ma-

dre lontana, così t'abbatti in alcune canzoni, ricche di un profumo di amore così soave, che ti fa stupire in quelle bocche:

In mezzo al piano della Vicaria
Con le manine sue mi fa segnali;
Vidi ch'ell'era la madruccia mia
E gli occhi le facean due fontanelle;
Madre che sola voi pensate a me,
Io sono in mezzo ai mali Cristiani....
Noi siamo nell'inferno condannati
E voi madruccia, fuori che piangete....

E quest'altra:

Madre che piangeresti ora per ora
Tutti i due latti che desti a me;
Voi siete morta in una sepoltura
E in mezzo delli guai lasciasti me.

Sopra questi 27 canti, 8 erano di vendetta o di vanteria del delitto; 4 d'amor platonico.

Terribile di disperazione è questo verso:

Vene (se vien) la morte, la stringiù, l'abbrazzo....

Altri nove canti sono destinati alla cronaca dei delitti famosi ed alla loro esaltazione. Per esempio, nel canto dei *Fra diavioli* trovi questi versi:

Pigliamoci l'esempio
Di quattordici gran coraggiosi
Chiamati Fra diavoli.

Versi che basterebbero a dimostrarci la poca moralità di questa letteratura, che confonde, a guisa dei nostri antichi, il delinquente coll'eroe.

I canti côrsi, raccolti dal Tommaseo, si possono dire quasi tutti creazione dei banditi. Pressochè tutti spirano vendetta per l'amico ucciso, od odio contro il nemico da uccidere, o ammirazione all'omicida, come Rinaldo, Canino, Gallocchio, Galvano. Pure, in mezzo alle aspirazioni più selvaggie di una vendetta che va oltre il sepolcro: —

. . . . . vendetta
Farem eterna, e sulla stirpe iniqua
Porterem l'ira tua qual tuo retaggio;
I teschi appesi restino nel tempio;

in mezzo alle lodi del delitto:

Erate tanto tanto stimato *(Gallocchio)*!...
Sentendo sol Gallocchio
Atterrivano le persone

(il psicologo noti quell'*atterrivano* messo ad elogio), anche qui fa capolino il sorriso gentile della donna, madre od amante.

Il Tommaseo ebbe alle mani un grosso manipolo di versi dettati dal Peverone, feroce uomo che ebbe cuore di coprire di peperoni, quasi a segnarvi il proprio sigillo, il corpo dell'ucciso nemico. Commisti ai canti che dinotano una ferocia implacabile, per esempio:

Lo spero in Dio — farò le mie vendette;
Il mio conto è stabilito
Vincitor, morto, o bandito;

ve n'ha alcuni di così squisita gentilezza, che non parrebbero indegni del soave cantore di Laura; per esempio:

Quando io ti veggo e ti sento discorrere
Mi si agghiaccia lo sangue nelle vene
E dal petto mi vuole uscir lo cuore....
Ogni parola sua quando che parla
Attira, lega, punge, anzi trafigge.

Nelle altre parti d'Italia non si raccolsero che delle scarse vestigie di questi veri canti criminali; per es., sopra 115 canti monferrini (ediz. citata), io non rinvenni che questo:

Summa quatter camerada
Tutti ben pront e armà....
Sinque agn de galera
Des agn de Castiglia....

Lo stornello popolare toscano:

Fior di canna,
In carcere ci sto per via di donna;
Dal caporale aspetto la condanna,

è l'unico avanzo che rimanga in quella civilissima terra di questo strano genere di poesia malandrinesca.

Io credo tuttavia che nemmeno in quelle regioni siasi perduto simile specie di canto, le cui ragioni d'esistere permangono nelle passioni e negli ozj dei condannati; solo che ivi la distanza fra le

classi popolari oneste e le equivoche essendo cresciuta, le prime non fanno più tesoro dei prodotti delle seconde; e così a noi non pervengono. Difatti, cercando con un po' di pazienza fra i carcerati di Pavia, io potei raccogliere parecchie canzoni, rimastevi in tradizione da delinquenti usciti.

I.

O Giovanin cosa t'è fatt?
Ho rubatt n'occhetta;
Alla ristretta — me tocca andà.
O maledetta occhin! occon!
Che me tocca morì in preson,
Me tocca morì in questa preson
Che sorze aqua in tutti i canton —
Ma la giustizia l'è trop infamma
La me condanna senza rason.

(Fu composta da un ladro di oche.)

II.

S'era in bottega
Che lavorava;
Mai più pensava
D'andà in preson;
Di là ghe passa
La sbirraria;
Me mena via
Senza reson.

III.

Quanti amici che mi volevan bene!
Adess ch' son in queste pene
Nessun mi vien trovà —!
Quanti pid...! na quantità infinita
Me morden nella vita,
Non posso riposà. —

IV.

Se voi direte la verità,
Mi vi prometto la libertà,
Povero merlo
Dentro in la gabbia
Tutta la causa la palesà.

Curiosa, fra tutte, parmi quest'altra (simile ad una canzone siciliana), in cui s'intravvede la mescolanza di sentimenti gentili verso la madre ed i fratelli, all'ignobile tenacia della negativa, e a quella descrizione dei piccoli patimenti fisici e delle piccole vicende del carcere, che formano la preoccupazione continua dei rimatori criminali:

Alla mattin buon'ora
Mi viene il secondino
Mi apre il finestrino
Mi porta di mangiè;
Mi porta una michetta (pagnotta)
Con tun boccal de acqua
Mi chiude l'usc in faccia
Come fudesse un can.
Poi dopo il mezzo giorno
Mi mena sui scalini
E giù per i scaloni
Davanti quei birboni. —
« Se tu dici la verità
Ti prometto libertà ». —
« La verità è questa
Che mi non so di niente
Vi prego solamente
Di darmi libertà ». —
« La libertà è questa
Che qui hai da morire ». —
Benedetta la mia mamma!
Che quando mi cullava
Poteva soffogarme!
E farmivi morire!
Addio padre! Addio madre!
E tutti miei fratelli!
E anche i miei sorelli
Che non li vedo più!
Ma la giustizia l'è troppo infama
La mi condana senza ragion.

(Ritornello questo di quasi tutte queste canzoni.)

Come ben si vede da questi brani, una gran parte della *letteratura carceraria* è in versi, ed è fattura dei delinquenti medesimi, che prediligono la forma poetica, forse perchè meglio risponde al bollore delle loro passioni, comechè essi vi portano sempre l'impressione del proprio *io*, i sentimenti del loro dolore dipinti con una forza ed una eloquenza straordinaria. E ben lo può provare questo scritto, dettato da un calzolajo, dapprima analfabeta, dell'ergastolo di S. Stefano, che giova, anche, inserire, perchè riproduce stupendamente la fotografia di una galera:

L'ergastolo di Santo Stefano.

Dante, le bolge tue più non vantare
Nè tu o Maron d'Averno il nero foco,
Nè le ceraste, nè l'Arpie, nè l'are,
Tabe stillante di quel tetro loco;

Qui, qui, si sente il gorgogliare fioco
Di quell'empie, perverse anime avare,
E qui s'ascolta il suon tremendo e rôco
Che gorgoglia di Pluto in su l'altare.

Un mostro sul canil qui s'addormenta
E vien da un altro mostro divorato,
E questo a un altro rabbioso addenta...

Sangue gronda la terra; e l'aere spira
Vendetta, strage, tradimento innato;
Qui mentre muore l'un, l'altro cospira.

Si leggono di Lacenaire alcune poesie, lodate, più per la sorpresa che destavano, che per un merito intrinseco. Una sola, ove egli, ancora giovanetto incolpevole, profetizza il suo tetro destino, mi par degna di nota; ne cito questi ultimi versi:

All'amante.

Io ti sognai nei miei tempi felici
Cosparso il fronte dei più bei colori;
Ora il sogno è svanito e la mia sorte
Deve seguire il suo destin fatale (1)
Che vittima mi vuol di dura morte,
Attendimi nel ciel bella immortale.

Le altre son di un falso platonismo vaporoso. Nei troppo rinomati suoi lavori autobiografici, non trovo di bello e degno dell'attenzione del psicologo, che l'articolo in cui dipinge la vita morale del bagno:

« Che avverrà del giovane cacciato fra quella sciagurata genìa (delle carceri)? Per la prima volta egli udrà risuonare la barbara lingua dei Cartouche e dei Poulailler, l'infame gergo. Sventura per quel giovane, se non si pone senza indugio al loro livello, se non divide i loro principj e il loro linguaggio; egli sarebbe dichiarato indegno di sedere al fianco degli *amici!* I suoi reclami non sarebbero accolti dai suoi stessi custodi, inclinati sempre a proteggere i caporioni, e non avrebbero altro risultato che di eccitare contro di lui la collera del carceriere, il quale di solito è un antico forzato. In mezzo a queste vergogne, a questo cinismo di modi e di parole, il disgraziato per la prima volta arrossisce di quel resto di pudore e d'innocenza che aveva entrando; si pente di non essere stato scellerato quanto i suoi confratelli; teme i loro motteggi, il loro disprezzo; perchè, infine, anche sui banchi della galera vi ha stima e disprezzo, ciò che spiega perchè alcuni forzati si trovino meglio là che in mezzo alla società che li accoglie con ischerno, non

(1) Si vedrà più sotto un verso di Ceresa che ricorda questo.

essendovi alcuno che ami di vivere disprezzato. Così il nostro giovane, che prende esempio da buoni modelli..., in un pajo di giorni parlerà la loro lingua, ed allora non sarà più un povero semplicione; allora gli *amici* potranno stringergli la mano, senza compromettersi.

« Notate bene, che fin qui la è una gloriuzza da giovanetto, che arrossisce di passare per un novizio. Il cambiamento è più nella forma che nell'essenza. Due o tre giorni al più, passati in quella fogna, non hanno potuto pervertirlo affatto; ma siate tranquillo, il primo passo è fatto; non si fermerà a mezza via. »

Prosa codesta eloquente, perchè vera. Le decantate poesie della Lafarge sono poveri versucci, sentimentali spesso, sempre vaporosi, e infarciti di quei pettegolezzi, di quelle piccole miserie della vita carceraria, che sono la continua preoccupazione del delinquente (vedi canzone pavese, n. 2).

Nelle Memorie di Vidocq, ch'era quasi illetterato, di bello non vi ha che la scena di un'orgia. Là si vede l'uomo a nudo, cui l'intensa passione fa riuscire eloquente.

In complesso, costoro non son letterati: sono delinquenti, a cui il dolore della carcere o delle mal soffocate passioni tenne luogo dell'estro.

V'ebbero, è vero, come sopra toccai, artisti e letterati non pochi, che pencolarono, e qualche volta, inabissarono fino al delitto; ma quel senso del retto, quel pudore del giusto, che è sentito fino dai rei più volgari, e da essi ancora più, li rattiene dal lasciar nelle loro opere troppo chiara l'impronta delle loro delittuose passioni; tuttavia va notato, come alcuni pittori omicidi, quali il Molyn, il Lebrun, il Tassi, amassero dipingere scene selvaggie o di sangue; e per una simile predilezione l'Andrea del Sarto fu chiamato Andrea degli Impiccati, Molyn fu detto il Tempesta.

Nella sua Vita tenta il Cellini orpellare alcuni delitti, altri scusarli quali un effetto della fatalità delle stelle, come si diceva a quei tempi; in due soli passi egli si tradisce affatto, quando non solo non respinge l'accusa di sodomia, gittatagli in faccia da un avversario, ma se ne pavoneggia, quasi di una prova di gusto fino; e quando mostra com'egli reputasse lecito, e quindi non degno di biasimo, il commettere delitti. « Sappi che gli uomini come il Benvenuto, unici nella loro professione, non hanno da essere obbligati alle leggi »; ma anche in questo passo si nasconde all'ombra del pontefice.

Nelle poesie o nelle lettere del Ceresa, del Byron, del Foscolo, tu trovi qualche impronta dei loro rimorsi, della violenza, concui tentarono soffocar le malvagie passioni.

Ceresa dipinge a vivi colori la lotta del bene contro il male, e si lagna perchè questo abbia avuto dalla natura sì splendida veste:

Perchè mi desti un'anima,
Che in un fatal conflitto
Vinta da forza indomita
Precipita al delitto?

Del cor sedotto i fremiti
Come frenar poss'io,
Se di sì vaghe immagini
Veste la colpa Iddio?

E pur, quando ribellasi
La creta e i cieli offende
Perchè il rimorso scende
A lacerarmi in cor?

Una sembianza angelica
Fra gli uomini s'aggira,
Irresistibil fascino
Dal molle guardo spira.

Oh! Non fu Dio che cinsela
Di sì leggiadro velo?
E impor vorrebbe il cielo
Freno all'amante cor?...

E allor che solitario
Col mio delitto io sono,
Come spaventa il fulmine
Come sgomenta il tuono.

Byron che cantò due incesti in due suoi poemi, sotto la spoglia di alcuni suoi eroi, così dipinge sè stesso:

Superbo pur sempre e riluttante
Di sè medesmo a rinnegar la stima
Complice di sue colpe egli faceva
La sua propria natura e quest'ingombro
Di carne ed ossa.... *(Lara.)*

. . . . Reo si sapea, ma gli altri
Non credeva miglior, sprezzava i buoni
Come ipocriti, e avea, ch'essi, nell'ombra,
Fosser ciò che l'uom franco è in pien meriggio.
(Il Corsaro.)

Nel *Caino*, del Byron, i rappresentanti mitici del male, Lucifero, Caino, son più accarezzati, e qualche volta sembrano più logici di quelli del bene. — I Cherubi sono:

. . . . . creature
Miserabili, imbelli, e cieche al raggio
D'ogni saver che i termini trascenda
Della corta lor vista — creature
Che, sol delle parole adoratrici,
Credono o buono o reo ciò che per buono
O per reo fu bandito alla devota
Loro natura.

Viceversa, i demonj s'intitolano

. . . . . anime ardite
Che non temono usar dell'immortal
Nostra natura, nè levar lo sguardo
All'oppressore onnipotente, e dirgli:
« Il tuo mal non è bene. »

Ma sono lampi fugaci, che a mala pena si possono scovrir colla lente dell'erudito.

Foscolo, se nell'*Ortis* ci dipinse la violenza delle sue passioni, fu il primo ad irritarsi quando vide altri prenderlo troppo alla lettera nell'imitazione del male.

Non si può dunque recisamente affermare, che questi grandi abbiano potuto inquinare la purezza dell'arte colle brutture dell'animo loro. Dai bassi fondi del mondo che adopera il gergo, dall'infame gora dei bagni, alla vetta della repubblica letteraria, v'è sempre un abisso, specialmente in Italia, che si pregia forse più di tutte le nazioni d'Europa per castità nelle lettere e nelle belle arti. Solo in Francia, per opera di Balzac, di V. Hugo, di Dumas, di Sue, di Gaborieau, e di rimbalzo di poi in Inghilterra, va penetrando il triste miasma del bagno e del meretricio, suo degno congiunto, per entro alla letteratura: — ma è questo un fenomeno isolato, forse eccezionale, dipendente dalle continue rivoluzioni di quella terra, che ne sconvolsero e ne fecero ripullullare gli infimi strati; nè credo sarà duraturo, poichè il vano solletico, il sapore acre e nuovo, provocato da quelle brutture, deve ceder presto il passo al ribrezzo che all'ultimo lascia negli animi anche meno scrupolosi. In ogni tempo l'arte amò poggiare in regioni pure e serene, e tanto più quanto men l'erano quelle che le spiravano intorno.

Le produzioni letterarie dei pazzi arieggiano, nelle tendenze autobiografiche, nella vivacità delle querele, e nei piccoli dettagli, quelle dei delinquenti; ma le sorpassano spesso per un'eloquenza calda e passionata, che si riscontra solo nell'opere dei grandi autori: sono anche improntate di minor leggerezza, di maggiore originalità nella forma e nell'idea, quando non ismarriscansi nei giuochi di parole o di rima, nelle omofonie, che sono la loro speciale passione (1).

(1) Vedine gli esempi nel mio *Genio e Folia*, 1872, pag. 63 e 88, e nel *Diario del Manicomio di Pesaro*, 1872, pa. 52, 73, ecc.

CAPITOLO X.

Eziologia del delitto.

Anche pel delitto si può trovare un'eziologia, come per un morbo qualunque, e forse più facilmente che in questo. Non vi è delitto che non abbia radice in molteplici cause: che se queste molte volte s'intrecciano e si fondono l'una coll'altra, ciò non toglie che dobbiamo considerarle, obbedendo ad una necessità scolastica o di linguaggio, una per una, come si pratica per tutti i fenomeni umani, a cui quasi mai si può assegnare una causa sola, scevra di concomitanze. Nessuno dubita, ormai, che il colèra, il tifo, la tubercolosi s'originino da cause specifiche; ma pure, chi può negare che, oltre queste, vi influiscano tante circostanze meteoriche, igieniche, individuali, psichiche, da lasciare, sulle prime, nel dubbio anche i più provetti osservatori?

Meteore. — Una delle cause determinanti, indirette, esterne, meno contrastate, del delitto sono le meteoriche: precipua fra queste è l'azione del calore.

Dalla Statistica del Guerry appare, che in Inghilterra ed in Francia i delitti di stupro e di assassinio prevalgono nei mesi caldi, e altrettanto notò il Curcio fra noi.

	Inghilterra (1834-56).	Francia (1829-60).	Italia (1869).
Sopra 100 stupri in Gennajo . .	5,25	5,29	26 in tutto
» » Febbrajo. .	7,39	5,67	22 »
» » Marzo . . .	7,75	6,39	16 »
» » Aprile . . .	9,21	8,98	28 »
» » Maggio . .	9,24	10,91	29 »
» » Giugno. . .	10,72	12,88	29 »
» » Luglio . . .	10,46	12,95	37 »
» » Agosto . . .	10,52	11,52	35 »
» » Settembre.	10,29	8,77	29 »
» » Ottobre . .	8,18	6,71	14 »
» » Novembre.	5,91	5,16	12 »
» » Dicembre.	3,08	4,97	15 »

Secondo il Guerry, in Inghilterra, il massimo degli assassinj si nota nei mesi caldi, ammontarono:

	In Inghilterra.	In Italia i rei contro le persone (1869).
in Luglio	1043	307
» Giugno	1071	301

in Agosto	928	343
» Maggio	842	288
» Febbrajo	701	254
» Marzo	681	273
» Dicembre	651	236
» Gennajo	605	237

	Secondo Guerry in Inghilterra,	in Francia	
Nell'inverno abbiamo:	17, 72	15, 93	delitti còntro le persone.
in primavera »	26, 20	26, 00	» » »
» estate »	31, 70	37, 31	» » »
» autunno »	24, 38	20, 60	» » »

Pei delitti contro le proprietà abbiamo un predominio notevole nell'inverno, e poca differenza nelle altre stagioni. Qui l'influenza della meteora è affatto diversa; aumenta i bisogni, e diminuisce i mezzi di soddisfarli.

Ma che sui delitti d'impeto o di passioni predomini sempre l'influenza del calore, io l'ho potuto dimostrare in un altro modo; da uno spoglio fatto in 5 case di pena d'Italia (1), comunicatomi, con quella gentilezza che gli è propria, dal comm. Cardon, e da un altro fatto per un quinquennio nella casa di pena d'Aversa dal Virgilio, ho potuto convincermi che le punizioni per atti violenti nelle case di pena sono numerose assai più nei mesi caldi; p. es.:

Maggio	346	Ottobre	368
Giugno	522	Novembre	364
Luglio	503	Dicembre	352
Agosto	433	Gennajo	362
Settembre	500	Febbrajo	361

Questa influenza del calore spiega perchè nelle zone meridionali, almeno di Francia o d'Italia, si commettano delitti contro le persone più numerosi d'assai che nelle nordiche e centrali.

Su 1000 abitanti in Italia si conta un delinquente:

	Contro le persone.	Contro le proprietà.
Nella zona nordica	ogni 5179 abitanti	1641 ogni 532 abitanti
» centrale	» 2129 »	1225 » 367 »
» meridionale	» 849 »	950 » 258 »
» insulare	» 898 »	770 » 261 (Curcio)

(1) Ancona, Alessandria, Oneglia, Genova, Milano, le punizioni annotate dalle quattro prime furono per gravi indiscipline, alterchi e violenze contro le persone.

Nella stessa Italia del nord, la Liguria perciò solo che gode di un clima assai più mite, offre in confronto delle altre regioni un maggior numero di reati contro le persone.

In Francia, Guerry dimostrò che i reati contro le persone sono al sud più numerosi del doppio, 4,9, che non al centro ed al nord, 2,7; 2,8. Viceversa, i delitti contro la proprietà spesseggiano al nord, 4,9, in confronto del sud e del centro, 2,3.

In Russia l'infanticidio (e il furto delle chiese) è massimo al sud-est, mentre l'omicidio, in ispecie il parricidio, crescono dal nord-est al sud-ovest (Anutschin).

Sogliono i direttori delle carceri avvertire come i detenuti siano più irrequieti in vicinanza ai temporali ed all'approssimarsi del 1.° quarto; ma non ho dati sufficienti per dimostrarlo.

Certo è che gli alienati si indentificano ai delinquenti, quanto al risentire notevolmente questa influenza termometrica. È noto che le ammissioni dei primi toccano il massimo nei mesi caldi, precisamente come i delinquenti.

Gli stessi risultati si hanno tenendo conto degli accessi degli alienati, che danno:

		(1867)	(1868)
Il massimo in	Settembre	460	191
»	Giugno	452	207
»	Luglio	451	294
Il minimo in	Novembre	206	206
»	Febbrajo	250	121
»	Dicembre	245	87
»	Gennajo	222	139 (1).

Influenza della razza. — Abbiamo già veduto, e vedremo ancor meglio più tardi, come la nozione del delitto sia assai poco distinta nell'uomo selvaggio, tanto da farci sospettare, mancasse affatto nell'uom primitivo.

Però anche le tribù dei selvaggi mostrano d'aver una morale relativa, una morale tutta loro propria, che applicano a loro modo, e di qui allora comincia il delitto anche fra essi. Nei Yuris d'America il rispetto alla proprietà è così grande, che un filo basta per tener luogo di confine. I Coriacchi, i Mbaya puniscono l'omicidio commesso nelle proprie tribù, benchè non lo riguardino come delitto quando sia perpetrato nelle altre. Ognuno comprende, che senza una simil legge, la tribù non avrebbe coesione, verrebbe a disciogliersi. Anche a questa relativa morale vi sono tribù che spiccatamente ripugnano; così, nei

(1) Vedi *Influenza degli astri e meteore sulle alienazioni*, di C. Lombroso, 1871.

popoli della Caramansa in Africa, accanto ai pacifici ed onesti selvaggi Bagnous che coltivano il riso, vi sono i Balanti che vivono solo di caccia e di rapina; uccidono chi ruba nel loro villaggio, ma non perciò si risparmiano il furto nelle altre tribù (*Revue d'Anthropologie*, 1874). I buoni lâdri sonvi i più estimati e pagati per educare al furto i ragazzi, e scelti a capi delle spedizioni. Però quei villaggi non sono composti che di poche case, e le tribù di poche famiglie.

Nell'India v'è la tribù Zacka-Khail che fa professione di rubare, e quando le nasce un fanciullo maschio, ve lo consacra, facendolo passare per una breccia praticata nel muro della sua casa, cantandogli tre volte: Sii un ladro.

Viceversa, i Kourubar sono famosi per sincerità; essi non mentono mai; piuttosto che rubare, si lasciano morire di fame, per cui sono scelti alla guardia dei raccolti (Tylor, *Sociétés primitives*. Paris, 1874).

Negli Arabi (Beduini), sonvi delle tribù oneste e laboriose, ma ve ne hanno molte di parassitiche, conosciute pel desiderio di avventure, pel coraggio imprevidente, per il bisogno di continua mobilità, per mancanza d'ogni occupazione, e per tendenza al furto.

Negli stessi Ottentotti e nei Cafri esistono individui più selvaggi, incapaci d'ogni lavoro, che vivono sulle fatiche degli altri, vagabondi; son detti Fingos dai Cafri, Sonquas dagli Ottentotti (Mayhew, Op. cit.).

Questi dati ci fanno intravvedere che la razza deve influire sul crimine. Però, scarsi ed incerti sono i documenti che valgono a dimostrarlo nel mondo incivilito. Noi sappiamo che gran parte dei ladri di Londra sono figli di Irlandesi stabiliti a Londra; che i più abili ladri inglesi son nativi del Lancashire. In Russia, scrive Anutschin, Bessarabia e Cherson danno, toltone la capitale, il massimo di delitti; anzi, in confronto agli accusati, i condannati vi sono in numero maggiore; la criminalità vi si trasmette di famiglia in famiglia (*Sitz. d. Geogr. Gesell.*, 1868, S. Petersburg).

I coloni Albanesi hanno dato una cifra notevole nell'Italia meridionale di addetti al brigantaggio.

In tutte le regioni d'Italia, e quasi in ogni provincia, si additano alcuni villaggi per avere somministrato una serie non interrotta di speciali delinquenti; così in Liguria, Lerici è proverbiale per le truffe e sul Novese, Pozzolo per le grassazioni; nel Lodigiano, Sant'Angelo pei furti, come una volta Guzzola sul Cremonese, Ponteterra sul Mantovano, Este e Montagnana sul Veneto; nel Pesarese, San Pietro in Calibano è famigerato per furti campestri; Sant'Andrea in Villis e Ferreto per l'assassinio negli uomini, e nelle donne per piccoli furti; altrettanto Pergola nel Pistojese, sicchè Pergolino vi è divenuto sinonimo di ladro e ciò dovrebbesi, secondo una tradizione, ad una in-

fluenza ereditaria, ad una mistione degli indigeni con degli zingari. Che la razza entri come fattore nella maggiore criminalità di questi paesi, io lo sospetterei anco dall'avere veduto in parecchi di essi: S. Angelo, Pozzolo, S. Pietro, una statura più alta, che non nei paesi circonvicini.

Viceversa, va notato il paese di Larderello di Volterra, che da 60 anni a questa parte, non contò un omicidio, nè un furto, e nemmeno una contravvenzione.

Nell'Italia meridionale, Partinico, Monreale, Montescaglioso, S. Fele, Paternò, Melfi, Sora diedero, dal 1600 fino a tutt'oggi, una cifra costante di malandrini.

Quando si pensa che il malandrinaggio in Sicilia si concentra, quasi tutto, in quella famosa valle della Conca d'Oro, dove le rapaci tribù Berbere e Semite ebbero le prime e più tenaci dimore, e dove il tipo anatomico, i costumi, la politica e la morale conservano una impronta araba (e bastino a provarlo le descrizioni di Tomasi Crudeli) (1), resta facile il persuadersi che il sangue di quel popolo conquistatore e rapace, ospitaliero e crudele, intelligente, ma superstizioso, mobile sempre ed irrequieto e sdegnoso di freno, deve avere la sua parte nel fomentare le subitanee ed implacate sedizioni, e nel perpetuare il malandrinaggio, che, appunto come nei primi Arabi, vi si confonde non rare volte colla politica, ed anche al di fuori di questa, non suscita il ribrezzo nè l'avversione che suole in popoli assai meno intelligenti, ma più ricchi di sangue ariano, anche della stessa Sicilia, p. es. di Catania, Messina.

Queste influenze non si possono precisare colle cifre alla mano, anche per la ragione che quando ci appoggiamo alle statistiche criminali, troviamo una serie di cause complesse, che ci impediscono di cavare una conclusione sicura. Per esempio; la donna in Spagna, Lombardia, Dalmazia, Voivoidina, Gorizia, darebbe il minimo della criminalità; ed il massimo nella Slesia austriaca, e nelle provincie Baltiche della Russia (Messedaglia, Op. cit.).

Ma qui, più che l'influenza di razza, può quella dei costumi; dove le donne sono istrutte al pari degli uomini, come nella Slesia, nel Baltico, e prendono parte alle lotte virili, ivi danno una cifra di criminalità che più s'avvicina alla virile.

(1) « Sono sobrj, pazienti, perseveranti; sentono l'amicizia; hanno l'istinto di pervenire per vie coperte e taciturne allo scopo; ospitali e rapaci; superstiziosi nelle classi basse, ed altieri nelle alte. La parola *malandrino* perde, in Sicilia, il suo significato: si dice, sono malandrino, come per dire: io ho sangue nelle vene. Denunciare un omicidio è mancare al codice dell'onestà » (*La Sicilia*, ecc., Firenze, 1871).

Lo stesso può dirsi della maggiore criminalità che si osservò negli adolescenti (e quindi nei celibi) dei paesi germanici dell'impero austriaco, specialmente Salisburgo, Austria, in confronto degli Slavi ed Italiani, Gorizia, Tirolo, Carinzia (Messedaglia, Op. cit.).

Nell'impero d'Austria, osservava il Messedaglia prevalere i crimini per cupidigia in Bukowina, Croazia, Boemia, Ungheria (68 a 76 %, in confronto alla Dalmazia, Tirolo e Lombardia (32 a 45 %).

Le grandi lesioni corporali diedero un massimo nella Carniola e Tirolo (28 a 21 %), un minimo in Slesia e Moravia (1, 36 %).

In Baviera, secondo l'Oettingen, si avrebbe un massimo di furti (42 %) nella Baviera Alta; un massimo di lesioni corporali nella Bassa (41 %), mentre nella Svevia predominano le truffe e nel Pfalz le ribellioni.

In Francia, fra gli abitanti di razza pelasgica (Corsica, Marsiglia) predominerebbero i rei contro le persone; fra quelli della Germanica (Alsazia) i delitti di ogni specie, che scarseggerebbero nella celtica (Quetelet).

Ma anche queste differenze potrebbero dipendere, più che da influenze etniche, dal diverso stato di ben essere, dal clima, dalla maggiore o minore coltura intellettuale; così, nell'ultimo caso, l'alcoolismo spiega il predominio dei delitti dell'Alsazia, ed il clima meridionale e la selvatichezza quelli della Corsica (vedi più innanzi).

Dove invece spiccano chiare le influenze della razza sulla criminalità, è nello studio degli Ebrei e degli Zingari, e ciò nel senso precisamente opposto.

La statistica avrebbe dimostrato la criminalità negli Ebrei essere in alcuni paesi inferiore a quella di altri concittadini, il che riesce tanto più notevole inquantochè in grazia alla professione da loro più preferita, essi dovrebbero paragonarsi piuttosto che a tutta la popolazione in genere ai commercianti ed ai piccoli industrianti che danno una delle cifre massime di criminalità.

In Baviera vi sarebbe 1 condannato ebreo su ogni 315 abitanti, ed un cattolico ogni 265. — Nel Baden, per 100 cristiani, 63,6 ebrei (Oettingen, p. 844).

In Lombardia, sotto l'Austria, si ebbe in 7 anni 1 condannato ebreo ogni 2568 abitanti (Messedaglia). — Nel 1865 in Italia contavansi solo 7 ebrei carcerati, 5 maschi e 2 femmine; proporzione inferiore di molto alla popolazione criminale cattolica. — Nuove indagini del Servi, nel 1869, avrebbero dato su una popolazione di 17800 ebrei solo 8 condannati.

Invece in Prussia si sarebbe notato dall'Hausner una leggiera differenza in sfavore degli accusati ebrei, 1 ogni 2600, in confronto dei

cristiani, 1 ogni 2800, che viene in parte confermata dal Kolb.

Secondo il Kolb, si notò nel 1859 in Prussia:

1 accusato	Ebreo	per ogni	2793	abitanti
» »	Cattolico	»	2645	»
» »	Evangelico	»	2821	» (*Handb. der vergleich. Statistik.* 1875, p. 130.)

In Austria i maschi ebrei condannati diedero il 3,74 % nel 1872; nel 1873 il 4,13, cifra di qualche frazione superiore ai rapporti della popolazione (*Stat. Ubers. der k. k. österr. Strafanst.*, 1875).

Più sicuro della minore proporzione dei delinquenti ebrei è il fatto della loro criminalità specifica; in essi, come negli Zingari, predomina la forma ereditaria del delitto, contandosi in Francia intere generazioni di truffatori e di ladri nei Cerfbeer, Salomon, Levi, Blum, Klein; pochissimi sono i condannati per assassinio, e sono, allora, capi di bande organizzate con abilità non comune come, Graft, Cerfbeer, Dechamps che hanno veri commessi viaggiatori, libri di commercio e che dispiegano una secretezza, pazienza e tenacia spaventevole, per il che sfuggirono molti anni alle indagini della giustizia; i più, almeno in Francia, sono autori di truffe speciali; come quella dell'anello, in cui fingono di avere trovato un oggetto prezioso, o quella all'augurio mattutino, col cui pretesto spogliano le stanze di chi dorme colle porte aperte, o quelle di commercio (Vidocq, Op. cit. Du Camp. Paris, 1874).

In Prussia erano frequenti le condanne degli Ebrei per falso, per calunnie, ma più ancora, quelle per manutengolismo; il qual reato molte volte si cela alle indagini giudiziarie, e ci spiega la grande copia di vocaboli ebrei nei gerghi di Germania e d'Inghilterra, essendo noto che il ladro si ispira come ad un maestro e ad una guida, dal manutengolo, e quindi più facilmente fa tesoro de' suoi vocaboli.

Troppe cause lo spingevano, un tempo, in braccio a questo delitto, come ai torbidi lucri dell'usura; l'avidità dell'oro, il disperato avvilimento, l'esclusione da ogni impiego e da ogni pubblica assistenza, la reazione contro le razze persecutrici ed armate, contro le quali nessun altro mezzo d'offesa gli era possibile: fors'anche gli accadde, più volte, scaraventato dalle violenze delle masnade a quelle dei feudatarj, di esser costretto a farsi complice per non essere vittima, sicchè, se anche di poco la loro criminalità fosse riuscita superiore, non dovrebbe recare meraviglia, mentre è bello il notare, che appena all'Ebreo si apriva uno spiraglio di vita politica, sembrò venirgli meno la tendenza a questa specifica criminalità.

Non così può dirsi degli Zingari, che sono l'imagine viva di una razza intera di delinquenti, e ne riproducono tutte le passioni ed i vizj. Hanno in orrore, dice Grellmann (1), tutto ciò che richiede il minimo grado di applicazione; sopportano la fame e la miseria piuttosto che sottoporsi ad un piccolo lavoro continuato; vi attendono solo quanto basti per poter vivere; sono spergiuri anche tra di loro; ingrati, vili, e nello stesso tempo crudeli, per cui in Transilvania corre il proverbio, che cinquanta Zingari possono esser fugati da un cencio bagnato; incorporati nell'esercito austriaco, vi fecero pessima prova. Sono vendicativi all'estremo grado. Uno di questi, battuto dal padrone, per vendicarsene, lo trasportò in una grotta, ne cucì il corpo in una pelle, alimentandolo colle sostanze più schifose, finchè morì di gangrena.

Dediti all'ira, nell'impeto della collera, furono veduti gettare i loro figli, quasi una pietra da fionda, contro l'avversario, sono, appunto, come i delinquenti, vanitosi, eppure senza alcuna paura dell'infamia. Consumano in alcool ed in vestiti quanto guadagnano; sicchè se ne vedono camminare a piedi nudi, ma con abito gallonato od a colori, e senza calze, ma con stivaletti gialli.

Hanno l'imprevidenza del selvaggio e del delinquente. Si racconta, come una volta, avendo respinto da una trincea gl'Imperiali, gridassero loro dietro: « Fuggite, fuggite, chè, se non scarseggiassimo in piombo, avremmo fatto di voi carnificina. » E così ne resero edotti i nemici, che ritornando sulla loro via, ne menarono strage.

Amanti dell'orgia, del rumore, nei mercati fanno grandi schiamazzi; feroci, assassinano senza rimorso, a scopo di lucro; si sospettarono, anni sono, di cannibalismo. Le donne sono le più abili al furto, e vi addestrano i loro bambini; avvelenano con polveri il bestiame, per darsi poi merito di guarirlo, o per averne a poco prezzo le carni; in Turchia si danno anche alla prostituzione.

Tutti eccellono in certe truffe speciali, quali il cambio di monete buone contro le false, o nello spaccio di cavalli malati, raffazzonati per sani, sicchè come fra noi *ebreo* era, un tempo, sinonimo di usurajo, così, in Spagna, *gitano* è sinonimo di truffatore in commercio di bestiame.

Non si possedono documenti sulla diffusione della pazzia fra gli Zingari.

Se fosse provata negli Ebrei una minore criminalità in confronto

(1) *Histoire des Bohémiens.* Paris, 1837. — Predari, *Sugli Zingari.* Milano, 1871. — *Pott. Zigeuner.* Halle, 1844. Vidocq, Op. cit. id., p. 330.

cogli altri, sorgerebbe qui una divergenza colla diffusione della pazzia, la quale, in genere, è in loro più frequente (1).

Se non che qui assai meno deve essere questione di razza, che non di occupazioni intellettuali, le quali moltiplicano le cause di emozioni morali; poichè nelle razze semitiche (Arabi, Beduini) è tutt'altro che frequente l'alienazione.

E qui si scorge di nuovo quanto difficile torni il concludere sulle nude cifre nelle quistioni morali e complesse.

Lo stesso dicasi della religione, a cui, secondo statistiche accurate, si vorrebbe addossare un'influenza sopra il delitto. Confrontando in pressochè eguali condizioni i cattolici coi protestanti di Baviera e di Prussia, verrebbero i primi a dare un numero maggiore di delinquenze (2).

Ma chi può credere che qui si tratti di religione, e non di ben diverse influenze, quando si trova che nell'Annover, nella Svizzera, nei Paesi Bassi, i cattolici danno cifre più favorevoli degli altri; e quando nella stessa Prussia si vedono i divarj rimpicciolirsi ogni anno, ed anzi, nell'ultimo quinquennio, farsi quasi nulli?

Civiltà. — Fra i tanti problemi sociali, uno desta più il desiderio di una soluzione sicura e precisa: quello della influenza che esercita la civiltà sul delitto e sulla pazzia.

Se noi ci atteniamo alle nude cifre, certo il problema par bello e risolto, perchè esse ci mostrano un aumento nel numero dei delitti e delle pazzie, quasi per ogni anno che corre; aumento sproporzionato a quello della popolazione (3). — Ma molto opportunamente il

(1) In Baviera si ha 1 pazzo ogni 908 cattolici, 967 protestanti, 514 ebrei
Annover . . . . . 527 » 641 » 337 »
Slesia . . . . . 1355 » 1264 » 604 »
Danimarca si notano 5, 8 ogni 1000 ebrei
» » 3, 4 » cristiani. (Oettingen.)

(2) In Prussia ci sarebbero stati:

	protestanti:	cattolici:
nel 1855, 1 accusato ogni	3000	2800
1862 al 1865	3400	3200

In Baviera, dal 1862 al 1866, furono accusati, in media, cattolici 108, 2 per 75, 0 protestanti. (Oettingen, Op. cit.)

(3) In Francia nel 1826-37 gl'imputati erano 1 per 100 della popolazione; nel 1868 ascesero 1 ad ogni 55 (Dufau, *Traité de statist.*, 1840. — Block, l'*Europe politique*, 1870).

In Inghilterra e Galles si ebbe dal 1811 al 1815, 1 detenuto ogni 1210 abit.
» » 1826 1830 » 568 »
» » 1836 1840 » 477 »
» » 1836 1848 » 456 »

(Beltrami Scalia, *Storia della riforma penitenziaria*, pag. 13, 1874.)

Messedaglia fa, in proposito, riflettere la grande probabilità di errore cui va incontro chi voglia risolvere, su semplici dati numerici, problemi complessi, in cui entrano parecchi fattori ad un tempo. Potrebbe, infatti, il maggiore aumento, così dei reati come delle pazzie, spiegarsi per le modificazioni delle leggi civili e penali, per una maggiore facilità alla denuncia ed al ricovero, specialmente dei pazzi, vagabondi e minorenni; e per una maggiore attività della polizia.

Una cosa par certa (e noi ne toccammo a lungo più sopra, p. 97), che la civiltà abbia la sua, come ben la chiama il Messedaglia, criminalità specifica, ed una n'abbia, a sua volta, la barbarie. Questa, ottundendo la sensibilità morale, scemando il ribrezzo agli omicidj — ammirati spesso come atti d'eroe, — considerando la vendetta un dovere, diritto la forza, aumenta i delitti di sangue, le associazioni dei malfattori, come fra i pazzi le manie religiose, la demonomania, le follie di imitazione. Ma i legami domestici sonvi molto più forti, l'eccitamento sessuale, le smanie dell'ambizione assai minori, e quindi molto meno frequenti i parricidj, gl'infanticidj ed i furti. — La progredita civiltà, centuplicando i bisogni ed i desiderj e facilitando con la maggior ricchezza gli eccitamenti dei sensi, nei manicomj aumenta gli alcoolismi e le paralisi generali (1), e nelle carceri i rei contro le proprietà e contro il buon costume.

La statistica ci mostra, infatti, che di tal natura è la maggior parte dei reati, che si commettono nelle capitali e dalle classi côlte, e che

in Austria nel 1856, 1 condann. ogni 1238 abit.; 1 accus. ogni 832
" 1857, 1 " 1191 " 1 " 813
" 1860, 1 " 1261 " 1 " 933
" 1861, 1 " 1178 " 1 " 808
" 1862, 1 " 1082 " 1 " 749 (Messedaglia, opera citata);

in Italia dal 1850-59. Imputati per reati graviss. 16,173; condan. 7,535
1860-69. " " 23,854; " 10,701

Dal 1863 al 1869, i reati aumentarono di $^1/_4$, la popolazione solo di $^1/_{20}$. (Curcio, op. cit.)

Scozia e Irlanda darebbero, secondo Legoyt, 2, 6 pazzi per 1000 abitanti; Scandinavia, 3, 4; Stati Uniti 3, 3 (op. cit.). In Olanda nel 1856 erano 5, 9; nel 1860, 6, 4; nel 1863, 7, 5; (Schneevogt. Verslag over den Staad des Gestichten, 1865). Ad Illenau erano nel 1848, 100; 306 nel 1862, ecc.

(1) A Bicêtre, nel 1818-19 erano solo . . . . . 9 i casi di paresi generale
" 1842-43 " 26
" 1848-49 " 34

in questo senso aumentarono i delitti degli ultimi anni nelle grandi città (1).

Fino a un certo punto, possiamo averne una dimostrazione anche in Italia. Nel 1869, la popolazione delle città nostre e grosse borgate, che non passava i 5 milioni e mezzo, diede una quota pressochè eguale di delinquenze a quella dei piccoli borghi che toccava gli 11 milioni; ne' reati contro l'ordine pubblico, contro il buon costume la sorpassava del doppio, mentre uguagliavala, anzi le era inferiore, nei delitti contro le persone (Curcio, op. cit. pag. 92). Chi esamina le belle carte grafiche, pubblicate dal Bodio nell' *Italia Economica*, trova un parallelismo tra il numero dei delitti contro le proprietà, la densità della popolazione, e la coltura. — Così Milano, Livorno, Venezia, Torino offrono un maggior numero di reati contro la proprietà, uno minore di ferimenti, e presentano la maggiore densità della popolazione, e più scarso numero di analfabeti.

Le Calabrie, gli Abruzzi, la Sicilia, Roma, con molti analfabeti, danno le cifre massime di reati contro le persone. Faremo eccezione di Napoli e Palermo, che con grande densità di popolazione e con un numero notevole di analfabeti, sono ricchi di reati dell'una e dell'altra classe; e Bari e Lecce, Benevento e Lucca, che con popolazione abbastanza densa scarseggiano dei reati contro la proprietà, e Catanzaro e Caltanisetta che sono in condizioni inverse.

Ma le molte eccezioni in Italia non fanno meraviglia, stante che in alcuni paesi non è ancor ben precisato il limite dove cessava la barbarie, e non si è fermata ancora l'oscillazione ed il perturbamento indotto dai grandi avvenimenti politici.

Che la civiltà non possa fare di più, che essa non possa altro che cambiare l'indole, e forse accrescere il numero dei delitti, per quanto spiacevole, sarà facile a comprendersi, da chi ha veduto, quanto poco giovi alla difesa e quanto più all'offesa la progredita istruzione (vedi pag. 97, 98).

(1) Prussia 1854: delitti contro le persone 8, 9 per %; suicidj 0, 43; furto 88, 41; libidini 2, 26
» 1859 16, 65 » 0, 52; 78, 17; 4, 68

Francia 1831 al 1835:

libidine su adulti	libidine su bambini	aborti	infanticidj	suicidj	furti	omicidj e uccisioni
2, 95	3, 64	0, 19	2, 25	3, 83	14, 40	14, 40

Francia 1856 al 1860:

libidine su adulti	libidine su bambini	aborti	infanticidj	suicidj	furti	omicidj e uccisioni
6, 20	20, 59	0, 97	67, 45	6, 18	11, 83	11, 83

(Oettingen, Op. cit.). — Ivi fra tutte le classi sociali, i professionisti emergono pei delitti di libidine sui bambini (Tayet, Op. cit.).

Ma alle ragioni toccate in allora, vanno aggiunte altre di ordine diverso.

La civiltà, grazie alle ferrovie, alle concentrazioni burocratiche, commerciali, ecc., tende sempre ad aumentare i grossi centri, ed a popolare sempre più i capo-luoghi. E, come è noto, è in questi, che si condensa la maggior parte dei delinquenti abituali. Questo malaugurato concorso si spiega per i maggiori profitti o le maggiori immunità che offrono ai rei i grandi centri. Ma questa causa non può esser la sola, perchè se nella capitale è minore la vigilanza, più attiva e concentrata è la repressione, e se vi sono maggiori incentivi alle seduzioni, si aprono anche più larghe le vie al lavoro. Io credo vi agisca un' altra influenza, più potente di tutte, quella dell'agglomero, il quale spinge da per sè solo al delitto od all' immoralità.

Chi ha studiato l'uomo, o meglio ancora sè stesso, in mezzo ai gruppi sociali, di qualunque genere siano, avrà osservato come esso sovente vi si trasforma, e da onesto e pudico che egli era e che è tutt'ora da solo e nelle pareti domestiche, si fa licenzioso, e fino immorale (1).

Quanti radunati in un club od in un'assemblea, per quanto assennata, non hanno lasciato, senza ribrezzo, insultare l'amico ed il maestro? E quanti non hanno gettato vilmente la pietra contro colui, che poco prima avrebbero sostenuto col massimo ardore! Un passo più in là, e voi vedrete l'uomo più onesto rubare per parere buon compagnone, giuntare al giuoco il novizio, o gettarsi nella più immonda libidine.

Questa tendenza si fa maggiore quanto più i gruppi si fanno popolosi; dai cinque o sei scolari di campagna, alle migliaja d'operaj di una fabbrica (ed ecco perchè i distretti manifatturieri (2) danno più delinquenti degli agricoli), fino all'enorme massa d'uomini che la più lieve causa raggomitola nelle vie di Napoli e di Parigi, ed il cui grido si trasforma in una sentenza di morte. Una prova quasi diretta ce ne forniscono i gerghi, che abbiamo veduto assumere orga-

(1) Messedaglia espresse queste idee nelle parole: che i grandi centri col maggior numero di contatti aumentano gli attriti. — Nella *Quarterly Review* citata, si legge: Tutto ciò che attira la folla nelle vie di Londra, incendj, passaggi di truppe, ecc., fa scaturire in un baleno centinaja di ladri; li trovate ai meeting, alle Assise, alle prediche.

(2) In Inghilterra i distretti manifatturieri danno: 6, 6 %
" " " " 24 —
" " agricoli " 4, 8 di rei di 15 anni
" " " " 21 — di 15 a 20 anni.
(Mayhew.)

nismi sempre più complicati e tenaci, quanto più dalle associazioni innocenti e poco popolate si procede alle più fitte e criminose, e che anche nelle prime accennano pure ad una specie di ostilità o di congiura verso gli estranei.

Gli istinti primitivi del furto, dell'omicidio, delle libidini, ecc., che esistono appena in embrione in ciascun individuo fino che vive isolato, massime se temperato dall'educazione, si ingigantiscono, tutto ad un tratto, al contatto degli altri.

Nelle scuole e nei collegi, il più virtuoso impara dall'uno e dall'altro, e forse pur troppo anche dal maestro, i misteri del vizio. Tuttociò, insieme col parallelismo che corre sempre tra lo sviluppo degli organi sessuali e quello del cervello, e colla migliorata alimentazione, ci spiega in parte il grande aumento dei reati di libidine, che è uno dei caratteri speciali della criminalità di quest'ultimi anni, e s'accorda coll'aumento continuo della prostituzione, che appunto predilige i grandi centri (1). Ed ecco una delle cause perchè le donne delinquono di più nei paesi più civili; vi s'aggiunge a spingerle in braccio alla colpa la falsa vergogna della relativa povertà, il bisogno del lusso, e le occupazioni e l'educazione quasi virili, che offrono loro i mezzi e l'occasione di delinquere nello stesso terreno degli uomini, coi delitti di falso, di stampa, di truffa (vedi pag. 143).

La civiltà aumenta alcuni delitti come alcune pazzie (paralisi, alcoolismo), perchè aumenta anche l'uso delle sostanze eccitanti, quasi sconosciute dal selvaggio, e divenute un vero bisogno nei paesi più civili; tanto che vediamo adesso in Inghilterra ed in America aggiungersi all'abuso dell'alcool e del tabacco quello dell'oppio, e perfino dell'etere (2).

Nelle grandi città, gli alloggi notturni pei poveri, a scarso prezzo, sono uno degli incentivi al delitto. Molti, dice Mayhew, sono trascinati alle *Lodging House* dallo sciopero, e dalle *Lodging* al furto.

Le leggi politiche, e le nuove forme di governo popolare, imposte dall'irrompere del moderno incivilimento, ed in parte anche da una vera contraffazione di libertà, favoriscono in ogni modo la formazione di sodalizj, sotto specie di comuni tripudj, o di imprese politiche, amministrative, o di mutuo soccorso. L'esempio di Palermo, di Livorno, di Ravenna, ci mostra quanto breve sia il passo da queste imprese,

(1) Vedi più sotto sulla prostituzione di Berlino.

(2) In Inghilterra nel 1857 si arrestarono per ubbriachezza 403 individui ogni 100,000 abitanti; nel 1863, 460; nel 1865, 503 (*Journal of Stats. soc.* 1868, foglio 157).

pur generose od innocue, al delitto. Nell'America del Nord simili società giunsero al punto di commettere impunemente, officialmente, il delitto in mezzo a due delle più fiorenti città (New-York e S. Francisco), e di farvi quasi legittimare la truffa.

Le rivoluzioni politiche che in queste forme governative sono più frequenti, sia perchè agglomerano molte persone, sia perchè destano la violenza delle passioni, aumentano alcuni delitti. I reati di libidine che, prima del 1848, in Francia erano da 100 a 200, crebbero a 280 e poi a 505, ed insieme aumentarono i parti illegittimi. — La Spagna è un carcere, dice un illustre spagnuolo (*est un presidio suelto*), dove si può commettere impunemente qualunque delitto, purchè si gridi in favore di questo o di quello, o si dia alla colpa un carattere politico. I graziati in 5 anni ammontaronvi a 4065, il quadruplo di Francia (Armengol, *Estudios penitenciarios*, 1873). Non è meraviglia, dopo ciò, se in Ispagna i delitti sono, in proporzione, più numerosi che altrove. — Al pari delle rivoluzioni, le guerre, appunto per l'aumento dei contatti e degli agglomeri, ingrossano le cifre dei delitti, come verificammo tra noi nell'anno 1866 (Curcio), ed in America del Nord nel 1862, durante e dopo la guerra (Corne, Op. cit., pag. 78).

Non occorre aggiungere parola nè cifre per dimostrare quanto debba aumentare i reati l'agglomero nelle carceri, dove, come abbiamo appreso dalle confessioni dei rei medesimi, la maggiore perversità è un titolo di gloria, e la virtù una vergogna. E la civiltà, aumentando i grandi centri carcerarj, specialmente quando non costrutti col sistema cellulare, dà per ciò solo un'esca maggiore al delitto, specialmente quando, con una non biasimevole sollecitudine, vi porta quelle agevolezze caritatevoli e filantropiche (colonie agricole, scuole, libertà condizionata), che se realmente rialzano la dignità dell'uomo onesto, non giovano, però, a migliorare l'animo del colpevole indurito. In seguito all'applicazione del *ticket of leave* si notò in Inghilterra un forte aumento di delinquenti nel 1861, 62, come nel 1834, in seguito alla deportazione (B. Scalia, Op. cit.) (1). — Gli stessi ricoveri dei discoli e dei minorenni e i riformatorj, che sembrano ispirati dalla più santa carità umana, per il fatto solo dell'agglomero di individui perversi, esercitano pur troppo un'azione tutt'altro che salutare, e quasi sempre contraria allo scopo per cui furono istituiti. È

(1) I delinquenti erano 2649 al 1864-65, crebbrero a 15,049 nel 1873-74. Nelle colonie, dove sono deportati i rei di violenza, questi delitti crebbero come 4 ad 8 in confronto degli altri, mentre in Inghilterra sono come 1 a 8 (B. Scalia, 1874).

a me, più ancora che le statistiche, le quali dimostrano una cifra fortissima di recidivi in queste case, lo provano alcune preziose confessioni raccolte dalla bocca di uno di questi infelici, al quale eran venute tanto in uggia le turpitudini dei camerati, da preferire la dimora in uno degli ultimi manicomj d'Italia ad uno di quelli pur floridi istituti (1). E mi giova ricordare come in Isvezia l'illustre D'Olivecrona attribuisca il gran numero di recidivi svedesi ai vizj del sistema penitenziario, all'uso di sottoporre i giovani alle stesse discipline degli adulti (2).

La civiltà introduce ogni giorno nuovi reati, meno atroci degli antichi, ma non meno dannosi. Così, a Londra, il ladro alla violenza sostituisce l'astuzia; agli scassi, i furti alla pesca; alle scalate, i ricatti e le truffe col mezzo della stampa (*Quart. Rew.*, 1871). Essa rallentando i vincoli della famiglia, non solo aumenta i trovatelli, che sono i semenzaj di delinquenti, ma anche l'abbandono degli adulti, e gli stupri, e gli infanticidj — e per via dell'industria, aumenta ogni giorno nei minorenni della campagna, a cui si importano i precoci vizj delle città.

Ma da tutto ciò noi non possiamo lasciarci trascinare ad una bestemmia, che del resto sarebbe impotente, contro l'irrompere fecondo della civiltà, che anche da questo lato non può dirsi affatto dannosa; poichè, se anche fosse momentaneamente causa di un aumento dei delitti, certo ne mitiga l'indole, e d'altronde, là dove tocca al suo apogeo, essa ha già trovato i mezzi di sanare le piaghe onde fu causa, coi manicomj criminali, col sistema cellulare carcerario, colle case d'industria, colle casse di risparmio applicate alle Poste ed alle officine, e specialmente colle società protettrici dei fanciulli vagabondi, che prevengono, quasi nella culla, il delitto.

Dal 1868 al 1874 una di queste società a New-York aveva istituito 21 scuole pei vagabondi, e ne aveva collocato a mestiere 53 mila, oltre parecchie centinaja restituiti alle loro famiglie, ed a tutti costoro aveva innestato l'amore al lavoro, al risparmio, il gusto all'escursioni campestri, alle letture, all'amore di famiglia. Il numero dei ragazzi arrestati dopo 10 anni di questa istituzione era diminuito della metà (3); le donne arrestate per vagabondaggio, che nel 1857 erano 3449, nel 1871 erano scemate a 548; le ladre da 944 calarono a 872.

(1) « Non mi piaceva restarvi per i compagni. — Per esser loro amico, bisognava essere furbo e ladro e sodomita come loro; — se uno è buono, si passava per spia; — guai a chi, anche colto sul fatto, rivela i suoi complici; i più furbi sono i depositarj del denaro degli altri, ma spesso non lo restituiscono ».

(2) *Des causes de la récidive*. Stockholm, 1873.

(3) Simonin. *Les enfants des rues à New-York*, 1875. — Barce, op. cit.

Alimentazione. — Uno dei fattori che complicano, fino a renderle spesso inestricabili, le influenze di clima, di razza e di civiltà, è l'alimento.

Così noi abbiamo veduto che col progredire della civiltà i reati di libidine aumentarono in linea progressiva sì in Prussia che in Francia.

Ma confrontando, come nella sottoposta tabella, le cifre annue dei delitti in Germania coi prezzi correnti degli alimenti indispensabili, noi vediamo che, al pari e forse più della civiltà, vi ha parte l'alimentazione — poichè col maggior buon mercato del grano diminuiscono i delitti contro le proprietà, ed aumentano quelli contro le persone, e fra questi specialmente i reati di stupro.

Anno	Delitti di stupro	Incendj	Delitti contro le proprietà	Delitti contro le persone	Prezzo corrente del grano, segale patate, ecc.
1854	2, 26	0, 43	88, 41	8, 90	217, 1
1855	2, 57	0, 46	88, 93	8, 04	252, 3
1856	2, 65	0, 43	87, 60	9, 32	203, 3
1857	4, 14	0, 53	81, 52	13, 81	156, 3
1858	4, 45	0, 60	77, 92	17, 03	149, 3
1859	4, 68	0, 52	78, 19	16, 63	150, 6

Nella stessa Prussia, nel 1862, quando il prezzo delle patate, ecc., era molto elevato, i delitti contro la proprietà erano nelle proporzioni di 44,38, e quelli contro le persone di 15,8; quando il loro prezzo calò scemarono a 41 i primi, aumentarono a 18 i secondi (1).

Il caro del 47 fece crescer del 24 per % la media dei delitti contro le proprietà in Francia, e solo di 1, 6 quelle contro le persone (Wappoeus, *Allg. Bevölk.* 1861).

La carestia deprime gli stimoli sessuali, l'abbondanza li eccita, e mentre nella prima i bisogni alimentari insoddisfatti spingono al furto, nell'abbondanza essendo meno vivi dissuadono dal crimine.

Le stesse ragioni valgono per la scarsità del lavoro, o per l'assottigliamento delle mercedi. Si è notato che le donne e i domestici sono più spinti degli altri al delitto dal caro dei viveri, forse perchè più degli altri ne risentono gli effetti, e gli ultimi perchè coll'abitudine di un intermittente agiatezza perdettero la forza di resistenza alle privazioni.

(1) *Arch. f. Preuss. Strafr.* 1867. Oettingen, p. 510.

Non è difficile che, col tempo, si possa dimostrare l'influenza di qualche speciale alimento nel favorire alcuni dati delitti.

È noto come l'alimentazione vegetale prevalente tenda a rendere miti e docili gli animi, mentre crudeli e violenti li rende l'alimentazione carnea. Potrebbe essere che in parte da ciò dipenda la docilità con cui il contadino lombardo sopporta i mali trattamenti de' suoi padroni; e la violenza con cui li vendica il romagnolo, tanto dedito alle carni porcine. Certo è che appunto nei reati di libidine contro adulti, i beccaj, i salsicciaj danno le massime proporzioni, toccando il 6,1 per $^0/_0$, in confronto del 3,5 su bambini (Fayet, *Séances et traveaux de l'Académie*, etc., 1846). Viceversa, i barcajoli e marinaj in Italia danno il minimo dei reati in genere (mentre nella popolazione formano il 0,7 per $^0/_0$, essi danno il 0,2 nella delinquenza), nel che potrebbe influire, oltre l'isolamento, il cibo di pesce.

Ma l'azione alimentare più constatata è quella dell'alcool, che ha il suo omogeneo nell'haschisch e nell'oppio. Pare che tutte quelle sostanze, le quali hanno virtù di eccitare, in modo anomalo, il cervello, provochino, insieme a molte malattie, quasi sempre incurabili, paralisi, narcotismo ecc., e più sovente anzi, la tendenza al delitto ed al suicidio. Si è notato, persino, questo fatto nei Medggidub, i quali si procurano l'ubbriachezza col continuato movimento laterale del capo. Sono uomini, dice il Barbaste, pericolosi e con tendenze al furto. — I fumatori d'oppio sono presi spesso da furore omicida. Sotto l'uso dell'haschisch, Moreau si sentì attratto al furto.

E peggio fa il vino; non solo i beoni abituali sono immorali e generano figli pazzi o delinquenti, ma l'ubbriachezza acuta, isolata, dà luogo a delitti. Gall narra di un brigante, Petri, che, appena beveva, sentiva nascersi le tendenze omicide; e di una donna di Berlino, a cui l'ubbriachezza suscitava tendenze sanguinarie.

Io stesso conobbi un ufficiale italiano, che due volte sotto l'ebbrezza fu tratto a trafiggere colla spada persone a lui affatto ignote, fra le altre una sentinella del suo quartiere.

Questi uomini, dice Nyremond, parlando de' suoi Alsaziani, che la mattina sono socievoli e pacifici, divengono, dopo pochi bicchieri di vino, rissosi e sanguinarj.

Lo Sclopis dichiarò in Parlamento, che nove decimi dei delitti che si commettono in Italia, hanno origine nelle osterie (1).

Secondo l'ispettore delle Case penali di Boston, sette decimi dei condannati, lo erano in seguito all'intemperanza; salirebbero anzi a nove

(1) Brofferio, *Storia del Parlamento Italiano*. 1868.

decimi, secondo il giudice di Albany. Nel Belgio si calcolava l'alcoolismo provocare il delitto nel rapporto del 25 al 27 per 100. A New-York, su 49,423 accusati, 30,509 erano ubbriachi di professione (1).

In Irlanda le prediche del padre Mathiew avevano, nel 1838-40, fatto calare della metà il consumo dei liquori. E per cinque anni ancora i delitti scemarono da 64,000 a 47,000, e le condanne capitali da 59 a 21.

Questa influenza ci viene dimostrata indirettamente dallo studio delle professioni. Gli osti, che formano appena il 3 per cento della popolazione, ed i calzolaj, che formano appena il 3, 8 per cento, danno invece l'11, 1 i primi, e 12, 2 i secondi di criminali, e 6, 6 di recidive, e sono le professioni che fanno il maggiore consumo di liquori.

La paresi, le ineguaglianze della pupilla, e sopratutto le ateromasie, che abbiamo osservato così di frequente nei nostri 390 detenuti, non si possono spiegare se non coll'alcoolismo, il quale venne trovato nel rapporto del 20, 9 per cento nei parenti dei condannati studiati dal Virgilio (Op. cit.).

Eredità. — La statistica ufficiale, sopra 2800 minorenni rei del 1871-72, notava il 6, 4 per cento di genitori ubbriachi; i più dei quali padri (5, 3); assai meno frequenti sono le madri (1, 7); pochissimo ambedue (0, 4).

Questi esempj, già, ci mostrano quanto grande sia l'influenza dell'eredità nel delitto. E non solo l'alcoolismo dei parenti favorisce il delitto nei figli, ma, come è naturale e come anzi parrebbe più diffuso che non è in fatto, la criminalità dei genitori diventa ereditaria.

Su 290 galeotti io non ne rinvenni che 6 con genitori o zii delinquenti; due avevano il fratello, ed uno il cugino. Ma io, non avendo mezzi ufficiali d'indagini, e dovendomi accontentare delle asserzioni dei condannati, era nelle peggiori circostanze.

L'egregio dottor Virgilio, che si trovava in condizioni ben più favorevoli, trovò il crimine nei parenti nel rapporto del 26, 80 per 100, quasi sempre, come l'alcoolismo (21, 77), dal lato paterno, senza contare un 6 per 100 di collaterali (2).

Su 3580 rei minorenni di Mettray, 707 erano figli di condannati, 308 figli di viventi in concubinato (Barce, Op. cit.).

Le nostre statistiche ufficiali ci danno sui minorenni del 1871-72

(1) V. *Ubbriachezza in Italia*, del dottor Fazio (Napoli, 1875); una delle migliori opere che siano uscite su questo argomento fra noi, sia per copia di dati statistici attinti originalmente, sia per larghezza e sodezza d'applicazioni.

(2) *Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto*, del dottor G. Virgilio. Roma, 1875; lavoro che può gareggiare coi più belli di Wilson e di Thompson se non li supera.

un 3 per cento di genitori carcerati. Anche qui il padre rappresenta la peggiore influenza (2, 4); in confronto alla madre (0, 5): il che si spiega per la minore criminalità, apparente almeno, delle donne.

La statistica medesima ci insegna, ancora, che un 28 per cento delle famiglie dei condannati minorenni aveva fama dubbia, e 26 cattiva, rapporti questi ultimi che vengono a riprodurre, con molta esattezza, i dati del Virgilio.

Si è notato che le femmine conterebbero un numero di parenti di fama dubbia od immorali, doppio e più dei maschi, specialmente nelle provincie insulari.

Il feroce Galetto di Marsiglia era nipote di Orsolano, lo stupratore antropofago; Dumollard era figlio di un assassino; Patetot aveva il nonno ed il bisnonno assassini; Lemaire aveva per bisavolo il famigerato Cretien; i Papa ed i Crocco, ambedue avevano avuto il nonno nelle carceri. I Cornu erano assassini di padre in figlio, come i Verdure, i Cerbeer, i Nathan, ch'ebbero in un giorno 14 membri della famiglia accolti nello stesso carcere.

Thompson, sopra 109 condannati, ne trovò 50 imparentati, 5 fra altri membri di una stessa famiglia.

Mayhew ne notò, su 175, 10 che avevano il padre, 6 che avevano la madre, e 53 che avevano i fratelli condannati.

La stessa influenza si avvera nelle prostitute. Su 5583, Parent D. ne avrebbe trovato 252 sorelle, 16 madre e figlia, 22 cugine, 4 zie e nipoti. Nè senza ribrezzo si può leggere in Lacour un discorso che gli teneva una di queste sciagurate: « Mio padre è in prigione, mia madre vive con colui che mi sedusse, e n'ebbe un figliuolo che io e mio fratello manteniamo. »

Un certo numero dei parenti dei criminali è colpito da alienazione mentale. Noi su 294 ne abbiamo trovato 4 che avevano il padre alienato, 2 il fratello, 1 la madre e 3 gli zii, 1 il cugino, oltre due padri e due zii cretini, ed un fratello ed un padre convulsionarj.

Ma il dottor Virgilio, che studiava 266 condannati, affetti però da malattie croniche, fra cui 10 alienati e 13 epilettici, riscontrò la pazzia nella proporzione del 12 per cento nei genitori, predominando sempre anche qui (8, 8) il padre. Riscontrava l'epilessia in una frequenza ancora maggiore, 14, 1 per 100, senza contare il 0,8 di collaterali, e senza contare un sordo-muto ch'era padre ad uno stupratore, 6 padri ed una madre affetti da eccentricità, ed un padre semi-imbecille.

Gottin, che appiccò il fuoco alla casa del suo benefattore, aveva il nonno pazzo; Mio, il nonno ed il padre; Giovanni di Agordo, parricida, i fratelli; Costa e Militello, gli zii ed il nonno; Martinati aveva una sorella cretina; Verger, la madre ed i fratelli suicidi; Goudfroy, che uccise moglie, madre e fratelli, speculando sull'assicurazione della loro

vita, aveva la nonna materna e lo zio pazzi; Luigia Brienz, uxoricida, ebbe la madre epilettica, la sorella pazza; Ceresa e Kulmann ebbero parenti alienati. Verzeni gli zii cretini ed il padre pellagroso.

Per questo rapporto, come per quello dell'alcoolismo, gli alienati si trovano, quasi, alle stesse condizioni dei delinquenti. — Anche la maggiore frequenza dell'eredità paterna in confronto alla materna, è stata osservata prevalere, negli alienati maschi, dal Golgi, dallo Stewart e dal Tigges, benchè in proporzioni assai minori (1).

Tuttavia importerà molto al medico legale il notare che la pazzia dei genitori si ritrova molto meno frequentemente nei delinquenti. E basterebbe solo a dimostrarlo la proporzione trovata dal Virgilio, che non passava il 12 per 100, mentre su 3115 alienati il Tigges trovò il 28 per cento, e lo Stewart il 49 ed il Golgi il 53 per 100.

Che se vogliamo considerare l'influenza ereditaria anche dell'epilessia e di altre nevrosi, noi troviamo che il Golgi arriverebbe al 78 per cento, mentre sopra i suoi delinquenti, infermi pur molti di nevrosi e di epilessia, il Virgilio non vide passare il 70.

Nell'Italia l'alcoolismo dei genitori influisce assai meno a provocare l'alienazione che non il delitto, non avendo dato nei nostri alienati più del 17 per cento, mentre sorpasserebbe il 20 nei detenuti cronici di Aversa.

Età. — L'influenza dell'età sul delitto fu riconosciuta da tutti gli statisti, ed offre una delle poche linee spiccate che lo differenziino dalla pazzia. Chi confronta la seguente tabella, costruita su un numero presso a poco eguale d'individui pazzi, delinquenti e sani, vede

ITALIANI			INGLESI	AUSTRIACI	Età
Sopra 20,011 liberi	Sopra 20,011 pazzi	Sopra 26,590 rei	Sopra 23,768 rei	Sopra 12,786 rei	
43,55	6,18	12,9	25,10	10,4	Dalla nascita a 20 anni
17,01	2,34	45,7	42,40	42,6	da 20 a 30
14,32	26,21	28,8	16,80	27,07	da 30 a 40
10,67	22,91	11,6	8,40	12,1	da 40 a 50
7,89	14,02	3,8	4,20	5,9	da 50 a 60
6,56(2)	9,34 (2)	0,9 (3)	2,0 (4)	1,24 (5)	da 60 in su

(1) L'influenza diretta della pazzia è maggiore dal lato materno che dal paterno, come 150 a 140; ma nei maschi l'influenza paterna prevale di più come la materna nelle femmine, come 100 a 124 (Stewart, *On hereditary insanity*). London, 1874.

(2) Lolli, *Stat. del Manicomio di Imola*, 1874. Imola.

(3) Cardon, *Stat. delle Carceri* 1871. Roma.

(4) Mayhew, Op. cit.

(5) *Oesterr. Strafanst.* 1874, Op. cit. Vienna.

subito come la cifra maggiore dei delinquenti si raccoglie fra i 20 e i 30 anni, età in cui più scarsa è la cifra dei liberi, ed anche dei pazzi, che in vece eccedono tra i 30 ed i 40.

Mentre poi, gli alienati, dai 40 anni in poi, offrono una quota notevole, il doppio o più dei liberi e dei rei, questi ultimi dopo i 40 anni danno cifre minori; anzi dai 50 in giù, pressochè la metà, e anche meno, degli uni e degli altri.

Con confronti ancora più minuti si ha che la cifra massima della delinquenza oscilla fra i 15 ed i 25 anni. Gli individui di quell'età nella popolazione libera d'Inghilterra toccano la proporzione di solo 1,90 per cento, mentre nella criminale salgono a 48, ed in Londra al 49, 6 per $^0/_0$ (Mayhew).

In Austria $^1/_6$ dei condannati oscilla tra i 14 e i 20 anni, $^4/_6$ tra i 21 ed i 40; mentre $^3/_6$ della popolazione onesta appena toccano quell'età (Messedaglia).

V'è sul finire della giovinezza una specie di tendenza istintiva verso il delitto, che dalle menti immature si prende per una prova di virilità. Ciò molto bene espresse Manzoni nel suo romanzo: « Gervaso a cui, per aver tenuto mano ad una cosa che puzzava di « criminale, pareva d'essere diventato un uomo come gli altri... » (Cap. XI); e ciò viene pure provato da quella fatale parola siciliana *omertà*, che ad un tempo accenna alla virilità ed al malandrinaggio.

I grandi delinquenti cominciarono, tutti, a mostrarsi tali nell'età giovanile, specialmente allo sviluppo della pubertà, qualche volta anche prima. Bousegni a 18 anni, Boulot a 17, La Brinnvilliers a 18 anni, Boulot a 12, Dombey a $7\,^1/_2$ anni era ladro, a 12 ladro e sacrilego. Salvatore B., che mi scrisse la sua vita, confessa che a 9 anni aveva tentato furti e stupri. — Crocco a 3 anni spennava gli uccelli; Lasagna d'Alessandria, a 11 anni tagliava la lingua ai buoi e la inchiodava sui banchi. Verzeni era omicida e stupratore a 17 anni.

Tale precocità del delitto, maggiore senza alcun dubbio di quella dell'alienazione, è un'altra prova che esso, ben più di questa, procede da cause congenite.

Ogni età, come ben dimostrano Quetelet, Guerry, Messedaglia, ha la sua criminalità specifica. La giovinezza e la decrepitezza in Austria dava il massimo della libidine, il 33 per 100; anche il Guerry segna i due massimi della libidine fra i 16 e 25 anni, e fra i 65 e i 70. In Inghilterra il massimo dei crimini contro natura è tra i 50 e 60 anni. E qui certo, chi conosce come la demenza senile e la paralitica, che comunemente scoppiano dopo i 50 anni, s'accompagnano spesso a delirio satiriaco, deve dubitare che non rare volte in questo caso siasi presa la pazzia pel delitto.

Un'altra tendenza dell'età giovanile è quella dell'appiccato incendio (30,8 in Austria, secondo Messedaglia); anche qui alla mente soccorre il fatto, che la mania degli impuberi si associa con singolare persistenza alla piromania; altrettanto potrebbesi dire del furto. Ma il Quetelet fa osservare che la tendenza al furto, se è una delle prime a manifestarsi, pur domina in qualche modo in tutta la nostra esistenza, è comune a tutte l'età (1).

Nell'età virile, prevalgono le uccisioni e gli omicidj, gli infanticidj, gli aborti provocati, i ratti, 78 e 82 per 100 (Austria).

Nell'età matura ingrossano le calunnie, le truffe, le infedeltà, le estorsioni, l'ajuto ai rei, e la libidine.

Nella vecchiaja, oltre quest'ultima, si notò l'ajuto ai rei, l'infedeltà, la truffa, e, nuova analogia coll'età giovanile, l'appiccato incendio.

Per farsi un'idea completa della distribuzione del delitto secondo l'età, gioverà questa tabella degli accusati e condannati sopra 1000 abitanti coetanei in Francia, dal 1826-40 (2).

Età	Furto	Stupro	Ferite	Uccisione	Omicidio	Avvelenam.	Truffa	Calunn.	Totale
Sotto i 16 anni	0,4	0,1	0,1	0,2	0,1	0,3	0,1	0,1	0,3
dai 16 ai 21 »	16,0	14,1	10,9	7,3	6,0	3,4	3,8	4,6	12,2
» 21 » 25 »	18,4	14,3	13,5	15,3	14,2	9,5	10,1	9,1	15,8
» 25 » 30 »	14,7	12,6	20,1	16,6	14,1	13,9	11,8	8,8	14,6
» 30 » 35 »	13,2	11,1	16,7	14,0	15,3	12,2	13,4	11,0	13,3
» 35 » 40 »	10,7	8,8	11,8	11,1	10,8	11,3	12,8	11,7	10,8
» 40 » 45 »	6,6	7,5	6,8	8,3	9,7	13,0	11,5	11,0	8,9
» 45 » 50 »	6,4	6,4	6,8	7,3	8,2	9,4	9,7	10,0	7,0
» 50 » 55 »	4,5	4,1	4,7	5,8	6,3	6,5	7,6	9,3	5,1
» 55 » 60 »	3,1	4,4	3,3	4,5	5,2	4,8	5,5	8,3	3,9
» 60 » 65 »	2,6	4,8	2,9	4,0	4,3	4,8	5,4	6,9	3,4
» 65 » 70 »	1,8	5,2	1,6	3,0	3,2	5,1	3,9	5,4	2,5
» 70 » 80 »	1,2	4,5	0,8	1,7	1,7	3,0	3,0	3,8	1,6
al disop. de' 80	0,4	2,1	0,5	0,9	0,6	2,8	1,4	—	0,6

Sesso. — Tutte le statistiche s'accordano nel dimostrare quanto scarsa sia la quota che dà il sesso femminile in confronto al virile nella delinquenza.

(1) QUETELET, *Phys. Soc.* 325.
(2) Id., *Sur la Stat. Morale*, pag. 24.

In Austria le donne ree non giungono al 14 per cento del totale; in Spagna all'11; in Italia all'8, 2.

Se non che, se ciò può dirsi pei delitti gravi verissimo, per gli altri, io credo, che la statistica copra un equivoco, poichè, se non davanti al giurista, certo davanti alla pubblica opinione, le prostitute dovrebbero contarsi fra la popolazione criminale, ed allora le partite fra i due sessi sarebbero pareggiate, e forse il sesso debole avrebbe forte la prevalenza. Secondo Ryan e Talbot, ogni 7 donne di Londra, e ad Amburgo ogni 9 ragazze, si conterebbe una prostituta. — Noi in Italia n'abbiamo 9000 di riconosciute; e nei grossi centri 18 e fino 33 per 1000 abitanti (Castiglioni, *Sulla prostituzione.* Roma, 1871).

E la triste quota si è raddoppiata, decuplata in alcuni paesi. A Berlino, da 600 che erano nel 1845, crebbero a 9653 nel 1863. Du Camp calcola a 120,000 le sole clandestine di Parigi negli ultimi anni.

Un egregio statista scriveva: « La prostituzione è alle donne quello che il delitto è agli uomini. » (Corné, *Journ. des Economistes.* 1868, p. 89.) Anch'essa è causata dalla miseria e dalla pigrizia; anch'essa è prodotta dall'abbandono, e produce l'abbandono. E noi abbiamo veduto e vedremo sempre più come gli stessi caratteri fisici e morali del delinquente si possano applicare alle prostitute, e quanta sia la loro reciproca simpatia.

Ma anche a rigore di legge e di cifre, una parte delle prostitute va compresa fra le delinquenti. Il Guerry osservò che a Londra le prostitute fino a 30 anni davano un contingente di criminali, dell'80, e dai 30 in su, del 7 per cento. Ed appunto come la prostituzione, così anche la delinquenza va crescendo nella donna in ragione della maggiore civiltà, e quindi va tendendo ad equipararsi alla virile. — Davano il 18, 8 nel 1834 in Londra ogni 100 maschi; il 25,7 nel 1852; e mentre nella Spagna scendono all'11, in Francia salgono al 20; in Prussia toccano al 22; in Inghilterra al 23. Nell'Austria, mentre il totale della criminalità delle donne è di 14 per 100, nella capitale giunge a 25, e nella Slesia a 26.

Ma oltre a questi ultimi, molti altri e gravi argomenti ci movono a sospettare, maggiore, che non appaja dalle statistiche, la criminalità delle donne.

Noi sappiamo, che i reati, cui più facilmente esse si abbandonano, come manutengolismo, aborto, avvelenamento, furto domestico, sono fra quelli che meno facilmente si rivelano o si denunciano. S'aggiunga il fatto, ormai notorio, della maggiore loro intensità e tenacità nel delinquere. Noi abbiamo veduto, poco sopra, come nelle donne la perversità, quando esiste, è in grado maggiore che negli uomini, e

come le ragazze in America abbiano mostrato minor correggibilità dei maschi (pag. 69 76).

Il Messedaglia dimostrava che le recidive ripetute sono nelle donne austriache più frequenti delle semplici, mentre nei maschi esse si pareggiano.

Lo stesso verificasi in Prussia, dove, mentre le arrestate per la prima volta formavano il 16 per cento; le recidive di una volta formavano il 17 per 100, quelle della 6.ª volta il 24., e della 7.ª o più, il 30 per 100. Anche in Sassonia le femmine recidive di 5 volte sono in maggior numero proporzionalmente che negli uomini (3, 14; uomini 2,30), ed esse crescono ogni anno; davano solo il 3 per 100 dal 1840 al 1854;

salirono al 6 per 100 nel 1857
» » 7 » » nel 1858
» » 8 » » nel 1859 (Oettingen, Op. cit.).

La donna ha naturalmente una criminalità, specifica, diversa da quella virile; nell'impero d'Austria (Messedaglia) commette più spesso aborto, bigamia, calunnia, ajuto ai rei (7, 28), appiccato incendio, furto (24 a 18); più di raro omicidj e contraffazioni di carte. In Francia predominano fra esse l'infanticidio (94), l'aborto (75), l'avvelenamento (45), l'uccisione de' parenti e il maltrattamento dei bimbi (50), i furti domestici (40), gl'incendj (30). In Inghilterra cominciano a mostrarsi frequenti le false monetarie, le spergiure, le calunniatrici, ed aumentano alcun poco le omicide (Guerry, Quetelet).

Quetelet molto bene fa osservare che queste differenze dipendono, assai più che non da una minore pravità dell'animo, dalla vita più ritirata, la quale porge minori occasioni alle aggressioni, alle mancanze al pudore; dalla minor forza, quindi minori assassinj; dalla minore istruzione, quindi minori delitti di stampa.

Difatti, nei delitti domestici esse uguagliano, e qualche volta superano i maschi. Negli avvelenamenti danno una cifra di 91 per 100, e nei furti domestici del 60, senza dire che negli aborti e negl'infanticidj stanno come 1250 a 260 dei maschi.

Se aggiungiamo che la ricchezza dei delitti nei maschi per mancanza al pudore viene, più che eguagliata, superata, almeno davanti al psicologo, dal meretricio, e che nei paesi e nelle epoche più civili, la criminalità della donna aumenta, e quindi tende ad avvicinarsi alla virile, troviamo che le analogie sono molto maggiori di quanto si potrebbe aspettare.

E l'analogia comincia a trovarsi anche per l'età. Si era detto da quasi tutti gli statisti, che la donna entra assai più tardi dell'uomo nella via del delitto. L'Oettingen fissa il massimo della sua crimi-

nalità tra il 25.° ed il 27.° anno; Quetelet, in un passo, che poco dopo viene a contraddire, lo fisserebbe perfino al 30.° anno (1), mentre nell'uomo il massimo sarebbe nel 24.°

Mayhew dimostrerebbe, con una grossa statistica di 13 anni, che i maschi minorenni superano, quasi del doppio, le femmine, come 12, 6, a 7, 1; specialmente sotto i 12 anni, in cui i primi stanno come 1, 3 a 0, 7.

Ma dalle nostre statistiche (2) e da quelle recenti austriache, se v'ha differenza, difficile a cogliersi per la scarsezza delle cifre, è che esse proporzionatamente agli uomini danno un maggior contingente nei due estremi della vita; nei minorenni, e nei vecchi più avanzati: il doppio, quasi, prima tra i 10 anni ed i 20, e dai 50 in su. Viceversa, la quota tra i 30 ed i 50 anni vi è meno risentita che negli uomini.

Questa prevalenza, specialmente delle minorenni, viene confermata dalla grossa quota che in quell'età offrono le prostitute. In Francia, secondo il Parent-du-Chatelet, se ne trovava al disotto dei 17 anni il 15 per cento; secondo Guerry, il 24 per cento delle prostitute di Londra era inferiore ai 20 anni.

Stato civile. — Sapendo che la cifra maggiore dei delinquenti oscilla tra i 15 ed i 25 anni, e che nelle donne la maggior quota è fornita dalle prostitute e dalle minorenni, resta ovvio il presumere che i celibi offrano una cifra massima al delitto in confronto dei conjugati.

Difatti, facendo le debite deduzioni dei celibi impuberi, troviamo

in Italia (1869)	1	condannato ogni	77	celibi adulti (Curcio)
	1	»	» 1211	» adulte
	1	»	» 256	maritati
	1	»	» 2073	maritate
	1	»	» 195	vedovi
	1	»	» 2034	vedove.

In Austria la popolazione criminale celibe eccede la onesta, come 50 su 37, e la conjugata è inferiore a quella della popolazione come

(1) *Physique Sociale.* 2ª ed. Bruxelles, 1869, pag. 313. Ma nella pag. 354 esso ne fissa il massimo non più a 30, ma tra i 24 e 25, mentre nell'uomo sarebbe tra i 23 ed i 24; e nelle altre età vi sarebbe perfetta analogia fra i due sessi.

(2) In Italia nel 1871-72 fino a 10 anni maschi 18,0, donne 25,5 %
» » » 11 a 14 » » 57,0 » 43,5 »
» » » 15 a 18 » » 23,0 » 27,0 »
» » » oltre i 18 » » 2,0 » 4,0 »

45 a 52; i vedovi condannati starebbero agli onesti come 4 a 9. (Messedaglia, Op. cit.)

Una distribuzione, per analoghe ragioni, assai somigliante si noterebbe negli alienati; solo i celibi vi sarebbero in minor numero. Così il Verga avrebbe rilevato 1 pazzo ogni 474 celibi tra i 20 ed i 60 anni
» » 1 » 1418 maritati.

Girard ne trovava, dal 1841-57 . . . . . 1 ogni 2169 celibi
» » » . . . . . 1 » 7049 maritati
» » » . . . . . 1 » 4572 vedovi

e quanto al sesso, Lunier, dal 1856-62, 1 ogni 2629 maschi 2931 femm.
» » 1 » 4754 » 5454 »
» » 1 » 3421 » 3259 »

I pazzi celibi spesseggiano assai più dei condannati, perchè essi entrano in età assai più tarda nei manicomj che non i secondi nelle case di pena.

È curioso che tanto nella via del crimine come della pazzia, le vedove abbiano sempre una grande prevalenza; la quale in Austria però viene spiegata dal Messedaglia, e in Italia dal Lolli (Op. cit.), per la maggior proporzione delle vedove nella popolazione.

Si è notato in Austria e Italia, che i conjugati e vedovi senza figli peccano più di quelli che hanno figli; per gli alienati, invece, accadrebbe l'opposto, giusta Guislain e Castiglioni; il che, secondo Verga, spiegherebbesi per le gravi preoccupazioni e dolori che destano le cure della grossa figliuolanza. (Verga, *Se il matrimonio*, ecc. Milano, 1870.)

Professioni. — L'influenza delle professioni è alquanto difficile a cogliersi, per la disparità che si trova nella distribuzione e nella nomenclatura di alcune che possono offrire una giusta ragione di raggruppamento all'economista, quando non ne hanno alcuna davanti all'antropologo, come quando, per esempio, si sommano gli

da 10	a	20	anni	femmine	23,	maschi	12	%
da 20	a	30	»	»	27	»	45	»
da 30	a	40	»	»	24	»	25	»
da 40	a	50	»	»	15	»	11	»
da 50	a	60	»	»	6	»	3,8	»
da 60	in	su	»	»	2,0	»	0,9	»

In Austria	1872-73	femmine	12,7,	maschi	10,6
»	»		42,1,	»	39,7
»	»		24,5,	»	27,8
»	»		14,0,	»	12,5
»	»		7,3,	»	5,7
»	»		2,9,	»	1,6 (*Oesterr. Straf.* 1874)

osti insieme cogli altri commercianti; i militari cogli agricoltori; gli artisti metallurgici coi falegnami, o le professioni liberali colle arti belle. Impossibile poi riesce il confronto quando nelle statistiche delle leve o del censimento si trovano distribuiti gli uni in un modo, e gli altri in un altro.

Secondo le profonde indagini del Curcio, le proporzioni dei delinquenti, secondo le professioni, sarebbero le seguenti:

Esercenti professioni liberali .	1	condannato	ogni	345
Impiegati civili e militari . . .	1	»	»	428
Ecclesiastici	1	»	»	1047
Contadini	1	»	»	419
Giornalieri, domestici, operaj.	1	»	»	183

Dalle quali cifre, se risulta ben chiara la maggiore immunità dei contadi, e la più facile criminalità degli operaj di città e delle professioni liberali, esclusane l'ecclesiastica, non ispicca però così come gioverebbe all'antropologo, l'influenza dei singoli mestieri.

Per riuscirvi, almeno in parte, ho cercato come meglio potei, di ravvicinare i dati della statistica carceraria d'Italia, 1871-72, a quelli dei mestieri esercitati da 185,491 coscritti, d'anni 20, fornitici dal generale Torre, in quel suo prezioso *Rendiconto sulle leve del* 1870-71.

Dai risultati di tale comparazione, che riassumo in questa tabella:

Professione	Popolazione onesta d'anni 20.	Delinquenti d'anni 18 in su.
Magistrati, impiegati e		
professioni liberali.	3, 6	2, 3
Cuochi.	3, 0	11, 1
Calzolaj	3, 8	12, 2
Agricoltori e boari.	59, 0	52, 0
Lavoratori in metallo	2, 2	3, 7
Muratori.	4, 0	7, 5
Barcajoli	0, 7	0, 2
Servi.	1, 3	7, 9
Operaj in legno.	3, 6	2, 9

parrebbe che i calzolaj, gli osti o cuochi, ed i servitori, diano il massimo di delinquenti, in confronto alla popolazione; quasi il quadruplo ed il sestuplo e peggio se recidivi; pressochè il doppio i muratori; verrebbero poi i lavoranti in metallo, i quali darebbero cifre maggiori degli operaj in legno. Questi, i barcajuoli e gli agricoltori darebbero le cifre minime, come pure le professioni liberali, le quali, però, siccome a 20 anni difficilmente sono comprese nella statistica, non possono giustamente compararsi, e dagli studj del Curcio vidimo, anzi, essere fra le più feconde in delitti (v. s.).

Le professioni che s'esercitano in città, che più espongono all'alcoolismo (cuochi, calzolaj, osti), che mettono il povero a troppo continuo contatto coi ricchi (camerieri, servitori), o che facilitano i mezzi pei maleficj (muratori, ferraj), danno una quota notevole alla delinquenza, e più ai recidivi (cuochi e calzolaj 6-20).

Le professioni che espongono a minori contatti, come i barcajuoli ed i contadini, danno le quote minime della delinquenza, e le minime dei recidivi (barcajuoli).

Dopo i professionisti i più inclini ai reati di libidine su bambini furono in Francia i calzolaj, al che deve contribuire, oltre l'alcoolismo, l'atteggiamento della persona che eccita gli organi genitali, e infatti i calzolaj danno anche un maximum di venerei.

Queste cifre trovano un riscontro in alcune dateci dagli statisti. Così in Prussia le professioni liberali danno il 2,2 per 100 della popolazione, e il 4,0 delle criminali. I servi, che formano il 3 per 100 della popolazione, entrano pel 12 su 100 nella criminalità (Oettingen, pag. 730). In Francia, gli agricoltori, che costituiscono il 53 per 100 della popolazione, danno il 32 per 100 della criminalità (1). Ed è bello il notare a questo proposito, che mentre i servitori della campagna vi danno appena il 4 al 5 per 100, malgrado siano esposti alle maggiori miserie, quelli di città salgono al 7 per 100, certo grazie ai troppi contatti colle ricchezze e cogli uomini; forse anche vi contribuisce la perdita d'ogni senso di dignità personale che induce lo stato di dipendenza, essendosi notato, p. es., negli schiavi d'America una scostumatezza ben maggiore che non dimostrassero nella vita selvaggia, ma libera. Insisto su ciò, perchè nei domestici è scarso l'alcoolismo, e quindi mancherebbe in essi uno dei fattori precipui della criminalità. — Le donne addette alla domesticità darebbero una cifra ancora maggiore, tripla dei maschi, come pure quelle addette alle arti sedentarie, mentre le campagnuole darebbero la metà (2). Ma qui le cifre sono troppo scarse, per dar conclusioni sicure, e, ad ogni modo, il gran numero delle prostitute scombuja e confonde ogni indagine, poichè è certo che una parte delle campagnuole passano al crimine per la strada della prostituzione, aperta o velata sotto il nome di domesticità cittadina. Il contatto, osserva Parent-du-Chatelet, delle grandi città è dannoso alle donne di campagna, che dalle statistiche appariscono darsi alla prostituzione in ragione diretta della vicinanza alle medesime. Una metà delle prostitute parigine è fornita dalle cucitrici, stiratrici; $^1/_3$ dalle merciaje, modiste, petti-

(1) Fayet, *Séances de l'Académie etc.* Paris, 1847.
(2) Cardon, *Statistica delle carceri.* Roma, 1874.

natrici; $^{1}/_{20}$ dalle lavandaje e lavoranti in fabbriche; poche altre (16) comiche, 3 sole agiate.

Non volli toccare che per ultimo della pretesa maggiore criminalità militare, che, secondo Hausner, supererebbe di 25 volte la civile (1), poichè certamente egli non escluse dalle proporzioni dei civili, i vecchi, i fanciulli e le femmine. Certo in Italia troviamo delle cifre affatto differenti. Se noi contiamo la popolazione militare (2) entrata nelle Case di Pene e Bagni nel 1872, e vi aggiungiamo quella delle compagnie disciplinari, che costituisce per $^{1}/_{5}$ almeno, un duplicato di una pena già in corso, e quella della militare reclusione, anche se di condannati per azioni che non si potrebbero dire veramente criminose, al di fuori della milizia, come propositi sovversivi, infermità simulate, indelicatezze, e che pure vanvi accomunate alla camorra, al furto ed alla pederastia, troviamo 1 condannato ogni 112 militari in servizio attivo, ed 1 ogni 88 nel 1871.

Ora, confrontando questa proporzione a quella dei condannati coetanei (tra i 21 e 31 anni), ci si manifesta di poco peggiore, essendo quest'ultima 1 ogni 172 (Curcio); ma siccome in questo calcolo sono comprese anche le donne, che legalmente danno una criminalità minore dell'80 per 100, la differenza non solo resta ben poca, ma anzi assolutamente inferiore, come ben appare, se si paragona alla cifra dei celibi maschi, 1 ogni 77. Che se anche vi fosse realmente (come non pare), un notevole divario, esso verrebbe spiegato, oltre che dalla età più incline alla delinquenza, dal celibato, dall'ozio e dai maggiori contatti (onde la grossa cifra dei crimini di stupro, di pederastia, camorra); ma più di tutto vi influirebbero la minore distanza tra la criminalità, come la chiama Messedaglia, apparente, e la reale, la facilità con cui la disciplina militare mette in luce e colpisce qualunque reato;

(1) In Austria 1 su ogni 856 civili e ogni 78 militari
» Olanda » » 4330 » » 173 »
» Francia » » 7460 » » 139 »

(2) Calcolo, seguendo le indicazioni dell'illustre generale Torre (Op. cit.), a 157, 285 i soldati di terra in servizio attivo, più 11931 ufficiali, e 18,000 marinaj, escludo dai delinquenti militari 217 guardie di finanze e di pubblica sicurezza; vi lascio 345, i quali erano stati condannati già per furto, e che passano per una disposizione del Codice militare il resto della ferma nelle compagnie di disciplina, e in tutto così i condannati sommano a 1668. — Nel 1871 i condannati militari sommarono a 2319, di cui 463 condannati in antecedenza per furto; il contingente effettivo era in complesso, coi marinaj e gli ufficiali, di 199,980.

mentre è noto come nel civile i reati denunciati o commessi non arrivano alla metà degli scoperti e puniti (1).

La scarsa proporzione della criminalità militare nel nostro paese, è un fatto di cui dobbiamo andare orgogliosi.

Men chiara che nei delinquenti spicca l'influenza delle professioni nei pazzi, perchè non è facile trovare statistiche che s'occupino contemporaneamente dei ricchi e dei poveri, ricoverati quasi sempre in istituti diversi. Da quelle, però, eseguite recentemente in Francia, che forse sono le più complete, vi intravvediamo (2) parecchie singolari analogie colla criminalità. Gli alienati di città vi sommano al triplo che nelle campagne, 323 a 100, e più di frequente ne sono colpiti gli uomini delle

(1) Nel 1869, su 87,586 ordinanze della Camera di Consiglio o del Giudice Istruttore, 44,079 non ebbero esito per esserne sconosciuti gli autori. — Nel 1862-66, il 68 % dei crimini, il 54 % delle contravvenzioni, in Baviera, andarono impuniti, per esserne ignoti gli autori, o non provati sufficientemente i reati (Mayhew).

(2) Lunier, *Nouveau Dictionnaire de Médecine*. Paris, 1872. — Girard de Cailloux *Études pratiques sur les aliénés*. Paris, 1863.

	Girard (Senna 1862)		Lunier (Francia 1856-61)	
Artisti	1 ogni	3292	1 ogni	104
Giuristi	»	544	»	119
Letterati	»	1035	»	280
Ecclesiastici	»	706	»	253
Medici e farmacisti	»	1602	»	259
Impiegati	»	1621	»	727
Banchieri	»	2571	»	5487
Domestici	»	609		
Calzolaj e sarti	»	1807		
Proprietarj	»	5547	»	3609
Agricoltori	»	11403	»	18819
Militari	»	553	»	1711
Minatori	»	132		
Operaj metallurgici	»	732		
Osti. ecc.	»	1700		

Lolli, sopra più di 1000 alienati notò, che mentre gli agricoltori formano il . . . . . 49 % della popolazione danno 34 % di alienati
gli artigiani 12,3 12,9
Domestici 2,64 2,17
Possidenti 2,78 6,23
Commercianti 2, 7 1,26
Impiegati . . . . . — 1,32
Clero 0, 6 1,37
Professioni liberali. — 1,26

donne, 132 a 100. Gli agricoltori darebbero il minimo degli alienati, ed un massimo le professioni liberali; fra queste gli artisti, i giuristi darebbero cifre assai più grosse che gli impiegati e gli ecclesiastici.

Gli studj di Girard ci mostrerebbero assai frequenti le alienazioni nei domestici, nei lavoranti fabbrili, nei minatori; secondo quelli del Castiglioni, Bini e Golgi (1), grande sarebbe la frequenza dei calzolaj e dei cuochi fra gli alienati. Zani avrebbe anch'egli notato la frequenza dei domestici, e la cifra grossa data dalle professioni liberali.

I militari, a quanto risulta dal Girard e dal Bini, darebbero una delle cifre più forti. Dagli studj del Lolli, gli unici comparativi su grande scala che io conosco in Italia, risulterebbe una maggior frequenza di pazzi fra i possidenti, benestanti e commercianti, che non fra le classi agricole, le quali sarebbero anche inferiori agli artigiani.

Devo infine far notare che le professioni, le quali abituano alla vista del sangue o al maneggio di strumenti micidiali, come quelle di becci, militari, ecc. (Lasagna, Bertrand, Avinain, Legier), o ad una vita d'isolamento sociale, pastori, campagnoli, preti (Dumollard, Grassi, Mingrat, Lacollonge, Corpinteri, Crocco), specialmente se inacerbiti da forzata castità, provocano tanto nei pazzi che nei delinquenti una smisurata ferocia negli atti, mista, soventi volte, a mostruosa libidine.

Educazione. — Quanto l'educazione entri come fattore del delitto, l'abbiamo già intravveduto dalle statistiche, che dimostravano l'azione dell'eredità.

Ma quella cifra viene ancora ad aumentarsi da un'altra, che si fa sempre più grossa, pur troppo, nelle nazioni più civili e nelle epoche più recenti, ed è la cifra degli illegittimi.

In Prussia i delinquenti illegittimi, che costituiva nel 1858 il 3 per 100 del totale, crebbero al 6, e le donne dal 5 all'8. In Francia, i 8006 minorenni arrestati nel 1864, contavano un 60 per 100 di bastardi o di orfani; il 38 per 100 di figli da prostitute o a delinquenti. In Austria nel 1873 gli illegittimi delinquenti sommavano, i maschi al 10 e le donne al 21 per 100 (Op. cit.); in Amburgo il 30 per 100 delle prostitute era fornito dalle bastarde (Hugel, Op. cit.); in Parigi il quinto delle cittadine, l'ottavo delle campaguole (Parent-du-Chatelet, Opera citata). A Nuova-York, in un anno si arrestarono 534 figli naturali,

(1) Secondo le statistiche di Ponza, Castiglioni, Bini, Golgi e Zani, i calzolaj sarebbero nella frequenza di 1,2 fino ad 8 %; i cuochi di 1,3 a 1,8 %; i domestici dal 2,6 al 3,7, al 5 %; i fabbri da 0,2 ad 1,9 %; i militari dal 4,5 al 8 %, Alessandria e Toscano; i marinaj (ivi) 1,8 %; preti 1,4; le professioni liberali fornivano, Bologna (Zani), il 5 % dei ricoverati (9000).

222 esposti. In Italia la statistica carceraria ci dà dal 3 al 5 per 100 di illegittimi fra i minorenni maschi, dal 7 al 9 delle femmine; nell'intera popolazione carceraria circa il 28 per 100 (1). S'aggiunga che un 36 per 100 dei recidivi è fornito da figli naturali ed esposti.

Per comprendere il grande significato di questa cifra, bisogna ricordare, che una gran parte degli illegittimi soccombe nei primi mesi o nei primi 18 anni, per lo meno il 60, e spesso l'89 per 100 (2), per cui si può benissimo non trovare esagerata quella espressione di Marbeau, che sopra 4 trovatelli, 3 muojono avanti 12 anni, ed il quarto è sacrato alla colpa.

Per maggiormente assicurarmi di quella quota, ho fatto diligenti ricerche sopra 3787 entrati, quasi tutti maggiorenni, nei manicomj di Imola (dott. Lolli), di Padova (prof. Tebaldi), di Pavia, e sopra 1059 entrati nell'Ospedale Civico di Pavia nel 1871, ed ho rinvenuto una proporzione di eposti nei primi di 1,5; nel secondo di 2,7 per 100. Eppure la mortalità fra gl'illegittimi di Pavia è minore di molti altri paesi (3). A pari età e condizione, dunque, gli esposti danno venti volte più delinquenti che pazzi.

Si può dunque con tutta certezza assicurare, che la maggior parte dei trovatelli che sfuggirono alla morte, si abbandonano al delitto. Forse in ciò entra, per buona parte, anche l'influenza ereditaria; vi si aggiunge, altresì, la difficoltà di trovar un mezzo di sussistenza; ma altrettanto e più vi può l'abbandono. Senza un nome da difendere, senza un freno che li arresti nel pendío degli istinti, senza una guida che con cura diligente e con un tesoro di affetti e di sacrifici faccia sviluppare i nobili istinti e contenere i selvaggi, questi prendono facilmente il sopravento.

E forse quelli che non hanno tendenze malvagie, vi sono tratti per imitazione; e in questo probabilmente influisce sinistramente anche quello stesso benefico ricovero dell'orfanotrofio, per quelle ragioni già sopra citate della maggior criminalità nelle occasioni di maggiori contatti. Che l'abbandono, che la mancanza di ogni educazione vi influiscano più di tutto, lo dimostrerebbe, secondo alcuni, anche il notevole numero di orfani e di figli di secondo letto che si rinvengono nelle carceri. In Italia si contarono fra i rei minorenni nel 1871-2 dall'8 al 13 per 100 i figli di secondo leetto. Il Barce (Op. cit.)

(1) *Stati delle Carceri.* Roma, 1873, CXXVIII.

(2) Su 1000 trovatelli a Bordeaux morirono in 10 anni 729. A Mosca in 94 anni entrarono 367,788 trovatelli, di cui morirono in tenera età 288,554, il 79 %. Hugel, *Vortrag. ub. Mortalit. der Kind.* 1856.

(3) Il 25 % nel primo anno di entrata.

narra che a New-York vennero arrestati 1542 ragazzi orfani e 504 figli di secondo letto; aggiunge che il 55 per 100 dei degenti nei penitenziarj era dato da orfani di padre e di madre; il 60 per 100 dei ragazzi arrestati aveva perduto uno dei genitori, o ne era stato separato. Secondo il Marbeau, su 100 minorenni carcerati, 15 furono abbandonati dalle loro madri. — Per amore del vero, devo però notare che molti economisti e molti statisti esagerano la portata di questi fatti, del resto innegabili, per aver omesso il confronto colla popolazione onesta, e per non aver considerato che l'età media non sorpassando i 32 anni, pochi possono essere i rei adulti che abbiano vivi ambedue i genitori.

In Italia, noi ebbimo in 10 anni fra i delinqenti una media di 33 a 35 per 100 di orfani; ma sopra 580 alienati della mia clinica, gli orfani fornirono il 47 per 100 ed il 78 i 1059 entrati nell'Ospedale di Pavia, sicchè la proporzione degli orfani rei è inferiore a quella dei liberi, viene ad essere inferiore, probabilmente, alla normale.

Più importante forse è il trovare una media dell'8 al 12 per 100 di orfani fra i minorenni, poichè la popolazione libera minorenne è, con tutta probabilità, in proporzioni inferiori, e ciò vale anche per quelli (23 a 30 per 100) che perdettero il padre o la madre (18 per 100).

Non posso parlare, con certezza, degli orfani di padre, che avrebbero dato nelle statistiche italiane circa il 26 di delinquenti, mentre davano il 23 per 100 quelli di madre; poichè negli alienati notammo 21 dei primi e 10 dei secondi.

Certo è, invece, che fra gli orfani e gli esposti condannati si vede predominare il sesso femminile, ma sopratutto fra gli esposti. E ciò anche al difuori di quella subcriminalità che è la prostituzione; cosicchè Oettingen riesce a questo calcolo singolare; che mentre ogni 5 maschi si trova una femmina delinquente, invece per tre esposte delinquenti si trova un maschio.

La femmina, più debole e più passionata degli uomini, ha più bisogno dell'appoggio e del freno della famiglia per reggersi nel retto sentiero, da cui la devia più facilmente che negli uomini la sempre aperta e lubrica strada del meretricio; e in ciò entra essenzialmente l'influenza ereditaria; figlie di un traviamento sessuale, più facilmente vi sono trascinate esse medesime, e da quello alle colpe più gravi.

La maggior frequenza degli esposti fra delinquenti, spiega la prevalenza de' minorenni delinquenti fra le popolazioni urbane che si nota da noi. (Cardon, Op. cit.)

È cosa naturale che, ancor più dell'abbandono, deva influirvi sinistramente l'educazione malvagia. Come può l'infelice ragazzo difendersi dal male, quando questo gli venga rappresentato con rosei

colori e, peggio, imposto coll'autorità e coll'esempio dai parenti od istruttori?

La famiglia Cornu era composta di assassini e di ladri, abituati al delitto dai parenti fino dalla più tenera infanzia. Di cinque fratelli e sorelle, una sola avea mostrato ripugnanza invincibile al crimine: era la più piccola; ma essi ve la iniziarono, facendole portare, per due leghe, nel grembiale la testa di una loro vittima; scorso breve tempo ella si era così spogliata d'ogni rimorso, da mostrarsi la più feroce nella masnada, da volere praticare le torture più crudeli ai passeggieri. Crocco, che a tre anni colpiva a sassi i compagni e spennava gli uccelli, era stato dal padre lasciato quasi sempre solo in mezzo ai boschi fino a diciannove anni. — Il Fregier racconta di un ragazzo che era l'orgoglio del padre ladro, perchè a tre anni sapeva cavare in cera l'impronta delle serrature. — Le mogli degli assassini, scrive Vidocq, sono più pericolose dei mariti. Esse avvezzano i bimbi al delitto, dando loro regali per ogni assassinio che si commette.

Noi abbiamo visto, a proposito dell'eredità, la quota approssimativa dei genitori e delle famiglie immorali, azione ereditaria che non può disgiungersi dalla educativa.

Anche qui, come nell'abbandono, e per la solita ragione della prostituzione e della maggiore tenacità al delitto nelle donne, appare assai più grande il numero delle femmine soggette a questa influenza, che non dei maschi.

A molti parrà troppo scarsa l'influenza dell'educazione, come ci viene rapportata dalla statistica. Ma, oltrechè noi vi dobbiamo aggiungere quella quota di oltre il 20 per 100 di figli esposti, ed una parte che io non saprei precisare orfani, bisogna ricordare che moltissimi delitti hanno origine autonoma; che molti tristi nascono e si conservano tali, malgrado gli sforzi ed i tentativi disperati delle famiglie.

Noel, Vidocq, Donon, Demarsilly, Lacenaire, Troppmann, Anzalone appartenevano a famiglie moralissime.

Ed è noto, d'altronde, dalle rivelazioni di Parent-du-Chatelet e di Mayhew, che molti ladri e prostitute arricchiti, cercano ogni via per educare sulla strada della virtù i loro figliuoli.

Dei nostri delinquenti minorenni dell'anno 1871-72, l'84 per 100 dei maschi avevano famiglie morali, e il 60 delle femmine.

Rachitide. — Fra le cause che spingono al delitto, ve ne hanno alcune troppo accidentali o troppo rare, per poter figurare davanti allo statista, ma che non meritano perciò meno d'essere studiate dall'antropologo. Chi può sapere fino a qual punto la scrofola, l'arresto di sviluppo e la rachitide possano aver influito a provocare o modificare le tendenze criminali?

Noi abbiamo rinvenuti undici gobbi sopra 832 delinquenti, quasi tutti ladri o stupratori. Virgilio trovò 3 rachitici ed 1 con arresto di sviluppo dello scheletro su 266 condannati da lui presi in esame, e 6 con balbuzie, 1 con labbro leporino, 5 con strabismo, 45 con scrofolosi e 24 colpiti da carie. Secondo lui, 40 sopra 48 degli individui recidivi portano traccie di impronte, fisiche, degenerative.

Vidocq osservava, che tutti i grandi assassini capitatigli fra le mani, avevano le gambe arcuate (1).

Thompson rilevò nei delinquenti di Scozia una grande quantità di piedi vari, di labbri leporini, di rachitici e di scrofolosi.

Cranio. — E chi può dirci fino a qual punto abbia influito allo sviluppo della delinquenza la diminuita capacità cranica, che nell'uomo libero non passa l'11 per 100, e che noi abbiamo rinvenuto in un rapporto del 18 nei delinquenti vivi, in ispecie ladri e incendiarj, e nei morti fino del 59 per 100? E quelle deformazioni craniche (Plagiocefalia, Oxicefalia, Trococefalia) che nei vivi ci apparvero in una frequenza dell'8, e nei morti del 9 per 100, non possono esse aver influito di molto? Non dobbiamo noi tenerne conto pel crimine tanto almeno come per l'eziologia dell'alienazione?

E così dicasi pure dell'ipertrofia di fegato, che pare abbia una certa influenza nei reati di vendetta; e di quella degli organi genitali, che conta fra le probabili cause di stupri e d'incendj, e che il Virgilio rinvenne frequente 1, 3 per 100.

Traumi. — Gall narra di due fratelli danesi che caddero da una scala, battendo nel capo; l'uno divenne di grande ingegno, e l'altro, da gentile, illibato e virtuoso che era, si fece vizioso e dedito al crimine. Ora, fra i 290 studiati da me, non meno di 20 ch'avevano toccato ferite al cranio fino dalla tenera età. Del Bruck ne osservò 21 su 58 rei alienati. Spurzheim osservò un fanciullo, in cui dopo un colpo al capo si cangiò il carattere morale, sicchè da dolce divenne irascibile e cupo. Acrell notò il caso di un fanciullo, in cui l'osso temporale si fratturava, sicchè dovette trapanarsi; guariva l'infermo, ma dopo d'allora mostrò una inclinazione irresistibile al furto. (Fantonetti, *Della pazzia*, Milano, 1830.)

Concepimento. — Nessuno può decidere fino a qual punto possano avere influito sull'indole del reo le circostanze in cui si trovavano i parenti nel momento della fecondazione e della gravidanza. Si narra che Robespierre nascesse nell'anno in cui si squartava Damiens, anno di fame e di guerra; Pietro il crudele e Militello nacquero in mezzo alle stragi.

(1) Vol. II, pag. 27.

Sensazioni. — Un'altra causa del delitto, potentissima, ma che pure mal si saprebbe precisare o dimostrare, se non forse coll'aumento di alcuni delitti per alcune professioni e pei maggiori contatti, è l'influenza di una data impressione sensoria. V'hanno ladri che non possono resistere alla vista di un oggetto d'oro. Troppmann e Costa dichiararono essere stati trascinati al delitto dalla lettura d'un dato libro; l'uno di un romanzo, l'altro di un autore greco. — Un ricco banchiere, Downer, entra ubbriaco nella bottega del suo barbiere. Il sedicenne garzoncello di questi, fino allora onesto, gli sente suonar delle monete in saccoccia, e subito è preso dall'idea di ucciderlo; abbassatogli il capo, con una corda lo strozza. Poco dopo fugge inorridito, e confessa che se non avesse udito quel suono, non si sarebbe sognato di commettere l'orrendo misfatto. — Maria Frank, d'anni 38, bevitrice ostinata, già pazza, battuta dal marito continuamente, un giorno vede un grande incendio; tosto nasce in lei desiderio vivissimo di appiccar il fuoco, e incendiava dodici case. Fu condannata a morte. — Adele Strohm assiste al supplizio di due condannati, e subito dopo viene colpita dall'idea di uccidere la sua più cara amica, onde morire in grazia di Dio e confessata. (Despine, op. cit.).

Imitazione. — In questi casi, entra, e per molto, anche la follia, ma più di tutto vi influisce l'imitazione, che è principalissima causa, così dei delitti, come delle pazzie. Livi racconta, come la notizia dell'assassinio dell'arcivescovo di Parigi, spinse un prete a ferire il vescovo di Matera, col quale non aveva alcuna causa di odio. Dufresne avversava un tale Delauchx, ma senza pensare a fargli del male; legge il processo di Verger, s'esalta, e gridando: *Anch'io farò come Verger*, uccide quell'infelice. — Si è notato che a Bergamo, poco tempo dopo il processo Verzeni, avvennero altri due casi di strangolamento di donne; e altrettanto accadde a Parigi poco dopo il processo di Philippe, ed a Firenze dopo quello di Martinati.

Nel 1851, una donna assassina, a New-York, suo marito, e pochi giorni dopo, tre altre donne fanno altrettanto. — Corridori uccide il preside del Liceo, che lo rimprovera per una giusta mancanza, dopo aver detto: « Ripeterò il fatto del preside di Catanzaro », che anch'egli fu ucciso per una simile causa.

CAPITOLO XI.

Eziologia. — Pazzia e delitto; analogie e differenze.

Pazzia. — Una delle meno contestate influenze sul crimine è quella delle affezioni cerebrali, e soprattutto della pazzia. Molti fra i grandi delinquenti, non solo sortirono parenti alienati (vedi. pag. 139), ma diedero segni essi stessi d'alienazione. Tali erano, p. es., Verger, Villet, Papavoine, Tortora, Dossena, Alton, Schultz. — Io, sopra 290 delinquenti, rinvenni 3 epilettici, 2 imbecilli, 4 con paresi generale, 1 con *delirium tremens*, 3 soggetti a moti convulsivi del volto, 4 a continue cefalee, e 4 in istato di vera pazzia. In tutto, le neurosi gravi sommavano al 7,2 per 100; ma che la cifra fosse inferiore del vero, me lo dimostra già l'avere rinvenuto in una frequenza dell'11 per 100, l'ateroma della temporale, e del 3 per 100 l'ineguaglianza della pupilla, compagna sì frequente della paresi. E l'egregio dott. Virgilio, in 266 cronici delinquenti, rinvenne le neurosi gravi, nella proporzione del 16 per 100; fra queste s'innalzarono al 3, 62 la pazzia, al 4, 6 l'epilessia.

A queste affezioni si deve aggiungere un 13 per 100 di alterazioni congenite dei centri nervosi, come sordo-mutismo 1,3; balbuzie 4,1; semi-cretinismo ed imbecillità 4,8; senza contare l'atassia locomotrice 1,45; l'emiplegia 1,8; il ballismo 0,38; la paralisis agitans 1,45 (1).

Già dalle statistiche ufficiali del Regno d'Italia appare come dal 1868 al 1870 esistessero nelle nostre carceri 9,3 pazzi ogni 10,000 condannati ai bagni, e 25, 5 ogni 10,000 degenti nelle case penali. Nel 1873 eran cresciuti a 14 i primi e a 37 i secondi, oltre i 23 per ogni 10,000 condannati delle carceri giudiziarie. Ma che queste cifre fossero ancora al disotto di molto del vero, lo dimostra, oltre la mia osservazione diretta, l'aumento che andò sempre più verificandosi nelle statistiche ufficiali, quanto più si ebbe ad occuparsi dell'argomento, e il confronto coi paesi in cui l'idea della frequenza della pazzia fra i criminali s'è così divulgata da incarnarsi in vere istituzioni apposite, nei manicomj criminali.

In Inghilterra il numero dei rei ricoverati, in questi istituti, crebbe da 257, che erano nel 1844, a 1244 nel 1868; e ciò malgrado, in un sol carcere, il Glower rinvenne altri 34 pazzi e 218 tra scemi ed imbecilli, su

(1) Virgilio, *Saggio di ricerche sulla natura morbosa del delitto*, Roma, 1874.

943 condannati; nel 1864, un giudice della Corona, Fitzroi-Kell, dichiarò che furono appiccati ben 60 alienati; nel 1868 venne condannato a morte Wisgrove, che un'inchiesta dimostrò poi epilettico e furioso; nel 1873, su 15 condannati all'estremo supplizio, 3 furono mandati al manicomio (1). Winslow trovò 3 pazzi, 7 imbecilli, 3 colpiti da traumi nel capo, su 49 condannati. Thompson calcolò, in Iscozia, che il 12 per 100 dei delinquenti presenta disordini mentali; il 10 per 100 epilessia o imbecillità; e 1 ogni 150 vera alienazione; egli nota che l'epilessia nei carcerati spesseggia a 0,94 per 100, mentre nei liberi appena a 0,009.

Gutsch rinvenne 170 pazzi sopra 3056 prigionieri di Bruchsal, fra cui 13 epilettici, 5 imbecilli o cretini.

Altrettanto accade anche delle prostitute. Su 3041 di queste, Parent notò 32 epilettiche; su altre 392, ben 23 erano colpite da gravi neurosi, 5 da apoplessia. In soli 4 anni, Esquirol ne raccolse 105 di pazze; erano giovani quasi tutte; fra esse, 43 maniache, 36 melanconiche, 10 suicide, 18 dementi, e 13 alcooliste.

Analogie. — Queste grosse cifre non possono spiegarsi, solo, colle miserie ed i dolori del carcere o della prostituzione, poichè quasi tutte s'agglomerano nei primi anni, anzi nei primi mesi dell'entrata alla prigione od al postribolo. — Ma v'ha di più: vi è una serie di fatti che ci danno, anche troppo, in mano la spiegazione di queste cifre, e c'indicano quanto potente sia il legame che rannoda la pazzia al delitto, ed alle volte insieme li fonde e confonde.

Noi abbiamo visto, già sopra (pag. 120), che la civiltà, il celibato, il clima caldo, il sesso maschile, il soggiorno in città, alcune date professioni (calzolajo, cuoco, domestico e, forse, militare), predispongono di più, così, ai delitti, come alle pazzie; che molti delinquenti hanno parenti alienati; che in molti la tendenza al crimine, al pari di quella alla pazzia, fu provocata dai traumi, dalle anomalie del capo, dalle bevande alcooliche. E così nei pazzi come negli omicidi, si nota l'influenza delle condizioni meteoriche, il loro più facile manifestarsi nei giorni di maggior elevazione termometrica. — Thomson avrebbe notato negli uni e negli altri la tendenza alle stesse malattie, meningiti, rammollimenti cerebrali, sonnambulismo.

E molti pazzi presentano quelle deformità corporee, che noi trovammo spesseggiare nei delinquenti, come l'impianto anormale delle orecchie, la scarsezza della barba, gli occhi nictitanti, strabici, la pelle scura, le cefalee, l'arresto di sviluppo del corpo.

E in molti delinquenti, come Preedy, Fremann, Leger, Benoit, sui quali non sorse il minimo dubbio d'alterazione mentale, si osservarono,

(1) *Judicial statistics.* 1873. *Rivista delle Discipline carcerarie*, 1875.

dopo la morte, quegli osteomi, quegli ispessimenti della dura madre, quell'aderenza della pia al cervello, che, si rinvengono comunemente, nelle necroscopie degli alienati incurabili, dei dementi in ultimo stadio. Io, pure, vi scopersi alcune alterazioni, assolutamente congenite, che avevano prevenuto, non che il delitto, quasi la vita, come la frequenza della fossa occipitale mediana, la microcefalia, la scafocefalia (vedi pag. 8, 9).

Alcuni criminali mostrano quelle parziali insensibilità ai dolori fisici che si notano negli alienati.

Alle volte vi è nei delinquenti, come negli alienati, un vero squilibrio di sensibilità; affettività grande pei compagni, pei fanciulli, o per l'amante; poca per la famiglia, più spesso il contrario.

Tanto i delinquenti quanto i pazzi mancano spesso degli affetti; non hanno pietà, nè benevolenza; non deplorano la propria vittima; son capaci di mangiare, ballare vicino al cadavere, di vantarsene; portano poco affetto, anche, ai loro compagni.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicolson), se ne trovano alcuni che pell'indifferenza al castigo, pell'incapacità di moderarsi, si devono classificare fra gli idioti od i maniaci (Op. cit.).

Anche nelle meretrici, non alienate, si nota, dice Du Camp, un contegno che rasenta la pazzia. Si vedono mettersi a ridere in coro per una mosca che vola, od ammusare stupefatte il fuoco, come il mirassero per la prima volta, e dare in un flusso di parole che nulla può arrestare, e fissare d'essere perseguitate dall'ispettore o dalle compagne. Nelle case di ritiro delle prostitute si è notato, come nella primavera in ispecie, esse sembrano in uno stato di agitazione quasi maniaca (Parent, loc. cit., p. 371).

E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo dell'atto criminoso assume, assolutamente, la forma della mania impulsiva, mentre alcuni pazzi imitano, nella premeditazione e nella dissimulazione, tutte le modalità del delinquente. Eccone degli esempj:

Nella casa di pena di Milano, pochi mesi fa veniva ucciso un guardiano di pasta così dolce, che non era odiato da alcuno de' suoi carcerati. Richiesto l'omicida sul movente del suo delitto, rispose, che non aveva alcun odio con lui, ma che si era sentito un bisogno d'uccidere, e avrebbe colpito anche il direttore, se l'avesse incontrato. Era un comune grassatore, figlio ad un brigante. — Feliciani incontra per istrada un delegato, col quale non aveva avuto alcun rapporto: gli domanda il nome, e sentito che si chiamava Bianchi: « Ed io, gli grida, ti darò i Neri » e per questa sola coincidenza, lo pugnalava; pre-

cisamente come un pellagroso maniaco uccise un *curato* per odio ai Croati. — Deham confessava a Lauvergne d'avere una passione irresistibile al furto: « non più rubare, diceva, sarebbe per me come non più vivere. Il furto è una passione che brucia come l'amore, e quando il sangue mi bolle nel capo e nelle dita, credo che ruberei me a me stesso, se lo potessi. » Egli rubava in galera i cerchi agli alberi delle navi, i chiodi, le piastre di rame; egli stesso fissava, dopo una di tali imprese, il numero delle bastonate che gli spettavano per punizione, salvo a ricominciar subito dopo. » (*Les forçats*, p. 358).

Nell'ottima Rivista delle discipline carcerarie, troviamo questa curiosa confessione di un tale Visconti, condannato già venti volte per furto: « So che mi qualificano per un ladro esperto, ma io non sono che un ladro disperato, a cui manca il coraggio di togliersi la vita. Nel 1861 cominciai colla truffa, e così via via. A misura che s'aumentava la condanna, mi diventava sempre più difficile il trovar lavoro. Mi diedi a bere e ad ubbriacarmi. Bevendo, mi sentiva sollevato, e non mi curava più delle mie sventure. Camminavo all'avventura, guardavo a destra ed a sinistra, e quando qualche cosa capitava alla mia portata, la rubava senza riguardo, perchè voleva essere arrestato. E lo fui. Se no avrei continuato a rubare, e ruberei di nuovo, se fossi libero. Al momento in cui rubo, trovo un gran piacere, ma un piacere che passa presto, per lasciar posto ad una viva agitazione. L'appetito mi manca, non dormo più; torno allora a bere, ed eccomi in moto per rubare. Sento che adesso non potrei più lasciare questo maledetto vizio; credo che, se fossi ricco e bevessi qualche giorno più del bisogno, ruberei egualmente: in questo caso però restituirei al danneggiato ciò che avrei tolto. Oramai credo, che la giustizia mi userebbe una grazia, se mi lasciasse per sempre nel carcere, dove mi trovo, dandomi un'occupazione qualunque. Non avendo più onore, in prigione sto meglio che in mezzo alla società. Il vitto che mi si dà è un po' scarso, ma lo trovo saporitissimo; le due coperte ed il saccone di paglia, mi procurano sonni tranquilli; la solitudine mi piace. Avendo il cuore chiuso agli affetti, non sento bisogno che di riposo, ecc. »

In cosa può distinguersi lo stato dell'animo di costui, che è pure un vero criminale, da quello del pazzo, affetto da tendenze istintive infrenabili?

P... aveva il ticchio di rubar tutti gli ornamenti delle sepolture, perfino certe lapidi, il cui peso superava le sue forze; disseminava gli oggetti rubati presso gli amici; ed era il primo a porre gli altri sulle traccie del proprio furto. — Eppure nessuno il credette alienato.

D. Vincente d'Aragona, dopo l'abolizione delle corporazioni, piantò

bottega di librajo. Vendeva i libri poco preziosi; ma dei rari non sapeva disfarsi. In un'asta giudiziaria, un certo Pastot potè, superandolo nella posta, comperare un libro che gli era carissimo; pochi giorni dopo, Pastot e la sua casa erano in fiamme. Di lì a non molti mesi, otto cadaveri si trovarono sulle vie; erano studenti agiati, ed avevano i denari in dosso. Si arrestò D. Vincento, il quale fattosi promettere che i libri suoi prediletti non andrebbero dispersi, ma sibbene raccolti nella Biblioteca di Barcellona, confessò di essersi introdotto da Pastot per portargli via il libro, ed esportatolo, l'averlo strangolato, e dato quindi il fuoco alla casa; che un altro giorno un curato volle acquistargli un incunabulo dei più preziosi; egli cercò dissuadernelo, ma quegli insistette, e pagò quanto gli chiese: « Subito pentito, io gli andai dietro per pregarlo di ridarmi il libro. Egli rifiutava, ed io l'uccisi, dopo avergli data l'assoluzione in *extremis*. E così accadde degli altri sei, ma per buona intenzione. Io voleva arricchire la scienza, conservandole dei tesori. Se io feci male, facciano di me ciò che si vuole, ma non mi dividano dai miei libri. Non è giusto di punire questi per me. » Ed al presidente, che gli domandava come avesse potuto por mano sulle creature di Dio: « Gli uomini sono mortali, rispose: i libri bisogna conservarli, sono la gloria di Dio. » E non pianse alla condanna a morte; pianse al sentire che l'esemplare che egli credeva unico, non era tale (Despine).

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo aveva condotto dei bambini nei boschi, e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. — Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi, per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

La servente Yegado avvelenò trenta persone, alcune a scopo di piccoli lucri, altre per puerili vendette, altre senza causa veruna, e si comportò con tale finezza, da non lasciar sospettare, fino all'ultimo, d'esserne l'autrice ; facendosi persino compassionare da molti, quasi vittima della sfortuna, che segnava la morte sulle sue traccie. Era una vera criminale; eppure era affetta da continua cefalea; ed un giorno, fu veduta tagliuzzare abiti e libri di collegiande, colle quali non aveva avuto alcuna ragione di odio.

La Jaenneret, che avvelenò nove persone amiche sue, dalla cui conservazione, anzi, traeva diretto vantaggio, che piangeva alla morte

di ciascuna delle sue vittime, e ne conservava per memoria una ciocca di capelli, contava parenti alienati e suicidi; aveva sofferto di isterismo; s'era fatta cauterizzare, e senza bisogno, col ferro rovente, la matrice e la spina; provava un vero bisogno di prendere, essa medesima, quelle sostanze che somministrava, agli altri, in dosi mortali.

Fitz-Gerald, segretario di lord Peel, fino da giovane era amantissimo dei libri rari, ma non però al punto di essere ridicolo; lo divenne dopo gravi dispiaceri cagionatigli dalla moglie « Non posso dar ragione di quello che avenne in me. Era una volontà più forte della mia; volevo libri, li acquistavo, ne volevo ancora; 12, 20, 30 volumi in un giorno, non bastavano a soddisfarmi; avessero o no valore, ciò non importava. Tornato a casa, riposti i libri, io non pensava che a riprenderne altri, e ne comprai per 12 mila lire sterline. » Ma ne rubò anche parecchi ad un librajo di Londra, e fu condannato a due anni di carcere.

Legier, pastore ed isolato sulle rupi, e da lungo tempo continente, tutto ad un tratto si sente spinto a strappare le viscere di un bambino che passava pel bosco, stuprarlo, beverne il sangue.

Tarchini Bonfanti narrommi di un soldato tedesco che, dopo stuprate tre donne, strappò loro il perineo colle dita, facendo una cloaca della vagina e del retto. — Tardieu scrive di una donna *sessantenne* a cui il bestial stupratore, inviperito dalla resistenza, strappò colle mani cacciate in vagina, porzione di visceri, che si rinvennero nella strada. — Gille di Ray, già maresciallo di Francia, che cercava il piacere nelle convulsioni dei moribondi, uccise, per soddisfare infami libidini, più di 800 giovani, associando alla pazza lussuria una tinta strana di religione; egli dichiarò che se non si fosse allontanato dalla Corte, avrebbe attentato allo stesso Delfino.

Il Sade godeva fare spogliar nude le meretrici, batterle a sangue, e medicarne le piaghe; e delle libidini miste a ferocia s'era fatta una specie di ideale, avrebbe voluto farne un apostolato.

Brierre de Boismont narra di un capitano, che obbligava l'amante ad applicarsi sanguisughe alla pudende ogni volta che voleva procedere ai replicati concubiti, finchè questa cadde in profonda anemia, e fu condotta al manicomio. E del marchese S...., che facea legare da' suoi una meretrice, e dopo fattile molti tagli nel corpo e nella pudende, e svenatala, si apprestava a violarla.

Chi ci sa dire fino a qual punto queste si possano chiamare passioni morbose o criminali? — È forse la coscienza della gravità dei loro atti? No. — Chè mentre molti delinquenti dichiarano di non poter resistere alle tendenze criminose, vi sono degli alienati che hanno la completa coscienza della reità dei loro atti. Un ammalato che

aveva tentato un omicidio nel manicomio, diceva a Brierre: « Io posso prendermi quante volte voglio il gusto d'uccidere, perchè le leggi mi considerano irresponsabile. » — Un altro alienato, che tentò uccidere un guardiano a Bedlam, dichiarò che egli non doveva dar ragione di nulla, perchè era matto, ed i matti non sono responsabili.

E mentre vi sono spesso de' delinquenti che mancano, come i pazzi, di prudenza; a cui sembra impossibile di poter essere colpiti dalla legge; che minacciano quelli che vogliono uccidere; che non pensano all'avvenire; che non sentono rimorsi; che sono spinti al delitto da una speciale sensazione, e ripetono gli atti criminosi con una strana uniformità; vi sono poi, d'altra parte, degli alienati che possono spiegare una grande previdenza, una fina premeditazione(1), combinare delitti con altri compagni, prepararsi un *alibi*, che conoscendo quanto siano passibili di punizioni, sanno dissimulare avanti la giustizia, e negare recisamente e fuggire dopo il misfatto (come fecero Fontana, Dossena); e giungere a tal grado di dissimulazione da fingere una pazzia che non hanno, come accadde ad un mio monomaniaco omicida, il Farina (2). — Io ebbi un maestro affetto da melanconia omicida, che approfittò della libertà da me concessagli, per rubar ai compagni i vestiarj, i quali per poter bene trafugare tagliava in pezzi, e ruotolati, nascondeva nel materasso di un altro collega, contro cui, quando venne scoperto, rivolse i nostri sospetti.

Verzeni, di cui a lungo altrove toccai, che strangolava le donne per il piacere venereo che gli nasceva nel toccarle nel collo e nello sviscerarne il cadavere e succhiarne il sangue ancor caldo, si era preparato un alibi; seppe accusare altri del proprio reato; stette fermo nel niego per anni: eppure era affetto da emiatrofia cerebrale, era figlio e nipote a pellagrosi e cretini.

Schultz, che uccise i suoi figli per vendicarsi del padrone di casa che lo gittava sul lastrico, era un lipemaniaco, tale giudicato dallo stesso Casper, il più difficile in tal materia; eppure, parecchi giorni prima del parricidio, egli si procurò il rasojo, e allontanò la serva da casa con un falso pretesto, e la serva prima di partire lo vide calmo, sereno. Arrestato, era calmo, e si lagnava solo dello scarso cibo. — Un caso simile successe poco tempo fa a Torino.

M. Re, che fu sempre libidinoso in sua vita, sui 56 anni di età, coglie il pretesto che il vino, il quale gli veniva appositamente anacquato, non era troppo buono, per farne bere ad una giovane serva

(1) « Le seul fait d'avoir prémédité un crime semble pour beaucoup de personnes en contradiction formelle avec la folie. — Rien n'est plus faux ». — Tardieu, pag. 50, *De la folie*, 1872.

(2) Vedi Lombroso, *Diagnosi psichiatrico-legali*, 1871, Milano.

una tazza, nella quale aveva introdotta della morfina, procuratasi abilmente da un farmacista, col pretesto di un odontalgia, e collo scopo evidente di approfittare, per violarla, della narcosi che le provocò: eppure era da mesi affetto da paralisi generale progressiva.

V'hanno alienati, in cui la malattia in null'altro consiste che in una vera tendenza criminale, in una mancanza del senso morale; è la pazzia morale degli Inglesi. Sono, in genere, figli di pazzi o neurotici, colpiti da neurosi o da delirj fino dall'infanzia, che sentono gli affetti in un modo diverso, sempre, e il più spesso, contrario degli altri. Odiano, uccidono, qualche volta, il proprio figlio, il proprio padre, anche senza causa, o per leggiera cagione; commettono delitti senza sentirne rimorsi, e lo dicono; e si meravigliano che altri li sentano; in tutto il resto, sono di ingegno precoce, attivo anche più del normale.

Tale era quella ragazzina, citata da Esquirol e da Marc, dall'aspetto vivace, dai capelli castani, dal naso camuso, che si mostrò fino dai cinque anni preoccupata dall'idea di uccidere la madre, onde poter liberamente mescolarsi coi ragazzi. La madre, dal dolore essendosi ammalata, essa le confessò che la sua morte non le dispiacerebbe: — « Così potrò andare in possesso delle tue robe. — Quando saran sdruscite quelle vesti, come farai? — Col vostro denaro ne compererò delle altre. — E dopo? — Andrò cogli uomini. — Tu non sai cosa sia la morte: se avessi a morir questa sera, risusciterei domani. Il Signore non è morto e non è risuscitato? — Il Signore è risuscitato perchè era Dio, ma voi non risusciterete; la mia sorella non è più ritornata. — Come farai per farmi morire? — Se voi andaste in una selva, io mi nasconderei in una macchia, sotto alle foglie, e qualora passaste, vi farei cadere e vi immergerei un pugnale nel cuore. — Non pensi che io non andrò mai in un bosco per farmi uccidere? — Ah! mamma, ciò è per me di grandissimo dispiacere; potrò ancora uccidervi nella notte con un coltello. — È perchè non lo hai tu fatto quand'ero malata? — Mamma, perchè eravate continuamente custodita. — E perchè non l'hai fatto dopo? — Nol feci per la leggerezza del sonno, e pel timore che voi mi vedeste a prendere il coltello. — Ma se tu mi uccidi, non avrai le mie robe, spettando ogni cosa a tuo padre. — Oh! lo so pur troppo, che il papà mi farebbe mettere in prigione; ma la mia intenzione è di uccidere anche lui. »

Mentre un signore l'interrogava, non sapeva levare gli occhi da una spilla che esso teneva alla camicia. Richiesta sul perchè, pronta rispose che lo ucciderebbe pel piacere d'aver il suo brillante. Un giorno, raccontandosi in casa di una cuciniera che aveva scannato un ragazzo, essa s'impensierì tosto; la sciagurata pensava che forse

nell'uccidere la madre si imbratterebbe di sangue le vesti. Poco dopo fu sentita dire, che aveva trovato il modo di dar morte, senza sporcarsi, col mezzo dell'arsenico, avendo veduto in campagna adoprarlo per uccidere i polli nei campi. Un giorno il padre fece sembiante di volerla cacciare di casa. A tali minaccie la ragazza pacatamente rispose, che cercherebbe un cantuccio su qualche pubblica strada per dormire; per vivere andrebbe cantando o questuando, e coi primi denari, comprerebbe degli zolfanelli e dell'esca da vendere. Stava quasi sempre seduta su di una piccola scranna, teneva le mani incrocicchiate, ed appena vedevasi inosservata, si masturbava. Tutto fu messo in opera onde correggerla, dalle semplici ammonizioni, alle ripetute percosse e privazioni d'ogni sorta, ma inutilmente. La rispondeva sempre a suo padre, che se avesse anche a perdere il collo, non si sarebbe cangiata.

Qui non esisteva alcuna causa psichica, se non l'avere sentito alcune voci contro sua madre da una vecchia parente; eravi un'intelligenza limpida, un chiaro movente del crimine, la più astuta premeditazione. — Se non fosse stata l'età, chi avrebbe potuto dubitare trattarsi di una criminale, e non di una alienata? Date un po' più di forza a quei muscoli, di energia a quegli istinti, e voi avrete le più crudeli forme della cosiddette manie impulsive, sempre in mezzo alla più lucida mente.

Ed eccovi il Rossi, monomaniaco omicida, dal fronte sfuggente all'indietro, dalla fisonomia dolce e delicata; aveva strozzato con le proprie mani, quando ancora si credeva di mente sana, una tenera nipotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarsene innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, scorsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni dopo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al manicomio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenti del paese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faceva l'uomo più quieto del mondo; servizievole, lavorava meglio d'un infermiere; ma noi, fatti accorti dall'avvenuto, non ce ne fidammo, e facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta quella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare il bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui malaticci, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse ajutare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva vecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e legato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il terrore che egli sapeva inspirare ai compagni, ed anche agli infermieri, che l'orribile fatto non si venne a sapere se non dopo molto tempo da un convalescente che, uscendo, non avea più a temere della sua vendetta.

Un'unica figlia di pazzi, di 9 anni, si sentì nascere a un tratto un bisogno di tagliuzzare le carni e di bere sangue umano. «Io non odio alcuno, diceva, ma pure ucciderei il primo che mi venisse fra i piedi, fosse anche la Madonna, pel solo scopo di vedere del sangue e di berne fino alla sazietà; quest'idea mi diventa più viva, quando vedo persone più grosse e grasse, perchè mi par che avranno più sangue degli altri.» (*Ann. Médic. Psychol.* 1854.)

Dagleur, fin da ragazzino sfuggiva la scuola; si dava al giuoco, al vino, alla venere, più tardi anche al furto; ingrato colla madre, più volte minacciò di ferirla per cavarne denaro; di una lussuria incredibile, assaltava le donne per le vie, e violava i fanciulli. Messo nel manicomio, molte volte evase con mirabile abilità. A nessun lavoro continuato era abile; guastava ogni cosa, sopratutto per trovar modo d'evadere. Dimesso, rubò alla madre e ad altri; il denaro subito convertiva in tabacco, vestiti, bicchieri; non di raro rubava per il solo piacere di rubare, e lasciava marcire gli oggetti; non comprendeva cosa fosse la pena nè la colpa. Terrore degli infermieri, tutti insultava; tentò incendj, omicidj ed avvelenamenti; meditava sempre vendette contro chi l'aveva punito — sognava di diventar capo di briganti, ed allora l'occhio gli scintillava di gioja; era vile; — poco dormiva; ogni tanto entrava in un eccitamento violento, in cui smaniava gesticolando. — Alla sezione si rinviene cranio piccolissimo, colla porzione occipitale atrofica, sicchè la sella turcica è nel mezzo — — Il cervello pesa 818 grammi; affatto atrofico il cervelletto, che pesa 20 grammi, a sinistra più piccolo, più appiattito che a destra; con pochissimi solchi superficiali, che non decorrono in linea orizzontale, ma nella direzione della sagittale (1). — Quest'uomo era un vero microcefalo, alienato; ma in null'altro spiccava la sua alienazione, se non nella tendenza al delitto.

Ed io non tocco di quei casi, fortunatamente rarissimi, in cui la pazzia compare come un lampo a ciel sereno, per pochi minuti, poche ore al più, con allucinazione, e spesso con tendenze omicide, ed è seguita da un sonno profondo e dalla perdita di ogni ricordanza — la mania transitoria.

Ma la maggior confusione è prodotta da quella forma che assai bene Tardieu chiama pazzia degli eccentrici, e meglio ancora Maudsley tendenza pazzesca, che da alcuni si volle battezzare col ridicolo appellativo di pazzia ragionante. Sono individui che hanno una tendenza continua a movimenti energici e disordinati, ad azioni bizzarre e contradditorie, incapaci di resistere all'impeto delle lor passioni; tormentatori di sè e degli altri — eccessivisti in politica ed in religione;

(1) *Ein Fall* v. *Verkrummerung von Klein gehirns*, Berlin, 1874.

scrittori facili, ma paradossali; di un'attività febbrile, seguìta da grande depressione; con tendenza alla venere, agli alcoolici, al tabacco; facili alle antipatie ed agli odj senza causa; vanitosi, iracondi, pessimi in famiglia, buoni fuori di casa e fuori d'ufficio; di un profondo egoismo; commettono delitti per soddisfare le passioni, ne conoscono la portata, ma non sanno dominarsi; e quasi loro sembra di avere un privilegio nel male. Un fatto accidentale, un'idea venuta all'improvviso, diventa il punto di partenza di una serie di moti infrenabili, ma che pure hanno un vero periodo, a cui succede pentimento, calma e reazione; per cui sono in una continua contraddizione con sè stessi; e finiscono col suicidio, coll'omicidio, o colla paralisi generale.

Eccone un esempio.

Gib, l'ottavo figlio di genitori sani e morali, mostrava da ragazzo una piena intelligenza, un tranquillo contegno; solo a 14 anni cominciò a fissare il chiodo d'essere in uggia ai professori ed ai compagni, che pretendeva lo credessero un ladro, tanto che non spendeva nemmeno i denari che gli mandava la famiglia, per timore di aumentare gli immaginarj sospetti. Un anno dopo soffre di tifo o di meningite; parla latino, crede leggere rimproveri scritti in rosso sui libri; tre mesi dopo guarisce, ma comincià a darsi all'ubbriachezza ed al libertinaggio, rubando denari ed oggetti alla famiglia, e con tanta abilità, che solo dopo due anni venne scoperto, e per un puro accidente. E mentre derubava i suoi parenti, propalava infami calunnie contro di loro, quasi lo lasciassero affamare; feriva a tradimento, un fratello, che lo colse un giorno in furto flagrante. Entrato in un manicomio, dapprima pare tranquillissimo, ma poi rifiuta il lavoro, ed eccita i compagni a non lavorare; accusa continuamente gl'infermieri, non trova mai un vitto che gli sia sufficiente, non obbedisce mai agli ordini che gli si danno, dichiara che preferirebbe mille volte più di essere considerato un ladro che non un alienato. « E in cosa sragiono io? Non ragiono meglio io di loro? Io ho rubato: è vero, ma chi ruba è ladro e non matto, e se io ho rubato, qui non devo essere: mi mandino in prigione. »

Costoro sono conosciuti, proverbialmente, per matti dai loro compagni e famigliari, e lo sono non solo nei singoli casi, ma anche teoricamente ed in genere, come ci rivelava il vecchio proverbio italiano:

.... Matti alla Sanese
Che han molto mescolato del cattivo (1).

Posti nel dubbio, in simili casi, i giudici, a cui la legge non offre una via di mezzo ben definita, se ne cavano ora con una ingiustizia, ora con

(1) *Malmantile Acquistato*. IV Cantare, 26ª st.

una imprudenza, assolvendo o diminuendo di qualche grado la pena, ma il più spesso condannando, e condannando perfino alla morte. E in simile errore cadono non solo i giudici, ma anche i medici, anche gli alienisti. Ed io devo confessare pel primo, che nello studio del Verzeni, benchè indovinassi, sulle prime, la causa impellente del crimine, pure non potei resistere alla comune corrente, e vedendolo rispondere con tanta lucidezza, aversi preparato un alibi, resistere tenace alle negative, non lo credetti e non lo affermai completamente alienato; mentre, da dopo che potei conoscere a fondo tutte le sue gesta, non ho alcun dubbio si trattasse di quella necrofilomania, che aveva diagnosato, già molto prima di me, il Brugnoni.

Gli è che nel fondo, in questi casi, se pure vi è una linea di mezzo tra il delitto e la pazzia, la è così sottile, che non si intravede se non troppo tardi, quando il giudizio è dato, o quando al male non c'è più rimedio. — E in alcuni casi la linea non esiste davvero, poichè la distinzione tra delitto e pazzia, siamo noi che la facciamo, e non la natura. E da qui la necessità di istituire quei manicomj criminali, i soli che possano far cessare quell'eterno conflitto tra la giustizia e la sicurezza sociale, che si rinnova ogni giorno, quando si tratta di giudicare costoro. Poichè, infine, noi ci lasciamo trascinare al giudizio sull'esistenza della pazzia, in questi casi, non da altro che dall' impressione del momento, dalla situazione del nostro animo, dalle più o meno gravi conseguenze del delitto sopra le vittime, ed in fine, indirettamente, sopra noi stessi. Per cui può ben dirsi non esservi occasione, in cui il giudizio riesca meno subjettivo e sia meno ingiusto di questo.

Differenza. — Fortunatamente però, se nelle grandi linee ed in qualche singolo caso vien meno ogni differenza, sicura, tra il delitto e la pazzia, tuttavia, nella applicazione pratica, il più delle volte le differenze ci sono, ed abbastanza salienti. Ogni giorno p. es., ci mostra che quei casi, di mania transitoria, e di pazzia degli eccentrici, oggetto di tanta vuota rettorica, vanno scemando e fondendonsi colla paralisi generale, l'alcoolismo, la pellagra e più spesso l'epilessia.

Così quel Buchez-Hilton che faceva l'uomo politico, si creava colonnello, commetteva atti bestiali con capre, e dettava proclami al popolo, in cui per *traitre* scriveva *traite*, giudicato da Tardieu per maniaco ragionante, è evidentemente un paresico. E quel Puits-Partes che Calmeil diagnostico pure maniaco ragionante, e che dapprima onesto, sperpera il suo in infami oscenità, si vanta diventar milionario col costruire una fabbrica di zolfanelli di paglia, è un altro paresico.

Il Korinski, che presentava tutti i caratteri della mania degli eccentrici e che pur fu complice, ed astuto complice, dell' amante sua nell'avvelenamento della moglie, era un paresico: e alla sezione presentò tutti i caratteri più spiccati della perencefalia.

Anche molte di quelle così dette pazzie *istintive* o *morali* o *d'azione* non sono che epilessie, pellagre, o paresi larvate.

Così quel contadino d'Adriani che era il terrore del villaggio, addentava e mordeva i compagni, e un giorno mangiò le carni della sua figliuola, era epilettico; ed epilettico Alton che ne strangolò una per iscrivere nell'album: « Oggi uccisa un'altra; era calda »; ed epilettico quel Feuillet che avvelenò la moglie ed i figli per risparmiare pochi soldi; pellagroso quel Gilardi che recise i genitali del suo compagno pel solo gusto di recarseli in mano come un campanello; Agnoletti presentava i sintomi di incipiente paresi; Verzeni presentava i caratteri di emintrofia cerebrale (1).

Nella maggior parte di questi casi, è facile il discernere le note somatiche e psichiche delle malattie mentali, che furono la vera causa del crimine. Per esempio, l'alcoolismo si associa ad ateromasie precoci, a cirrosi del fegato, ad infiltrazione grassa del cuore, ad iperemia dell'intestino, a miosi, anestesie, allucinazioni speciali di rettili, di sorci, tremori, paresi, e convulsioni epilettiformi quando sia causato dall'assenzio. Delle altre manie da intossicazione (come per abuso di oppio, tabacco, mercurio, belladonna, haschich, del resto rarissime) si colgono le traccie o nella forma speciale del delirio, gajo e coreico della belladonna, allucinatorio dell'opio e del haschich, o nella midriasi (belladonna), miosi (oppio), nella dispepsia, iperemia della cute (belladonna); nell'indebolimento visivo, stitichezza, amnesia (tabacco), nei dolori osteocopi, nelle macchie alla pelle (mercurio).

L'epilessia, spesso associata a deformazioni craniche ed a lesioni laterali del corpo, si aggrava nei mesi caldi, e dopo indigestioni, e finisce con demenza ed afasia.

La paresi generale, che compare il più sovente dopo abuso o di studj o di venere o di alcoolici, e quasi sempre nel sesso maschile, s'accompagna a precoci ateromasie, paresi di alcune provincie muscolari, od inegualianze della pupilla; è preceduta da attività eccessiva, da erotismo, da vanità sproporzionata, e finisce ad esplicarsi con assurde idee ambiziose o melanconiche.

La pellagra s'accompagna a contratture dei muscoli estensori, desquamazione, diarree, vertigini, tendenza all'annegamento, all'idee di persecuzioni, al rifiuto del cibo; si aggrava nei mesi primaverili, migliora nell'inverno.

La mania puerperale, che più di sovente, si nota nelle prime gravidanze e nelle illegittime, spesso si accoppia all'anemia.

L'isterismo si accompagna ad anestesie, convulsioni, ed esso pure ad anemie.

(1) Vedi *Verzeni* ed *Agnoletti*, di Cesare Lombroso. Roma, 1874.

La melanconia spesseggia fra gl'individui colpiti da gravi sciagure, fra gli emorroidarj, fra gli affetti di malattia di fegato o vizj di cuore, assume aspetto spesso cianotico; lentezza, rigidità quasi catalettica; nei movimenti, polso lento e respiro ancora più lento in proporzione del polso; rifiuto degli alimenti, panofobia.

La monomania, che di rado origina tutto d'un tratto, se anche non s'associa ad apparenti lesioni somatiche, ne ha tante di psichiche da farsi presto distinguere, come le allucinazioni speciali, e l'uso di alcune frasi particolari, o l'intelligenza sproporzionata al grado di coltura, ed esagerata in alcuni rapporti e diminuita in altri.

E tutte queste alienazioni presentano una perdita ed una alterazione negli affetti, in ordine inverso di quanto accade nei più, sicchè li vedi amare la patria ed odiare il proprio paesello, e peggio la propria famiglia e sè stessi; e, se tratti all'omicidio, colpire la persona che avevano prima più cara, o l'ignota.

Si può dire, che quasi ogni gruppo di alterazioni mentali dia un tributo speciale alla delinquenza, che assuma, come direbbe il Messedaglia, una criminalità specifica. Così il pellagroso, l'epilettico e l'alcoolista manifestano, spesso, tendenza ad omicidj improvvisi ed a suicidj senza la minima causa; e l'alcoolista più specialmente al furto. Il maniaco impubere, l'amenorroica e la gravida manifestano speciale tendenza all'incendio, e qualche volta a veneri sanguinarie; la gravidanza più al furto. I melanconici, i monomaniaci, specialmente se allucinati, hanno spesso tendenza al parricidio. Le pazzie senili e le paresiche si estrinsecano, non di raro, con tendenze afrodisiache sproporzionate all'età e contro natura. Le maniache isteriche hanno tendenze ai furti, alle calunnie ed al veneficio.

E in tutte queste forme, anche nella mania impulsiva, la più facile a confondersi col delitto, gli atti criminali sono preceduti, quasi sempre, da fenomeni fisici speciali, come cefalea, diarrea, emorroidi, meno pausa, insonnia, dispepsia.

E giova, poi, ricordare come noi abbiamo veduto nei pazzi maggior tendenza alla doligocefalia, più piccola la statura e corpo meno pesante dei delinquenti; come presentino più frequente del doppio che nei delinquenti la submicrocefalia (1); e più frequente, come 21 a 7, l'asimmetria cranica, e meno ottuso l'angolo facciale; più rara l'ateromasia (come 40 a 50) e più frequente del quadruplo la canizie, e del

(1) Circonferenza cranica	di 262 pazzi	di 390 delinquenti
530 mill.	23 per %	11 per %
520 »	13 »	5 »
510 »	6 »	1 »
500 »	3 »	0,8 »
490 »	0 »	0,1 »

triplo la calvizie; meno voluminosi e sporgenti gli zigomi, i seni frontali e le mandibole; e meno pigmentata l'iride ed i capelli (1).

La fisonomia ed i gesti sono affatto speciali a ciascuno. Così i pazzi hanno loro propria la scelotirbe, i movimenti di lateralità, ecc.; mentre l'assassino abituale presenta immobile lo sguardo e la faccia.

I pazzi hanno minor forza al dinamometro, minore insensibilità ai rimedj ed ai dolori, e maggiore alle influenze barometriche e termometriche (2).

Vi sono monomaniaci che adoperano una qualche parola che è di tutto loro conio; ma però questa non è capita dagli altri compagni; mentre il gergo è compreso da tutti i correi.

I delinquenti abituali passano la loro vita fra le osterie ed i postriboli; giammai gli alienati, per solito anzi sobri o solitarj.

I pazzi, in ispecie paralitici, i monomaniaci, hanno una calligrafia ed ortografia che è tutta loro propria (V. Cap. VIII).

Nei pazzi, in ispecie nei monomaniaci, si osserva qualche ticchio che mal sanno giustificare.

I pazzi criminali, prima di ammattire, conducevano una vita affatto differente di quella che tennero nell'epoca vicina al delitto; e questo cambiamento data da una causa speciale, o da un parto, o dallo svolgersi della pubertà, o da una malattia, come tifoide, meningite, emorroidi, ecc. Davanti al giudice ed alle Assise confessano spesso il reato (Fontana); molte volte lo denunciano essi medesimi pei primi, e se anche lo diniegano, non mostrano però una straordinaria furberia nella difesa. Ben di raro combinarono prima l'*alibi*, o nascosero il corpo del delitto (Re). Se anche tentarono la fuga, cosa rarissima, o non riuscirono, non avendone preparati i mezzi, od anzi peggiorarono, col tentarla, le proprie condizioni (Fontana, Agnoletti, Conti). Richiesti se sono pazzi, lo negano, o lo ammettono solo più tardi, quando gli avvocati od i compagni di carcere li inducano a farlo. E anche in questo caso, alla prima occasione cercano di persuadere altrui del contrario.

Possono i pazzi rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la mania furiosa o la completa imbecillità. Non provano il rimorso, come nol provano gli altri criminali; ma essi poi lo confessano a tutti, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento.

I pazzi criminali dimenticano, spesso, circostanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire;

(1) Si veda Cap. I, II.
(2) Id. ibid.

lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato: Non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e taciturni; non danno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono sempre a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire i loro giudici.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Cap. IV).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, rarissima negli alcoolisti in confronto dei veri criminali, e quando esiste, assume spesso forme mostruose.

Vi hanno delle volte cause leggiere, che spingono al crimine: noi vedemmo un assassino che colpiva un compagno per non avergli pulite le scarpe, ecc.; ma in questi casi vi è sempre una perversità di carattere, che s'era già manifestata più volte in altro modo. O si trattava di individui nati in popoli o famiglie mezzo selvaggie, e, in qualunque modo, la spinta a delinquere sarà stata piccola, ma pure esisteva.

Nei nostri casi (di pazzi) spessissimo manca ogni ragione al delitto; e quando vi è, è affatto sproporzionata, fatta ragione delle differenze di educazione e di abitudine dell'individuo. Per esempio: una ricca ed onesta gentil donna che ruba pochi soldi; un pacifico operajo che uccide freddamente una ignota che suppone nemica (Farina). Oppure la causa addotta esiste, solo, nell'immaginazione dell'alienato (Fontana che imagina essere N. la causa delle sue sventure; Farina che vuole la G. sua nemica; Papavoine che s'imagina l'ignota R. causa di tutte le sue disgrazie).

Il delinquente non uccide, mai, una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomaniaco affettivo, prima odia sè stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i vicini, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia, per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro (Maggin).

I pazzi criminali non solo non si arrabbattano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, di aver agito per necessaria difesa, e qualche volta d'avere compita un'opera meritoria.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti;

in questo caso parla volontieri, sì, ma per furfanteria; e non solo non giustifica, ma esagera i proprj delitti, che riconosce essere tali davanti alla società.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi, ritagliature di carte (V. Cap. III).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente utili, o fra gli inutili impieghi del tempo, preferiscono uno che non è quasi mai scelto dai pazzi, il tatuaggio. Così è che sopra un migliajo di pazzi se ne potranno contare 3 o 4 di tatuati, e quasi sempre prima di entrare al manicomio; mentre nei delinquenti se ne rinvengono nella proporzione del 5 a 9 a 15 per cento (V. pag. 56).

È rarissimo il caso che un uomo, non alienato, commetta atti di efferatezza straordinaria, senza essere spinto o da una speciale abitudine, o dalla selvatichezza dell'educazione e del popolo tra cui nacque, o da violente passioni, o da eredità morbosa. — Verzeni aveva parenti pellagrosi e cretini; il Jobard parenti epilettici e maniaci.

Si danno finalmente i casi, in cui ad una ad una tutte le differenze tra l'alienato e il criminale spariscono, veduti singolarmente.

Ma non perciò viene meno il modo di distinguere il delitto dalla pazzia, in quanto al caso pratico, perchè insieme a caratteri di mente sana, nei singoli casi ve ne sono molti speciali agli alienati.

Simulano una pazzia (Farina), ma simulano una pazzia che non hanno, e protestano quando si parla loro della vera pazzia di cui sono affetti. Uccidono e derubano per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto; ma poco tempo prima o contemporaneamente, hanno commessi atti deliranti (Korinscki e Re), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcooolismo, o pellagra, o paralisi generale; e colpiscono o persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici: spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, rari nei delinquenti.

Nei delinquenti l'omicidio è un mezzo, nei pazzi invece è uno scopo, Questi uccidono per la stessa ragione che rompono i piatti, i vestiti. i mobili, ecc., senza o contro il proprio vantaggio; e per ciò giova, come ben suggerisce Casper, considerare quando avvenne un reato, se esso era così contrario all'interesse di chi lo commise, che niuno nel suo caso avrebbe fatto lo stesso, e allora si tratta di un pazzo.

Noi abbiamo visto, oltrecciò, quanto l'eziologia può giovarci in questa difficile diagnosi. La pazzia e le neurosi, in genere, abbondano assai più nei genitori dei pazzi che in quelli dei delinquenti, come 14 a 28 a 43. Essa si manifesta più facilmente tra i 30 ed i 50 anni,

mentre il delitto eccelle tra i 20 ed i 30. E il delitto prepondera nel sesso maschile, e si mostra assai più frequente fra gli illegittimi ed orfani che non la pazzia (V. Cap. X).

CAPITOLO XII.

Associazioni al mal fare.

Brigantaggio, Mafia e Camorra (1). — Questo dell'associazione al mal fare è uno dei fenomeni più importanti del triste mondo del crimine, non solo, perchè anche nel male si verifica la grande potenza che dà l'associazione; ma perchè, dall'unione di quell'anime perverse si genera un vero fermento malefico, che facendo ripullulare le vecchie tendenze selvagge, rafforzandole per una specie di disciplina e per quella vanità del delitto di cui toccammo più sopra, spinge ad atrocità a cui gran parte degli individui isolati ripugnerebbe; e per noi pur troppo è questo un argomento palpitante, talchè spesso si confonde con la questione politica.

Come è ben naturale, cotali sodalizj si formano più frequentemente là dove più abbondano i malfattori, coll'importante eccezione, però, che essi scemano di tenacia e di crudeltà nei paesi molto civili, trasformandosi in associazioni equivoche, politiche o di commercio.

Lo scopo delle associazioni, malvagie, ora, è quasi sempre lo appropriarsi l'altrui, associandosi in molti, appunto, per potere far fronte alla difesa legale. Nei tempi antichi, però, si videro associazioni

(1) È doloroso che su questo argomento così vitale, noi non abbiamo avuto fino a questi ultimi tempi che pochi, benchè assai accurati, lavori in Italia. Fra i primi v'hanno notati: Tomasi Crudeli, *La Sicilia nel* 1871, Firenze; — Monnier, *La Camorra*. Firenze, 1872; idem *Notizie storiche sul brigantaggio;* — Cantelli, *Documenti relativi al progetto di legge di pubblica sicurezza in Sicilia*. Roma, 1875; — Giuseppe Ciotti, *La Sicilia e l'inchiesta parlamentare*. Palermo, 1867; — Tajani, *Discorso sull'amministrazione*, ecc. Palermo, 1860; — Avv. Locatelli, *Il Brigantaggio e la mafia. Perseveranza*, maggio, 1875; — V. Maggiorani, *Sugli ultimi rivolgimenti di Sicilia* 1861; — Ajello, *Il processo Pugliesi*. Palermo, 1868; — Du Camp, *Naples sous Victor Emmanuel. Revue des Deux Mondes*, 1862; — N. N. *Resoconto del processo contro Pascucci, Bianconi*, ecc. Ravenna, 1874; — Saint-Jorioz, *Il Brigantaggio nelle provincie napolitane*, 1864. Pani-Rossi, *Basilicata*, 1868; — Verrua, *Processo Tronco*, 1865. Id. *La Banca* 1864; — Massari, *Relazione della Commissione d'inchiesta*. 1863.

per aborto, o per avvelenamento, e qua e là se ne sono osservate, spesse volte, per iscopi, i meno presumibili; da quello della pederastia, che rivestiva il vizio colle apparenze della più delicata virtù, fino a quello dell'omicidio senza alcuna mira di lucro, pel solo piacere di far sangue, com'era la banda degli accoltellatori di Livorno, fino al cannibalismo e allo stupro, per fanatismo religioso, dei settari Russi.

Sesso, età, professione, ecc. — Le condizioni dei malfattori associati corrispondono, come è ben naturale, a quelle del maggior numero dei delinquenti. Il sesso maschile vi ha la massima preponderanza; narrandosi, come di casi eccezionali, di bande capitanate da donne, della Luigia Bouviers, p. es., che dirigeva, nel 1828, una quarantina di ladri; eccezionalissimo il caso di donne unite insieme a solo scopo di furto, e non so anzi se non di quelle, ladre insieme e prostitute, condotte dalla ex vivandiera Lina Mondor.

Nelle donne, però, che già vedemmo più incline ai maleficj domestici, predominava, tempo fa, in Roma e in Parigi l'associazione per avvelenamento; esse entrano poi, pur troppo, sempre, in ogni brigata di malandrini, o come manutengole, o come segnalatrici, o come amanti.

L'età dei malfattori associati è quasi, sempre, la giovanile; su 900 briganti della Basilicata e Capitanata, 600 erano inferiori ai 25 anni, (Pani-Rossi), celibi quasi tutti, e molti esposti; p. es., Tarduguo, Coppa, Masini, ecc.; illetterati, di mestiere o contadini, o macellaj, o pastori, od ex militari; le professioni, in genere, più manesche o armigere.

I sodalizj malvagi fra persone educate si notano solo, in genere, nelle grandi capitali. La banda Coulin era composta di merciai, pittori e portinaj; Cartouche, Lacenaire, Teppas, capi di bande parigine, erano di buone famiglie. Così a Parigi esisteva la banda chiamata degli *abiti neri*, per le eleganti foggie del suo vestiario, comandata da Mayliatt, antico ufficiale, allegro commensale e semi-poeta, composta di uscieri, sensali, mezzani e conti in ribasso. La banda Mallet (1845) era diretta da un capitano della guardia nazionale. — La banda Graft era composta di grossi negozianti. — Anche in Palermo parecchi proprietarj e preti erano fra i malandrini. — Non di rado le associazioni malvagie si formano entro ad altre associazioni oneste, p. es., di mutuo soccorso, come quella di Ravenna, o fra gli operaj d'una stessa officina, sedotti o trascinati, o da un compagno, o dal capo, come nella banda di Prout, segretario di una manifattura di armi; e come fra i calzolaj accoltellatori di Livorno.

Organismo. — Si è osservato che molte bande di malfattori, per quanto nemiche dell'ordine e delle società, presentavano una specie di organismo sociale loro proprio. Quasi tutte hanno un capo, armato di un poter dittatorio, che, come nelle tribù selvaggie, dipende, però, più dalle

sue doti personali, che dalla turbolenta acquiescenza dei più; e tutte hanno affigliati esterni, o protettori in caso di pericolo. Qualche volta nelle grosse bande si notò una vera suddivisione del lavoro; vi era chi fungeva da carnefice, da maestro, da segretario, da commesso viaggiatore, qualche volta perfino da curato, o da chirurgo; e tutte seguono una specie di codice o di rituale, che, sebbene impersonale, formato spontaneamente, e benchè non sia scritto mai, pure viene rispettato, anche alla lettera, dai più.

Le bande di Sicilia, p. es. quella del Pugliese o Lombardo, per ammettere a *cavalcare* (vale a dire rubare in società) esigevano molte prove, ed il consenso della maggioranza; e quando qualcuno mancava alle leggi malandrinesche, lo uccidevano, ma prima *gli si faceva la causa*, vale a dire che uno della banda funzionava da accusatore pubblico, i capi da giudici, ed il preteso reo poteva difendersi, benchè, però, la sentenza gli fosse sempre egualmente funesta.

Uno dei delitti maggiori di questo codice era il rubare, per proprio conto, senza far parte alla banda; un altro era il rivelare i delitti commessi insieme cogli altri, tanto che il Pugliese si scusa, all'Assise, dell'ignorare i misfatti dei compagni, poichè non poteva informarsene, senza mancare alla legge.

Negli accoltellatori di Ravenna eravi una specie di gerarchia; anche essi, come i camorristi, chiamavano *maestri* i loro capi; e, prima di deliberare su qualche fatto atroce, davano giuramento sul pugnale; prima di uccidere, usavano spesso di avvisarne, con minaccie simboliche, le vittime.

Camorra. — Ma la più completa organizzazione è offerta da quel sodalizio malvagio, che dominava nelle provincie napoletane, sotto nome di *camorra*. Esso si costituiva dovunque si trovasse un certo numero di carcerati o di ex carcerati, in piccoli gruppi indipendenti fra loro, ma soggetti però ad una vita gerarchica, che subordinava, p. es., i centri delle prigioni di Napoli a quelli di Castel Capuano, e di questo al bagno di Procida. Vi si distinguono in vari gradi.:

Il *picciotto* aspirante non diviene picciotto di *sgarro*, se non dopo avere dato prove di coraggio e di segretezza, sfregiando od uccidendo qualcuno, in obbedienza alla setta; mancando la vittima, deve schermeggiare di coltello (*tirata*) contro un compagno designato dalla setta. Tempo fa la prova era più fiera. Il candidato doveva raccogliere una moneta, mentre i camorristi tentavano infilarla colla punta dei pugnali; si buccina di altre crudeli iniziazioni, simili alle massoniche, di tazze avvelenate, cui dovean approssimare il labbro, ecc.; ma se pur tai riti esistettero un tempo, certo, sono ora caduti in disuso.

Il picciotto durava nel noviziato 2, 3, fino 8 anni, servo, quasi, ad

un camorrista, che gli affidava i suoi affari e le imprese più faticose e pericolose, accordandogli, di tanto in tanto, pochi soldi, per carità, finchè, compiuto qualche grosso misfatto, o guadagnatasi, a forza di zelo e di sommissione, la stima del capo, questi riuniva l'assemblea, e dibattutine i titoli, lo faceva eleggere camorrista. E, qui, rinnovava davanti al capo ed ai membri la *tirata*, e giurava su due pugnali incrociati, d'essere fedele ai soci, *nemico delle autorità, di non entrare in rapporti colla polizia, di non denunziare i ladri, anzi amarli più degli altri, perchè pongono la loro vita in pericolo;* il tutto finiva con un banchetto. I camorristi, che alla lor volta si dividevano in semplici ed in proprietarj (i veterani della setta, i loro senatori), eleggevano, fra i più coraggiosi o più prepotenti, un capo, *Masto*, *Maestro*, o *Sì*.

Questi non poteva prendere gravi provvedimenti senza consultare gli elettori, riuniti in assemblee, che vi discutevano, colla stessa gravità e correttezza, le più piccole minuzie, come la questione di vita e di morte; assistito da un contabile, *contarulo*, e da un tesoriere *capo carusiello*, e per ultimo da un segretario, il meno illetterato de' suoi subordinati, egli doveva indicare i contrabbandi, regolare le liti, e perciò teneva addosso o in qualche ripostiglio sempre tre armi, proporre alle assemblee le punizioni (che variavano dalla perdita parziale o totale del bottino, allo sfregio, fino alla morte), o la grazia, *alzata di mano*, concessa generosamente nelle fauste occasioni; ma la parte più importante della sua missione era di distribuire, ogni domenica la *camorra* o *barattolo.*

Così chiamavasi il frutto delle regolari estorsioni sopra i giocatori, sui postriboli, sui rivenditori di cocomeri, di giornali, sui vetturali, sui mendicanti, e perfino sulle messe; ma più di tutto sui carcerati, che furono il loro primitivo, e quindi il più usufruttato provento; appena entrato in prigione, ognun di questi infelici doveva pagare il così detto *olio* per *la madonna;* pagava poi un decimo di ogni suo avere; che più! doveva pagare per bere, per mangiare, per giocare, per vendere, per comperare, perfino, per dormire in men rude giaciglio; i più poveri, sopratutto, erano rovinati da costoro; costretti a vendere metà della loro minestra, o le poche vesti che avevano in dosso per poter fare una fumata o per giocare, se non volevano giocare, vi venivano obbligati, poichè il giuoco era la principale rendita del camorrista, che guadagnava da ambe le parti. — Noi, diceva un di questi, sappiamo cavar l'oro dai pidocchi. — Sotto i Borboni, infatti, essi arricchivano, obbligando i pusilli a comprare i ritratti del re; e dopo il 1866, coll'esibire protezioni ai borbonici ed ai candidati amministrativi e politici.

Il loro codice non era formulato nè scritto, ma non perciò era

meno minuziosamente seguito. Il camorrista non poteva uccidere un collega senza il permesso dei capi; mentre, poi, poteva torre di mezzo qualunque altro, in ispecie per vendetta, non solo, senza permesso, ma con isperanza di avanzamento e di gloria. Non doveva avere rapporti colla polizia; era condannato a morte chi tradiva la società, o chi uccideva o rubava senza ordine dei capi; o chi violava la moglie di questi; o chi si rifiutava di uccidere, quando ne avesse ricevuto il comando. La sentenza era pronunciata, solennemente, previo un dibattimento in famiglia, e si tirava a sorte il picciotto che doveva eseguirla. Qualche volta i prescelti erano due: uno doveva commettere l'omicidio, e l'altro assumersene la colpa, e quindi subirne la pena, col che si guadagnava una promozione nella nobile carriera.

È incredibile la puntualità con cui tali sentenze venivano eseguite e, quello che parrà più strano, subite.

Ho raccolto da un amico di Napoli la seguente prova. Un camorrista riceveva dal capo l'ordine di uccidere il suo amico più caro, e dolente, ma deciso, gliene porse la triste novella; l'altro non seppe, se non chiedergli, come supremo favore, gli lasciasse la scelta della morte. Correndo l'anno del coléra, al pugnale dell'amico esso prescelse di gittarsi in un letto, dove pochi minuti prima giaceva un agonizzante dal morbo; fu scambiato dai becchini pel defunto, e messo in un sacco in mezzo a' cadaveri, donde potè scivolare, restando immune dal morbo, e andò girovagando per Napoli; ma fu veduto dal capo, e pochi giorni dopo, il coltello di un picciotto finiva lui ed il troppo pietoso suo amico.

Fra i compagni ogni lite doveva cessare dietro l'ordine di un terzo, che ne riferiva al capo, il quale funzionava d'arbitro; però, quando la sentenza, data da questo, non appagava i rivali, essi ripigliavano l'arme.

Il camorrista, poi, era il giudice naturale dei popolani, in ispecie al giuoco o nelle risse; egli manteneva l'ordine nei postriboli e nelle carceri, proteggendo, ben inteso, solo chi aveva pagato la tassa; era, a sua volta, una specie di cassa di risparmio, però che sulle tasse estorte ai carcerati teneva da parte un fondo di riserva, che serviva a mantenere in vita il poveretto, quando era stato spogliato del tutto; non senza giovare, nello stesso tempo a imbrigliarselo, in maggior soggezione. — Egli era il sensale del piccolo commercio; era, all'occasione, il miglior poliziotto; dopo aver espilato il venditore all'ingrosso, sorvegliava, per suo conto, il rivendugliolo al minuto, che per suo mezzo, fedelmente, rimetteva al padrone il ricavato.

I vecchi camorristi, le vedove loro, ricevevano una pensione rego-

lare; e così l'ammalato, come il prigioniero, toccavano la solita quota di bottino, benchè non avessero parte nelle decisioni sociali.

Mafia. — I *bonachi*, detti così un tempo dalla loro casacca, gli *sgaraglioni*, gli *spadajuoli*, o come s'intitolarono, pare, da pochi anni in qua, in grazia d'una commedia popolare del Rizzotto, *i Mafiosi*, sono certamente una variante dell'antica camorra, variante, forse, dovuta alla maggior tenacità nel segreto, propria della razza semita (1); forse anche alla maggior estensione negli alti ceti sociali, specie avvocateschi, trovandosi a Palermo non meno di 40,000 tra avvocati e azzeccagarbugli: certo, essi ne conservano gli usi e fino i nomi dei gradi dentro le carceri, e, fuori, in molti siti la livrea, come anelli, cravatte; che se ne hanno perduto in parte la sua serrata organizzazione, in date circostanze non solo la raggiungono, ma la sorpassano: sia ad esempio la rivoluzione di Palermo, il furto del Monte. — In Messina, poco tempo fa, essi erano distinti in capi supremi ben vestiti, in guanti gialli, o *bravi;* in *accoltellatori*, tolti dal popolaccio; ed in terza linea, in ladri colpiti dalla giustizia; lasciarono da banda le estorsioni sulle rivendite al minuto e sui giuochi, forse perchè il minor agglomero e la maggior povertà del popolo minuto, non ne lasciava a loro il destro, ma trassero guadagni, certo più grassi e subitanei, dalle vendette assunte in appalto, dalle assoluzioni dei giurati, dal contrabbando, dal lotto clandestino, dall'assunzione dei lavori pubblici, dall'esclusivo concorso nell'acquisto dei beni ecclesiastici, e qualche volta, anche, da furti, ricatti e grassazioni.

Fedelmente seguono, tutti, le regole di quel codice, anonimo ma così terribilmente obbedito, dell'*omertà*, che ci fu rivelato dal Tommasi e dal Maggiorani, e che spesso si rinviene scolpito nei proverbj popolari (2). I suoi articoli principali sono: l'assoluto silenzio sui delitti che si vedono commettere dagli altri; l'obbligo di prestarsi, all'occasione, con false testimonianze per farne sparire le traccie; quello di accordare protezione ai ricchi dietro denaro; di sfidare la pubblica forza in qualunque tempo e luogo, quindi andare armato sempre di armi proibite, far duelli coi pretesti i più frivoli, e menar coltellate a tradimento; di vendicarsi ad ogni costo delle offese ricevute, anche dalle

(1) Ricordo al lettore che Du Champ, nei delinquenti ebrei di Francia, nota la singolare tenacia del segreto come distintivo dagli altri non Semiti.

(2) Quando un uomo è morto, si deve pensare vivo. — La testimonianza è cosa buona finchè non nuocia al prossimo. — A chi ti toglie il pane, tu togli la vita. — Prima l'armatura (arme), poi la moglie. — Tomasi Crudeli, *La Sicilia*, 1871, pag. 66. Aggiungo che, secondo Vincenzo Maggiorani, i mafiosi si chiamavano così prima del 1860; in allora, però, significava piuttosto *prepotenti* che malvagi.

persone più care. Chi manca, è dichiarato *infame*, il che vuol dire esser ucciso in breve tempo, anche dentro le carceri, dove in mancanza d'armi si affoga entro il vaso degli escrementi; oppure riceve, come ai tempi dell'antica Roma, l'ordine di uccidersi, cui stoicamente ubbidisce, sapendolo inevitabile. Ne ho veduti alcuni sfuggire alla morte, ma impazzire dal terrore, che li perseguitava fino nella demenza, sicchè chiedevano come una grazia una cella d'isolamento.

Molti dall'osservare questi costumi e queste leggi speciali delle associazioni criminose, vollero dedurne una testimonianza in favore del principio eterno della giustizia (1).

Se non che l'idea di giustizia, per sè, non vi può proprio nulla; è la necessità che ve li costringe. Senza un ostacolo alla reciproca denunzia, all'anarchia che l'unione di tanti prepotenti farebbe prevalere, ogni associazione cesserebbe, in brev'ora, di esistere. D'altronde, è naturale che ogni gruppo d'uomini, quando coesista insieme per qualche tempo, si atteggi a speciali costumi, come avviene dei frati, dei militari. Questa specie di organismo giudiziario sarebbe come la pseudo-membrana dell'uomo ammalato, che nessuno potrà dire essere indizio di sanità, benchè a lungo si conservi, benchè acquisti una specie di accomodamento, di adattamento alla vita. Ma come appunto le false membrane, più facilmente delle normali, tendono, in grazia della mala origine, ad alterarsi, così anche le leggi dei criminali vengono assai sovente contravvenute da essi, e conservano la morbosa fragilità della origine loro.

Coppa, Palmieri, Andreotto furono uccisi dai loro dipendenti. Malgrado il terrore delle leggi della mafia, la polizia di Palermo contava molti mafiosi fra i suoi adepti; malgrado le terribili proibizioni. Doria nel 1861 denunciò Forestiero; Virzi rivelò i complici del furto del Monte di Pietà. I camorristi, che pure hanno per legge di sottomettere ai capi i loro litigi, si sono combattuti a centinaja dentro le carceri. Il Lombardo disse più volte ai suoi giudici: « È uso dei ladri di rubarsi fra di loro, come degli assassini di scannarsi. » Gli accoltellatori di Ravenna uccisero molti dei loro soci, p. es., Soprani, i due Tassinari, ecc., e li uccisero a tradimento e in crudelissima guisa.

Questa mancanza frequente di fede brigantesca, fa che molte volte si neghi all'associazione criminale il titolo, che pur troppo le spetta, mentre invece ne è anzi uno dei caratteri più speciali.

Si potrà obbiettare, che, molte volte, la mafia esiste senza che se ne

(1) « Cuius vis tanta vis est ut nec illi quidem qui maleficio et scelere pascuntur, possint sine ulla particula justitiae vivere. CICERONE (*De offic.* ib. 2).

riconoscano dei veri capi gerarchici; ma ciò non toglie, davanti almeno all'antropologo, l'idea dell'associazione, allo stesso modo che non gli toglie l'idea di tribù (p. es., in Australia), il mancare di governo e di capi; ciò non mostra se non la sua diffusione in tutti i ceti, la sua condizione, direbbero i medici, endemica, per cui non hanno bisogno di questo stimolo speciale, per formarsi e mantenersi, e non vi ricorrono che in grandi circostanze.

In molte bande dei briganti, come nelle tribù dei selvaggi, i capi si rinnovano, si demoliscono, qualche volta mancano, senza che perciò venga meno l'associazione, come ne abbiamo avuto un esempio nella così detta banda Poulain, in cui il capo non esisteva, non potendosi chiamare così il segnalatore o manutengolo. Al tempo di Cartouche, migliaja di ladri ed assassini si credevano della sua banda, ed invece lavoravano per loro conto, associandoglisi, al più, in qualche rara circostanza; quindi l'esistenza, in un dato paese, di molti piccoli gruppi di malfattori, anonimi ed acefali, mi pare costituisca un indizio assai più grave che quando sono comandati da un capo, nel qual caso possono esser stati indotti al crimine e mantenutivi grazie all'audace iniziativa di un solo, e con questo essere spenti; mentre, quando esistono anche senza capi, indicano la triste tendenza, la malattia sociale del paese ove sorgono.

Alcuni, fondandosi sulla singolare tenacità rituale e sulla tendenza cavalleresca, o sul colore politico e religioso che qualche volta assunsero la camorra e la mafia, potrebbero dubitare della loro natura essenzialmente criminosa. Ed è un fatto che qualche volta esse hanno mostrato qualche lampo di generosità; p. es., coi prigionieri politici, sotto i Borboni; e come vedemmo, offersero ed offrono un'efficace protezione ai più deboli, ben inteso, dopo averli usufruiti e tassati; ma altrettanto può dirsi degli accoltellatori di Ravenna, dei contrabbandieri di Mandrin, dei briganti di Majno della Spinetta (1), i quali si atteggiavano a protettori dei commercianti al minuto, e a vendicatori politici; nel fondo, questa generosità, questo colorito di parte, spesso non erano che una vernice per coprire le azioni malvagie, per combattere la legge nemica del mal fare, sotto nome di combattere il governo, forse anche qualche volta per illudere sè stessi. Ed infatti i camorristi si atteggiarono a rivoluzionarj sotto i Borboni, ed a borbonici od autonomisti sotto il nostro Governo; i mafiosi fecero altrettanto nel 1820, e peggio

(1) Un brigante di Majno della Spinetta rubò ad un contadino 5 zecchini; il contadino fece i suoi reclami, e Majno, con gran cipiglio, obbligò il ladro a restituirgli il doppio della somma rubata, e restar per sei settimane in montagna. « Tu mancasti, gli disse, al tuo dovere! »

nei nostri tempi; garibaldini nel 1860, reazionarj nel 1866; ma in vero, poi, con nessuna altra tendenza che di coprire sotto la bandiera politica l'occasione al mal fare.

D'altronde, una certa aureola di cavalleresco l'ebbero sempre i grossi malandrini, un po' per quella generosità di cui va sempre ricco l'uomo forte di muscoli, un po' per la necessità di avere favorevoli quelli del popolo minuto, che li fornisce di soccorso o ricovero (1).

Che nel fondo la camorra e la mafia non siano se non varianti di volgari malandrinaggi, si vede da ciò, che camorristi e mafiosi presentano i caratteri proprj dei comuni delinquenti; per es., amano di andar ricchi d'anelli, di vestire un uniforme quasi loro proprio, e noi abbiamo veduto che questo è uno dei caratteri speciali dei ladri. Ed al paro dei delinquenti, essi hanno un gergo loro particolare, p. es., il camorrista usa *dormente* per morto; *gatti*, *neri*, *sorci* per pattuglia; *asparagio* per gendarme; *pianta* deposito di coltelli; *tre lasagne* per ispettore; *ruffo*, *bruto* per oggetto rubato; *graffa* per ricettatore; *rubino* per occhio; *palo* spia; *serpentina* piastra; *bocca* tofa; *tic-tac* rewolver; *martino* il coltello; *cassa* il petto: le quali tre ultime espressioni sono comuni al gergo furfantesco di tutta Italia; i membri sono detti *Sì*, oppure *compagni*, come si chiamano *amici* fra di loro i ladri di Francia.

Il camorrista, il maffioso ha la sua sede principale nelle carceri, precisamente come quasi tutti i malfattori associati. Esso si mostra implacabile nelle sue inimicizie. Si narra di uno che, per vendicarsi di uno scherzo insolente, essendo più debole, covò l'odio all'offensore per quindici anni, e quando questo fu condannato a morte, chiese ed ottenne il posto di boja dalla Corte di Napoli; e di un altro che, moribondo per tisi, avendo sentito che un compagno avea sparlato di lui, saltò dal letto, corse alla sua taverna, l'uccise, e, poco dopo, estenuato dallo sforzo supremo, morì (Monnier, Op. cit.).

Giova poi anche aggiungere che quella pretesa avversione pei ladri e per la delazione, di cui fan pompa nei rituali, non è che una lustra, e Lucianello, p. es., il camorrista degli orefici, è anche ladro di gioje; Anglesino e Del Giudice furono sette volte imprigionati per furto, e Garofalo cinque; Gallucci si faceva dare dell'oro, che poi rivendeva;

(1) « Secondo me il vero tipo della mafia (mi scrive Maggiorani), come origine, è il sentimento cavalleresco degli Spagnuoli, spogliato dell'alterigia spagnuola ed esagerato dai Siciliani, che lo hanno aggiunto e amalgamato con il sentimento proprio degli isolani.

» Aggiungo che la mafia in Sicila ha nelle sue abitudini il duello, senza secondi e senza testimonj, ma pur sempre vero duello, che è comunissimo. Anzi molte volte si crede di aver scoperto un semplice assassinio, ed invece non era stato che un duello. »

e a chi reclamasse, minacciava la vita, fossero pure avvocati o questori. Non si può dire adunque che la camorra si limitasse alle sole estorsioni. E chi non sa, del resto, come per un certo tempo, grazie ad un enorme ma forse inevitabile errore di Liborio, i camorristi fecero essi da poliziotti di Napoli, essi che hanno per primo articolo di sfuggirne ogni rapporto colla polizia!

Cause delle associazioni al mal fare. Tradizione. — La maggior persistenza e tenacia della camorra nelle sue forme rituali, nel suo codice criminale, in confronto delle altre prave associazioni, parmi dipendere, in primo luogo, dall'antichità della sua esistenza, poichè la lunga ripetizione trasforma i nostri atti in abitudine, e quindi in leggi, e la storia ci addita come tutti i fenomeni etnici che ebbero una lunga durata, difficilmente spariscano tutto ad un tratto.

Fino dal 1568 esisteva in Napoli la camorra, conoscendosi delle Prammatiche del 1568, del 1572, del 1597, e del 1610, in cui i vicerè spagnuoli, conte di Miranda, duca d'Alcalà, ecc., cercavano di punire « con pene straordinarie, colla galera, il guocatore e tenitore di case da giuoco, o meglio di baratteria, che cavava illecite esazioni su dette case, ed i carcerati, che, ora sotto colore di devozione a sacre imagini, ora per altra diversa figurata causa, imponevano pagamento agli altri, in poca o molta quantità, commettendo per tal modo crudeli estorsioni » (1).

Il Monnier osserva, assai bene, che l'etimologia della camorra dimostra la sua origine dalla Spagna e forse dagli Arabi. *Camorra* in spagnuolo equivale a querela, rissa o disputa; e *camorrista* a cattivo soggetto; in arabo *kumar* significa giuoco d'azzardo. Una novella del Cervantes ci mostra aver esistito in Siviglia, fin da quei tempi, una setta affatto simile ai camorristi. Anch'essi prelevavano su ogni furto un'elemosina per la lampada di una santa imagine da loro venerata; anch'essi davano alla polizia una parte dei prodotti; s'incaricavano delle vendette private, non escluso lo sfregio col rasojo; anche fra essi vi erano i novizj, che si chiamavano fratelli minori, e dovevano pagare una mezza annata sul primo loro furto, portare ambasciate ai fratelli maggiori, sia nelle prigioni, sia nelle carceri, ed adempiere agli altri uffici subalterni. I fratelli maggiori avevano un soprannome, e si dividevano, in giusta quota, le somme che gli applicati versavano alla massa comune.

Nel Don Chisciotte vi è una scena, in cui si vedono alcuni oziosi esigere una gratificazione dai giuocatori fortunati, per aver presen-

(1) Vedi Mordini, *Relazione al R. Ministero.* Roma, 1874. — Monnier, *Sulla Camorra*, 1861.

ziato ai cattivi e ai buoni colpi. — È la missione più comune del moderno camorrista. — Ed è curioso il notare che quella mancia viene chiamata *barato*, press'a poco come intitolano le loro equivoche imposte i camorristi.

Anche il brigantaggio, che pure persiste tanto nelle provincie del sud, ha una probabile causa nella tradizione storica, essendosi esso radicato fino da' tempi antichissimi nell'Italia media e del sud.

Gabriele Rosa l'attribuisce all'antica guerra sociale, che costrinse i nostri agricoltori a farsi pastori nomadi (*Su Ascoli Piceno*. Brescia, 1869). Nel 1108 in Roma si contavano ogni giorno a centinaja i furti e gli omicidi, nel 1137 delle città intere erano preda di assassini, p. es. Palestrina.

« Banditi nel Napoletano ci furono sempre, scrive Giannone (Lib. IV, cap. 10), in coda agl'invasori greci, longobardi, svevi, saraceni, angioini, albanesi, ladroni gli uni degli altri, crudeli e rapaci del pari. »

Nel 1458, i mercenari stranierj espulsi da Giovanna I divennero briganti, rubando e penetrando fino in Melfi; di poi si posero al servizio dei Baroni del Regno, che se ne servirono come di ordinaria milizia.

Nel 1528, gl'imperiali assediati in Napoli, si servirono per buscar vettovaglie dell'assassino Vesticelli; e dopo la caduta di Lautrec, molti baroni continuarono la guerra, ma sotto forma di brigantaggio nelle Puglie; gentiluomini indebitati, qualche volta grandi signori, non sdegnavano mescolarsi ai briganti, che eran giunti a creder gloriose e patriotiche le loro imprese; sorprendevano i villaggi piccoli per saccheggiarli; imponevano ai più grossi dei ricatti, ecc.

Nel 1610 contro il brigante Sciarra si mandò un vero corpo d'armata di 4000 uomini, e senza frutto, chè il suo comandante Spinelli quasi vi perdè la vita, e Sciarra entrò fino in Lucera, battendo la campagna in grosse colonne, con trombettieri e stendardi alla testa.

Nel 1559, dei briganti capitanati da Marcone, posero l'assedio a Cotrone. Un abate Cesare osò accostarsi a Napoli. Il vicerè di Napoli nel 1642 faceva entrare in città i briganti, per avventarli contro Masaniello, come contro il duca di Guisa.

Le cronache della Sicilia, fin dai tempi spagnuoli, sono piene di decreti vicereali contro i briganti, di storie di torture crudeli, inutilmente imposte per farli sparire. — Sotto i Napoleonidi, Taccone entrava un giorno trionfalmente in Potènza, Antonelli patteggiava da pari a pari con Giuseppe Bonaparte.

Cattivi governi, ecc. — Qui però si obbietterà, che associazioni affatto simili alla camorra ed al brigantaggio esistettero in tutti i tempi poco civili; così nel medio-evo, nei *Regolamenti delle Stin-*

che, ed in quello delle carceri di Parma, B. Scalia trovò accennato a soprusi, simili a quelli dei camorristi, specialmente in occasione dei giuochi, e vi si legge come ogni camerata di prigionieri aveva un suo capo, che si faceva chiamare *capitaneo* o *podestà*, precisamente come dai moderni camorristi *priore;* e tanto in queste come nelle carceri di Venezia esisteva l'uso di tassare i nuovi entrati (1).

Anche nel Veneto, fino ai tempi napoleonici braveggiavano i così detti *buli*, che disponevano a loro grado della volontà degli altri, pel solo terrore che sapevano diffondere fra i più.

Finalmente, qualche cosa di affatto simile, se non alla camorra, certo alla mafia siciliana, esisteva pochi secoli sono, al tempo di Cartouche, a Parigi. I ladri vi si erano organizzati in bande, che avevano dei centri d'azione nelle stesse guardie di polizia; contavano i loro pseudo-arceri, pseudo-usceri, le loro spie; si erano affigliati tutta una popolazione di osti, facchini, orologiaj, sarti, armajuoli, perfino di medici.

Sotto Carlo VI in Francia, i *mazzuolatori*, i *Borgognoni*, gli *Zingari*, gli *Armagnacchi* erano delle vere sêtte brigantesche, composte di antichi soldati di ventura, di vagabondi, i quali, a mano a mano che la società si raffinava, che le strade si aprivano nei centri grossi di Parigi, si ritiravano ai boschi di Rouvray, Estrellere, ove i fuggiaschi alla guerra civile andavano ad ingrossarli.

Perchè, ripeto, qualcuno chiederà: « Se in tempi antichi queste associazioni criminose esistevano dapertutto, perchè la pratica loro si conservò solo in alcuni paesi (Napoli), e si spense negli altri? » La risposta è trovata pensando alle condizioni poco civili del popolo e del governo sopratutto, che manteneva e faceva ripullulare quella barbarie, che è prima e perenne sorgente delle malvagie associazioni.

« Finchè i governi si ordinano a sêtte, sentenzia assai bene d'Azeglio, le sêtte si ordinano a governi. » — Quando la posta regia frodava sulle lettere; quando la polizia pensava ad arrestare gli onesti patriotti, e trafficando coi ladri, lasciava libertà ad ogni eccesso nei postriboli e nell'interno delle carceri, la necessità delle cose contribuiva a proteggere nel camorrista chi poteva mandarvi un plico sicuro, salvarvi da una pugnalata nel carcere, o riscattarvi a buon prezzo un oggetto rubato, od emettervi, in piccole questioni, dei giudizj forse altrettanto equi e certo meno costosi e meno ritardati di quelli che potevano offrire i tribunali.

Era la camorra una specie di adattamento naturale alle condizioni infelici di un popolo reso barbaro dal suo governo.

(1) B. Scalia, *Storia della riforma delle carceri in Italia*, 1868, pag. 288.

Anche il brigantaggio era spesso una specie di selvaggia giustizia contro gli oppressori. La mancanza di circolazione dei capitali, e l'avarizia, spingevano i ricchi dell'Italia meridionale ad usure e malversazioni, contro i poveri di campagna, che non sembrano credibili.

A Fondi, scrive il Jorioz, molti divennero briganti in grazia delle angherie del sindaco Amante. — Coppa, Masini, Tortora furono spinti al brigantaggio dai maltrattamenti impuniti dei loro paesani. — I caffoni (diceva alla Commissione d'inchiesta il Govone) veggono nel brigante il vindice dei torti che la società loro infligge. — Il sindaco di Traetto, che si spacciava per liberale, bastonava per istrada i suoi avversarj, e non permetteva loro di uscire alla sera. — Le questioni che nascevano fra i ricchi e i poveri, per la divisione di alcune terre appartenenti ad antichi baroni, il cui possesso era dubbio, ed era stato promesso a tutti, ed in ispecie ai poveri coloni, gli odj che dividevano i pochi signorotti dei Comuni dell'Italia Meridionale, e le vendette esercitate contro i clienti degli uni e degli altri, furono cause precipue del brigantaggio. Sopra 124 Comuni della Basilicata, 44 soli non diedero alcun brigante; erano i soli Comuni, dove l'amministrazione era ben diretta da sindaci onesti. — Dei due Comuni, Bomba e Montazzoli, vicini a Chieti, il primo, ove i poveri erano ben trattati, non diede briganti; mentre il secondo, ove erano malmenati, ne forni moltissimi. — Nelle piccole terre dell'Italia Meridionale, osserva assai bene Villari, vi ha il medio-evo in mezzo alla civiltà moderna; solo che invece del barone despotizza il borghese. — A Partinico, città di 20,000 anime, si vive in pieno medio-evo, perchè i signorotti tengono aperta una partita di vendetta che dura da secoli. — A S. Flavio due famiglie si distrussero a vicenda, per vendicare l'onore.

Religione, morale, politica. — Dove la civiltà non ha ancora ben penetrato, anche le idee di giustizia e di morale non sono abbastanza chiare; quindi si vede la religione farsi alle volte partecipe, istigatrice al delitto. — L'avv. Locatelli, in Sicilia, deplora d'avere veduto, in due anni, ben 8 preti condannati per assassinio: due preti, p. es., uccisero un servo perchè denunziava al vescovo le loro oscenità. Vedremo, più sotto, quanto i frati contribuirono nei malandrinaggi.

Il Pugliese fu condotto da un prete al saccheggio di S. Giovanni.

A Bari veniva, a spese del brigante Pasquale, celebrata ogni giorno regolarmente la messa dei briganti.

Noi siamo (ripetevano costoro ad un amico di Pitrè) benedetti da Dio: *lo dicono li Vangelii de la Missa* (*Fiabe*, III. 1875, p. 50).

Il paese S.... che è in Lombardia il più celebrato per masnade lo è anche per esagerata bigotteria e pel dispotismo pretesco.

Parlando della Sicilia, scrive ancora il Locatelli, è impossibile l'immaginare l'immoralità che dovevano spargere nelle classi povere quelle parecchie migliaja di religiosi, provvisti di ricchezze, di influenza, oziosissimi, e dotati dello spirito ardente e della vivissima sensualità dei popoli meridionali. Per essi eran peccati perdonabili la seduzione, l'adulterio, e persino anche l'incesto. L'assassino, che rivelava al confessionale il proprio misfatto, e che cercava scusarsene adducendo l'offesa ricevuta, il danno patito, la estrema sua miseria, veniva non solo assolto, ma per di più esonerato dal darne scarico alla giustizia umana, quand'anche questa avesse colpito per isbaglio un innocente in vece sua. Il testimone che taceva al giudice la verità, per evitarsi un pericolo, per non compromettere il prossimo, era del pari sicuro di riconciliarsi con Dio coll'intermezzo del confessore. Il ricco, che teneva le proprie donne in continua clausura per una gelosia veramente *turca*, era compatito e fin anco lodato se menava strage della onestà e della riputazione delle figlie e delle donne del popolo, perchè in fin dei conti egli *faceva la carità*, gettando fra loro qualche manata di *piastre*.

V'era peggio. In grazia di una bolla antica, il clero componeva a denaro i delitti; un uomo potea francare la coscienza di un omicidio pagando alla chiesa 127 lire.

In Russia certe sètte religiose, p. es. i *Skakouny*, praticano lo stupro e l'incesto alternato coi salti in onore di Dio. Gli *Skoptsy* giungono a evirare sè stessi ed a mutilare le mammelle delle loro donne, per conformarsi a un male interpretato passo dell'Evangelo (S. Matteo XIX, 12). Altri van più in là, fino al cannibalismo e si palleggiano dei piccoli ragazzi finchè sieno spenti; e poi ne libano il sangue ed il cuore, in luogo dell'eucaristia e del sangue dell'Agnello (Philarete, *Istoria Rousskoi tserkvy*. 1870).

La morale tien bordone ad una simile religione. Manca il concetto della vera morale. Di ladri, parlando di Sora, scriveva S. Jorioz, ve ne sono tanti, quanti sono gli abitanti.

Nella Basilicata, Panirossi sentì le donne spesso chiamare *brigantello* dalle madri il loro figliuolo; Crocco era il loro Carminuccio; i ricchi sopranominavano *re della campagna* Ninco-Nanco.

« La parola *malandrino* perdè in Sicilia perfino il suo significato, ed invece di un appellativo d'infamia, divenne pel popolo uno di lode, del quale molti onesti popolani menano vanto. *Io sono malandrino*

significa infatti, per loro, essere un uomo che non ha paura di nulla, e specialmente della giustizia, la quale nella loro mente si confonde col governo, o meglio colla polizia ». (Tommasi Crudeli). — Indirettamente questo è provato dalle fiabe sicule, raccolte dal Pitrè, secondo cui S. Pietro e i suoi apostoli lasciati a digiuno dai pastori vennero largamente satollati dai ladri sopravvenuti a saccheggiare le capanne di questi: « Benedetti siano i ladri, disse S. Pietro, che pensano agli affamati più dei ricchi (Vol. III, p. 50). »

Mancando il concetto vero della morale, ed essendo scemata e quasi tolta la distanza fra lo strato equivoco e lo strato onesto, è cosa naturale che il malandrino trovi un complice nel colono, ed anche nei proprietarj in mezzo a cui vive, e che riguardano il delitto come una nuova specie di speculazione. E questo, secondo le relazioni dei Prefetti, è il guajo massimo della Sicilia, dove i veri briganti, che battono la campagna, sono pochi, ma si centuplicano, in date circostanze, coi colleghi avventizj, dove perfino grossi proprietarj si vedono usufruire dei briganti lor amici per imporre ricatti, far cassare testamenti, acquistare predominio sui colleghi.

Da ciò viene anche la mancata denuncia, parendo questa più immorale che non l'omicidio; sicchè si sono veduti moribondi dissimulare, fino all'ultimo momento, il nome del feritore. Non è l'omicidio che fa orrore, bensì la giustizia. Onde è che anche quando il delitto, per raro caso, è denunciato, non è punito: così, su 150 briganti del Napoletano, presi coll'arme indosso, 107 furono prosciolti dal giurì, e 7 soli condannati (S. Jorioz).

Così, a Trapani si lamenta ancora la solenne assoluzione dei 40 malfattori messinesi; e nel 1874 si assolsero gli uccisori dell'ispettore finanziario Manfroni, malgrado le testimonianze oculari di molti e la confessione degli stessi rei.

Riuscendo la giustizia impotente, l'offeso ricorreva necessariamente alla forza del proprio braccio o a quella dei compagni, alla vendetta, quando era questione di onore; o ad una composizione propria, come nelle epoche medio-evali, quando si trattava di oggetti rubati. In Sicilia si paga un tanto, come si vede nel processo del Lombardo, per riavere il cavallo o la pecora rubata; o viceversa, il ladro paga un tanto alla vittima, perchè si accontenti, o non si vendichi, o non reclami il furto; il che dà proprio l'immagine della giustizia primitiva (1).

Una causa principalissima che nei popoli poco civili favorisce le

(1) Vedi Du Boys, *Histoire du Droit Criminel*. 1860.

associazioni malvagie, è lo straordinario prestigio che ispira ai deboli la forza brutale.

Chi ha veduto, una volta, un vero camorrista dai muscoli di ferro, dal cipiglio più che marziale, dalla pronuncia con *rr* raddoppiate, in mezzo alle popolazioni dalle molli carni, dalla pronuncia vocalizzata, dall'indole mite, comprende, subito, come se anche non fosse stato importato, qualche morbo simile alla camorra avrebbe dovuto sorgere dalla troppa sproporzione fra alcune individualità, energiche, robustissime, e le moltitudini docili e molli. Lo stesso camorrista, involontariamente, cede a questa legge; figlio della forza e della prepotenza, si inchina davanti ad una forza maggiore della sua. Una prova curiosissima di questa influenza si ha in un fatto raccolto dal Monnier. Un prete calabrese cacciato in prigione per avventure galanti, fu richiesto al suo ingresso della solita tassa dal camorrista; rifiutò, ed alle minaccie del settario rispose, che se avesse un'arme in mano, niuno avrebbe avuto il coraggio di minacciarlo a quel modo. «Non c'è difficoltà, rispose il camorrista,» e in un batter d'occhio gli offerse due coltelli. Ma dopo pochi colpi egli era freddato. Alla sera, il povero uccisore, che tremava della vendetta settaria, più assai che della giustizia borbonica, con sua grande sorpresa si trovò invece offerto il *barattolo* della camorra. Era, senza volerlo, stato ammesso fra i camorristi. E così accadde ad un Calabrese, che si rifiutò di pagare la tassa, e minacciò di coltello il camorrista (Monnier, pâg. 28).

La camorra è dunque l'espressione della naturale prepotenza di chi si sente forte in mezzo a moltissimi che si sentono deboli.

Ma non è solo la forza dei pochi che la mantiene, è sopratutto la paura dei molti.

Il brigante Lombardo propalava, come i più caldi partigiani delle sue imprese fossero gli onesti proprietarj, che per paura di averselo nemico, gli additavano le case dei vicini da derubare: «e non pensavano, continuava egli, che essi alla lor volta sarebbero stati additati da altri; sicchè in complesso ci rimettevano molto di più, che se si fossero associati tutti insieme contro di me.»

Un solo camorrista inerme si presenta, scrive Monnier, in mezzo ad una folla di parecchie migliaja di individui ad esigere il suo barattolo, ed è docilmente ubbidito, più che se fosse un regolare agente delle tasse.

Lo spirito della camorra, scrive Mordini (op. cit.), persiste in Napoli; persiste cioè l'intimidazione davanti ai più sfacciati od ai più procacciantì.

Monnier spiega la grande tenacità della camorra e del brigantag-

gio nell'Italia meridionale pel predominio della paura; la religione, inspirata dai preti, null'altro era che la paura del diavolo; la politica, null'altro che la paura del re, il quale teneva la borghesia oppressa colla minaccia dei lazzaroni, e gli uni e gli altri, colla paura di una polizia e di una soldataglia spietata. La paura teneva il luogo della coscenza e dell'amore al dovere; si otteneva l'ordine, non rialzando l'uomo, ma deprimendolo. Che ne avvenne? La paura fu industriosamente usata dai violenti.

Una prova, pur troppo evidente, che la formazione delle associazioni malvagie dipende più dall'adattamento all'indole od alle condizioni di un paese, l'abbiamo nel vedere ripullulare spontanea la mafia e la camorra, anche dopo la distruzione od il sequestro dei suoi membri.

Nel 1860-61, a Napoli si inviarono a domicilio coatto molti camorristi; malgrado ciò, la comitiva, per un momento domata, ripullula, ora, più fiera che prima, minaccia i consigli elettorali, l'*arbor vitæ* del nostro paese.

La mafia annientata nel 1860 in Palermo, nel 1866 ritornò armata e potente.

V'ha di più; a Messina nel 1866 la camorra fu distrutta letteralmente, coll'uccisione di ciascuno de'suoi membri, non meno di 29; ma gli uccisori stessi, dopo quell'eccidio, entrati in fama di forti, se ne prevalsero per camorreggiare peggio dei primi, arrolando fra le proprie schiere quei pochi che sfuggirono alla morte.

Vi sono poi molte altre piccole circostanze, le quali tutte mettono capo allo stato poco civile degli abitanti, che possono influire di molto sul malandrinaggio, perchè offrono maggiori facilità agli agguati ed ai ricoveri; tale è, per es., l'abbondanza delle foreste: così le foreste di Sora, Pizzuto, S. Elia, della Fajola, della Sila, furono sempre il centro del brigantaggio, come in Francia, quelle d'Osgier, Rouvray, ecc. Per ragioni, press'a poco analoghe, le località deserte di abitanti e non rannodate tra loro da buona viabilità, vi influiscono assai. Nella nostra Italia vediamo il brigantaggio sfuggire innanzi alle ferrovie, e non aver mai perdurato dove sono molte e buone strade, e dove spesseggiano le borgate; p. es., la provincia di Siracusa, che è la più ricca di strade della Sicilia, non ha malandrini; la Basilicata, che ha la peggiore viabilità del Napoletano, dove 91 Comuni su 124 erano privi di strade, nel 1870, era la più infestata dai briganti.

Armi. — Un'altra circostanza è la facilità di portare e maneggiare armi. I gladiatori, sotto i Romani, furono i più terribili capi briganti; giunsero a convertire le masnade in vere armate. È da notare che « in tutto il mezzogiorno d'Italia, dice Tomasi Crudeli

(pag. 73), cominciando dalla campagna di Roma, il coltello, piuttosto che un'arma proditoria, è la spada del popolo. Quasi sempre, infatti, l'uso del coltello è preceduto da una sfida formale. L'abitudine di questi duelli è così radicata, che durante il rigorosissimo disarmo della popolazione siciliana, oprato dal Maniscalco, in ogni quartiere di Palermo v'erano dei ripostigli praticati nei muri e conosciuti da tutti i popolani del quartiere, nei quali erano nascosti due coltelli, a cui si andava a dar di piglio in occasione di rissa. Veramente il coltello non viene adoperato in Sicilia per ferimenti proditorj; ordinariamente per questi vengono riserbati i rasoj e le armi da fuoco ».

Ozio. — E, figli più spesso della barbarie, vi possono, molto, l'ozio e la miseria, che sono pure le cause di tanti crimini comuni. Tutti convengono, che l'infierire della mafia in Sicilia sia dovuto, specialmente, all'influenza dei conventi, che distribuendo le zuppe, favorivano il pullulare dell'ozio. Cessate le zuppe, i neghittosi divennero mafiosi. La mafia, dicono tutti i prefetti, è un prodotto dell'ozio; dove si trovano oziosi, che vogliono vivere senza lavorare, ivi è la mafia. A Palermo non esiste alcun opificio, tranne la fonderia Orotea e la fabbrica di tabacchi. I ricchi non mettono in circolazione i loro capitali; il popolo non trova da impiegarsi, e quando è arrivato a prendere un piccolo posto, ne è geloso per tema che qualcuno gli venga a prendere *lo panuzzo* (Locatelli, Op. c.).

Certo in grazia dell'ozio, preti e frati entrano sempre come parte e causa di malandrinaggio: basti ricordare frate Valente e prete Guercino ai tempi di Sisto V; frà Diavolo, Curci, Ruffo, ai tempi napoleonici; frà Doria ai nostri; il Napoletano, nel XVIII secolo, contava, su 4 milioni d'abitanti, 115,000, ecclesiastici, di cui quasi la metà frati.

Una delle cause maggiori del brigantaggio e della camorra, dice assai bene Monnier, era l'abitudine diffusa fra i popolani di Napoli di far crescere i loro figli fino dal terzo anno in mezzo alle vie, accattonando e giurando per tutti i santi di esser orfani e di morire di fame: il mendicante si trasformava presto in borsajuolo; cacciato in prigione, se vile, diventava una vittima; se forte, un affigliato della camorra.

E certo, un complice dell'ozio era il dolce e fecondo clima di Napoli, e più, di Palermo, istigatore alla quiete ed alla dimora sulle vie, che, fornendo, a poco prezzo, i viveri (anche ora, a Palermo, con pochi centesimi si hanno tanti fichi d'India da saziare la fame di un adulto), non faceva sentire il bisogno e il dovere di lavorare.

Ed ecco una delle ragioni perchè nelle capitali tutte, e più in quelle dei paesi meridionali, vediamo più frequenti le associazioni malvagie,

senza dire che in questi le passioni più violente vi rendono, come altrove vedemmo, più frequente una data serie di crimini (1).

Miseria. — Si è parlato molto dell'influenza della miseria. Le dipinture, che ci ha dato il Villari sulle miserie del nostro popolo del sud, sono tali da farci terrore.

« In Sicilia, scrive egli, altra relazione tra i contadini e i loro padroni non v'è che quella dell'usura e della spogliazione, di oppressi ed oppressori. Se viene l'annata cattiva, il contadino torna dall'aja piangendo, colla sola vanga sulle spalle. E quando l'annata è buona, gli usuraj suppliscono alla grandine, alle cavallette, alle tempeste, agli uragani. I contadini sono un esercito di barbari nel cuore dell'isola, e più che contro il governo, insorgono sempre per vendicarsi di tutte le soperchierie e le usure che soffrono, ed odiano ogni governo, perchè credono che ogni governo puntelli i loro oppressori.

« Negli Abruzzi vi è il sistema di mezzeria, ma nei tempi di cattivo raccolto, il contadino si sottomette all' usura del 12 per 100. S. Jorioz racconta di una donna che pagava al suo padrone per ogni scudo imprestato 5 grani, ossia il 240 per 100.

» Nelle Puglie i contadini stanno, quasi tutto l'anno, nei campi, venendo chi ogni quindici, chi ogni ventidue giorni a rivedere in città la moglie. In campagna vivono in cameroni a terreno, dormendo in nicchie scavate nel muro intorno intorno, sopra un sacco di paglia. Li comanda un *massaro,* che somministra ogni giorno a ciascuno un pane nerastro, del peso di un chilogramma, che si chiama *panrozzo.* Questo contadino lavora dall' alba fino al tramonto; alle 10 del mattino riposa mezz'ora, e mangia un po' del suo pane. Alla sera, cessato il lavoro, il *massaro* mette sopra un gran fuoco, che è in fondo al camerone, una gran caldaja, in cui fa bollire dell'acqua con pochissimo sale. In questo mezzo i contadini si dispongono in fila, affettano il pane, che mettono in scodelle di legno, in cui il *massaro* versa un po' dell'acqua salata con qualche goccia d'olio. Questa è la zuppa di tutto l'anno, che chiamano *acqua-sale.* Nè altro cibo hanno mai, salvo nel tempo della mietitura, quando s'aggiungono da uno a due litri e mezzo di vinello, per metterli in grado di sostenere le più dure fatiche. E questi contadini serbano ogni giorno un pezzo del loro chilo-

(1) « Secondo me, scrivemi Vincenzo Maggiorani, la mafia rappresenta lo stato acuto di una malattia, che più o meno invade tutti i popoli che vivono più vicino all'Oriente o ne derivano; p. es., nella mia mente i fatti che accadono periodicamente nella Spagna non sono che una forma diversa dello stesso male. Niente di simile troverai nell'Europa Nordica; una linea isotermica segna le linee di questo temperamento, » ecc.

gramma di *panrozzo*, che vendono o portano a casa per mantenere la famiglia, insieme con lo stipendio di circa 132 lire all'anno, con di più un mezzo tomolo di grano e mezzo tomolo di fave, che loro spetta, secondo il raccolto. Questi sono i contadini che più facilmente si danno al furto ed alle grassazioni» (Villari).

Che, tuttavia, la miseria non abbia tutta quella importanza che vi volle attribuire il Villari (molta ne ha certo), spicca, subito, dal pensare che il circondario di Palermo è, certo, uno dei meno poveri della Sicilia; che ivi, anzi, i mafiosi più colpevoli spesseggiano fra le persone benestanti. — Quanta miseria non domina nell'infelicissime campagne della Lombardia, dove il pane del campagnuolo non è solamente acre, come quello di Foggia, ma putrefatto, e contiene un veleno peggiore forse della segale cornuta; e, pure, è spesso il suo solo compenso che, anzi, gli è tolto il giorno in cui cada ammalato (1)? D'altronde la camorra, come sopra vedemmo, coglie più vittime che complici fra i poveri di Napoli, e la miseria a pari condizione deve essere ben minore, dove l'uomo è vestito, si può dire, e nutrito di sole, che non laddove alle necessità del cibo s'aggiungono quelle del riparato abituro e del vestiario.

Ibridismi sociali. — Ma più ancora che la scarsa civiltà di un paese, vi influisce, sinistramente, il cozzo contradditorio, le mescolanze della poca o della troppa civiltà; come p. es., in alcune regioni d'Italia ed in molte dell'America, dove si vedono popoli tutt'altro che appieno inciviliti sotto un reggimento, il cui modello è preso a prestito dai popoli più civili.

Da questa assurda mescolanza, proprio, come da quella delle acque dolci colle salse, sorge un gravissimo danno, in ispecie quanto alla criminalità, poichè, al pari che nell'esempio citato, mentre mancano i vantaggi delle due condizioni, se ne hanno i danni moltiplicati. Così i grandi agglomeri, le maggiori ricchezze, l'alimentazione più lauta aumentano i vagabondaggi, gli stupri ed i furti, e ne rendono men facile la rivelazione; mentre la giuria, il rispetto alla libertà personale, la facilità delle grazie rendono, spesse volte, quasi impunito il delitto; e le leggi elettorali, in ispecie, quando, come in America, si estendono fino all'ordine giudiziario, gli offrono un nuovo strumento di potenza e di disonesti guadagni. Così si è veduta, ora, la camorra estendere le sue fila

(1) Per es. alla Caseina del Ticinello, detta con lugubre antonomasia *La Mantova*. Vedi la mia Inchiesta Agricola. Milano, 1875. Recentissime indagini, che completano i miei studj tanto combattuti sul mais, dimostrano esservi un alcaloide, che presenta tutti i caratteri chimici e fisiologici della stricnina.

sulla stampa, sulle elezioni dei consiglieri provinciali, forse anche dei deputati, ed in America dei giudici; col che i tristi ottenevano, pur troppo, un doppio vantaggio, l'immediato guadagno, prima, e l'affidamento della propria immunità, dopo.

Guerre. — Vi hanno pur causa i grandi perturbamenti politici, le guerre e le sedizioni. In queste circostanze, gli agglomeri aumentati, le passioni eccitate, la facilità di avere armi, la minor vigilanza od energia del governo, sono cause naturali alle associazioni del mal fare, le quali si ingrossano o diventano audaci a tal punto da convertirsi in veri avvenimenti politici; come sono le stragi di Alcolea e delle Comuni di Parigi, quelle attuali del Messico, o della Nuova Orleans, di S. Miguel, e, fra noi, gli eccidj di Pontelandolfo e di Palermo. Questi avvenimenti, diventati ora straordinarj, erano i fatti più comuni dell'epoca antica.

Nel medio-evo le oppressioni dei baroni avevano dato al brigantaggio il colore di istituzione sociale, in una difesa o vendetta dei vassalli contro i padroni, i quali alla loro volta riguardavano la rapina un nobile mestiere.

Nel 1793, a Parigi, in occasione della distribuzione gratuita di pane, s'agglomerarono tanti vagabondi e malfattori, che si dovette pubblicare un avviso ai forastieri, perchè non uscissero di notte, se non volevano essere derubati. I ladri giungevano all'audacia di asserragliare le strade maestre con corde. Carlo di Rouge era capo di una banda che saccheggiava le grandi cascine, presentandosi come commissario della repubblica e vestito del suo uniforme.

Durante la guerra napoleonica, vicino ai paesi invasi, eravi un'armata brigantesca, l'*armata della luna*, composta di falsi soldati e falsi ufficiali che saccheggiavano i vinti e i vincitori (Vidocq) Altrettanto avvenne, qui, al tempo delle invasioni degli Unni, dei Goti e dei Vandali. Recentemente, quando il Borbone ritiravasi a Roma, il brigantaggio infierì negli Abruzzi; come quando esso erasi rintanato in Sicilia, nel 1806, infierì nelle Calabrie; e quando, sotto Murat, il mestiere del brigante era divenuto pericoloso, i Borboni sbarcarono nelle Calabrie i galeotti di Sicilia. Chi più rubava era il più ben accolto dal re.

« Gli atti nefandi, scrive il Colletta, perdendo così la loro natura, e il delitto divenendo una sorgente d'industria, se ne infestò tutto il reame. » Anche nell'alta Italia, molte erano le bande sorte sotto il dominio di Napoleone, in parte per causa delle leve.

Più recentemente, in Sicilia, la reazione borbonica si serviva della mafia, come i rivoluzionarj tentarono servirsi della camorra.

« In tutte le rivoluzioni di Palermo, scrive Tomasi-Crudeli, una parte rilevante è stata rappresentata dalla gente manesca e facinorosa, spintavi dall'odio ai dominanti, ma più ancora dai suoi istinti anarchici, e dall'idea che libertà significasse cessazione dell'impero della legge.

» Nè il loro concorso era rifiutato dagli onesti, tanto più che l'entusiasmo generale conteneva i pravi istinti di quella gente ed eccitava i più nobili, che, in uomini d'una razza così fiera come la siciliana, non periscono mai. Ma poi la bestia si mostrava. Aprivano le prigioni, e coi carcerati si ingrossavano le squadre, si imponevano al governo, facendo più o meno prevalere una bestiale anarchia, di cui approfittava il Borbone, come avvenne nel 1820, nel 1849. Nel 1860 avvenne pure egualmente, e la maffia, sollevatasi con Garibaldi, formò squadre, aprì le prigioni, passeggiò armata, e compì efferate vendette per entro Palermo. Ma il prestigio di Garibaldi fu più forte di essa, e furono disciolti. Tentava, poco dopo, gittarsi al partito d'azione, ma ne venne respinta, e nel 1866 essa compare armata, e domina per sette giorni in Palermo come reazionaria, in occasione dell'abolizione delle corporazioni religiose. » (Op. cit.)

I camorristi, nel 1860, salvarono Napoli dal saccheggio; impedirono, quando furono trasformati da Liborio in poliziotti, i piccoli delitti, assai più che l'antica sbirraglia borbonica; ma a poco a poco divennero alla lor volta i soli malfattori; organizzarono il contrabbando per terra e per mare, sotto apposito capo; con un tributo ai camorristi, i carrettieri non pagavano più nulla ai gabellieri. Fuvvi un giorno, in cui le gabelle delle porte di Napoli non produssero al municipio che 25 soldi. E quando e' si videro spodestati e decimati, da Spaventa, si diedero all'opposizione, minacciarono rivoluzioni in Napoli, iniziarono (1862) aggressioni, rivolte, audacissime, nelle città.

Emigrazioni. — E non poco sfavorevolmente vi influisce l'emigrazione. L'emigrante rappresenta quella specie di agglomero umano che ha la massima facilità ed incentivo al delitto associato: maggiori bisogni, minore sorveglianza, minore vergogna; maggior agio di sfuggire alla giustizia, uso del gergo; ed i ladri sono quasi sempre nomadi. A Nuova York il contingente massimo della delinquenza è dato dall'emigrazione, e l'Italia non vi fa la migliore figura (1). — Gli emigranti abruzzesi formarono il maggior contingente della banda Mancini (Jorioz). — La banda di Fiordispine era, in origine, composta tutta di

(1) Su 49,473 arrestati a Nuova York, 32,225 èrano emigranti, di cui il 16 per 100 illetterati. Barce, *The Dang. Classes.* 1871. Su 38,000 detenuti in America, 20,000 erano figli di stranieri (B. Scalia).

stagnaj, cerretani, mietitori, merciaj ambulanti, i quali, già del resto, si segnalano, pur troppo, anche nel delitto sporadico.

Anche quegli emigranti che più dovrebbero rifuggire dal delitto, come coloro che pellegrinano, solo, per principio religioso, offersero una cifra notevole alla criminalità associata. Il vocabolo *mariuolo* si vuole derivato da quei pellegrini di Loreto o di Assisi che usavano gridare in coro: *Viva Maria*, commettendo nel medesimo tempo stupri e ladronecci, che credevano espiare col pellegrinaggio (1).

Forse per ciò i paesi, dove hannovi *santuarj* celebri, sono in genere più malfamati, come osservava D'Azeglio ne' suoi *Ricordi*. —

Il trovarsi, in un dato momento e paese, dove abbondino gli elementi del delitto, un malfattore, di genio, o di grande audacia, oppure di influente posizione sociale, è una delle cause più favorevoli alle associazioni al mal fare. Così le bande di Lacenaire, Lombardo, Maino, Mottino, di La Gala (2), o di Tweed devono l'origine e la lunga impunità alla grande intelligenza dei capi.

Il Cavalcanti era un brigante di tanto genio che quasi tutti i suoi gregarj, più fortunati dei generali d'Alessandro, divennero terribili capo briganti; come Canosa, Egidione, ecc.

La banda di assassini ed incendiarj di Longepierre sfuggiva ad ogni indagine, perchè era organata e protetta dallo stesso sindaco del paese, il Gallemand, che cogli incendj si vendicava degli avversarj amministrativi, e rinviliva il prezzo dei beni, di cui voleva far acquisto.

Carceri. — Ma la principalissima fra le cause è la degenza nelle carceri che non siano costrutte a sistema cellulare. Quasi tutti i capi malfattori: Maino, Lombardo, La Gala, Lacenaire, Souflard, Harduin, erano fuggiaschi dalla galera, e scelsero i loro complici fra quei compagni che vi avean dato prova di audacia o di ferocia.

La prima origine della camorra è nelle carceri. Essa dapprima non padroneggiava che là; ma quando, sotto il re Ferdinando, nel 1830, molti galeotti, per grazia regia, vennero posti in libertà, pensarono di trasportare i guadagni ed il costume delle carceri, a cui si erano abituati, anche nella vita libera (Monnier, pag. 58). E pochi anni sono, la camorra sceglieva i suoi capi fra i carcerati della Vicaria, ed i camorristi liberi non prendevano deliberazione importante senza essersi intesi con questi. — La camorra, distrutta d'o-

(1) Lozzi, *Dell'ozio in Italia*. Vol. I, p. 203. Torino, 1871.

(2) La Gala ebbe il coraggio e l'astuzia di entrare in Caserta vestito da guardia nazionale, accompagnato da alcuni de' suoi, farsi aprire le porte del carcere, e liberare così un suo fratello ed altri suoi complici.

vunque in Napoli, dalla mano potente del Mordini, pur perdura ancora nelle carceri che furono la sua prima culla (1). — La stessa parola *mafia* è un prodotto delle prigioni. A Palermo, scrive un acuto osservatore (2), i malfattori d'azione si fanno nelle carceri giovandosi di elementi nuovi solo quando non se ne possa fare a meno per date imprese. La maggior parte degli affigliati alla banda che derubò il Monte di Pietà di Palermo, proveniva dalle carceri. — Il vecchio brigantaggio napoletano si reclutava fra i molti galeotti messi in libertà dalle molte grazie regie, non meno di 19 in 30 anni (1760 al 1790). — Le analogie singolari negli usi ed anche nelle denominazioni dei gradi fra gli accoltellatori ravennati ed i camorristi mi fanno credere che i riti di quelli sieno stati ricalcati su questi, che certo li appresero nelle carceri, come i riti dei malandrini siciliani furono importati dal Lombardo, sulla falsariga della camorra carceraria di Calabria.

E tutto ciò è naturale; ricordiamo i lugubri versi del malfattore di Palermo: *la carcere è una fortuna che il cielo vi invia, perchè vi insegna il luogo e i compagni del furto.* Noi, precisamente quando crediamo vendicare e difendere la società colla carcere, somministriamo ai delinquenti i mezzi di conoscersi, di istruirsi e di associarsi nel male.

Influenza della razza. — Più sopra abbiamo toccato della grande influenza delle razze sul delitto; è quindi naturale che debba influire sulle associazioni.

Gli Zingari si potrebbero chiamare, in genere, come i Beduini, una razza di malfattori associati. — Negli Stati Uniti il negro (secondo A. Maury), nell'Italia meridionale l'Albanese ed il Greco pare influiscano in un senso analogo, e qualche volta, anche l'indigeno. St. Jorioz scriveva, per esempio, parlando di Sora: « Di ladri formicola questo bel paese; ve ne sono tanti quanti sono gli abitanti » (pag. 15), il che spiegherebbe come riuscissero eletti dei briganti a consiglieri del comune. — Gli abitanti di Castelforte e di Spigno proteggono i ladri, col patto che rubino fuori del loro paese. — Gli abitanti dei dintorni di Palermo, fra cui formicolano i mafiosi, discendono dagli antichi *bravi* dei baroni (Villari); e rimontando più in su, dai rapaci Arabi conquistatori, confratelli dei Beduini. — Ho osservato, scrive d'Azeglio, parlando dei Romani, che negli antichi feudi del medio-evo (Colonna, Orsini, Savello) è rimasta nella popolazione l'impronta di quelle vite di odio, di guerre, di parteggiare con-

(1) Vedi Appendice II, *Sulla Camorra in Napoli nel* 1875.
(2) Locatelli, Op. cit.

tinuo, che era vita normale di tutto l'anno in quei felici secoli; vi si trova fra i giovani quasi generale il vero tipo del *bravo* (*Bozzetti della vita Ital.*, pag. 187).

Eredità. — Queste questioni di razze, è facile a capirsi, si risolvono in una questione di eredità.

Harris (Atl. Montl., 1875) non poteva spiegarsi perchè in un paese d'Hudson spesseggiassero i crimini in modo straordinario, e quasi tutti gli arrestati fossero omonimi. Si mise a consultare i libri della parrocchia, e vide che una gran parte degli abitanti derivava da una certa Motgare, donna di cattiva fama, vissuta or due secoli sono. — Su 900 suoi pronipoti, 200 erano malfattori, e altri 200 alienati o vagabondi. — Fra i moderni briganti meridionali ve n'erano alcuni che discendevano dal terribile Fra Diavolo. I Papa, i Crocco, i Serravalle avevano avuto il nonno assassino, e Cavalcanti, oltre il nonno, anche il padre. Molti tra i famosi camorristi sono fratelli, come per es., i Borelli, e sono noti i sette fratelli Mazzardi di Cannero, i fratelli Manzi da Cerro, i Vadarelli, i La Gala. La banda di Cucciito, quella di Nathan erano tutte composte di parenti, fratelli, cognati. Qui, oltre l'influenza dell'eredità, che può raffinare nell'arte del male come in quella del bene, oltre l'influenza della tradizione, dell'educazione, si aggiunge, anche, l'ajuto materiale del numero. Una famiglia di malfattori è una masnada già bella e formata, e che ha, col mezzo delle parentele, il modo di ingrossare e di eternarsi nei figli.

Nel 1821, le Comuni di Vrely e di Rosières erano funestate da furti ed assassinj, che mostravano una conoscenza del luogo ed una audacia non comune. Il terrore impediva le denuncie; finalmente la giustizia colpiva i colpevoli, che appartenevano tutti ad una famiglia. Nel 1832, vi si ripeterono i furti; ne erano autori i nipoti dei primi arrestati. — Nel 1852 e fino al 1855 si rinnovarono continui assassinj nelle stesse Comuni. Gli autori n'erano sempre i pronipoti dei primi. — Per esempio, Chretien contava due figli, uno Pietro, morto in galera per assassinio, l'altro Tomaso, padre a tre figliuoli, tutti e tre condannati, pure, per assassinio; ma ciascuno di essi ebbe a sua volta figli malvagi, fra i quali, uno era lo zio del famigerato Lemaire; il terzo figlio ebbe sette figliuoli, ciascuno dei quali, si diede al furto o al brigantaggio. Essi erano nati dal matrimonio di una tale Toure, i cui parenti erano briganti.

Questo ci mostra assai bene perchè in un dato villaggio troviamo più delinquenti che in un altro. Basta che, colà, sia sorvissuta una sola famiglia, discendente da uomini malvagi, in cui siasi svolta, psicologicamente, l'elezione naturale, per corrompere, in breve, tutto il paese; ed ecco giustificate, fino ad un certo punto, le barbarie degli

antichi e dei selvaggi, che punivano, insieme ai colpevoli, anche gli innocenti congiunti.

Altre cause. — I delinquenti si associano, spesso, per necessità, per poter reagire alla forza armata, o per sottrarsi alle indagini poliziesche, portandosi in punti lontani dal loro soggiorno, benchè siasi notata costante, in quasi tutti i malfattori associati, la tendenza a compiere le loro gesta intorno alla zona del proprio paese.

Si associano, anche, per completarsi a vicenda nelle speciali attitudini, come Lacenaire che era vile, con Avril feroce e sanguinario; e Maino e La Gala che erano coraggiosi, ma ignoranti, con Ferraris e Davanzo che sapevan di lettere. — La maggior parte essendo vigliacchi, cercano nel compagno quel coraggio che manca loro naturalmente.

Si aggiunga, che per molti il delitto è una specie di partita di piacere, che mal si può godere da soli.

Lo spirito settario, anche animato dalle più pure intenzioni, converte spesso in nucleo malvagio l'associazione: lo vedemmo pei frati in genere, lo vedemmo testè in Ravenna, e più ancora, assai addietro, nel Napoletano, dove la camorra, certo, ha preso piede anche in grazia della diffusione straordinaria che v'ebbero sul principio del secolo le sêtte dei Carbonari, e dei Calderaj in cui eran divise quasi tutte le classi colte; e ciò direttamente, quando armavano la mano (come nel 1828 a Salerno) di sicarj comuni per iscopi politici, e più, indirettamente, promovendo l'andazzo ad associazioni segrete. —

Alle volte, l'associazione ha origine da un puro accidente; p. es., Teppas uscendo dalle carceri, si dà a svaligiare un ubriaco; ma appena iniziata l'impresa, si sente chiamare da Faurier, che vuol dividere il bottino; — da quel momento nacque la banda Teppas.

I più piccoli accidenti, dice Mayhew, sono cause del formarsi delle bande di ladruncoli in Londra; p. es., il trovarsi nello stesso quartiere, nella stessa contrada, il portare il medesimo nome; l'essersi incontrati, all'uscir dalle carceri.

L'abate Spagliardi ben giustamente fa avvertire, che precipua causa dei malandrinaggi lombardi sono i ritrovi dei monelli in dati siti; p. es., in Milano, in piazza Castello, all'Incoronata, ritrovi spensieratamente tollerati come innocui dalla polizia.

CAPITOLO XIII.

L'atavismo del delitto, e la pena.

(Riassunto ed applicazioni.)

Chi ha percorso questo libro, avrà potuto forse convincersi, come molti dei caratteri che presentano gli uomini selvaggi, le razze colorate, sono, anche, proprj dei delinquenti abituali. Essi hanno comuin, p. es., la scarsezza dei peli, della forza, e del peso, la poca capacità cranica, la fronte sfuggente, i seni frontali molto sviluppati, la frequenza maggiore delle suture medio-frontali, le sinostosi precoci, specialmente frontali, la salienza della linea arcuata del temporale, la semplicità delle suture, lo spessore maggiore dell'osso cranico, lo sviluppo enorme delle mandibole e degli zigomi, l'obliquità delle orbite, la pelle più scura, il più folto ed arricciato capillizio, le orecchie ad ansa o voluminose (1), la maggior analogia dei due sessi, la meno pronunciata attività genesica, la poca sensibilità dolorifica, la completa insensibilità morale, l'accidia, la mancanza di ogni rimorso, l'imprevidenza, che sembra alle volte coraggio, e il coraggio che si alterna alla viltà, la grande vanità, la facile superstizione, la suscettibilità esagerata del proprio *io* e perfino il concetto relativo della divinità e della morale (2).

(1) Vedi Cap. I, II, pag. 6 a 42.

(2) Vedi Cap. IV, V, VI. Agli esempi citati, ivi, aggiungiamo i seguenti: I neo-Caledoni sono odiatori di ogni lavoro; soffrire per soffrire, dicono essi, è meglio avere fame che lavorare; il più brigante è il più stimato (Burgarel, *Les races de l'Oceanie*. 1865). — Schweinfurt vide in alcune razze negre usarsi la carne umana a guisa di carta moneta. I boschimani, dice Fritsch, *Op. cit.* sono veri fanciulli; sempre sotto l'influenza del momento, imprevidenti, sono felici quando hanno da mangiare. Uccidono un uomo solo per poterlo derubare. — Un missionario dopo aver predicato sul rimorso ai Koron, chiese ad uno d'essi che idea se ne fosse fatta: Deve essere, gli si rispose, qualche cosa simile alle coliche (Tylor, *Op., cit.*). Alle isole Viti, un capo mangiò sua moglie solo per far parlare di sè (Broca, *Op. cit.*, 1874). Il genere umano, scrive Tylor, ebbe a varie età idee diverse di morale; La morale era l'uso. — I Massagetti e di Vendi (Erodoto) uccidevano i loro vecchi, li facevano bollire e li mangiavano. Secondo Eliano, i Sardi antichi avevano obbligo di uccidere i padri a colpi di clava quando invecchiavano. — Fin dopo la conversione al Cristianesimo gli Slavi e gli Svedesi continuarono ad uccidere i loro vecchi, conservan-

Le analogie vanno fino ai piccoli dettagli, che male si saprebbero prevedere, come p. es.: l'abondanza delle metafore e delle onomatopeie del linguaggio, le leggi improvvisate dentro le associazioni, l'influenza tutta personale dei capi, (Tacito, *Germ.*, VII), il costume del tatuaggio, la stessa speciale letteratura che ricorda quella dei tempi eroici, come li chiamava il Vico, in cui si decantava il delitto e il pensiero tendeva a vestire, preferentemente, la forma ritmica e rimata. (Vedi Cap. III, VIII, IX, XII.)

Questo atavismo spiega l'indole e la diffusione di alcuni delitti. Così mal si saprebbe spiegare la pederastia, l'infanticidio, che coglie intere associazioni, se non ricordando l'epoche dei Romani, dei Greci, in cui non solo non erano considerate come un delitto, ma anzi qualche volta un morale costume; ed ecco forse intravveduta una spiegazione del frequente associarsi dei gusti estetici (vedi p. 2) nei pederasti, appunto come nei Greci.

Spingendo le analogie atavistiche ancora più innanzi, fino al di là della razza ci possiamo spiegare qualche altra parvenza del mondo criminale che sembrerebbe da sola inesplicabile anche all'alienista; p. es., la frequenza della saldatura dell'atlante coll'occipite, che ripetesi in alcuni cetacei fossili, quello della fossa occipitale mediana e il suo sviluppo straordinario, precisamente come nei Lemurini e nei Rosichianti: la tendenza al canuibalismo anche senza passione di vendetta, e più ancora quella forma di ferocia sanguinaria mista a libidine, che ci manifestarono il Gille, il Verzeni, il Legier, il Bertrand, l'Artusio, il marchese di Sade, pari affatto ad altri casi raccontati dal Brierre, dal Mainardi (1), in cui l'atavismo era favorito però da

dosi, orribile a dirsi, nelle chiese le grandi clave (Atta-Klubh) a ciò destinate. — L'etimologia sanscrita di cranio, *Karana*, ossia vaso, come la stessa parola *coppa*, da *kopf*, analogo alla *crepa* del dialetto veneto, indica l'abitudine riprodotta da alcuni briganti, p. es., Mammone, di servirsi del cranio umano come di una tazza. — Nei Germani, il furto non clandestino, annunciato prima col corno o con un grido, non era considerato come un delitto infamante; come non lo era fino al 1500 e più l'assassinio politico. — Chi volesse avere un parallello dei tempi antichi colla strana confessione della marchesa di Brinvilliers (V. § VI), può leggere il rituale mortuario egiziano, in cui insieme al procurato aborto ed all'omicidio si vedono considerati come gravi delitti l'uccisione di un animale sacro e la defecazione nel Nilo.

(1) Vedi pag 161. Artusio stuprò un ragazzo per la ferita praticata nell'addome. — Mainardi conta di un Grassi che respinto nelle voglie impudiche uccise la donna e poi anche il padre e lo zio e perfino alcuni buoi, gettandosi tosto dopo fra le braccia di una sua ganza. (Vedi Lombroso, *Verzeni ed Agnoletti*. Firenze, 1873.)

epilessia, da idiozia o da paresi generale, ma che sempre ricordano il tempo, in cui l'accoppiamento dell'uomo, come quello dei bruti, era preceduto ed associato a lotte feroci e sangninarie, sia per domare le renitenze della femmina, sia per vincere i rivali in amore. In molte tribù dell'Australia si usa dall'amante aspettare, in agguato, la sposa dietro le siepi, stramazzarla con un colpo di clava, e così tramortita trasportarla nella casa maritale. Di questi usi una traccia restò nei riti nuziali di molte nostre vallate, e nell'orribile festa del Jagraate e nei baccanali romani, ove chi, anche maschio, resisteva allo stupro era tagliato in pezzi così piccoli da non potersi rinvenirne il cadavere (Tito Livio, XXXIX, cap. VIII). — Ed una traccia ne restò tuttavia latente fra noi.

Il primo e più grande descrittore della natura, Lucrezio, aveva osservato come anche nei casi ordinarj di copula può sorprendersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento (1). — So di un distinto poeta che appena vede sparare un vitello o solo appese le carni sanguinanti, è preso da libidine; e di un altro che ottiene ejaculazioni solo strangolando un pollo od un colombo. — Mantegazza sentì confessarsi da un amico, trovatosi ad uccidere parecchi polli, che dopo la prima uccisione provava una barbara gioja a palpare avidamente le viscere calde e fumanti, e che di mezzo a quel furore era stato assalito da un accesso di libidine (*Fisiol. del piacere.* Milano, 1870).

Questi fatti ci provano chiaramente, che i crimini più orrendi, più disumani, hanno pure un punto di partenza fisiologico, atavistico, in quegli istinti animaleschi, che rintuzzati, per un certo tempo, nell'uomo dall'educazione, dall'ambiente, dal terror della pena, ripullulano, a un tratto, sotto l'influsso di date circostanze: come la malattia, le meteore, l'imitazione, l'ubbriacamento spermatico, prodotto dall'eccessiva continenza, ond'è che si notano sempre nell'età appena pubere, nei paresici od in individui selvaggi o costretti ad una vita celibe o solitaria, preti, pastori, soldati (2).

Sapendosi che alcune condizioni morbose come, i traumi del capo, le meningiti, l'alcoolismo ed altre intossicazioni croniche o certe con-

(1) « Osculaque affigunt, quia non est pura voluptas:
Et stimuli subsunt, qui instigant lædere id ipsum,
Quodcunque est, rabies unde illæ germina surgent. »
De Rer. Nat. Lib. IV, verso 1070.

(2) Era pastore ed isolato nelle rupi e da lungo tempo continente, Legier. Preti erano il Mingrat, Ceresa, Lacollange; soldato il Bertrand. (V. *Verzeni ed Agnoletti*, Op. cit.)

dizioni fisiologiche, come l'età senile, provocano l'arresto di sviluppo dei centri nervosi e quindi le regressioni atavistiche, comprendiamo come debbano facilitare la tendenza ai delitti.

Sapendosi come tra il delinquente, e il volgo ineducato ed il selvaggio la distanza è poca, ed alle volte scompare del tutto, comprendiamo perchè gli uomini del volgo, anche non immorali, abbiano pel reo sì spesso una vera predilezione (1), se ne foggino una specie di eroe e giungano fin ad adorarlo dopo morto (2), e perchè i galeotti, alla loro volta, si mescolino così facilmente coi selvaggi, addottandone i costumi, tutti, non escluso il cannibalismo (Bouvier: *Voy. à la Guyane*, 1866), come accade in Australia ed alla Gujana.

Osservando come i nostri bambini, prima dell'educazione, ignorino la distinzione tra il vizio e la virtù, rubino, battano, mentano senza il più piccolo riguardo, ci spieghiamo, come tanta parte dei figli abbandonati, orfani ed esposti si dieno al male — ci spieghiamo la grande precocità del delitto.

L'atavismo ci ajuta, ancora, a comprendere l'inefficacia della pena; ed il fatto singolare del ritorno costante e periodico d'un dato numero di delitti; le più grandi variazioni che abbia offerto il numero dei reati contro le persone (scrivono A. Maury e Guerry), non sorpassarono un venticinquesimo, e per quelli contro la proprietà, un cinquantesimo; a proporzioni pari si vede in dati mesi predominare un dato gruppo di delitti, p. es., di libidine in luglio e giugno, di avvelenamento e vagabondaggio nel maggio, di furto e di falso in gennajo, secondo, dunque, una data variazione del termometro o del prezzo di viveri (3). Si vede, osserva assai bene Maury, che siamo governati da leggi mute, ma che non cadono in dissuetudine, mai, e che governano la società più sicuramente delle leggi scritte nei codici.

Il delitto, insomma, appare, così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno, direbbero alcuni filosofi, necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti.

Questa idea della necessità del delitto, per quanto ardita possa sembrare, non è poi punto un'idea nuova nè così poco ortodossa, come a molti può apparire sulle prime. Molti anni fa l'avevano propalata Casaubono, quando scriveva « L'uomo non pecca, ma è dominato in varj gradi » e Platone che attribuiva la perversità del reo alla sua organizzazione ed educazione, tanto da rendere responsabili

(1) Gualda 'r povro reo, ecc. Cosa ha fatto? ecc. Eh! Cuasi nulla — Ha strozzato 'r suo padrone (*Cento sonetti*. Neri Tanfucio. Firenze, 1873, pag. 39).

(2) Vedi Appendice II.

(3) Maury, *Mouvement moral de la société*. Paris, 1860.

i suoi maestri e parenti, e S. Bernardo che dettava: « Chi è di noi, per quanto esperto, che possa distinguere nei suoi impulsi l'influenza del *morsus serpentis* da quella del *morbus mentis*. Ed altrove: il male è minore nel nostro cuore, incerto è se noi dobbiamo ascriverlo a noi o al nostro nemico; è difficile sapere quanto il cuore fa e quanto è obbligato a fare. » E più ancora chiaramente la manifestò S. Agostino, quando scriveva che nemmeno gli angeli potrebbero fare, che uno che vuole il male voglia il bene. E certo il più audace e il più caldo sostenitore di questa teorica è un fervido credente cattolico, e anzi sacerdote, e sacerdote tirolese, G. Ruf (1).

Indirettamente poi l'affermano tutti gli autori anche dei sistemi più opposti, chè quando vengono sul terreno dei fatti e perfino in quell'elastico delle definizioni contraddicono sè stessi o i colleghi e non riescono a concludere nulla.

Se si paragonano i vari tentativi dei codici si vede come mai riescisse al legista di fissare la teoria dell'irresponsabilità, di trovarne una definizione precisa. « Tutti convengono cosa sia mala o buona azione, ma è difficile, impossibile distinguere se l'azione prava fu commessa con piena o incompleta conoscenza del male » scrisse Mittermayer. Il May, nella sua *Die Strafrecht Zur echn* 1851 scrive: « Non si ha ancora una conoscenza scientifica della responsabilità. E. Mahring, *Die Zukunft der peinlichen Rechtspflege*, p. 188: « Quello della irresponsabilità è un tema che la giustizia criminale in nessun caso speciale può risolvere con sicurezza » ed infatti si danno uomini che patiscono una incipiente pazzia, o v'hanno così grandi disposizioni che per la più piccola causa possono cadervi: altri dall'eredità sono spinti alla bizzarria e agli eccessi immorali. — La cognizione del fatto, dice Delbruk, coll'esame del corpo e dell'anima, prima e dopo il fatto, non basta a sciogliere il tema della responsabilità, ma ci vuol la cognizione della vita del reo, cominciando dalla culla fino alla tavola anatomica (*Zeitsch. fur Psychiat.* 1854, p. 72). — Ora il reo finchè è vivo non si seziona.

Carrara ammette « imputabilità assoluta dove è concorso di intelletto e di volontà nel commettere un'azione criminosa »; ma subito soggiunge: « sempre che questa non sia minorata dall'intervento di cause fisiche, intellettive e morali. » Ora noi abbiamo veduto che non vi è delitto in cui manchino queste cause.

Anche Pessina, mentre dichiara « colui che volle ed eseguì il reato dovere rispondere innanzi alla giustizia, e l'atto di volere non am-

(1) G. Ruf, *Die Criminal Justiz, Ihre Wiederspruche und die Zukunften.* Innsbruk, 1870.

mettere gradazioni intrinseche, aggiunge poi che queste gradazioni sono ammissibili solo quando vi è maggiore o minore libertà di elezione per causa di età, sesso, ignoranza, insania di mente, esaltazione passionevole, errore di fatto. — E sono tutte circostanze le quali si trovano presenti sempre o nell'uno o nell'altro dei reati.

Buccellati scrive: « nello stato attuale della scienza non è esagerazione il dichiarare, che la piena imputazione, a tutto rigore, è praticamente impossibile ». (*Rendiconti Ist. Lomb.*, 1874.)

Diritto di punire. Ci si dice: « Ma voi negando la imputabilità che diritto avete di punire qualcuno? — Voi dite che è irresponsabile e poi lo colpite. *Quelle inconsequence et quelle dureté* (Caro, Op. cit.). » Ed io non posso dimenticare, come un venerando pensatore, scotendo il capo alla lettura di queste pagine, mi disse: « A che ne venite con queste premesse? Forse che ci lasceremo depredare ed uccidere dalle masnade, perchè è dubbio se esse sappiano di far il male? » Rispondo: Nulla vi ha di men logico di quello che vuol esserlo troppo; nulla vi ha di più imprudente di chi voglia trarre da teoriche anche le più sicure, delle conclusioni, le quali possano apportare un benchè minimo scompiglio sociale. Come il medico al letto dell'ammalato, fosse anche sicuro di un dato sistema, deve dubitarne, quando si tratti di un grave pericolo, e così deve fare il filantropo, che d'altronde, se anche tentasse innovazioni di questa specie non riuscirebbe che a mostrare l'inutilità e l'impotenza della scienza.

Fortunatamente le cognizioni scientifiche non fanno guerra, ma colleganza e sostegno alla pratica ed all'ordine sociale.

Vi è necessità nel delitto, ma vi è necessità nella difesa e quindi nella pena. — La pena acquisterà, così, un carattere assai meno fiero, ma anche meno contradditorio, e certo più efficace.

Io non credo vi sia alcuna teoria sul diritto del punire che si regga salda nella sua base, toltone quella che appunto ricorre alla necessità naturale, al dirittod ella propria difesa, l'antica teoria italiana di Beccaria e Romagnosi (1), di Carmignani ed in parte di Rosmini, di Manini di Ellero, che da ultimo ebbe fra noi un solo, che io sappia, ma potente propugnatore nel Poletti, che giunse, anche prima

(1) *Genesi del diritto penale*, al cap. 212 detta: La società ha il diritto di far succedere la pena al delitto come mezzo necessario alla conservazione dei suoi individui. — Beccaria, *Dei delitti e delle pene:* Le pene che oltrepassassero la necessità di conservare il deposito della salute pubblica sono ingiuste. — Carmignani: *Oggetto della civile imputazione non è di trarre vendetta del delitto, ma di fare che non si commetta in avvenire.*

della comparsa di questi studj, a volere cangiato il diritto punitivo in tutela penale (1).

Noi la vediamo in Germania propugnata da Hommel, Feuerbach, da Grollmann, da Holtzendorf, in Inghilterra da Hobbes e Bentham, ed in Francia da Ortolan.

In Francia è un procuratore regio che detta: « L'uomo non ha il diritto di punire, perciò occorrerebbe possedesse la scienza e la giustizia assoluta. » — Se non fosse in nome della *necessità* la più assoluta, come potrebbe l'uomo arrogarsi il diritto di giudicare il suo simile? Se non che, da ciò che l'uomo non poteva difendersi senza infliggere pene, si trasse la conclusione, che egli aveva il diritto d'infliggerle; la prova medesima della sua debolezza si volle trarre a testimonio della sua virtù; ma che esso questo non l'abbia davvero, si vede da ciò che appena il preteso diritto s'allontana dal fatto perde ogni valore; ne sia prova la prescrizione, detta un tempo, la *Matrona generis humani* » (Breton, *Prisons et Emprisonnement.* Paris, 1875).

E del resto quale altra migliore dimostrazione di ciò non ci dà il diritto di grazia? Si esercita, suol dirsi, per temperar la giustizia quando è troppo severa; ma quando è tale, come può dirsi più giusta? — Una donna, abbandonata dall'amante dopo incinta, sola, affamata, fantasticò di far banconote false che riuscirono grottesche e subito riconoscibili; fu condannata a 5 anni; ma rimessa, perchè probabilmente folle, alla grazia sovrana. Ora io dirò: Se era folle non doveva condannarsi; se non l'era, non doveva graziarsi. (G. Ruf, Op. cit.)

È tanto vero, d'altronde, essere questo diritto tutto fondato sul fatto, e nulla avere, in sè, d'assoluto, che noi lo vediamo variare da giudice a giudice, secondo le simpatie e le abitudini. Un giudice, attesta Breton, uso a trattare grandi delinquenti nelle corti d'Appello, infligge condanne relativamente più severe anche per lievi reati; darà, almeno, mesi invece che giorni. E non vi hanno giudici nemmeno, dello stesso paese, che si accordino, con precisione, nella condanna, anche quando si tratti di un eguale reato.

E ad ogni modo, chi non vede essere questo della difesa una specie di diritto, che esercitiamo ad ogni momento della vita?

Potrà alcuno questionare se le fiere sbranino l'uomo per prava malvagità o per effetto del loro proprio organismo, ma non vi sarà alcuno, che, nel dubbio, si astenga dall'uccidere la fiera o che si lasci comodamente sbocconcellare da essa; anzi ben pochi saranno coloro,

(1) Poletti, *Tutela penale.* Torino 1853. *La legge universale di conservazione.* Torino, 1856. Idem, *Il delinquente.* Udine, 1875.

i quali pensando al diritto di quelle altre creature di Dio, che sono gli animali domestici, alla vita ed alla libertà, si astengano dall'aggiogarle od ucciderle per uso alimentare.

E con quall'altro diritto sequestriamo noi i pazzi, i sospetti di malattie contagiose?

Appunto perchè fondata sui fatti, la teoria penale fondata sulla necessità di difesa è la meno esposta alle contraddizioni.

Una volta la pena, prendendo il colore e l'origine stessa del delitto, atavistica essa medesima, era, e nol dissimulava, od una compensazione (1) od una vendetta; i giudici perfino non vergognaronsi di farsi essi stessi i giustizieri, come fino al XII secolo, e forse anche più in giù, lo erano i giudici della Santa Wehm. Il delitto si considerava, non solo un male, ma il più grave dei mali, che solo la morte bastava a punire; se il reo non confessava ve lo si obbligava colla tortura, si risparmiava l'interrogatorio, bastavano i testimoni. Più tardi bastarono solo gli indizj e quali indizi! Qualche volta facevano a meno anche di essi. E non solo si uccideva il reo, ma si voleva che sentisse la morte. Non si diminuivano con ciò punto i delitti; ma per quanto fosse crudele, pure in tutto ciò vi era una logica. La teoria non contraddiceva alla pratica; essi partivano dall'idea che il cattivo non migliora mai, anzi dà luogo a figli ugualmente cattivi; uccidevano il reo e quindi impedivano colla morte ogni recidiva. Vi era, che è meglio, della sincerità. Obbedivano a quell'istinto, a quella specie di moto reflesso che ci spinge a vendicarsi da un'offesa con un'altra offesa, ma nol sconfessavano. — Ma qual'è la nostra logica, la nostra sincerità nelle questioni penali. Noi, ora, quell'istinto primitivo non lo abbiamo perduto; quando giudichiamo il reo propendiamo, pur sempre, a misurare la pena alla stregua del ribrezzo o dello sdeguo che ci destava il delitto; ma gridiamo contro, scandalezzati, a chi lo confessa; ed è ovvio sentire i rappresentanti della legge dimenticare le teorie astratte e chiedere, ad alta e chiara voce, la vendetta sociale, salvo a rinnegarla con santo orrore, quando dettano un libro di diritto penale o quando siedono legislatori. — E quale logica v'è mai nella teoria, per esempio, che pur si rimette in voga

(1) ποινὴ — *pœna* — compenso. — Nell'*Iliade* Achille sgozza dodici Trojani per ποινὴ, compenso dell'uccisione di Patroclo. Si riceve, gli dice Ajace, il compenso per l'uccisione d'un fratello od un figlio. — L'omicida quando ha pagato resta fra i suoi, e l'offeso così compensato rinuncia al risentimento. IX, 632. — La multa per l'omicidio di un Franco, era fra i Franchi di 200 soldi; si redimevano anche i furti. I servi perdevano la vita per delitto che al libero costavano 45 soldi. — Del Giudice, *La vendetta nel diritto longobardo*. Milano, 1876.

(Roeder, Garelli ed in parte Pessina) (1), la quale vuole fondare la pena sopra l'emenda, quando si sa benissimo che l'emenda è, sempre, o quasi sempre, eccezionale, e la recidiva è la regola; e che la carcere, quando non sia cellulare, il che è economicamente impraticabile in generale, non solo non migliora, ma peggiora il reo; è una scuola del male?

Oppenheim, dopo aver scritto che nessun delitto deve andar scompagnato da una punizione proporzionale, che la pena non solo deve essere un male, ma deve apparire tale, incappa a dire con Mohl e Thur: « La pena deve solo consistere nel miglioramento e nell'occupazione del reo ». Ma non vi è qui evidente contraddizione? — Come si può accordar la teoria che fa disonorare il reo con quella che vuol migliorarlo? Come si può marchiarlo in fronte col ferro e poi dirgli: migliorati? (Ruf.)

E che altro sono le teorie di Herbart, di Kant, di Altomid, di Hegel, di De Ercole (retribuzione penale), se non l'orpello delle antiche idee della vendetta, del taglione? Secondo Altomid, lo Stato deve fare al reo tanto male quanto egli ne procacciava altrui. È la vecchia formola del taglione. Ma con ciò lo Stato non pensa al di poi; rinchiude il reo, lo punisce e poi lo lascia in libertà, lasciando la società in un continuo, e quel che è peggio, aumentato pericolo, perchè il reo nel contatto dei carcerati diventa sempre peggiore.

Dicevano alcuni legislatori: Il reo deve far penitenza. Ma il concetto della penitenza è ecclesiastico, dipende da un atto di libera volontà. Può chiamarsi tale quello di un reo a cui per *forza* si sottragga la vita o la libertà?

I criminalisti, che, come Seiferteld, fanno dipendere il delitto dalla volontà prava e libera, tornano alla teoria antica della perversità; ma ammettere, come essi fanno, le circostanze attenuanti, è contraddirsi subito, è mantenere una libertà dimezzata.

E molte contraddizioni offre anche la teoria dell'intimidazione, o dell'esempio; i nostri antichi erigevano colonne infami, strappavano nasi ed orecchie, squartavano, affogavano nell'olio o nell'acqua bollente, sgocciolavano il piombo rovente nel collo, recidevano i lombi dalle carni vive. Ma con qual frutto? — Di avere più numerosi e crudeli delitti.

Ma se ciò conseguivano i vecchi con tanti supplizj, cosa volete ottenere colle mezze misure, ora, che ai supplizj si è giustamente tolta la pubblicità, quasi la società ne avesse vergogna? ora che le carceri divennero per alcuni un comodo ricovero?

Eppoi che giustizia vi è nel punire uno, non tanto per quello che ha fatto, quanto per quello che possono fare gli altri?

(1) Opuscoli. 1871, pag. 42.

Quanto alla teoria di alcuni nostri (1) che considerano la pena come l'atto legittimo del potere sociale, per cui si effettua tanta restrizione di libertà quanto ne esige la reintegrazione dell'ordine giuridico, io, affatto digiuno delle sublimi astrazioni giuridiche, confesso che non posso farmene una idea chiara, che sia molto diversa da quella di Kant. Ma se veramente questa definizione, come Mittermaier la interpretava, porta a considerare la pena, come un male giusto che si infligge, per la *sicurezza dell'ordine,* a chi commette un male ingiusto, io mi troverei completamente d'accordo. Sarebbe la teoria della difesa. Ben inteso che crederei strano ed audace il volere dedurre dai fili aracnei di una definizione, per quanto sublime e completa possa essere, tutto un sistema penale che decide di migliaja di vite. Sarebbe troppo presumere dell'ingegno umano, per quanto prepotente esso sia, il preferire uno slancio momentaneo d'ingegno all'osservazione paziente dei fatti.

CAPITOLO XIV.

Terapia del delitto.

Se vi ha una necessità del delitto, se il delitto dipende, in gran parte, dall'organismo e dall'educazione o da circostanze esterne, se quindi, una volta cresciuto è immedicabile, cessa, è vero, l'illusione che l'istruzione e la carcere siano la panacèa del delitto; ma ci accostiamo ben più alla realtà che ci mostra costanti sotto tutti i sistemi penitenziarj le recidive; ma quel che più importa, ci si offrono dei punti di ritrovo per la nuova terapia criminale.

Piuttosto che curare il delitto quando è già adulto, noi dobbiamo tentare di prevenirlo, se non togliendo, che sarebbe impossibile, rintuzzando l'influenza delle cause sopra studiate.

Climi. — Per esempio noi non potremo impedire certo l'azione perniciosa dei climi caldi e delle razze, ma dobbiamo cercare di addattarvi possibilmente le leggi, così da temperarne gli effetti; p. es., regolarizzando meglio in quelli la prostituzione, onde scemare gli effetti degli eccessi sessuali, rendendo la giustizia punitiva più spiccia, meglio addatta a colpire le menti più facilmente impressionabili, guardandoci dall'estendere, per vezzo di pedantesca uniformità, ai paesi del sud le stesse leggi, che convengono ai climi del nord.

(1) V. Buccellati, *Sopra i principj di diritto penale.* 1865. Milano. — *Allgemeine Deutsche Strafrechtszeitung.* Febbrajo, fasc. 2°. 1866. — Carrara, *Cardini della scienza penale italiana.* 1875.

Barbarie. — Far sparire la barbarie non si può tutto ad un tratto, ma ben si può scemarne i danni col diradar le foreste, fortezze naturali dei malfattori; coll'aprir nuove vie; col fondare città e villaggi nei siti più mal famati, come fece, per esempio, Liutprando, con successo, nel 734, per estirpar il brigantaggio che infieriva nelle campagne deserte del Modenese (Muratori); col completo disarmo; con una rapida ed energica repressione, che prevenga o colpisca, così le prepotenze dei forti, e dei ricchi, come la conseguente vendetta dei deboli, grandissima causa questa dei nostri brigantaggi (v. s.); col diradare, grazie ad una buona istruzione, la superstizione ed i pregiudizj, o coll'usufruttarli, come Garibaldi e Napoleone tentarono più volte, contro il delitto; coll'abolire certe istituzioni, che del resto si mostrano poco utili anche per le colte nazioni, come la Giurìa, la Guardia Nazionale, l'elezione popolare dei Giudici, e le Società tutte, quando tendano ad essere segrete, ed in ispecie le comunioni fratesche, sì facilmente inclini all'ozio ed al mal fare; col sorvegliare e regolare le emigrazioni; col rompere e distruggere le associazioni dei malvagi, appena spuntate, incitando con premj le mutue denuncie, a cui sono, come vedemmo, i loro membri tanto inclinati (era uno dei metodi di Sisto V); col colpire, con abile polizia, i manutengoli, e quindi i parenti e famigliari, che noi mostrammo essere il punto di partenza, fisiologico, dei rei associati, ed il loro appoggio continuo; coll'incoraggiare, o alla peggio terrorizzare, i cittadini onesti, ma deboli, così che, posti fra le due paure dei briganti e della legge, siano costretti a preferire la seconda alla prima, al qual metodo Manhès deve d'aver distrutto 4000 briganti in poco meno di quattro mesi;

E giova escludere dalle grazie regie i delinquenti comuni, massime se già associati, difficoltandone ad ogni modo il ritorno nel loro paese nativo, dove hanno il loro campo naturale d'azione, e, col sistema cellulare, rendendone meno facili i convegni nelle carceri.

Civiltà. — I danni dei grandi accentramenti, della troppo rigogliosa civiltà, si possono prevenire, coll'opporre nuove difese alle nuove armi del crimine. Così ora l'inglese Hill (*Criminal capitalist*, 1872) propone, egli, il concittadino del paese più scrupoloso delle libertà personali, di spiare, sorvegliare, ed al caso sopprimere, nelle grandi città, quelle case che servono di ricetto ai delinquenti abituali, i quali, così, oltre al non potersi associare, stenterebbero anche a vivere isolati. E propone anche di colpire con gravi pene il così detto capitalista del delitto, quasi sempre impunito, il quale, essendo della buona società, ha più facilmente terrore della legge.

Un'istituzione più pratica è quella degli Americani, che formarono delle società di sicurezza contro il delitto: esse introdussero il tele-

grafo d'allarme che, per mezzo d'un registro posto a capo del vostro letto, segnala l'ingresso del malvenuto, e con un altro movimento di chiave vi mette in comunicazione con un ufficio telegrafico, che immediatamente manda il soccorso.

In Austria e in Inghilterra si sono introdotte quelle compagnie di *Detective*, di *Vertraute*, che sono dei veri bersaglieri del crimine. Alcuni, isolati, nascondono la loro missione sotto nomi e professioni diverse, altri divisi in piccoli gruppi, ignoti gli uni agli altri, tutti ricompensati lautamente, a seconda dell'importanza dell'arresto, fanno una vera caccia al delinquente e spesso lo colgono in fragrante, servendosi delle ferrovie, del telegrafo, dello studio minuto, fatto nelle carceri, delle fisonomie e sopratutto del non mutabile sguardo dei malfattori e di una pratica che manca a noi, e pure si mostrò utilissima, ed è la raccolta fotografica dei carcerati, distribuita alfabeticamente e con annessa la loro biografia (1).

La fotografia, il telegrafo, in ispecie se applicato ai vagoni delle ferrovie, le ferrovie stesse, ecco nuovi mezzi atti a neutralizzare i nuovi stromenti del male introdotti dalla civiltà. — Or ora in Germania si iniziava la pratica di inserire nella 4ª pagina de' giornali più popolari le segnalazioni, le taglie e fino le fotografie dei delinquenti, di cui più preme l'arresto. Ed ecco come la stampa, ed in ispecie quella della 4ª pagina, che fin ora era tanto spesso fonte a ricatti, truffe, calunnie, diventa un amminicolo per la difesa sociale.

Un altro mezzo preventivo contro il delitto, assai saviamente proposto da Despine, è il sequestro dei delinquenti abituali, quando in libertà siansi vantati di commettere un nuovo delitto; sapendosi che in tali casi troppo bene mantengono la loro triste parola.

Gioverà, poi, molto a diminuire, quella che vedemmo (pag. 136, 137) fra le cause precipue del crimine nelle grandi città, l'uso degli alcoolici, il tassarli con dazj elevati, che sarebbero ben più morali e salutari di quelli del sale e del macinato, e il diminuire, quelle occasioni di orgie e di risse che sono le feste come iniziò, fra noi, il Luzzatti.

Nella Svezia dove l'alcoolismo s'era trasformato in malattia endemica, si accrebbero nel 1855-56-64, con leggi successive, da 2 a 27 a 32 lire, per ettolitro, le tasse sulla distillazione dell'acquavite, si proibì l'applicazione del vapore alle distillerie, si limitò a non più di 2610 litri al giorno, la distillazione, e a due mesi soli dell'anno il

(1) In Vienna 150 Vertraute in 9 mesi del 1872 arrestarono 4958 delinquenti, fra cui 1426 ladri e 472 truffatori (Haybenz. Wiener Verbrechen, nella *Deut. Rundschau.* 1875).

tempo di questa. Più tardi si estese a sette, ma solo per le grandi distillerie, onde soffocare le piccole, riconosciute più dannose al popolo minuto, che infatti da 35,100 calarono a 4091; la produzione dell'alcool diminuì di due terzi in dieci anni, e il prezzo accrebbe da 0,50 a 1,30 al litro. Ora è notevole che i crimini gravi vi scemavano dal 1851 al 1857 del 40 per 100, e del 30 per 100 le condanne piccole e che questa diminuzione procede sempre; erano 40,621 nel 1865, calarono a 25,277 nel 1868 (Bertrand, *Essai sur l'intemperance*, 1875). Negli Stati Uniti fu adottata più volte, benchè dopo aspre lotte, una legge, che sopprimeva la fabbricazione in grande delle acquavite, ma senza vantaggio, perchè non potè impedirsene la confezione nell'interno delle case. In Inghilterra più volte fu proposta una simile legge, e tutt'ora ne è severamente proibita la vendita ai minorenni (1839, Victoria XLVII). In Olanda s'imposero tasse gravi sui rivenditori onde diradarli, colpendo i più piccoli, che mancano più spesso di moralità e di capitali, e quindi più facilmente si espongono alla delinquenza. Una misura più pratica e più semplice in proposito è la multa inflitta dalla legge inglese (Vict., VIII) e dalla scozzese (1862), da 40 scellini a 7, o ad 1 giorno di carcere per chiunque sia trovato pubblicamente in istato di ubbriachezza.

Indirettamente, giova a tale scopo diminuire non solo le feste, ma anche le fiere e i mercati, quando non abbiano grande importanza commerciale, come si fece con apposita legge in Inghilterra (Vict. XII, 1871). E nelle feste non sopprimibili occupare moralmente, ed esteticamente, le plebi, come si tenta ora in Inghilterra, aprendo ginnasj, concerti e sale di the per 3000 a 4000 persone, a pochi centesimi.

Bisogna non solo colpire, con tasse forti, l'uso del vino e più ancora degli alcoolici, dell'absenzio in ispecie, ma con maggior cura deve cercarsi, se non di moralizzare, troppo difficile impresa, almen di diradare i suoi spacciatori, che per più ragioni sono (vedi pag. 69, 126), il nucleo del crimine, e che più sono pericolosi quanto più minuti e dettaglianti.

Gioverà poi, sopratutto, l'educare le masse non solo alle aride nozioni dell'alfabeto, ma a sentimenti elevati, premiando in ispecie l'attività al lavoro, il carattere e lo slancio generoso, come si fa, p. es., col premio Carini a Brescia, coi premj Monthyon, diffondendo quelle nuove istituzioni, quali sono le casse postali, i magazzini cooperativi, che, promovendo il risparmio, eccitano il ribrezzo dell'ozio e dell'inerzia, fondamento del crimine.

E non basta aver tolto lo spettacolo pubblico della pena di morte; bisogna togliere anche quello più pericoloso dei Tribunali e delle Corti

d'Assise, dove le birbe vanno ad erudirsi sul crimine; permettendone l'accesso solo ai padri di famiglia di notoria onestà.

Si sorveglieranno, colla massima cura, tutti i centri scolastici e le società, impedendo, con energia, che si trasformino in centri criminosi, separando, con linea netta e recisa, la politica dalla morale.

Fra le associazioni, quelle che meno sembrano temibili, e che più invece si devono tutelare, anzi sopprimere, sono le infantili, piazzajuole, delle grandi città. Noi, dice Spagliardi, possiamo asserire (1), che una buona parte dei giovanetti vagabondi ed oziosi lo sono non per mancata educazione, non per l'indole perversa, non per la miseria, ma perchè trascinati dal vortice delle associazioni. Quante volte non ci toccò di sentire, continua lo Spagliardi, da oneste famiglie queste strazianti parole: « Finchè il nostro figlio fu nel suo luogo natío, era un giovinetto docile, promettente; ma poichè ci stabilimmo a Milano, ci perdette l'amore ed il rispetto, e ci spogliò più volte la casa. » Un ragazzetto di buona e benestante famiglia, d'anni 8, stette lontano da casa molti giorni, sottraendosi alle più diligenti ricerche; trovato finalmente, mantenne un silenzio da spartano sul luogo del suo nascondiglio. Chi è che produce nei figli di famiglie oneste così strani mutamenti? Chi istruisce, chi procura ad essi i mezzi di vivere indipendenti ed emancipati dalla famiglia? Sono i ritrovi, le combriccole di Piazza Castello; di Via Arena, di Porta Magenta. Lo dicono essi medesimi, appena rientrino in sè stessi, con quel tratto ingenuo, così proprio della loro età: finchè stiamo fuori, non possiamo far bene, i compagni ci trascinano; fateci ritirare, e faremo giudizio. Lascio poi che vi immaginiate da voi, di quanto non debba aggravarsi questo pericolo delle associazioni, quando le piccole vittime di tale disordine appartengano alla classe degli orfani, od a quella delle famiglie immorali od incapaci, od impotenti a educare.

« Ora, io dico: se il giovinetto che di questo genere di vita vagabonda si forma un ideale, al primo volo che spiega fuori del nido, trovasse la fame, l'isolamento, la molestia, la controlleria, e, direi quasi, una pietosa persecuzione, non preferirebbe la famiglia? e la famiglia, per tal modo, non potrebbe far valere la propria autorità? Vi sono ordinanze severissime per l'igiene pubblica, per la polizia stradale, per prevenire i contagi..... ve ne sia una che limiti queste associazioni, che sono una minaccia latente per la società. A rintanarli quando sono fanciulli, basta un sorvegliante municipale; lasciateli fare, ed un qualche giorno resisteranno alle cariche della cavalleria. »

(1) *Rendiconto* dell'adunanza generale del Patronato. Milano, 1874.

Sopratutto dobbiamo curare i minorenni, gli orfani, gli esposti e gli abbandonati da perversi genitori, che formicolano per le vie delle grandi città, e formano, come vedemmo, il semenzajo de' rei; impedire che essi siano tratti al delitto, e che, una volta cadutivi, vi si affondino sempre più, colla dimora nelle carceri comuni.

E qui subito sorge l'idea dei riformatorj, delle carceri di custodia pei giovani, che ne ricoverano: in Francia 7,685; in Italia 3,660; nel Belgio 1,473; in Olanda 161; in America 24,00.

Se non che gli studj antecedenti ci hanno dimostrata la ragione della pochissima utilità, pressochè tutta apparente, di tali istituzioni, erette certo con animo più benevolo che conscio della natura dell'uomo criminale.

Ogni causa d'aumento di contatti reciproci moltiplica sempre la delinquenza; tanto più in quell'età, che, non essendo abbastanza tenera per potersi correggere e modellare, è più espansiva, più incline all'imitazione, e specialmente all'imitazione del male verso cui naturalmente pencola e per le più violente passioni e per la mancata educazione e pel minore criterio. Che sarà se vi s'aggiunga poi il distacco da quel preservativo del delitto che è la famiglia? Tali istituti riescono ad ogni modo sempre meno vantaggiosi quando la cifra dei ricoverati passa il centinajo (e il non sorpassarlo è inconciliabile con le viste economiche); essi cessano, allora, di essere individui, diventano, cioè, come si dice in gergo burocratico, un numero, e non possono anche dal più abile direttore essere sorvegliati ed educati, uno per uno, cosicchè le norme regolamentari, le più adatte, vengono a infrangersi contro alla materiale impossibilità.

Vi saranno forse alcune rare eccezioni, quando si trovino uomini straordinarj per filantropia e per acume didattico, come il De Metz, il Rey, l'Obermayer, lo Spagliardi, il Martelli che suppliscono a tutto colla propria persona; ma queste sono le eccezioni, su cui lo Stato non deve far calcolo. — Il fatto lo prova (1).

(1) Nel Riformatorio modello d'Italia, che è quello di Milano si conterebbero solo il 10 $_0/^0$ di recidivi; però si escludono dal calcolo circa un terzo degli usciti, o perchè passati in altri stabilimenti (107), o perchè d'ignota dimora (49), i quali inforsano di molto la cifra. Di più l'indagine si limita solo a tre anni. Chi ci garantisce quello che accadrà più tardi? Mentre D'Olivecrona c'insegna che le recidive sono più frequentí dopo il terzo anno dalla dimissione. Io credo che sotto la mano sapiente di quel Direttore, essi hanno perduta la naturale inerzia, ma non le prave tendenze; e ne ho per prova che tutti, meno uno, quelli da me interrogati dissimulavano i commessi reati, dicendo essere là solo per mancanza di assiduità alla bottega.

Tutti ricordano le pompose lodi della colonia di Mettray, la quale era riuscita, secondo le statistiche di pochi anni fa, a ridurre (vedi Despin) i recidivi, dal 75 per 100 che erano, al 3,80 per 100: ebbene, pochi anni dopo sentiamo dal Du Camp esservi salita al 33 e 3 per 100 la recidiva, il che egli vorrebbe spiegare per l'avversione dei Parigini alla campagna, che forma altrove la delizia e il sogno dei giovani. Eppure Mettray raggiunge l'ideale di un riformatorio; i ricoverati vi sono divisi in gruppi o famiglie di 16 a 17 che abitano ciascuno una piccola casa con speciali capi e sottocapi. E come credere ai miracoli del riformatorio cellulare della Roquette, che riduceva anch'egli i recidivi dal 15 al 9 per 100 (vedi Biffi, *Sui riformatorj dei giovani*, 1870), quando vediamo, pochi anni dopo, una Commissione governativa trovava necessario di sopprimerlo, e gli statisti francesi, mentre fissano al 17 per 100 i recidivi dei riformatorj pubblici, all'11 quelli dei riformatorj privati, nel 1866-67-68 confessa che la metà degli usciti era mal notata? (Bertrand, *Essai sur l'intempérance*, 1875, p. 195).

Confrontando, nella recentissima *Statistique internationale pénitentiaire* (Rome, 1875 I), la cifra dei ricoverati nei riformatorj con quella degli arrestati o condannati, si vede che non vi passa alcun rapporto preciso: l'Italia, tanto più indietro della Sassonia, ha una cifra d'arrestati minore; essa che ha nei riformatorj la metà della cifra dei ricoverati della Francia, ha minor numero di condannati; il Belgio ha maggior numero d'arresti e condanne dell'Olanda, la quale pur lo supera per riformatorj (1).

In America si calcolano sino al 33 % i recidivi dei moltissimi rifomatorj. — Anche Tocqueville, dopo aver lodato i riformatorj americani come un ideale della riforma penale, dichiara che su 519 fanciulli, 300 recidivarono; quasi tutti quelli dati al furto ed al vino, specialmente le donne.

(1)

	N. di ricoverati in riformatorj per 100,000 abitanti	Condannati per 100,000 abitanti	Arrestati per 100,000 abitanti
Italia . . .	10	162	724
Sassonia .	13	117	918
Francia . .	20	199	412
Belgio . .	31	54	432
Olanda . .	40	92	271

Su 85 ragazze uscitene, solo 11 ebbero condotta ottima, 37 buona
» 427 ragazzi » » 41 » » » 85 »

Dopo ciò, possiamo noi credere alle statistiche, secondo le quali, dopo l'introduzione dei 172 riformatorj, sarebbe diminuito del 26 % il numero dei condannati minorenni in Inghilterra?! o dobbiamo interpretarle solo nel senso che il numero degli entrati nelle carceri diminuisse materialmente pel maggior numero dei ricoverati ne' riformatorj, mutando solo di titolo? O non possiamo ad ogni modo attribuirne l'influenza alle 23,498 *ragged schools* che v'impediscono nel germe il delitto?

Io non ammetterei, insomma, i riformatorj per gli adulti se non quando vi si raccolgano pochi individui, divisi per classi, costumi, attitudini; sorvegliati uno per uno, e diretti da uomini veramente adatti, che se ne facciano un apostolato. E piuttosto che i molteplici regolamenti inutili contro la fiumana del male, credo converrebbe studiare il modo di plasmare, scoprire tali uomini, e metterli a posto, quando si sieno trovati.

Ma quando questi uomini manchino, e quando i contatti fra le varie classi, pel troppo numero, non si possano più evitare, credo preferibile il consegnare i corrigendi a famiglie morali ed energiche, e allontanarli dai centri corruttori della capitale o dei capiluoghi.

Sopratutto trovo giustissima la nota di biasimo che sorse nel Congresso penitenziario di Londra (1) contro i riformatorj nautici, in cui i giovanetti imparano le scostumatezze dei camerati, con di più quelle dei marinaj. Ben più giova, in questi casi, affidarli, isolatamente, ai capitani di mare.

La grossa cifra de' rei orfani ed esposti, e dei minorenni, ci indica che qui abbiamo un punto di ritrovo facile e semplice per prevenire il delitto, col migliorare e diffondere i brefotrofj, gli orfanotrofj, le scuole dei giovinetti, dei derelitti, sottoponendoli ad una sorveglianza individuale, continua, protratta sino al di là della pubertà; sorveglianza che si sostituisca in tutto e per tutto alla famiglia, moralmente o materialmente perduta.

Qui la carità, o meglio la previdenza, deve assumere forme nuove, abbandonare la via cappuccinesca dell'elemosina e la soldatesca violenza della carcere e della caserma, od anche quella dell'astratta morale, che negli inclini al delitto non potrebbe aver presa, nè molto curarsi dell'istruzione alfabetica, che lascia il cuore come lo trova;

(1) Vedi Beltrami Scalia, Op. cit.

deve assumere invece le vesti dell'industria, della cooperazione; deve far nascere a poco a poco, e celando la mano benefica, il piacere della proprietà, l'amore del lavoro, il senso del bello. Convien dunque sostituire al carcere, al riformatorio, l'asilo spontaneo, la scuola industriale. — E in che modo, Barce ce lo ha insegnato.

Nel 1853, i professori, i giudici, i preti e rabbini di New-York si unirono in una società di soccorso pei fanciulli vagabondi; si stabilì di raccoglierli in officine, ma la concorrenza con le officine non filantropiche li soffocò, e poi i piccoli discoli rifuggivano dall'essere oggetto di carità; amavano l'aria libera, fuggivano. — Allora si pensò di offrir loro un alloggio, ma dietro una larva di pagamento, p. es., un letto a 32 centesimi, bagno e pranzo a 20 centesimi.

Con tutto ciò però non si era trovato il modo per farli lavorare; invitarveli direttamente sarebbe stato un voler spopolare d'un tratto il nuovo asilo. Per non destare ripugnanza, nè sospetti, entra una mattina il direttore annunziando esser venuto un signore che abbisogna di un garzone per il suo banco, a cui darebbe 12 dollari al mese. Venti voci s'alzano per esibirsi.... « Sì, ma occorre che abbia una bella mano di scrittura. » Silenzio generale. — « Ebbene, se non vi è chi ne sappia, noi ve la insegneremo alla sera; » e così si formarono le scuole serali.

Nel 1869 e 1870, 8835 giovani erano passati alla Lodging; in 10 anni 91326, di cui si posero al lavoro 7788. Le donne avevano paura delle scuole industriali, dove sarebbero state miste alle ricche; se ne stabilirono di apposite; una anzi nel centro più povero. Si promisero alimenti e vestiti a chi si conducesse bene alla scuola; da quel giorno le arrestate per vagabondaggio, che erano 3172 nel 1861, scesero a 339 nel 1871; solo 5 su 2000 scolare si diedero a mala vita; le ladre da 944 calarono a 572; le minorenni arrestate, da 405 scesero a 212. Si fece altrettanto pei maschi; si aprirono scuole di lettere, di falegname, e insieme somministravansi dei cibi caldi; si davano feste, lanterne magiche, il tutto per 4 a 6 soldi. Cominciarono per rompere i vetri, per gridare: *Abbasso le scuole!* ma la libertà stessa di non andarvi vinse i più ricalcitranti, cui il metodo objettivo, fröbeliano, finì per sedurre. — Se ne organizzarono spedizioni per lavori in campagna, se ne allogarono 22,000, di cui quasi nessun recidivo, e da quell'epoca, in dieci anni,

i vagabondi	diminuirono	da	2829	a	994
i ladri	»	»	2245	»	1948
i borsajuoli	»	»	465	»	313 (Barce, Op. cit.).

Questa sì, è santa, è vera terapia criminale!

Ma quando la nessuna abitudine alle istituzioni autonome, spontanee, di beneficenza, impedisca o ritardi il loro nascere, come è da noi, conviene pensare ad un'altra istituzione, molto più facilmente attuabile: a quella che l'abate Spagliardi chiama *Riformatorio esterno* per la puerizia. Sarebbe un *asilo* obbligatorio, ma solo diurno, per i fanciulli dai 6 ai 12 anni, che non possono più accogliersi negli asili ordinarj, e che per propria riluttanza o per impotenza od incapacità dei genitori, sieno destituiti d'ogni mezzo educativo, e dove si farebbero entrare per forza i monelli associati abitualmente nelle pubbliche piazze. « Anche nello stesso asilo infantile, dice quel caldo filantropo (1), non entrano tutti i bambini poveri, specialmente i più poveri, vergognosi della loro miseria; ma ad ogni modo, finito l'asilo infantile, in quell'età, in cui i ragazzi sono più esposti al mal fare per la maggior svegliatezza, non hanno alcun ricovero speciale, e si danno al vagabondaggio. Nè possono per legge accogliersi nei Riformatorj; e quando a 12 anni vi entrano, non sono più correggibili, che se vi entrassero, non farebbero che peggiorare coi contatti. In questi asili si darebbe loro un tenue vitto, con che si favorirebbe l'affluenza, e si renderebbe meno dura l'obbligatorietà; si avrebbe più occhio all'educazione che all'istruzione, e si avvierebbero verso un'arte, e insieme sarebbero tenuti in continuo esercizio adatto alle loro forze. Si correggerebbe un difetto, che è una delle cause principalissime della criminalità (non meno del 20 p. 100) nei figli di persone civili, l'indebolimento dell'autorità paterna, la mancanza di quella resistenza alle voglie irragionevoli, che forma il criterio del giusto e dell'onesto e della discrezione, che impedisce lo sviluppo di un egoismo prepotente, selvaggio, le cui pretese ascendono, ascendono, finchè travolgono i genitori, impotenti alla loro volta, quando vogliono porvi un argine. E ciò si otterrebbe senza distaccare il ragazzo dal suo nido, in quell'età appunto in cui ha maggior bisogno di aria e di moto, e sopratutto delle cure e dei contatti colla madre e colla famiglia, che, una volta interrotti, non si ripristinano più. Si sottoporrebbero i discoli ad un trattamento più adatto, più mite, più conforme all'età loro ed alla natura, emancipandoli da fatiche sproporzionate alla età, ma pur provvedendo al loro fisico sviluppo. Si renderebbe meno ingiusta e più pratica l'applicazione della legge, che gravita, con egual norma, su un fanciullo di 8 anni ed un monello di

(1) Rendiconto dell'adunanza generale dei signori socj dell'Opera Pia dei Riformatorj dei giovani nella provincia di Milano (1872) agli onorevoli socj.

16 (art. 441); si toglierebbe anzi l'apparenza di una condanna, che è sempre avvilente e nociva. E così si eviterebbero quelle tristezze, portate alle volte fino al suicidio, cui si danno in preda i fanciulli nei Riformatorj.

E mentre il Riformatorio degli adulti non può applicarsi in larga scala, per il grande costo, e quindi ad ogni modo non può estendere i vantaggi che a pochi individui, questo degli impuberi, pel molto minor costo (col prezzo con cui vi si mantengono 600 nel primo, se ne manterrebbero 6000 di questi), potrebbe veramente estendere la sua azione in ragione diretta del bisogno, il che è una questione capitale; perchè, se anche il Riformatorio per gli adulti fosse utile, sarebbe sempre insufficiente e sproporzionato al bisogno. E fosse pur grande la spesa, ad ogni modo verrebbe ricompensata dal minor numero dei carcerati, e dalle minori jatture e vergogne della società.

Una prova diretta dei vantaggi di questi istituti si ebbe in Milano, dove i 700 giovinetti dell'infima classe del popolo, ricoverati dopo l'uscita dagli asili fin dal 1840 nei due Conservatorj della puerizia Mylius e Falciola, non diedero nemmeno un condannato (Sacchi); mentre invece $^1/_2$ dei degenti nei Riformatorj appartenne, un tempo, agli asili infantili.

In Milano, dove le più belle istituzioni trovano subito un'eco ed un ajuto, dove i Brefotrofj ed Orfanotrofj sorsero primi in Italia (1), dove fiorisce a bene fin l'opera dei Riformatorj per gli adulti, che dappertutto fa dubbia prova, il santo desiderio dello Spagliardi deve trovare un valido appoggio ed una pronta effettuazione.

Ragged School. — Una istituzione che tiene il mezzo tra l'asilo obbligatorio di Spagliardi e il volontario di Barce, è quella della *Ragged School*, in cui si dà vestiario ed educazione, qualche poco d'alimento, ricovero diurno e per alcuni perfino notturno ai ragazzi poveri, abbandonati sulle vie e agli orfani. Questa istituzione, che non costa nulla al Governo, cominciò, nel 1818, con pochi vagabondi razzolati sulle vie di Londra, nel 1869, contava non meno di 23498 filiali con 3,897,000 beneficati, sparsi nei quartieri più poveri, e quello che è meglio (2), divisi secondo le varie industrie. Essi formano un anello sublime tra le classi alte e le basse; ivi un cancelliere d'Inghilterra fu veduto per 34 anni di seguito dare lezioni d'alfabeto ogni domenica. I ricoverati entranvi spontanei in parte, in parte tradotti dalla polizia; non pochi vi si sostengono col proprio lavoro, per esempio, nel 1860 vi erano 368 lucida-scarpe, ciascuno dei quali rapportava ogni giorno alla società sei danari. E, misura degna d'imitazione,

(1) Nel 787 i Brefotrofj dall'arciprete Dateo, e gli Orfanotrofj nel 1168.
(2) V. BERTRAND, *Essai sur l'intemperance*. 1875.

quando i ragazzi ebbero a delinquere per negligenza dei loro parenti, questi ultimi sono obbligati a contribuire per la loro detenzione del proprio un penny per ogni scellino del salario, essendo anch'essi così interessati a guardarli e a non contare, come accade fra noi, quasi sopra un proprio vantaggio, sul ricovero dei medesimi.

Pene extra-carcerarie. — Che se il reato nel giovane abbia passato un tal limite, per cui si richieda una pena più grave, noi dobbiamo possibilmente evitare le ripetute, e brevi, entrate nella carcere, che abbiamo veduto essere la scuola del crimine, e del crimine più dannoso, l'associato. Esse, come ben dice Aspirall, impediscono ogni cura, rendono impossibile un lavoro continuato, danno al reo una specie di prestigio *sui generis*, trovandosene di quelli che si pongono nel berretto il numero delle subite condanne (1).

Tentiamo, finchè è possibile, e per quanto è conciliabile colla nostra civiltà, e con le sue non sempre fruttuose delicatezze, sostituirvi alcune pene corporali, come il digiuno, la doccia (in Inghilterra e Norvegia si ristabilì, or ora, la sferza pei piccoli reati), il lavoro forzato, il sequestro, nel proprio domicilio, sotto guardia, od almeno la multa, che elevandosi per rendersi più sensibile, in ragione della ricchezza, potrebbe contribuire a scemare le enormi spese giudiziarie (Buccellati, *Rend. Istituto Lomb.* 1872) e, colpendo il reo moderno, nel punto più vulnerabile, in quello per cui più spesso pencola al male, riescirebbe, forse, anche un vero mezzo preventivo.

Carceri cellulari. — E una volta che si debba infliggere la carcere per troppi gravi misfatti, dobbiamo evitare il più che si possa ogni contatto reciproco; quindi la necessità del carcere cellulare, il quale, certo per sè, non emenda il delinquente, ma non lo acuisce nel crimine, e toglie, almeno in gran parte (qualche comunicazione succede sempre cogli scritti, gesti, colpi nel muro), la possibilità delle associazioni malvagie, impedisce il formarsi di quella specie di opinione pubblica, propria dei centri carcerarj, che obbliga il reo ad aggiungere ai proprj i vizj dei compagni, e perciò offre, almeno in alcuni paesi, una diminuzione di recidivi (2), senza dar luogo a gravi danni

(1) V. Aspirall, *Cumulative Punishments.* London, 1872.

(2) In Svizzera:

Basilea le carceri	(Sistema Irlandese)	diedero	15 al 19 %	di recidivi	
S. Gallo	collett. (Sistema Auburn).	»	19	»	»
Lucerna	collett.	»	45	»	»
Argovia	collett. donne	»	50	»	»
Idem	(Sistema Irlandese)	»	28	»	»
in Baden. . .	(cellulari)	»	20	»	»

Nel Belgio, a Lovanio, diede il carc. cellulare il 70 %
In Svezia e Norvegia . » cellulare il 28 al 38 %.
Beltrani Scalia, *Stato attuale della Riforma*, ecc. 1874.

nemmeno per la salute dei ricoverati, essendosi verificato in larga scala, ora, dal Lecour, che, a pari condizioni, le cellulari danno una cifra di suicidj, di alienati e di morti, uguale o di poco inferiore a quella delle carceri comuni; notandosi al più una maggiore facilità al compiere inosservato il suicidio, un maggior abbattimento intellettuale, quando il sequestro venga prolungato di troppo (1); la terribile noja della solitudine è meno funesta delle perverse eccitazioni della società carceraria.

Però il vantaggio del carcere cellulare è neutralizzato dal grande costo e dalla minima vendita che ne ostano l'applicazione anche negli Stati più ricchi, e ad ogni modo non può essere che negativo; impedisce che il delinquente peggiori, ma non può certo far che migliori. — Anzi è sicuro che se dalla vita di isolamento esso dovesse far trapasso, direttamente, alla vita libera ne avrebbe più danni ancor che vantaggi; certo od assoluta impotenza, o sfrenatezza eccessiva.

Psicologia applicata alle discipline carcerarie. — Quando si voglia ottenere di più, quando si voglia far del carcere un luogo di cura, non possiamo contentarci dell'isolamento assoluto, almeno pel giorno, e dobbiamo lasciare anche da banda l'istruzione alfabetica, che riesce quasi sempre dannosa perchè facilita ai rei i mezzi di comunicazione, cui il carcere dovrebbe troncare, e fornisce nuove armi al delitto; al più si deve impartirla, al pari della ginnastica

(1)

Paesi	Carceri	Suicidi	Morti, pazzi e suicidi su 1000
Francia	collettive	0,1 a 0,10 %	42 al 66
Id. Mazas	cellulari	0,3 . . . . . »	35
Id. Roquette rif.°	cellulari	0,09 . . . . »	25
Belgio (Lovanio)	cellulari	0,20 . . . . »	19
Olanda	cellulari	0,17 . . . . »	12
Idem	non cellulari	0,0 . . . . . »	—
Norvegia	non cellulari	0,08 . . . . »	18

Lecour, *Du suicid. et de l'alienat. dans les prisons.* Paris, 1876; secondo lui, in America si ha: 1 morto su 49 carcerati nelle carceri comuni; invece in quelle a sistema Auburn 1 su 54. — In Francia 1 su 14 nelle cellulari. Secondo Alauzet, in 8 Case a sistema Auburn, in America, si avrebbe avuto una media di 1 su 50 con un minimo di 1 su 81. A Filadelfia il cellulare diede 1 su 33; in Francia si ha 1 morto su 20 nelle Case centrali, 1 su 21 a 27 nei bagni, nei liberi 1 su 39. (*Essai sur les peines*) 1863.

e come alcuni lavori obbligatorii senza scopo, per sviluppare quell'energia del corpo e della mente che manca quasi sempre in costoro, che si chiamano fra loro pigri (*pegres*); ben più ci conviene invece innestare in essi le cognizioni pratiche sui mestieri utili, sulle merciologia, sull'agraria, la fisica applicata, così come si fa, per esempio, in Svizzera. A queste si alterneranno nozioni di disegno, di colorito, che sviluppino il senso del bello, il quale così facilmente si associa a quello del buono. Ma più ancora della mente dobbiamo educare il sentimento; e qui bisogna ricordarsi che, come ben dice Sollohub, la virtù non si fabbrica artificialmente; che si ottiene molto più basandosi sugl'interessi e le passioni degli uomini che sulla loro logica; che l'uomo si può spogliare dell'esistenza ma non delle passioni; che tutti, anche i tristi, hanno bisogno di avere nella vita un interesse, uno scopo; ch'essi possono essere insensibili alle minaccie, alle paure ed anche ai fisici dolori, ma non alla vanità, al bisogno di distinguersi su gli altri e più che tutto alla lusinga della liberazione; sono inutili, quindi, le prediche o le lezioni di astratta morale, bisogna invece interessarli nel bene, o con vantaggi materiali come la diminuzione graduale delle pene; o col far leva sulla vanità loro. Quindi i bei risultati che si ottennero coll'istituire una specie di decorazioni e coi punti di premio o di biasimo inscritti sull'album; col passaggio, a seconda dei meriti, in categorie privilegiate, che hanno p. es., il permesso di portare barba od i comuni vestiti, di adornare la cella con piante o pitture, di ricevere visite, di lavorare a proprio vantaggio o della famiglia, in fino a quello, sospiratissimo, della temporaria libertà.

Ottenere la libertà, è il sogno, la preoccupazione continua di costoro. Quando vedano una strada aperta, più sicura e possibile dell'evasione, vi si gettano subito; faranno il bene, solo per ottenerla, ma intanto lo faranno; e siccome i moti ripetuti diventano una seconda natura, potrebbe esser che vi si abituassero. Perciò, quindi, bisogna abolire il diritto di grazia che dà lusinga di ottenere l'uscita, non per i meriti proprj, ma pei favori degli altri.

E bisogna (dice assai bene Despine) rilevare i rei ai loro proprj occhi, far loro comprendere che possono riacquistare la stima del mondo, inspirare il bisogno di diventare onesti col mezzo di quelle stesse passioni, che se fossero lasciati a loro stessi li farebbero diventare peggiori. Despine, Elam, De Metz Montesinos calcolavano tanto sull'influenza del loro punto d'onore, da lasciarli quasi liberi al lavoro sulla parola, ed uomini feroci, cui 20 guardiani, appena, avrebbero bastato frenare, non sognarono pur di fuggire o al caso ne furono impediti dai compagni.

Ferrus racconta come un ladro diventasse galantuomo, vedendosi affidata la guardaroba, a bella posta, dalla suora delle carceri. — Un condannato, ozioso, era insopportabile per l'eccessiva violenza; gli si dette la sorveglianza di un gruppo di condannati e divenne il più docile di tutti.

Un giorno un detenuto di Citeaux, condannato coi compagni a vuotare dei cessi, gettò la vanga imprecando contro il direttore Alberto Rey; questi, senza far motto, prese lo strumento e si mise a lavorare in sua vece; lo sciagurato, colpito da questa nobile lezione di morale applicata, riassunse, commosso, il lavoro, e vi permase.

Questi esempi ci mostrano ancor meglio la via, con cui non possiamo curare ed educare costoro, cioè, col fatto, più che colla parola, colla morale in azione, più che colla dottrina teorica.

Una disciplina energica, certo, è necessaria con essi, come in tutte o più che in tutte le comunioni d'uomini, tanto più che i castighi troppo tenui facendo minor effetto, si devono replicar e portano più danno dei pochi, ma energici, onde Auburn che conserva la frusta ha minor mortalità di Filadelfia che l'aboliva; ma l'esagerazione della forza, del vigore è forse più perniciosa che utile; il rigore li piega non li corregge, l'irrita e ne fa degli ipocriti.

Essi devonsi considerare come grandi fanciulli (1), come ammalati morali, che si curano con dolcezza e con severità, ma più colla prima che colla seconda, perchè lo spirito vendicativo, la facile reagibilità fa loro credere ingiuste torture anche le più lievi punizioni, quindi anche il troppo rigore sul mantenere il silenzio si trovò essere di danno alla stessa morale. — Un vecchio detenuto diceva a Despine: «Quando Ella chiudeva un occhio sulle nostre mancanze, si parlava di più, ma quasi sempre senza venir meno alla morale: ora si parla poco, ma si bestemmia.»

In Danimarca, quando si usava nelle carceri il massimo rigore, si contava un 30 per cento di mancanze, ora con leggi più miti, l'infrazioni disciplinari discesero al 6 per cento.

E giova accoppiare il sentimento della vanità a quello della giustizia che come abbiamo veduto (pag. 80) è in essi assai vivo quando non sia soffocato dalle passioni, con che si ottiene di mantenere la disciplina e raddoppiare l'istruzione ed il lavoro, e ciò facendo giudici i detenuti delle mancanze dei compagni, dividendoli in piccoli gruppi (come usa Obermayer) che eleggono fra loro i propri sorveglianti e maestri, destandosi così uno spirito buono di cameratismo, e rendendosi possi-

(1) Miss. Carpenter che dedicò loro l'intera sua vita diceva: « Sono grandi fanciulli che la società deve governare come governa i fanciulli ».

sibile una dettagliata, individuale, istruzione, la sola veramente proficua. Detroit, in America diede il maggior numero di istrutti, perciò che i 385 galeotti vi sono divisi in ventuna classi con 28 maestri, tutti, meno uno, condannati, notandovisi che i peggiori condannati sono i migliori maestri (Pea rs, *Prisons and Reform.* 1872).

Buono era il metodo di Despine di non infliggere punizioni, se non dopo trascorso alcun tempo dalla commessa mancanza, per non mostrare di ispirarsi al bollore dell'ira; appena constatato il reato il detenuto era condotto al gabinetto di meditazione, e solo dopo un'ora entravano il Maestro ed il Direttore a mostrargli la pena portata dal regolamento; molte volte si trovò utile infliggere una pena ed un biasimo a tutto il gruppo di cui il colpevole formava parte; così usa, p. es., con vantaggio Obermayer.

Il lavoro deve essere la molla, il passatempo e lo scopo di ogni stabilimento carcerario, per suscitare l'assopita energia, per abituare ad una occupazione fruttùosa dopo la liberazione, come stromento di disciplina carceraria, e anche per risarcire lo Stato delle spese incontrate per loro (1); ma siccome questo ultimo non deve essere l'unico scopo da raggiungere, non tutti i lavori più lucrosi possono attuarsi; noi dobbiamo, per le ragioni che sopra toccammo, evitare i lavori di ferrajo, ottonajo, calcografo, fotografo, calligrafo, che preparerebbero le vie ad altri delitti. Dobbiamo escludere quei lavori che sappiamo dalla statistica consociarsi all'alcoolismo (2), preferire i lavori agricoli i quali ci diedero il minimo delle mortalità nelle nostre statistiche e permettono ai dimessi un facile collocamento; quindi i lavori in paglia, sparto e cordame, in tipografia, in sartoria, in terra cotta, in pietra dura, e, solo da ultimo, i lavori di calzoleria, ebanista e falegname pei quali si esigono ordigni che possono riuscire pericolosi. E sarà meglio scegliere, a preferenza, quei lavori in cui s'adoperino strumenti da taglio, commessi solidamente ad ingranaggi

(1) Ch'io sappia, solo le carceri di Charlestown, di Chatam, di Portsmouth, di Alipore diedero proventi di poco inferiori alle spese. Nel 1871-72, Chatam e Portsmouth diedero, anzi, un avanzo di 17,759 Ster. *Du Cane*, 1872. — Secondo Garelli le carceri nostre costavano allo Stato 32 milioni e ne rendevano solo 1 e $^1/_2$. *Lezioni sulla riforma delle carceri.*

(2) Ledru-Rollin, *Decad. de l'Anglet.* 1874, dimostra che i mestieri più dediti all'alcoolismo in Inghilterra sono:

i Bottonai.	1 ogni	72	gli Osti	1 ogni	108
i Fabbri.	1 »	12	i Calzolaj	1 »	78
i Meccanici	1 »	59	gli Orefici.	1 »	104
i Fabbric. d'istrumenti	1 »	12	i Pittori.	1 »	67

non amovibili; ad ogni modo il lavoro deve essere proporzionato alle forze ed agli istinti del condannato; il quale se gracile e dapprima affatto ignaro, ha raggiunto il massimo degli sforzi, deve trovare un premio proporzionato, se non in denaro, almeno in diminuzione di pena, a quello che compensa i più forti e i più abili; gli è perciò che io credo doversi cancellare dall'organismo carcerario quel triste personaggio, dell'impresaro, il quale naturalmente cerca proteggere solo i più abili, senza badare punto alla moralità, e che pure dispone in alcuni paesi perfino della grazia dei rei.

L'amore al lavoro, conviene diffonderlo fra costoro, facendolo apparire come premio alla buona condotta, e sollievo alla noja del carcere: quindi non conviene imporlo sulle prime, ma lasciarlo chiedere, desiderare (Crofton), facendolo precedere da una più o meno lunga ed incerta detenzione cellulare. Perchè il lavoro riesca proficuo, e perchè si possa stabilire quello spirito di cameratismo e di emulazione su cui si fonda tanta parte della cura, passati i primi tempi, il sistema cellulare deve temperarsi, lasciando gli individui, nel giorno, insieme, divisi in piccoli gruppi a seconda delle necessità tecniche e delle condizioni del locale.

Sistemi graduatorj. — Ed ora ognuno capisce il vantaggio del sistema Irlandese. Questo consiste nel passaggio del reo da un primo periodo di isolamento cellulare, con cibo solo vegetale, e misero vestiario, occupazioni monotone di sfilacciatura, che non sorpassa i 9 mesi, riducibili ad 8 ad un secondo stadio di lavoro collettivo, diurno, rigidamente sorvegliato, che si divide in quattro categorie, le une più privilegiate ed avvantaggiate delle altre, cui esso progredisce, dopo ottenuto un certo numero di tessere di merito, che fan acquistare i lavori eseguiti, l'assiduo studio, i buoni portamenti e fanno perdere i cattivi. Stupendo modo questo di materializzare e render cara a quelle menti grosse la virtù. Nella prima categoria la porta della cella resta aperta di giorno, il lavoro non è pagato, ma si può premiare con un penny; dopo conseguite cinquantaquattro tessere, si passa alle altre in cui mano mano il carcerato riceve maggior compenso, mutua istruzione ed è messo a contatto col pubblico e così via via.

Trascorso questo stadio s'inizia quello di quasi completa indipendenza (prigioni intermediarie) nei campi, vestiti dei propri abiti, con qualche stipendio, con permessi di assenza e contatti continui col di fuori, da cui passano poi alla libertà provvisoria, sotto la sorveglianza, fino al termine della pena, della polizia, che fa loro, in caso di mancanza, riprendere la via del carcere. Così il reo può ottenere un

risparmio di pena (1), e lo stato di denaro, che può salire da $^1/_6$ ad $^1/_3$; e siccome ogni mancanza porta un regresso ai primi stadii, la pena più temuta, non occorrono più in questi stadj intermedj, le altre pene disciplinari. Stupendi furono i frutti di tale riforma; dal 1854, in cui venne introdotta, si ebbe una diminuzione notevole di reati:

Erano	3933	i carcerati,	710	gli entrati	nel corso dell'anno
calarono nel 1857 a	2614	i »	426	» »	»
nel 1860 a	1631	i »	331	» »	»
nel 1869 a	1325	i »	191	» »	»
nel 1870 a	1236	i »	245	» »	»

E giovi notare, che essa concilia l'economia, che vuol dire la possibile applicazione, alla psicologia criminale, perchè permette un passaggio graduato all'assoluta libertà e fa di questo sogno eterno del reo uno strumento di disciplina e di emenda, offre il modo di vincere la diffidenza del pubblico verso i liberati e fa nascere la confidenza di questi in sè medesimi.

In Danimarca i giudicandi dimorano in celle, notte e giorno, e vi lavorano a proprio vantaggio. — I condannati incorreggibili oltre 6 anni, o i già recidivi fanno vita in comune, in carcere apposito, nè hanno altra ricompensa per la buona condotta che il poter lavorare ai campi vicini alle carceri. — I suscettibili di emenda, o perchè giovani, o perchè condannati per la prima volta, per non grave delitto, da 6 mesi a 6 anni al più, dimorano, in carceri speciali cellulari. Sono divisi a secondo della loro condotta in varj stadi: nel I° (di 3 a 6 mesi) assoluta reclusione, istruzione nella cella, lavoro gratuito, non possono scrivere che sulla lavagna; nel II° (di 6 mesi), toccano 2 shilling al giorno pel lavoro, ricevono istruzioni nella scuola, ma segregati dai compagni, possono avere carta nelle feste e libri ogni 15 giorni, e sulla metà del guadagno, oltre all'aumento del cibo, possono acquistarsi un lunario ed un specchio e scrivere lettere e ricevere visite ogni due mesi; nel III° stadio (che è di 12 mesi al minimo) rice-

(1) Vedi Holtzendorf, *Das Irische Gefange sistem.* Leipzig, 1859. Id. Bemerkungen uber den gegengenwartige Zustand der irische Gefange, 1862. — Crofton, *A brief descript of the irische convict.* 1863. — In Inghilterra, secondo Du Cane, *An. Account of the Manner, etc.* London, 1872, dopo l'isolamento cellulare di un anno riducibile a 9 mesi, si hanno due soli stadj ciascuno almeno di un anno, che si sorpassano tutti dopo conseguito 6560 marche, e appreso a leggere e scrivere; ogni giorno non festivo può il reo conseguirsene 8 di queste marche coll'assiduo lavoro, ed alla Domenica 6 con la condotta; nei due ultimi anni, il lavoro è pagato a 18 e 20 scellini.

vono 3 shilling ogni giorno, possono avere libri e carta ogni settimana, possono comperarsi parecchie altre cose utili e mandare danari alla famiglia, scrivere visite ogni mese e mezzo e possedere i ritratti della famiglia; nel IV° stadio hanno 4 shilling al giorno e oltre agli altri vantaggi che loro si largheggiano sempre più, possono uscire di cella, lavorare all'aria aperta, possedere fiori, uccelli. La loro pena è riducibile, secondo la condotta, da 8 mesi a 6, da 2 ad 1 anno e fino da 6 a 3 1/2. E così passano dall'assoluta solitudine a quella sola notturna, dall'assoluto silenzio, con o senza separazione visuale, fino al lavoro nei campi, con quasi completa libertà. Appena il 10 % rimane nelle celle oltre 2 anni (1).

Ma oltre ed insieme alle graduazioni devesi cercare di attuare quello che barbaramente chiamerò l'*individualizzamento* della pena; si devono, cioè applicare speciali metodi di repressione e di occupazione a seconda dei singoli individui, come usa il medico che prescrive speciali norme dietetiche e terapeutiche secondo i vari malati.

Questo formà il segreto dei successi ottenuti in Sassonia (Zwickau), dove appunto si hanno carceri per vecchi, per giovani, per le pene gravi, e per le leggiere e dove, a secondo dei meriti di ogni singolo detenuto, si varia di vitto, di vestiario, di diminuzione nella pena.

Peculio. — Un'ultima riforma moralizzatrice suggerirono De Metz e Olivecrona, per prevenire la recidiva dei liberati; riguarda il peculio: che se lasciato loro nelle carceri facilita l'orgia, dato all'uscita forma il capitale del crimine; essi consigliano di farne deposito, come garanzia della loro moralità, e come forzato mezzo di risparmio, in mano ai corpi morali, ai comuni, ai padroni, ove fossero accolti, che loro ne consegnassero solo i frutti, ritenendoli indefinitamente in caso di recidiva.

E consigliano anche le istituzioni di patronato, le quali han questo solo inconveniente di non potersi applicare in scala corrispondente al bisogno e forse vi si avvicinerebbero col tener solo cura dei rei novizj.

Stabilimenti di incorreggibili. — Anche il sistema carcerario, migliore, non impedisce le recidive; e noi vidimo che in Svizzera un buon sistema cellulare fece scendere le recidive dal 45 al 19 %; è un guadagno; ma non è una vittoria. Eppure quei risultati sono anche inforsati da molti altri. Nella Prussia si attesta infatti, officialmente (Scalia, Op. cit.) non aver il carcere cellulare giovato che ai rei per passione, i quali poi non sono veri criminali abituali, ed ivi infatti sale dal 60 al 70 % il numero dei recidivi, cifra questa del 70 % che si ha appunto nel Belgio, a Lovanio, dove il sistema cellulare è applicato da 12 anni; raggiungendosi anzi ivi il 78 % nelle case centrali che per metà sono a sistema cellulare. E nel Wurtemberg i recidivi toccano il 34 %

(1) Pears, *Prisons*, ecc. 1872. — Beltrani-Scalia, Op. cit.

al 37 %; in Isvezia che pur va provvista di 3000 celle, toccano il 28 a 38 % (1). Che più! Il sistema graduatorio penale, e fin individualizzante se a Zwickau ed in Irlandese, in complesso, parve fornire splendidi risultati (solo 2,68 ed a Spike 10 di recidivi), in Danimarca, studiato, non con cifre complessive, ma con minute e sottili distinzioni, che riescono più sicnre, ha dato questa risultanza, che nel 29 % il miglioramento dei rei era dubbio, in 25, 5 era nullo, come che si mostrassero apatici ed indifferenti alla pena; in 4, 1 il miglioramento era incompleto; in 6, 4 si notava un peggioramento; non v'era che nel 12 % un qualche miglioramento, che, però, completo e sicuro, si ebbe solo nel 5 %, in individui che mostravansi pentiti già fin dal principio della pena (2). Ora si noti che dall'indagini fatte in Isvizzera, in Pensilvania (Lensburg) e in Inghilterra, risulta che appunto dal 5 al 6 % sono gli individui che commettono delitti per violenti passioni (3) e senza una vera tendenza al delitto, e probabilmente l'una cifra corrisponde all'altra, come certo corrisponde a Berlino.

Cosa sperare da individui, come ce li dipinge Breton ed Aspirall (4), che rientrano 50 o 60 volte in un anno nel carcere — che

(1) D'Olivecrona porta una statistica da cui appare che dei condannati per furto alle carceri cellulari Svedesi:

45,9 recidivaron per furto o vagabondag. 1 volta (furto 30).
74,4 » » » 2 » » 55,4)
86,4 » » » 3 » » 67,1).

(2) Beltrani-Scalia, *Stato attuale della riforma*, in Europa, 1872. — Pears, *Prisons, ecc.* 1872.

(3) I delitti di passioni stanno, secondo Bittinger *Crimes of passion* (1872) a quelli di riflessione, come 1 a 27; e quelli di passioni maligne a quelle non maligne come 1 a 50. I recidivi abbondano sempre fra i delitti di riflessione; dandone i furti 21 %; le rapine 10 %; gli omicidj da 5 a 3 %; l'agguato 27 %. Egli distingue i delitti di passione, oltrechè per la scarsa recidiva, anche per la mancanza di complici e di premeditazione.

(4) Aspirall, nella sua *Cumulative punishements*, 1872, dà questa singolare Tabella dei prigionieri di Liverpool, dal 1° ottobre 1870 al 31 marzo 1871 (nel Pears. Op. cit.).

	RECIDIVI					
Sesso	Da 15 volte a 20	Da 20 volte a 30	Da 30 volte a 40	Da 40 volte a 50	Da 50 volte a 60	Da 60 volte a 70 in su
Donne	93	121	61	14	14	3
Uomini	38	28	12	1	4	1

Breton (Op. cit.) narra di un miserabile che commetteva piccoli furti per

evidentemente vi si trovano meglio che fuori, per cui questo non è una punizione ma un premio e certo uno stimolo alla corruzione?

A questa serie di eterni recidivi, che ricompajono sotto tutti i regimi penali, convien provvedere.

Quando nessun metodo più giova, quando il reo si rlbella alle sue cure e recidiva le 10, le 20 volte, la società, non dovrebbe più attendere che e' si perfezionasse ancora, a sue spese, con una nuova sosta nel carcere, ma sequestrarlo fin che abbia sicurezza della sua emenda, o meglio della sua impotenza a nuocere.

Io credo che si dovrebbero fondare appositi stabilimenti, in cui un giurì composto di direttori e medici carcerarj, di giudici e di cittadini facesse ricoverare tutti coloro, i quali abbiano, fin da impuberi, mostrato tendenza al delitto, vi abbiano recidivato più volte, specialmente se senza famiglia o con famiglia immorale, e se presentino tutti quei caratteri psichici e fisici, che abbiamo veduto essere propri del delinquente abituale (Vedi Cap. II, III, IV).

Questi sciagurati dovrebbero tenersi con un regime, meno aspro dei comuni penitenziarj, possibilmente in isole, ove attendere ai lavori di campagna che abbiano veduto tanto fruttuosi alla loro salute ed allo stato, meglio, anche, se come s'usa in Svezia si raccogliessero in squadre (Kronarbets), disciplinate militarmente e destinate ai lavori stradali, o di rinsanamenti palustri. Essi potranvi ricevere lettere dai parenti, occuparsi a lor genio in alcune ore del giorno, ma non saranno dimessi, mai, se non dopo prove straordinarie di ravvedimento.

Il sistema cellulare, sulla cui efficacia emendatrice, qui, ben poco potrebbesi contare, non verrebbe ripristinato fra essi, se non nei casi di delitti commessi entro le carceri, unico mezzo, questo, con cui supplire a quella pena di morte, che l'opinione pubblica, vera o artificiata che sia, tende, d'accordo colle moderne viste antropologiche (1), a scancellare dal codice. Con ciò rimarrebbe più facil-

farsi ricoverare in prigione; la cinquantesima volta invece del carcere comune trovò il cellulare. — « La giustizia (lagnavasi) mi ha frodato; non mi colgono più in questa provincia. » Maudsley scrive: « Del vero ladro si può dire come del poeta che nasce tale, ma nol diviene. E come credere di poter riformare ciò che si formò per la successione di generazioni! » E cita Chetterton, il quale in prigione sentiva ladri dichiarare, che se fossero anche divenuti milionari avrebbero seguitato a rubare; nove decimi dei condannati sono così. *Responsability*, ecc. 1873 (Vedi pure sopra, pag. 76, 77).

(1) Non credo toccare di questo argomento già troppo sfruttato. La pena di morte è scritta, pur troppo, nel libro della natura ed anche in quello della storia. E la morte di pochi colpevoli è un nulla a petto a quelle più dolorose ecatombi di giovani onesti e vigorosi che si chiamano batta-

mente disponibile un numero sufficiente di celle per le piccole condanne; che è l'unica condizione per attuare il sistema cellulare finora quasi ipotetico; così renderemmo più sicura la società, col diradarvi i reati isolati e più gli associati che spesseggiano fra i dimessi dal carcere collettivo; si purgherebbero le stesse prigioni da quei nuclei fatali, che glorificando il vizio rendonvi impossibile ogni tentativo di emenda; e si riescirebbe infine a togliere quella quota, non lieve, di crimini che si deve all'eredità, all'esempio ed incitamento dei parenti; si tornerebbe ad applicare alla società quel processo di selezione naturale, cui si deve non solo l'esistenza della razza nostra, ma anche, probabilmente, della stessa giustizia, che prevalse mano mano coll'eliminazione dei più violenti (V. Cap. VI); e la spesa, per grave che fosse, del loro mantenimento (chè molti si rifiuteranno al lavoro) sarà minore d'assai di quella che incontrerebbe la società pei nuovi delitti, e pei nuovi processi che sovente costano somme favolose. Thompson fa il calcolo che per 458 recidivi scozzesi si spesero 132,000 lire sterline di cui 86,000 per sole spese di giudizio. — È un appannaggio da principe!

Sian essi o no affetti d'infermità sono dannosi per sè, dannosi pei posteri a cui possono dare la vita; il loro sequestro non è più ingiusto di quello di un alienato e forse più utile. Così la società che ha patito pel loro reato, patito e speso per la loro condanna non dovrà anche patire per la loro liberazione, e tutto in ossequio ad un principio teorico, a cui quasi nessuno ormai presta fede, secondo cui la carcere sarebbe come una specie di lavacro che monderebbe ogni colpa.

Nè questa mia proposta è punto, anch'essa, nuova: già fino dal 1864 la Camera dei Lordi (quando si tratta di applicazioni pratiche troveremo sempre l'Inghilterra alla testa) aveva proposto che i giudici dovessero condannare a servitù penale i rei dopo la seconda recidiva. — E fra noi, non è molto, egregi statisti e magistrati, il Barini, il Manfredini, p. es., proposero l'erezione di carceri per gli incorreggibili, che sarebbero la prima parte, e la più fondamentale delle nostre proposte (V. *Rivista di Discipl. Carc.* 1875-76).

glie. Come l'espressione più sicura della difesa sociale, essa dovrebbe certamente ammettersi fra popoli barbari, a cui la carcere non faccia sufficiente impressione, o in quelli in cui sia poco sicura; ma fra i popoli civili il delicato sentimento che la vuol abolita è troppo rispettabile per potersi combattere; tanto più che il prestigio singolare destato da una morte, inflitta a sangue freddo dai giudici e subita con coraggio o con spavalderia, moltiplica spesso i reati per imitazione e crea alla triste vittima, presso i volghi, una specie di culto (V. Appendice I).

Manicomi criminali. — Poichè un' altra istituzione noi crediamo destinata a meglio conciliare l' umanità colla sicurezza sociale — — quella dei Manicomi criminali.

Si può discutere a lungo, da un lato e dall' altro, sulla teoria della pena, ma in un punto ormai tutti convengono: che fra i delinquenti e quelli creduti tali, ve n' ha molti che, o sono, o furono sempre alienati, per cui la prigione è un' ingiustizia, la libertà un pericolo, e a cui mal si provvede da noi con mezze misure che violano ad un tempo la morale e la sicurezza.

Gli Inglesi, cui la pratica della vera libertà non rese, come noi, cavillosi e ideologi, ma condusse alle riforme per la via più pratica e più corta, hanno già da un secolo tentato, e da sessantasei anni quasi riuscito, a colmare dal lato più spinoso, questa sociale lacuna, coll' istituzione dei manicomii criminali. Forse a questo passo s' indussero più facilmente anche grazie alla speciale struttura del loro governo. Un paese, che è monarchico ad un tempo ed oligarchico, che ama il suo re come un simbolo, e che, come l'antica Roma, ha ne' suoi Lordi un vero senato di re, un paese, in cui la libertà ha un campo sconfinato d' azione, e la giustizia preventiva uno assai limitato, offre ai colpi degli alienati omicidi, religiosi, ambiziosi, che mirano sempre a chi è più in grido, un fianco troppo aperto perchè non si dovesse provvedervi: quando non solo il re, ma quasi tutti coloro che più influivano sui destini e sulle fantasie popolari, Drummond, Peel, Palmerston, furono spenti od assaliti da pazzi, comprese che grande pericolo incontravasi lasciando questi fantastici nemici in piena libertà o solo reclusi in manicomii, donde avrebbero potuto uscire tanto più facilmente che dai processi stessi risultava come, quando astraendo dal delirio politico od omicida, quegli sciagurati ragionavano fin troppo lucidamente. Si venne, quindi, prima (nel 1786), al mezzo termine di confinarli in un apposito comparto di Bedlam, donde non potevano uscire senza il beneplacito (1) del gran cancelliere. Nè questa misura poi bastando, nel 1844 lo Stato si assunse di mantenerne 235 in uno stabilimento privato a Fisherton-House.

Ma crescendo sempre più la triste schiera di quegli infelici, si finì coll'erigere dei manicomii speciali a Dundrum per l'Irlanda nel 1850, a Perth per la Scozia nel 1858, a Broadmoor nel 1863 per l' Inghilterra; e l' accoglienza vi fu regolarizzata da nuovi decreti (2),

(1) Legge 34, 49, Giorgio III, cap. IV: « Chi commise omicidio, alto tradimento, dev'essere tenuto in sicura custodia, finchè piaccia a S. M. »

(2) 23, 24 Vict. Cap. 75. Art. *To make better provision for the custody*

ordinandosi di ricevervi non solo coloro che avessero commesso un delitto in istato di pazzia, o che fossero impazziti durante il processo, ma anche tutti quei carcerati che, o per alienazione o per imbecillità, fossero incapaci di sottostare alla disciplina carceraria; questi ultimi sono divisi dagli altri in apposite sezioni; e se guariscono ritornano in carcere, gli altri rimangono fino ad ordine regio; tutti hanno a guardiani uomini fidatissimi, riccamente retribuiti, militarmente disciplinati; essi vi godono, salve le precauzioni maggiori per prevenire le evasioni, di quasi tutti quegli agi di cui sono larghi gli Inglesi agli alienati: lavoro nei campi e nei giardini, biblioteche, bigliardi. Il numero di questi maniaci criminali e pericolosi andò sempre più crescendo; e noi vidimo (p. 156) che erano aumentati a 1244 nel 1868 (1). Eppure i filantropi inglesi non credono che ancora

and cure of criminal lunatics. — Il segretario di Stato può mandare in questi asili: 1. I pazzi criminali nel senso della legge di Giorgio III; 2. i carcerati impazziti, incapaci di sottostare per imbecillità o idiozia alle discipline carcerarie.

« Un alienato che commette un delitto è un ammalato e non un reo, e deve esservi ritenuto finchè dia guarentigia di guarigione. » Legge di Scozia, Vict., cap. 60.

(1) Al 1.° gennaio 1868 ne erano presenti a Broadmoor 616 di cui 506 uomini e 110 donne. Di essi erano:

Riconosciuti pazzi durante il processo	85 uomini,	28 donne.
Inquisiti prosciolti perchè riconosciuti pazzi subito	155 »	40 »
Condannati impazziti durante l'espiazione della pena	266 »	42 »

Di questi 616, nel 1868 guarirono 8, morirono 7, fuggirono 5.

Erano rei di delitti capitali (omicidj, infanticidj) 257 . .	188 m.	69 f.
e di delitti semplici (ferimenti, incendj, furti) 204	152 »	52 »
Tentarono il suicidio	74 »	29 »
Erano già epilettici	43 »	6 »
Erano già maniaci	81 »	20 »
Si poterono impiegare in lavori (calzolai, ferrai; 23 nelle fabbriche)	141 »	69 »

Dal 1862 al 1868, su 770 entrati, guarirono 39, morirono 55, fuggirono 5.

Nell' asilo di Dundrum, in Irlanda, dal 1850 al 1863 vennero ricoverati 250 alienati criminali, 173 uomini e 77 donne, di cui 38 guarirono, 41 morirono, 3 fuggirono.

Rei di	Omicidio	70	(infanticidi 9)	Furto	12
»	Effrazione . . .	12		Ferimento	14
»	Aggressione . . .	30		Piccoli reati	32

Simon, *Die Behandlung*, ecc. (Op. cit.) — Pelmann, *Psychiatr. Reiseerinnerung aus England*, 1870. — *Report for the select committee on lunatics*, 1863. — *Seventh report on the criminal lunatics*, 1869. — Fraenckel, *Bericht ueber die neueste amerik. psych. Literatur.* Berlin, 1868.

si sia fatto abbastanza, e si lagnano che giacciano ancora nelle carceri molti che dovrebbero essere in quei manicomj.

In America, l'omogeneità della razza e degli studii, l'uguale tendenza alle riforme pratiche fece sorgere da pochi anni simili istituzioni; un grandioso manicomio criminale è annesso al celebre penitenziario di Auburn, un altro sorse nel Massachusett, un altro nella Pensilvania.

Ora io mi chieggo: è egli possibile che un' istituzione che fu trovata utile dalla nazione più oligarchica e dalla più democratica; una istituzione, la quale, una volta fondata, si andò ampliando per modo da sestuplicare in ventiquattro anni, senza che perciò abbia sembrato colmare appieno la triste lacuna; è possibile, dico, che una tale istituzione sia un puro oggetto di lusso, un capriccio anglo-sassone, e non risponda invece ad un bisogno sociale, così che noi dobbiamo desiderare che venga trapiantata e diffusa fra noi? È impossibile, parmi, il tentennare nella risposta.

Che se in Italia appare dalla statistica ufficiale assai minore il numero degli alienati criminali, ciò ben si capisce; non essendosi fatto strada nel pubblico l'idea che una gran parte delle azioni delittuose muova da un impulso morboso, molti di quelli passano per pigri, riottosi, perversi, e non per alienati; che se la pazzia fu riconosciuta per movente solo del reato e annulli ogni procedimento, l'autorità non se ne preoccupa e non ne tiene conto, cosicchè questo dato manca nella pur sì bella e recentissima Statistica giudiziaria penale del Regno; alcuni poi di questi infelici manifestando, come è loro proprio, delle forme miste di alienazione e di mente sana, sono presi per simulatori; non pochi altri, anche essendo creduti pazzi, non sono denunciati, sulla lusinga che possano in breve guarire; più che tutto, perchè non è facile il loro collocamento; rifiutandosi molti manicomii a riceverli, o esigendo rette triplici delle carcerarie. Io infatti, nell'esame di sole sei case di pena, ne ho potuto trovare una cifra rilevante, ed una grossa ne accennano i recenti lavori dei dottori Cappelli, Monti, Tamassia, Biffi, Bergonzoli, Tamburini, Virgilio (1). —

(1) Vedi Bergonzoli, *Sui pazzi Criminali in Italia ed in Prussia*, 1873.— Id. 1871 — e Tamassia *La pazzia nei Criminali in Italia*, 1874, nel vol. II delle *Memorie* del Laboratorio *di Medicina Legale della R. Università di Pavia*, 1875, del prof. Cesare Lombroso. — Tamburini, *Sui Manicomj criminali*. 1873. — Lombroso, *Sull'istituzione dei Manicomj criminali*, 1872. — Monti, *Sui Manicomj Criminali*, 1872. — Biffi. *Sui provvedimenti che occorrerebbero in Italia pei delinquenti pazzi*. Milano, 1872. — Capelli, *Sulla necessità dei Manicomj criminali*. Milano, 1872.

Nel Manicomio d'Ancona erano 5 su 120 alienati; Pavia 15 su 250. Monti a Parma ne nota 25 in 9 anni. La statistica officiale che nei primi anni ne segnalava solo 55 ora ne conta mano mano 108-151; le donne da 0 crebbero a 11; e non vi si comprendono i non pochi rei suicidi (molti dei quali alienati), che salgono ad un'alta quota (1), e non abbiamo la statistica dei molti il cui processo incoato fu lasciato a mezzo per riconosciuta pazzia, e che formano quasi la metà dei ricoverati di Broadmoor.

Ora, pur lasciando da parte l'offesa che reca al senso morale la dimora di questi infelici nelle case di pena, la non vi è d'altronde scevra di danni e per la disciplina e per la sicurezza; essi non vi si ponno curare per bene, perchè mancano gli opportuni locali, l'apposita disciplina: rimanendo in mezzo agli altri, questi sciagurati che hanno perduto, grazie alla alienazione, quel pudore del vizio che è l'ipocrisia, si abbandonano ad atti violenti ed osceni, tanto più pericolosi perchè scoppiano improvvisi, e spesso per futili cause, come quello di A.... che uccise un compagno perchè non gli volle lucidare le scarpe; e sempre resistono con tenacia ostinata alle discipline carcerarie, mostrandosi indifferenti alle punizioni, scontenti di tutto, diffidenti degli impiegati, che credono i propri nemici, e su cui gittano spesso le colpe da loro stessi commesse, e che annoiano con continue istanze e reclami; in breve, si fanno centro e pretesto di continue ribellioni. Che se, come pur troppo si usa (articolo 823 Cod. Pen.), tengansi isolati e incatenati nelle celle, non riescono più di noia ad alcuno, ma per l'inerzia, pel vitto che s'assottiglia a chi non lavora, per la scarsa luce, si fanno idremici, scorbutici, quando colla violenza non abbreviino, ancor più presto, la triste loro vita.

D'altra parte, l'invio loro ai manicomii è seguito da altri malanni. Essi vi portano tutti i vizi e le abitudini delle classi immorali d'onde sortirono; continui vociferatori ed attaccabrighe, pieni di una morbosa idea di sè medesimi, si mostrano scontenti sempre del trattamento dell'asilo, e reclamano come un favore il ritorno alla prigione; si fanno apostoli di sodomie, di fughe, di ribellioni, di furti, a danno dello stabilimento e degli ammalati stessi, a cui coi loro modi osceni e selvaggi, e colla triste nomea che li precede, destano spesso paura e ribrezzo, come li desta nei congiunti il sapere acco-

(1) Secondo Morselli e Tamburini. *I suicidi fra i delinquenti (Rivista di Freniatria).* Reggio, 1874), salirebbero a 34 ogni 100,000 nei bagni penali, a 13 nelle case di pena, mentre nella popolazione libera sarebbero, al massimo, di 2,9.

munati con essi i proprj cari. Chi non sentirebbe orrore di avere avuto un figlio compagno nel dormitorio con Boggia?

Quegli altri alienati, poi, che non hanno, nè ebbero le prave tendenze abituali di questi, che non passarono nei delitti la vita, ma che furono o sono vittime di un impulso delittuoso, isolato, spuntato in una data epoca dell'esistenza, benchè non destino il ribrezzo dei primi, non ne sono meno pericolosi; essi non possono, spesso, contenersi dal compiere quegli atti feroci cui li spinge una crudele natura; feriscono, incendiano; superano, per la maggior lucidezza di mente, quanti ostacoli voi loro frapponiate. Altri fingono la calma più completa, ma solo per poter persuadervi a porli in libertà, o per combinare alla sordina un'evasione, un complotto. Poichè questo hanno di speciale i pazzi criminali che non rifuggono, come gli altri alienati, dalla società, cui pure tormentano colle loro violenze, ma tendono ad associarsi fra loro; e siccome conservano quello spirito di continua irrequietudine e di incontentabilità che li animava prima d'essere pazzi o delinquenti, così credono che voi siate sempre sul maltrattarli, insultarli; riescono quindi a istillare queste idee false negli altri, e dare, a poco a poco, corpo alle idee di fughe, di ribellione, di cui sarebbero incapaci i comuni alienati, isolati nel proprio mondo come sonnambuli; in questo s'accordano appieno tutti gli alienisti, il Roller, il Boismont, il Delbruck, il Reich, il Solbrig, ed io n'ebbi delle prove palpitanti nel mio manicomio. Per es. Er... già carcerato perchè capo di ricettatori, era sempre in sul lagnarsi dell'ingiustizia dei tribunali e dei trattamenti nostri, non mai abbastanza delicati, nè riverenti; protestava con lettere grottesche al re, al prefetto; un giorno si mostrò tutto cangiato, era divenuto umile e buono; egli avea preso a complottare con tre altri de' maniaci per fare una strage degli infermieri; poco tempo dopo, infatti, mentre essi erano occupati alla distribuzione della zuppa, disselciò co' suoi compagni una parte del cortile, accatastò una piramide di sassi, che si diede a scaraventare a dritta e sinistra. — Alcuni anni dopo un epilettico omicida, Mar.... rinnovò la triste impresa e per poco non pose in fuga tutto il corpo degli infermieri. — Un omicida, allucinato, così intelligente da poter scrivere, egli povero ciabattino ineducato, la propria biografia con istile degno d'un Cellini, si comportò per due anni bene; ma un giorno gli si rinvenne nascosta nel letto una barra di ferro, preparata per colpire gli infermieri: un altro giorno fattosi con dei pezzi di legno un *passe-par-tout*, dischiuse due usci, si calò da una finestra ed evase.

Un altro, ladro e suicida, d'accordo con costui, riuscì ad evadere, rubando parecchie dozzine di lenzuola, e facendone abbruciare da un

imbecille alcuni frammenti nelle stufe del manicomio, per fuorviarci sulla vera causa della loro scomparsa.

È evidente come queste specie di malati perturbi l'andamento d'un manicomio, aggravi le condizioni degli alienati più deboli, ed impedisca d'attuarvi in larga scala quella libertà che è prescritta dalle moderne dottrine.

Di tutto ciò, però, poco avrebbero a soffrire quei fortunati che non mettono mai il piede in quei tristi recinti; ben peggio va la bisogna per tutta la società, in grazia dei molti pazzi inclini a mal fare, che (mancando una legge od un istituto apposito che li riguardi) passano i loro giorni in mezzo ad essa, sempre attendendo a' suoi danni, e senza che alcuno sospetti, pure da lontano, delle bieche loro intenzioni (V. pag. 158 a 166).

Sono, in genere, monomaniaci che sanno assai accortamente dissimulare il delirio, per modo che a mala pena ne sospetta la stessa famiglia; ovvero sono pazzi precocemente dimessi dai direttori dei manicomii, spesso per non incorrere in accuse di violata libertà personale; oppure sciagurati, che avendo commesso, in un primo delirio, azioni criminose, furono condannati, e scontata la immeritata pena, tornano in mezzo agli altri, più ammalati di prima, o, riconosciutasi la loro pazzia, furono prosciolti da ogni accusa e messi in libertà. Gli è che, constatata, anche, che siasi, in un accusato, l'alienazione come causa del reato, non ne segue che esso debba essere spedito ai manicomii, o quando ve lo sia, niuna legge impone che vi abbia ad essere ritenuto indefinitamente e sotto speciale responsabilità dei direttori; sicchè questi finiscono col dimetterlo, cedendo alla continuità della calma apparente, alle replicate richieste dei malati e delle illuse famiglie, non mai abbastanza persuase della realtà della propria sventura.

Accade sì che quando la pazzia si palesi durante il procedimento (819, Cod. Proced. Penale), esso viene sospeso, e il reo sia spedito al manicomio; ma molte volte e' ne approfitta per evadere, come ne vedremo fra poco un esempio; più spesso vi perturba, la disciplina, e ad ogni modo, se perduri indefinitamente l'alienazione, il procedimento non ha alcuna soluzione; e come la giustizia rimane insoddisfatta e sempre sulla ricerca di un problema, con danno dell'imputato o della sua vittima, così ne rimane scontenta la pubblica coscienza, ed eccitatane la malignità umana a falsi e tristi sospetti, che, certo, non si incorrerebbero per un invio ai manicomj criminali, così parallelli ad un carcere.

Il più sovente, però, essi si trovano liberi in mezzo a noi, e tanto più pericolosi, perchè sotto l'apparenza della più perfetta calma, della

più lucida intelligenza, tenacemente conservano gli impulsi morbosi, dandone, quando meno si sospetta o alla più lieve occasione, irreparabili prove. Esempi di questa facile recidività della tendenza morbosa si trovano in tutti gli autori, nel Cappelli, nel Brierre, nel Delbrük, nel Solbrig, nel Poli, nel Miraglia (1), nel Biffi; in tutti quanti, insomma, ebbero a trattare questo argomento. Poco sopra io stesso vi confessai come, ingannato dalla apparente docilità d'un alienato, ebbi a dimetterlo con gravissimo pericolo altrui. Or ora, i fogli raccontarono che il borgomastro di Gratz fu vittima di un monomaniaco religioso che pochi anni prima aveva minacciato un' altra esistenza. — Haltdfield, prima di attentare a re Giorgio III, aveva cercato di uccidere la moglie e i suoi tre figli: rinchiuso in Bedlam, ammazzava un alienato. — Booth, l'uccisore di Lincoln, s'era gittato anni prima in mare per parlare con un collega suicidatosi anni prima.

Vassilidsa è condannata a 12 anni in Siberia per omicidio commesso senza alcuna cagione, e appena vi è giunta si dovè condannare a 22 annì di lavori nelle miniere e 100 colpi di verga per altro omicidio; alle miniere ferisce una ragazza e cinque donne, e uccide un altro uomo (*Ann. méd. psych.* 1869, pag. 13).

Il danno di questa libertà sconfinata, lasciata ai pazzi ragionanti, finisce coll'estendersi, in dati momenti, all'intera nazione.

E ciò non solo, perchè (come abbiamo veduto negli assassini di Lincoln e di Giorgio III) quegl' infelici volgono il pensiero omicida verso i maggiorenti della nazione, ma, anche, perchè, dotati come sono d' una lucida mente e d' una grande tendenza all' associazione (V. § 3), quando trovino il momento favorevole riescono a formare un nucleo settario, tanto più terribile, chè non avendo a moderatore la mente sana, non è capace d'arrestarsi nel suo cammino e di temperarsi, ed agendo sulle menti dei volghi per il fascino stesso della sua stranezza, riesce a trascinarli ciecamente dietro di sè; sono, direi, molecole di fermento, impotenti per sè, ma terribili negli effetti, quando possano raggrupparsi ed agire in una data temperatura, entro un predisposto organismo. Noi n' ebbimo un esempio nelle storiche pazzie epidemiche del medio evo, che si ripetono nei Nichilisti di Russia, nei Mormoni e nei Metodisti d'America, negli incendiari

(1) *Ann. méd. psych.* 1846, *pag.* 16. Si vedano per questi ed altri casi: Brierre de Boismont, *Les Fous criminels d'Angleterre*, 1869. — Falret, *Sur les alienés dangereux*, 1870. — Solbrig, *Veebrechen und Wahnsinn*, Munchen, 1870. — Delbruck, *Zeitsc, f., Psychiatrie,* Bd. XX, p. 478. — Gotsch, id. Bd. XIX.

di Normandia del 1830, e or ora in quelli della così detta Comune parigina.

Poichè è ormai dimostrato che, toltane l'influenza di pochi furbi e più pochi ideologhi, essa fu l'effetto di un delirio epidemico a cui prestarono mano le passioni concitate dalla sconfitta (così come la paura nelle follie dei contagi), l'abuso dell'assenzio, ma più di tutto il grande numero di alienati ambiziosi, omicidi e fino paralitici, liberati troppo presto dai manicomii, e che rinvenendo in quella popolazione commossa, un terreno propizio, si associarono e posero in atto gli sciagurati loro sogni.

Laborde (*Les hommes de l'insurrection de Paris devant la Psychologie*, 1872) enumera ben otto membri della Comune, notoriamente alienati. Il generale E... ex farmacista, ex stenografo, ex commesso, e interdetto per debiti e prodigalità, avea il padre pazzo; D... la madre; Ferrè la madre e il fratello; P... pure il fratello, ed era stato lipemaniaco a 17 anni. Il dott. Goupil è un monomaniaco che spiega tutti gli accidenti umani coll'uroscopia, di cui fondò un giornale. Lullier era forse alienato, certo alcoolista. Flourens diede indizio di allucinazioni fino da giovanetto, e il padre, eruditissimo, gli era morto per rammollimento cerebrale. B... eletto da ben 10,000 voti, era da anni malato di mania, o, meglio demenza ambiziosa, paralitica; si dicea capo di una setta fantastica dei *fusioniani*, e si sottoscriveva: *figlio del regno di Dio e Profumiere*. Giulio A..., sindaco dell'ottavo circondario, era anch'esso fino dal 43 affetto di demenza paralica; si credeva Dio, imperatore, inventore di un telegrafo scarabeico (lodato da Girardin!!!), tre volte ricoverato in manicomio, parecchie volte processato per oscenità commesse sotto scusa di un certo suo apostolato ginnastico; eletto sindaco, vociava tutto il dì, riempiva le pareti di enormi proclami umanitario-ginnastici, finchè, divenendo furioso, fu trasportato prima a Mazas, poi a Bicêtre, ove, certo in un lucido intervallo, domandò: *Pourquoi les autres ne viennent-pas?* detto che è la più chiara dimostrazione del nostro asserto.

Un ex frate C..., anch'esso affetto da demenza paralitica, evaso da Bicêtre, fu, insieme ad un suo fratello, pur alienato, il capo dei torbidi comunali di S. Etienne. Anche gli orrori dell'89 ebbero spesso a movente delirii di monomaniaci e omicidi, come Marat e la Terroigne.

Certo noi Italiani non siamo ancora guasti dall'alcool e dalla superbia, e sapremmo, colla temperanza latina, opporre maggior resistenza alla sventura. Ma tuttavia, quando pensiamo agli orrori che la paura del colèra provocò nell'Italia del sud, e ai torbidi suscitati nell'Emilia dal macinato, nei quali, secondo uno studio accuratis-

simo dello Zani, appunto presero parte sette alienati (1), dovremmo dubitare anche noi, che, continuando a lasciare in libertà certe specie di alienati, potremmo vedere per opera loro turbata la nostra ammirabile calma, quando si presentasse uno di quegli avvenimenti atti a commuovere le fantasie popolari e a dar corpo a quelle molecole di sedizioso fermento, che sono i pazzi criminali.

E solo l'istituzione di un manicomio criminale mi pare capace di far cessare quell'eterno conflitto colla giustizia e colla sicurezza sociale, che si rinnova ogni giorno, quando si tratta di giudicare quegli infelici, che non si può o non si sa precisare se veramente furono spinti al delinquere da un impulso morboso o da perversità dell'animo loro.

Posti nel dubbio in simili casi, i giudici, cui la legge non offre una via di mezzo con qualche istituzione, e nemmeno con qualche articolo (2) di codice, se ne cavano ora con qualche ingiustizia, ora con una imprudenza, assolvendo quando la follia appaia loro evidente, e quanto meno, diminuendo di qualche grado la pena... ed ahi! bene spesso anche condannando, e condannando perfino a morte, quando la follia appare chiara soltanto agli occhi dei medici.

Io so che da molti si obietta, che, lasciandosi trascinare da simili dubbj, si finirebbe col non punire nessuno: ma ricordo che analoghe obbiezioni si alzarono, un tempo, a chi s'opponeva alla bruciatura di quegli altri alienati che si chiamavano stregoni. Mi pare anche che per essi potrebbe ancora ripetersi l'arguta sentenza di Montaigne, che, « ad ogni modo, è un pagare a troppo caro prezzo un dubbio, col farne arrostire degli uomini vivi. »

D'altronde, qui, non si tratta d'una pietà sentimentale e pericolosa all'altrui salute, si tratta anzi d'una misura più di precauzione che umanitaria, poichè, se son molti i condannati, sono anche molti gli

(1) Uno, D... ebbe il padre e lo zio morti di demenza: impazzì nei primi giorni della prigionia. Altro, P... era stato due altre volte al manicomio quando fu imprigionato. Uno era già stato folle e recidivo alla notizia del *figlio morto* in quei tumulti. Tutti mostrarono la forma dello stupore, ed ebbero, meno uno morto dopo violenta atrofia, un decorso mite. (*Alcuni fatti di pazzia susseguiti ai disordini del macinato.* Zani, Bologna 1870). — La recente sedizioncella di Vigevano (1876) ebbe per autore precipuo un monomaniaco, ora ricoverato nella mia clinica.

(2) Vi è nell'articolo 95 del codice penale una disposizione che comminerebbe, in simili casi, la *custodia* fino a vent'anni. Ma essa è sempre riguardata come una pena, e d'altronde, mancando gli stabilimenti adattati, non viene quasi mai applicata, almeno pei maggiorenni, ch'io sappia, dell'Alta Italia.

imprudentemente prosciolti; e qui si tratta invece di disporre in modo che non possano ritornare, se non quando sieno perfettamente innocui, frammezzo a quella società a cui sono di tanto pericolo.

Si opporrà che molte volte si confonderanno insieme coi veri alienati molti simulatori; il numero infatti di costoro fra i delinquenti è grandissimo; ma gli ultimi studii vanno sempre più rivelandoci, che tale soltanto ci appare per la ignoranza in cui sono i più sui rapporti della pazzia col delitto, e per la difficoltà di fare una diagnosi giusta; che una gran parte dei creduti simulatori sono, o predisposti alla pazzia, sicchè in breve vi ricadono sul serio; o veri e proprii pazzi che, ignorando la propria malattia, ne simulano una artificiale, al che, com'è naturale, riescono mirabilmente, o più spesso, ammalati che, presentando forme affatto nuove o rarissime di frenopatia, destano ingiustamente la diffidenza del medico. Jacobi confessa di aver dovuto cambiare quattro volte il giudizio sopra un alienato, ch'ei credette simulatore, e che poi non l'era. Un ladro, sentenziato da Volnner e Delbrück falso alienato, morì invece davvero d'inanizione per astinenza di cibo. Un altro simulava alla gamba destra una malattia, che aveva invece alla gamba sinistra. Io rinvenni e potei, malgrado il giudizio opposto di altri periti, far prosciogliere un monomaniaco che si era reso omicida per vendicarsi di immaginarii persecutori, e quando fu in carcere seppe simulare una forma di follia che non aveva, la pazzia furiosa, e ciò, com'egli mi disse, per sottrarsi al giudizio. Che se qualcuno fingesse davvero, la permanenza perpetua in un manicomio non sarebbe già una punizione sufficiente, anche se la società moderna volesse vendicarsi di quegli sciagurati, e non soltanto difendersene? Anzi non si lagnano sempre gli alienati criminali della dimora nei manicomii? Non domandano ad alta voce, sempre, di ritornare in prigione?

E non si tutela ad ogni modo così ugualmente e meglio la società dai loro colpi? Se il Boggia abbia simulato o no la pazzia, io non vorrei deciderlo; ma è certo che se lo si fosse mantenuto a perpetuità in un manicomio criminale, la società avrebbe avuto qualche vittima di meno ed anche di meno un supplizio.

Recentemente, uno dei più fieri grassatori di Sondrio venne arrestato, dopo molti anni di infruttuose ricerche; manifestando pazzia (vera o simulata che fosse), si dovette inviare in un manicomio, e dopo pochi mesi ne evase, ritornando il terrore di quelle vallate. A Verona un ladro famoso si finse matto, per farsi trasportare all'Ospedale, donde fuggiva. Se si fossero potuti rinchiudere in uno stabilimento provveduto delle gelose cautele di un manicomio criminale, sarebbe loro stata ben più difficile la fuga.

Colla prigionia perpetua, sotto forma di Manicomio, impediamo l'eredità e l'associazione del delitto, che quasi sempre si forma entro le carceri, e quindi le formazioni delle bande.

Impediamo le recidività, scemiamo le spese pei processi, e le conseguenze di queste, che sono spesso nuovi delitti per imitazione.

Col manicomio criminale come togliamo al reo, che volesse infingersi pazzo, ogni incentivo alle simulazioni, così priviamo d'ogni scappatoja i difensori, che per primi eviteranno, quando non esista davvero, di allegare la pazzia del cliente, a cui spesso prolungherebbero la detenzione; e nello stesso tempo noi impediamo che un senso inopportuno di pietà dei giurati ridoni al popolo inerme i suoi offensori.

Il Wiedemeister (*Zeits, f. Psychiatrie*, 1871) oppone che coll'istituzione dei manicomii criminali si verrebbe a ledere la giustizia, potendosi dare dei pazzi delinquenti che guariscano del tutto, cui sarebbe ingiustizia tenere reclusi; se non che questi casi (salvo le forme acute) sono assai rari, la statistica di Broadmoor dandoci la povera cifra di 39 guariti su 700 ricoverati, in cinque anni; e ad ogni modo, a questo inconveniente si può rimediare, concedendo la libertà a quei pochi, cui una lunga osservazione dimostri completamente guariti. Che se nell'intervallo qualcuno di questi abbia a soffrire, la è ben povera cosa in confronto ai moltissimi che potrebbero patirne per sempre, e in confronto alle molte e non temporanee e spesso irreparabili ingiustizie che con queste nuove istituzioni si riuscirebbe a prevenire. L'illustre Poli propose, per ovviare alle non rare condanne di alienati, la riforma del giurì; sarà certo utilissima cosa questa, ma non sufficiente; anche elettissimi giudici, se non trovino una istituzione speciale che vi provveda, ed un articolo di codice che la raffermi, si troveranno paralizzati, e potranno al più assolverli, con pericolo grande della società e con loro non lieve e non ingiusta intrepidanza.

Il Wiedemeister obietta ancora, che i manicomii criminali d'Inghilterra offrono tristissime scene di sangue, ed esigono pel mantenimento dei ricoverati una spesa tripla degli altri. Ed è vero: poichè la tendenza alla cospirazione che non esiste nei manicomj, qui invece predomina; disperando di essere dimissibili e consci, d'altra parte della loro impunità, quei sciagurati attaccano gl'impiegati, distruggono le masserizie si feriscono, uccidono. Infatti, nel 1868 a Broadmoor 72 furono i ferimenti degli infermieri, di cui due gravissimi, e la diaria vi si elevava, specialmente per i guasti e pei grossi stipendi degli infermieri, a cinque lire per alienato. Ma ciò non desta alcuna meraviglia, nè può provocare una seria opposizione. È naturale che l'accumulo di tanti individui pericolosi, con tendenza ad asso-

ciarsi nel mal fare, generi un fermento malefico, e dia luogo a gravi accidenti, specialmente a spese dei poveri guardiaai, i quali, malgrado la ricompensa più elevata, vi abbandonano presto il servizio (1). Ma se questi sono gravi inconvenienti, essi ne riparano molti e molti altri, che accadrebbero nei singoli manicomj Inglesi se quella istituzione non esistesse.

Le evasioni, le ferite, che deploransi tanto nel manicomio criminale, si sarebbero notate, negli altri manicomj, e vi avrebbero resa impossibile la *non restraint*, come ho potuto dimostrare più sopra; invece, insomma, di uno, avrebbero, essi, avuto cinquanta manicomj contristati da scene di sangue, nessuno dei quali provveduto di guarentigie speciali per le evasioni. E va pur contemplato a questo proposito il fatto singolare, rivelato dallo studio statistico dei manicomj criminali, che dappertutto la mortalità vi è minore della metà circa di quello che nei manicomii comuni, così in Inghilterra come in America — il che è uno stimolo non lieve alla loro istituzione, e insieme una prova che le brutte scene che pur vi si lamentano, non sono così gravi negli ultimi effetti, come si vorrebbero dipingere.

La spesa non parrà, poi, così esorbitante, quando si paragoni non alla retta pei pazzi comuni, ma a quella pei maniaci pericolosi, che, abbisognando di doppia guardia, rompendo vetri, utensili, esigono, sempre, un dispendio notevole; e vanno calcolate anche le spese occasionate dalle evasioni sì frequenti di questi ultimi e dei processi cui danno luogo ben sovente. Nel Massachusetts si era calcolata questa spesa a non meno di 25 dollari per ogni giorno d'assenza dell'alienato, e fu questo anzi uno degli incentivi che spinse quello Stato alla costruzione d'un manicomio criminale; lo stipendio poi del personale riuscirebbe meno elevato, quando vi si destinasse il buon personale carcerario con un piccolo soprassoldo: così si eviterebbe anche la facile mutazione degli infermieri, e si avrebbero individui più rotti a quella specie di pericoli, e men facili a intimidirsi.

(1) Il costo d'un infermiere in media vi è di 30 a 50 lire sterline; del capo infermiere da 150 a 175; del vice-capo da 40 a 60: i maritati hanno una casetta, scuola pei figli, tutti biblioteca, camera da studio e da fumare; eppure nel 1867 se ne licenziarono 69, e 64 nel 1868. Si ha un infermiere ogni 5 pazzi. A Dundrum 1 ogni 12.

L'importo de' sperperi in soli vestiarii salì in un anno a 512 sterline. A Dundrum il costo è di 28 lire sterline e 6 scell. per malato, mentre negli altri asili oscilla tra 16 a 23; però in questo conto non entrano i proventi della fattoria, che sono dalle 400 alle 218 lire sterline.

Anche il numero dei ricoverati si potrebbe limitare d' assai, non accogliendo i dementi inoffensivi, nè quegli alienati provenienti dalle carceri, che non abbiano passato il periodo più acuto, che, come si sa dalle esperienze di Gutsch a Bruchsal, vi dà una cifra rilevante di guarigioni (1).

Coloro cui nulla sa di buono che non porti il bollo francese o prussiano potranno obbiettare: che nulla di simile sia mai stato fatto nel Belgio, in Francia od in Germania; noi potremmo ben rispondere come quelle nazioni, più innanzi di noi in alcuni lati della vita intellettuale, siano più indietro in alcuni della sociale; e che, ad ogni modo, il bene, quando sia evidente, si deve adottare anche se non sia stato accolto dagli altri. Ma, del resto quasi tutti questi popoli, se non hanno un vero manicomio criminale hanno leggi e istituzioni che in parte vi suppliscono. A Berlino la perizia medico-legale non è, come da noi, messa in non cale: essa vi fa capo ad un vero tribunale medico, i cui responsi impediscono molte ingiustizie e molte condanne di alienati, e del resto ad Halle, ad Amburgo, a Bruchsal, ogni penitenziario è fornito di una infermeria apposita per gli alienati, con giardini, con celle di sicurezza, con discipline particolari, cosicchè le cure vi si possono iniziare e continuare come nei veri manicomii.

In Francia vi è, o almeno v' era, alla Prefettura di Polizia, una Commissione medica permanente (capo il Lasegue), incaricata di sceverare, seduta stante, quelli fra gli arrestati per disordini pubblici, che appaiano a primo tratto alienati. A Bicêtre vi è un comparto (orrido a dire il vero, che consta di 40 celle e di un cortiletto), destinato ai soli alienati delinquenti; ciò malgrado, quanti pericoli e quante sventure abbiano costoro cagionato alla Francia, noi abbiamo già sopra chiaramente provato.

Nel Belgio una apposita legge (18 giugno del 1850) ordina che « gli incriminati a cui si sospese ogni procedura per alienazione mentale, sieno diretti in alcuni manicomii da designarsi dal Pubblico Ministero.

« I manicomii vi debbono avere comparti speciali pei maniaci prigionieri, accusati o condannati, i quali non possono essere confusi cogli altri ammalati, senza un' autorizzazione speciale del ministro della giustizia. Il medico direttore è responsabile delle evasioni degli alienati pericolosi e dei criminali; in caso di fuga, deve fare i passi necessari per la loro reintegrazione. »

(1) A Bruchsal, su 84 casi acuti curati in infermeria speciale, ne guarirono 29.

Noi invece, non solo non abbiamo alcun stabilimento speciale, ma nemmeno un rigo di legge in proposito; noi ebbimo finora, come ben dimostrò già da tempo il Giannelli, alcuni articoli del Codice, che sono l'espressione della più strana contraddizione umana; in uno (94) si ammette non esservi reato quando siavi pazzia, ecc.; nell'altro (95) si ordina di scemare di qualche grado la pena, ma di punire quando la pazzia, l'imbecillità, il morboso furore non siano in tal grado da rendere non imputabile! frase che se non fosse assurda, almeno pei psichiatri, sarebbe, ad ogni modo, pericolosissima nelle applicazioni pratiche, come tutte le astrazioni, che, per la loro elasticità e imprecisione, sfuggono al criterio dei molti.

Or io credo si debba chiedere, in nome del progresso umano, che si modifichi quel fatale paragrafo nel senso del paragrafo 28 (paragrafo restato quasi sempre lettera morta), che commina la custodia ai criminali minori di 14 anni e di poco discernimento, perchè appunto i pazzi delinquenti sono presso a poco altrettanto responsabili quanto costoro, e si ordini « la custodia fino a completa guarigione, in case apposite di salute, di coloro che commisero reati in istato di pazzia o di altra infermità, che possa anche in leggier grado impedire l'uso della ragione e della volontà, come pure di quei condannati che diventino pazzi durante la loro detenzione, e che non abbiano potuto guarire dopo tre mesi di cura prestata in apposite infermerie nelle case di pena »; per sottrarre questi casi al giudizio di uomini incompetenti o troppo impressionati dalla orribilità dei fatti commessi per non volerne cavare una specie di vendetta legale — proporrei « che insorto il dubbio di alienazione il giurì debba esser misto di cittadini, giudici e medici alienisti. »

E alla legge dovrebbe seguire dappresso la fondazione di due manicomj criminali, capaci di almeno 300 letti. In questi dovrebbero essere ricevuti:

1.° Tutti i servi di pena impazziti, con tendenze pericolose incendiarie, omicide od oscene, dopo trascorso lo stadio acuto del male.

2.° Tutti gli alienati che, per tendenze omicide, incendiarie, pederastiche, ecc., vennero sottoposti a inquisizione giudiziaria, restata sospesa per la riconosciuta alienazione.

3.° Tutti quelli imputati di crimini strani, atroci, senza un movente chiaro, o con un movente sproporzionato al delitto.

4.° Quelli che già notoriamente onesti, furono spinti al delitto da un abituale, evidente infermità, come: pellagra, alcoolismo cronico, isterismo, malattie puerperali, epilessia, massime quando abbiano parentele con alienati o con epilettici, e presentino una mala costruzione del cranio.

5.° Gli alienati provenienti dalle carceri, che notoriamente pas-

sarono una parte della loro esistenza nei vizi, nei delitti, dovranno essere segregati in appositi comparti. Gli altri alienati non saranno riuniti che a piccoli gruppi, a seconda dei ceti e delle abitudini; dormiranno ciascuno in una cella; la disciplina dovrà essere severa, la vigilanza maggiore che nei manicomii comuni, e analoga a quella delle case penali, ma il lavoro proporzionato alle forze, all'aria aperta, alternato da lunghi riposi, da divertimenti.

6.° La direzione dovrebbe esser medica, il personale carcerario.

7.° Gli individui riconosciuti abitualmente pericolosi, e già sottoposti a vari processi, non potranno essere dimessi mai; gli alienati a follia istantanea, od intermittente, che offrano segni di perfetta guarigione, saranno segnalati per la dimissione dopo uno o due anni di osservazione; ma sottoposti, dopo la loro uscita, a visite mediche mensili per molti anni di seguito.

Ma la lentezza con cui in Italia s'accolgono tutte le serie riforme, e la indifferenza della stampa per tutto che non si infanghi nelle questioni personali o di partito, e sopratutto la grettezza o la strettezza delle nostre finanze, saranno ostacoli grandi all'impianto degli appositi manicomii criminali, che certamente esigerebbero una spesa maggiore degli altri manicomii. Io chiederei che, almeno fino a quel giorno in cui si possano fondare, si stabiliscano nelle grande case di pena dei comparti pei condannati impazziti, in cui la sorveglianza esteriore pur restando uguale, mutasse la disciplina, il metodo del vitto, di convivenza, di lavoro; e che nei manicomii dei grossi centri, regionali almeno, si aprissero dei comparti speciali per le forme intermedie di pazzie criminali, sorvegliati da un apposito personale, e in cui la dimissione non possa aver luogo se non con istraordinarie cautele.

Queste ultime proposte, d'assai facile attuazione, sarebbero utili ad ogni modo, anche se si fondasse il manicomio criminale, onde evitarvi l'affluenza dei ricoverati, e ridurla alla pura neccessità, onde impedire l'odiosa e pericolosa mescolanza degli onesti ed innocui coi viziosi: ma da sole non raggiungerebbero però quell'altissimo scopo a cui un giorno è destinato il manicomio criminale, quello di gettare alla chetichella la base d'una riforma in cui la pena non sia più l'espressione di una vendetta, ma di una difesa.

Alcune di queste misure potranno parere contrarie a certe massime di ideologia penale, più sublimi che pratiche, che innanzi alla miope intolleranza passano per intangibili assiomi, potranno reputarsi di difficile attuazione da chi si spaventa alle spese prime e non pensi al largo margine che offrirebbesi in futuro, specialmente se si falcidiassero, almeno pei recidivi, i molti, costosi, e sì poco

utili procedimenti giuridici, provocati da soli errori di forma (1); ma non si potranno, ad ogni modo, accusare di compromettere quella sicurezza sociale cui dovrebbero convergere tutti i sistemi, nè di essere, come molte altre, in opposizione, colle premesse, di cui sono una naturale, diretta conseguenza.

L'orbita del delitto è troppo profondamente scolpita nel libro del nostro destino, perchè noi possiamo lusingarci di sopprimerne il corso: ma se non fallano altre leggi inconcusse, come quelle della selezione delle specie, ci è dato sperare, con tali provvedimenti, di poterne moderare gli effetti ed impedirne un'ulteriore diffusione.

Pavia, 1° *gennajo* 1876.

(1) In Francia, dove, come ben osservò De-Foresta, il condannato non può ricorrere in Cassazione per semplice errore di forma, e dove ogni nuovo dibattimento o giudizio può portare condanna superiore alla prima, i ricorsi sono assai più rari e fondati su gravi motivi. Sui risparmi ottenuti da una simile misura non ci sarebbe di che mantenere tre Manicomj criminali ed un grande stabilimento d'incorreggibili?

APPENDICE I.

Su dodici crani di giustiziati già esistenti in S. Giovanni Decollato.

Devo alla cortesia dell'on. prof. Cornalia, l'avere potuto studiare questi cranj, di forse tre secoli fa, provenienti dalla chiesa di S. Giovanni Decollato, ora soppressa, e, per sua cura, riparati nel Museo Civico, sotto l'ali della scienza.

È ben curioso l'osservare che le stesse leggi, gli stessi fenomeni che abbiamo notati nei delinquenti moderni, si riproducono con meravigliosa uniformità negli antichi. Così, troviamo prevalere la brachicefalia (66 per 100), sopra la doligocefalia (33 per 100); vediamo frequenti le orbite oblique, lo sviluppo dei seni frontali, la ricchezza di ossa wormiane (2 sopra 12, di cui 1 epactale).

In un caso abbiamo notato la semplicità delle suture, in 3 la loro scomparsa precoce, e in 5, che è quasi il 42 per 100, esisteva la sutura medio-frontale. In un caso la sutura medio-frontale esisteva, mentre era scomparsa la sagittale; in un altro ve n'era traccia, benchè evidentemente di un vecchio quasi decrepito. In 2 eravi traccia dell'osso intermascellare. In 2 esisteva la duplicità del foro sotto-orbitale, che è altro raro fenomeno atavistico: in uno il foro occipitale era triangolare. In 4 esisteva una vera submicrocefalia; in uno notevole sclerosi cranica; in uno, per ultimo (il 99.°), le alterazioni della faccia, del palato, in ispecie, indicavano un vero cretinesimo.

Quest'ultimo fatto può interessare di molto per la storia della giustizia umana. Ma più ancora importa il fatto della età affatto giovanile che accusa il cranio N. 91. La distanza dell'apofisi basilare (più di 3 mill.) dal clivo, e l'incompleto sviluppo del secondo molare e dell'osso frontale, fanno sospettare di un'età al disotto dei 14, certo dei 16 anni. E fu decapitato.

Ma lo stesso esame anatomico ci fa comprendere una delle ragioni, o almeno delle giustificazioni dell'ingiusta condanna:

Quel cranio presenta alcuni dei caratteri atavistici che ci sogliono offrire i pazzi ereditarj e i delinquenti mattoidi, per es., la microcefalia, la quale era fuori d'ogni rapporto anche con un'età giovane (circonferenza 451; cc. 1150 di capacità); la semplicità della sagittale e della coronaria, la presenza dell'osso intermascellare, il largo foro incisivo. Chi era costui?

Percorrendo quel curioso manoscritto che si conserva all'Ambrosiana, *Catalogo dei Giustiziati,* non ho pututo trovare alcun caso

di giovinetto o ragazzo condannato alla morte; vi si registra, anzi, il caso di un ragazzo dodicenne, complice ad un furto sul suo padrone, che venne legato alla forca mentre si tanagliava e poi s'impiccava il suo complice.

Tre dei cranj offrono tali guasti uniformi e circoscritti alla base, che evidentemente accusano l'azione di un'arma da taglio e contusa durante la vita; furono decapitati, e non appesi.

Quasi tutti conservano quella rugosa patina di terriccio, giallo scura, che indica essere stati sepolti prima che esposti; in due, però, si osserva una singolare levigatezza, che accusa un dolce e continuo attrito, certamente per essere stati per lungo tempo toccati, e forse baciati dai devoti. E qui è curioso il notare il fatto stesso della loro conservazione in apposita chiesa, che indica una specie, se non di culto, certo di rispetto maggiore che non parrebbero meritare gl'individui a cui appartenevano.

Noto il fatto, perchè mi viene riconfermato dal sapere che in Mortara un popolano possiede una collezione di cranj di condannati, i quali egli non vuol cedere a nessun prezzo, perchè vi allega un'idea superstiziosa di protezione celeste.

Certamente una vera idolatria pei corpi dei decollati esiste in Sicilia, come ben ci mostra il Pitrè (*Canti popolari siculi*, Palermo, vol. I, pag. 77).

Vi si raccomandano, scrive egli, non solo le donnaccie ma anche le buone madri, e si crede che possano correre in ajuto ai passeggeri assaliti dai ladri, a risuscitare i morti, ecc. I Pacecoti (Trapani) vanno a pregare sul sepolcro, che è collocato in chiesa, di tale Fusteri, condannato per avere, con una zappa, freddata la madre.

Fra le varie canzoni sacre del Pitrè, ne troviamo tre dirette alle *armi* (anime) e corpi dei decollati:

« Avanti il Padre eterno ve ne ite, cantano
I miei guai gli contate, se volete avere
Quello che vi promisi; »

ed un altro:

« Voi che in terra siete nati, ed in purgatorio state
Ed il paradiso aspettate,
Quando sarete nella gloria eterna,
Pregate il Padre eterno, per la mia necessitate ».

Un'altra di queste, è in bocca alle zitelle che sono in iscrezio coi loro dami.

Questi canti, così come questi cranj, mi pare parlino assai chiaro contro la pena di morte, che evidentemente, all'occhio del volgo, elevava i reprobi al grado di semidei.

Numero progressivo	Circonferenza	Curva longitudinale	Curva trasversale	Diametro longitud. est.e	Diametro trasvers. est.e	Indice cefalico	Indice verticale	Spessore massimo	Capacità cranica	OSSERVAZIONI
88	498	345	288	175	130	74	130	14	1200	Sutura medio-frontale.
89	520	370	310	181	140	79	135	19	1320	Sutura medio-frontale — osso epaetale — lin. critof. salienti — Seni frontali — denti rosi.
90	505	360	310	174	149	84	130	—	1340	Seni frontali — denti rosi — orbite obliquc — fossa canina assai approfondita.
91	457	310	290	159	137	80	124	10	1150	Microcefalia — apofisi basilare divisa e distante dal clivo millimetri 3 $^1/_2$ — semplicità della sagittale e della coronaria — osso intermascellare — foro incisivo enorme — denti canini bene sviluppati ed obliqui — secondo vero molare non completamente uscito dall'alveolo — gobbe frontali con apparenza di recente ossificazione.
92	510	370	310	178	181	84	132	11	1620	Seni enormi — denti cariati — sutura medio frontale esistente — sagittale scomparsa — ossa wormiane.
93	528	355	300	180	149	83	128	16	—	Foro mascellare doppio a destra — sclerosi cranica.
94	480	?	?	171	130	76	130	20	1100	Microcefalia — fronte sfuggente — osso intermascellare — orbite quasi pentagone, svasate all'esterno. (Ang. facciale 73.°)
95	490	340	290	177	132	75	130	10	—	
96	500	340	300	176	140	79	—	9	—	Suture scomparse tutte — traccie della coronaria — pochi denti, rosi — guasto alla base.
97	490	340	300	170	138	87	128	18	1150	Suture quasi scomparse — traccie della sagittale e della medio-frontale — prognatismo — foro occipitale triangolare — guasto alla base.
98	510	—	270	181	140	79	112	9	—	Sutura medio-frontale — leggiera scafocefalia — foro incisivo diviso in tre da sepimenti — denti rosi — guasto alla base.
99	500	350	280	191	130	69	130	7	1350	Seni frontali sviluppati — sutura medio frontale — sporgenza straordinaria degli alveoli della mascella superiore — palato lungo ed appiattito, lungo 140 mill., largo 150 — narici erose, alte 40 mill. larghe 38 — doppio foro mascellare a destra — enorme foro lacero posteriore — tipo cretino.

APPENDICE II.

Sulla Camorra nel 1875.

Desideroso d'indagare sopratutto le piaghe di casa nostra, mi sono a lungo fermato sulla camorra; ma gli studj su questa naturalmente rimontavano ad epoche anteriori di molto all'attuale; non volli chiudere il mio libro senza avere completate le indagini sullo stato di quella triste setta, dopo le mutazioni e le mutilazioni che le impressero le nuove condizioni dell'Italia e la mano sapiente ed energica del Mordini, che le seppe fare una guerra implacabile, e, quel che è meglio, accorta. Mi sono rivolto, però, con una serie di quesiti, ad alcuni fra gli uomini di Stato più approfondati nella materia e ne ebbi le risposte che qui riproduco integralmente:

1. La camorra, sotto la dominazione borbonica, era una associazione di malfattori, sempre tollerata, spesso anche garantita dal Governo. Infatti nelle prigioni erano confusi i detenuti politici coi camorristi, che ne esigevano la camorra. Talora i camorristi facevano anche di peggio; promovevano disordini per comprometterli.

Oggi la camorra esiste solo latente e, si esercita specialmente nelle carceri.

2. Il sesso femminile partecipa alla camorra, ma in minime proporzioni, appena il 3 per cento; vi predominano le prostitute, le ricettatrici, ecc. Famigerata è stata per l'addietro la Sangiovanara. Oggi è Carmela Schi...., venditrice di carne cotta.

3. Per regola non può dirsi che la camorra abbia un fondamento nell'eredità. Niuno può essere ritenuto per camorrista, se non abbia acquistato un prestigio necessario per siffatto mestiere: e questo prestigio essendo affatto personale, non pare che possa ereditarsi. Però spesso avviene a Napoli, che gli esempj paterni trascinano i figli nella camorra. Così i discendenti di Salvatore De Crescenzo, Gaetano Cap...., i Par.... alias *vinte e pinte*, ed altri.

4. Gli stati sociali e le professioni dei camorristi erano e sono tuttora quelli dei sensali di commestibili e farine, dei rivenditori, dei beccai che dettano i prezzi di vendita e s'impongono con la seduzione o con la forza nei pubblici incanti, e negli altri affari, allontanandone i concorrenti.

5. In generale non hanno cultura, nè educazione. Hanno però ingegno e scaltrezza in modo eminente; e in ogni società v'è sempre

uno, più istrutto degli altri, che fa da consigliere e si chiama *ragionatore*. Nelle carceri ve n'è sempre uno immancabilmente.

6. I camorristi del vecchio stampo hanno molte superstizioni. Credono tutti al purgatorio e ritengono che, facendo delle elemosine per suffragi ai defunti, possano dai medesimi essere ajutati nei cimenti. Hanno inoltre un culto speciale per le Madonne e specialmente per quella del Carmine, che invocano mallevadrice delle loro promesse. Portano poi medaglie e scapolari, ed usano farsi una ferita sul braccio destro, sovrapponendovi l'ostia consacrata. Così credono di rendersi invisibili.

Il camorrista moderno è uno spirito forte e non è uomo da farsi dominare dai pregiudizj proprj delle menti deboli e inferme.

7. L'animo fiero del camorrista lo spinge a trattare sempre le armi per definire le quistioni che sorgono per le vie e nelle prigioni. La maggior parte dei camorristi muoiono quindi uccisi.

Del resto le malattie più frequenti fra loro sono le polmonari e le cardiache. Le polmonari sono aggravate da sifilide acquistata su pei postriboli. Le cardiache derivano in essi dalle agitazioni d'animo onde sono frequentemente oppressi per la vita che menano.

8. I camorristi, se occorre, sanno simulare malattie e resistono arditamente alle sofferenze quando si trovano colpiti dalla giustizia.

Sotto la dominazione borbonica i camorristi, arrestati nella flagranza di un reato, ricevevano nella Vicaria un buon numero di legnate; e quando le avevano ricevute (senza emettere un lamento), facevano un gesto di disprezzo per mostrare che non curavano le bastonate nè i bastonatori.

9. La pena della prigione non basta ad emendare i camorristi, perchè in taluni luoghi di espiazione possono continuare la camorra. Quando poi ne sono liberati, riprendono di sicuro le loro prave abitudini. Solo il domicilio coatto li spaventa, perchè li allontana dalle loro relazioni, ma non li emenda. È troppo breve, per gente rotta al delitto, la durata di quel provvedimento. La deportazione sarebbe pena assai più efficace.

10. Il camorrista presta agevolmente il suo braccio alla esecuzione di qualunque delitto; ma i delitti che compie a preferenza d'ogni altro sono li scrocchi e le estorsioni. Sovente per riuscirci o per vendicarsi commette anche ferimenti e omicidj. Ma per atto di vendetta preferisce lo sfregio della faccia dell'avversario mediante colpo di rasojo.

11. La camorra ha messo le sue radici ben salde in Napoli. Quì è nata e qui si mantiene. Se qualche germe è stato talora trapiantato

nei villaggi e nelle campagne vicine, esso non vi ha attecchito, stante l'avversione decisa e risoluta delle popolazioni suburbane.

12. I camorristi, per non far trapelare nel pubblico i loro proponimenti, usano un gergo convenzionale, per esempio, *Sei tu vestito?* per *sei armato?* — *Vogliamo rappezzare il tale ;* o *tingere la faccia ad alcuno* per *ferirlo.* — *Smorzargli la lampada o la candela* per *ucciderlo.* — *Stare con Caterina* per *stare in galera.* — *Si ha mangiata la quaglia*, per *ha fatto la spia.* — *Mazzo di fronne*, per *carte da giuoco.* — *Crocifisso*, per *pugnale.* — *Sala*, per *quota della camorra; 'a lampa*, per *la quota che i camorristi liberi debbono a quelli che sono carcerati.*

13. Non si amano nel vero senso della parola, ma si soccorrono scambievolmente con scrupolosa esattezza. Però se motivi di scissura avvengono fra loro, allora si odiano, e si odiano a morte.

Non si denunziano mai. Chi denunziasse un socio, non avrebbe più sicura la vita.

14. I camorristi non hanno principj di moralità e disprezzano le leggi. Il reato fra la gente onesta cagiona un sensibile turbamento, tanto più esteso quanto più grave il delitto; ma pel camorrista il delitto è il punto più luminoso; onde ne fa l'apologia e cerca d'instillare il desiderio dell'imitazione, narrando l'astuzia, l'ardimento o la ferocia usata nel commetterlo.

15. Le passioni predominanti del camorrista sono la lussuria, il giuoco e la gozzoviglia. Però è da notare che, se bevono, guardansi bene dall'ubbriacarsi, perchè temono di compromettersi nell'ebrietà (1). È da notare pure che non amano il giuoco pel giuoco, ma pei lucri che sanno trarne; onde, più che giuocare, frequentano le bische per esigere la camorra.

16. Non sentono molto gli affetti di famiglia, ma non l'abbandonano; anzi amano tenerla con un certo sfarzo. In generale tengono poi delle concubine, che gli altri affiliati alla camorra rispettano scrupolosamente, anche se prostitute.

17. Le tradizioni e le leggende dei camorristi sono quelle relative ai bravi e agli eroi della cavalleria. Non hanno uso di leggere perchè poco sanno; ma ascoltano volontieri dalla bocca dei ciarlatani, specialmente nelle sezioni di Mercato e Porto, le storie dei Reali di Francia, di Guerrin Meschino, ecc. Però la leggenda più favorita è quella che si riferisce alle prodezze di Masaniello. Ricordano anche con ammirazione le gesta dei loro capi defunti.

(1) Ricordo che gli accoltellatori di Ravenna uccisero uno dei complici perchè dato al vino poteva rivelare i criminosi loro segreti.

Caratteri fisici generali dei camorristi sono: occhio penetrante e minaccioso; grande agilità; movimento nelle mascelle, allorchè minacciano; movenza affettata da gradasso. Usano portare il bastone e spesso ne fanno mulinello; usano pure portare il cappello pendente sulla sinistra e ciuffi di capelli su gli occhi. Attillati nel vestiario, portano d'ordinario pantaloni larghi e fanno sfoggio di catene e anelli d'oro.

Per lo più danno ad intendere che essi debbono avere il naso lungo, e nei loro discorsi fanno allusione al naso di Francesco I di Borbone, perchè la cronaca popolare attribuisce a quel Sovrano le abitudini proprie dei guappi e dei lazzaroni.

18. I camorristi sono in relazione non interrotta coi delinquenti comuni perchè sui loro delitti impongono una tassa. Stanno pure in relazione con le prostitute e ne ritraggono un guiderdone per la protezione che ad esse concedono.

19. Principe della camorra negli ultimi vent'anni è stato Salvatore De Crescenzo. Più che rispettato egli è venerato dal volgo ed ha su di esso tale impero che ad un suo cenno si riunirebbero migliaja di persone e si avventurerebbero a fare qualunque cosa fosse ordinata da lui, senza guardare a pericoli.

Pasquale Cap.... è stato un emulo del De Crescenzo; e fra tutti e due, per smania di primeggiare, hanno sparso o fatto spargere gran sangue. Narrasi del Cap.... che per acquistare fama di valente, sfidò un bel giorno un altro camorrista non meno sanguinario di lui, Nicola Cast.... I duellanti si presentarono nudi sul terreno, e venuti a lotta in presenza di molta gente, il Capu.... uccise in pochi istanti il suo avversario.

Principe Pasq.... altro camorrista, in occasione della morte del compagno Raffaello Doria, obbligò la gente del quartiere a pagare una certa tassa per la funebre commemorazione di quel sanguinario.

I quartieri più popolati dai camorristi sono: Montecalvario, Porto, Mercato, Vicaria, Pendino.

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . pag. 1
CAPITOLO I. — Esame di 66 cranj di delinquenti . . . . . » 3
CAPITOLO II. — Antropometria e fisionomia di 832 delinquenti italiani . . . . . » 15
Statura e peso . . . . . » 17
Circonferenza e forma del cranio . . . . . » 21
Anomalie craniche . . . . . » 28
Fisonomia . . . . . » 30
Dinamometria . . . . . » 37
Prostitute e donne criminali . . . . . » 38
CAPITOLO III. — Del tatuaggio nei delinquenti . . . . . » 43
CAPITOLO IV. — La sensibilità, gli affetti e le passioni dei delinquenti » 57
CAPITOLO V. — Morale dei delinquenti. Recidivi . . . . . » 75
CAPITOLO VI. — La religione dei delinquenti. . . . . » 84
CAPITOLO VII. — Intelligenza ed istruzione dei delinquenti. . . » 88
Specialisti del delitto . . . . . » 90
Delinquenti di genio . . . . . » 93
Delinquenti scienziati . . . . . » 94
Delinquenti analfabeti . . . . . » 96
Istruzione ed intelligenza delle meretrici . . . . . » 101
Istruzione ed intelligenza dei pazzi . . . . . » ivi
CAPITOLO VIII. — Gerghi . . . . . » ivi
CAPITOLO IX. — Letteratura dei delinquenti . . . . . » 109
CAPITOLO X. — Eziologia del delitto. . . . . » 120
Influenze meteoriche. . . . . » ivi
Razza. . . . . » 122
Religione. . . . . » 128
Civiltà. . . . . » ivi

Alimentazione. Alcoolismo . . . . . pag. 135
Eredità . . . . . » 137
Età. . . . . » 139
Sesso . . . . . » 141
Stato civile . . . . . » 144
Professioni . . . . . » 154
Educazione . . . . . » 150
Rachitide. . . . . » 153
Forma del cranio . . . . . » 154
Traumi del capo . . . . . » ivi
Concepimenti . . . . . » ivi
Sensazioni. . . . . » 155
Imitazione . . . . . » ivi
Capitolo XI. — Pazzia e delitto . . . . . » 156
Diffusione dei delinquenti pazzi . . . . . » ivi
Analogie somatiche e psichiche tra i pazzi e delinquenti . . . » 157
Mania transitoria . . . . . » 165
Mania degli eccentrici o tendenza pazzesca. . . . . » ivi
Differenze somatiche e psichiche tra i pazzi ed i delinquenti . . » 168
Capitolo XII. — Associazioni al mal fare . . . . . » 173
Sesso, età, professione . . . . . » 174
Camorra . . . . . » 175
Mafia . . . . . » 178
Cause. Tradizione. . . . . » 182
Cattivi governi. . . . . » 183
Religione, morale, politica . . . . . » 185
Armi . . . . . » 189
Ozio . . . . . » 190
Miseria . . . . . » 191
Ibridismi sociali . . . . . » 192
Guerre . . . . . » 193
Emigrazioni. . . . . » 194
Carceri . . . . . » 195
Razza. . . . . » 196
Eredità . . . . . » 197
Altre cause . . . . . » 198
Capitolo XIII. — Riassunto e conclusione . . . . . » 199
Atavismo del delitto. . . . . » ivi
Definizione della imputabilità . . . . . » 203
Diritto a punire . . . . . » 204
Capitolo XIV. — Applicazioni. Terapia del delitto. . . . . » 208
Cura preventiva. Clima. Leggi speciali . . . . . » ivi
Barbarie. Vie. Disarmo. Giustizia rapida . . . . . » 209
Civiltà. Detective. Telegrafo. Fotografia . . . . . » ivi
Alcoolismo. Leggi speciali. . . . . » 210

Associazioni infantili . . . . . pag. 212
Riformatorj pegli adulti . . . . . » 213
» infantili . . . . . » 217
Ragged-School. . . . . » 218
Pene extra carcerarie . . . . . » 219
Psicologia applicata alla disciplina carceraria. Carcere cellulare. » 220
Sistemi graduatori penali, individualizzanti. Peculio. Patronato. » 224
Stabilimenti per gli incorreggibili. Rei per passione . . . . . » 226
Manicomj criminali . . . . . » 230
Appendice I. — Su dodici crani di giustiziati . . . . . » 245
Appendice II. — Sulla camorra nel 1875 . . . . . » 249

ERRATA CORRIGE.

		Errori.		*Correzioni ed aggiunte.*
Pag.	33	i più crudeli fra i Cesari	*leggi*	i più crudeli fra gli imperatori
»	37	Thiebert	»	e Cartouche per la mobilità della mano
»	59 e 77	la Bruivilliers	»	la marchesa di Brinvilliers
»	61	è probabile che questi atti di	»	è probabile che gli atti di
»	73	rivestirsi di una forma instabile spesso sempre	»	rivestirsi di una forma instabile, spesso, sempre ecc.
»	77	D'Oliveeron	»	D'Olivecrona
»	86	certo Fltis	»	certo Filtis
»	97	Come appresero da Thiebert	»	e della dinamite come da Thomas
»	»	Io fredderei chi dice male	»	Io farei la faccia a fette a fette
»	»	Testa è sicupata quel	»	Sia spiccata la testa a quel
»	»	Madre che piangesti ora per ora	»	Madre, quanto piangerei ora per ora
»	»	Tutti i due i latti che desti a me	»	Tutto il latte che desti a me (Pitrè)
»	»	Come vivi ingannati poveredda	»	Come v'ingannati povereddi
»	115 e 63	predilige la forma poetica	»	Corani prima di essere appiccato declamò dal palco un poema sulla propria morte; il brigante Milana chiamò ed ottenne di fare la sua difesa in versi
»	119	nel mio *Genio e Folia*	»	nel mio *Genio e Follia*
»	141	nella vecchiaja ecc. l'appicato incendio	»	e il furto di piccoli oggetti dati in consegna (Maury)
»	150	dei ricoverati (9000) [in nota]	»	secondo Baroffio 1,40 per $^{1}/_{000}$
»	151	stati delle carceri	»	statistica delle carceri
»	152	reo inferiore a quello de' liberi	»	rei, viene ad essere
»	153	le tendenze criminali ?	»	secondo Tardieu gli anorchidi e gli ermafroditi danno un numeroso contingente ai delitti contro natura

